

Gabriele Romagnoli

Passeggeri

pagine 198, lire 14.000

«Romagnoli si fa guidare dal fiuto letterario e riconosce una sola etica professionale, lo stile. (...) *Passeggeri* è il libro di un fine narratore che carica di straordinaria intensità le sue esperienze»

(Aldo Grasso, "Corriere della Sera")

«Uno scrittore sensibile e intelligente, che sa coltivare il piacere del raccontare senza rinunciare all'impegno di esprimere giudizi sulla vita»

(Angelo Guglielmi, "L'Espresso")

Accanto ai Grandi Personaggi, alle figure di cui parla la Storia e chiacchiera la televisione, esistono migliaia di persone che compiono nel corso delle proprie vite gesti che altri non avrebbero mai neppure immaginato, eroi per caso o per sbaglio le cui vicende sono state raccolte con pazienza e affetto da Gabriele Romagnoli e raccontate con penna leggera in questo libro, in questi frammenti di memoria si nasconde qualcosa che – a prima vista futile – è in realtà fondamentale per capire il mondo in cui viviamo e le persone che lo abitano.

Gabriele Romagnoli è autore di *Navi in bottiglia* (1993, Premio Selezione Campiello) e *Il tempo del cielo* (1995). Collabora attualmente a "Repubblica".

MAGGIO 2000

Alberto Ronchey

Accadde a Roma nell'anno 2000

pagine 130, lire 14.000

«Libro dalla documentazione esemplare, crudo, scritto con divertita ironia»

(Corrado Stajano, "Corriere della Sera")

«Distilla l'amarezza con la solita misura epigrammatica, inanellando pensieri sparsi e aforismi sul tempo presente, fra una congerie di fatti, cifre e dati inoppugnabili e una cascata di citazioni preziose»

(“Il Foglio”)

«Ronchey si chiede se lo Stato, in questa vicenda, non abbia dato una sconcertante dimostrazione di assenza»

(Sergio Romano, "Corriere della Sera")

«La passione sfocia in un mare di dati. Gli sdegni diventano numeri. Il gusto della provocazione, quando c'è, si adegua ad una razionalità implacabile»

(Nello Ajello, "la Repubblica")

Alberto Ronchey (Roma 1926), giornalista e scrittore, ha collaborato tra l'altro con "Il Mondo", "Il Resto del Carlino", il "Corriere della Sera", "La Stampa" (di cui è stato direttore dal '68 al '73), "la Repubblica", "l'Espresso", "Panorama". È stato il ministro dei Beni Culturali dal giugno '92 al maggio '94, con i governi Amato e Ciampi, e successivamente, dal '94 al '98, presidente della RCS-Rizzoli Corriere della Sera. Tra i suoi libri si ricordano *Atlante ideologico* (1973), *Accadde in Italia* (1975), *Usa-Urss, i giganti malati* (1981), *Chi vincerà in Italia?* (1982), *I limiti del capitalismo* (1991). I suoi saggi più recenti, *Fin di secolo in fax minore* (1995) e *Atlante italiano* (1997) sono stati pubblicati da Garzanti con grande successo.

MAGGIO 2000

A Ronchey uno dei premi "Orient-Express"

In viaggio con la letteratura. Partirà dalla stazione Ostiense la nona edizione del premio nazionale letterario "Orient-express". La premiazione è prevista per giovedì prossimo, alle 20, nella sala presidenziale, ex sala dei re, della storica stazione romana.

Il premio si articola in cinque sezioni: per la narrativa vince "Q" di Luther Blissett, per la poesia Tommaso Ottonieri con "Elegia Sanremese", per la romanistica Alberto Ronchey e il suo "Accadde a Roma nell'anno 2000", per la saggistica Sossio Giannetta con "Saggi metzschmann" e per l'opera prima Chiara Gamberale e la sua "Vita sottile".

La giuria, presieduta da Walter Pedullà, è composta da Emanuela Andreoni, Renato Minore, Valeria Moriconi, Giuliana Morandini, Lamberto Pignotti, Ornella Palumbo, Claudio Rendina, Mario Verdone, Giuseppe Neri, Paolo Guzzi, Mario Lunetta, Franco Cuomo, Carlo Da Molo.

Menzione speciale riceveranno "La distanza" di Emilio Tadini, "Versi sale" di Luca Maria Patella e "Appunti a posteriori" di Maurizio Olivieri.

Neurpen 6-6-99

Tutti i vincitori dell'«Orient Express»

ROMA. Nominati i vincitori del premio letterario «Orient Express». Per la narrativa è stato scelto *Q* di Luther Blisset, edito da Einaudi; per la poesia, *Elegia sanremese* di Tommaso Ottonieri (Bompiani); per la romanistica, *Accadde a Roma nell'anno zero* di Alberto Ronchey (Garzanti); per la saggistica, *Saggi nietzschiani* di Sossio Giannetta (La città del sole); per l'opera prima, *Una vita sottile* di Chiara Gamberale (Marsilio).

5-4
12-6-99

Alberto Ronchey vince il premio «Orient Express»

Alberto Ronchey, editorialista del «Corriere», è il vincitore del premio «Orient Express» per la sezione «attualità», con il volume «Accadde a Roma nel 2000» (Garzanti). Gli altri vincitori del premio, giunto alla nona edizione, sono: per la narrativa, il romanzo «Q» di Luther Blisset, pseudonimo di quattro autori (Federico Guglielmi, Luca Di Meo, Fabrizio Bellettati, Giovanni Cattabriga); per la poesia, «Elegia sarremese» di Tommaso Ottonieri (Bompiani); per la saggistica, «Saggi nietzschiani» di Sossio Giammetta (La città del sole); per l'opera prima, «Una vita sottile» di Chiara Gamberale (Marsilio). I premi saranno consegnati oggi alla Sala del Re presso la Stazione Ostiense di Roma.

Carla

10-6-99

L'«Orient Express» a Ronchey

È quasi un fantastico viaggio letterario. Questa sera alle 20, in una storica stazione della città, all'Ostiense, che aprirà per la prima volta al pubblico la sala presidenziale, ex «sala del re», verrà consegnato il premio «Orient express». Deve il suo nome non solo al mitico treno, ma anche all'omonimo ristorante di Trastevere, dove fu ideata e si tenne la prima edizione. Un titolo che vuole suggerire l'idea del viaggio nella sua accezione più ampia, e l'amore per l'universalità e la libertà della scrittura. Ed ecco i vincitori: per la romanistica Alberto Ronchey con «Accadde a Roma nell'anno 2000», edito da Garzanti; per la narrativa il premio andrà a «Q» di Luther Blisset, edito da Einaudi; per la poesia il trofeo va a Tommaso Ottonieri con «Elegia Sanremese» edito da Bompiani; per la saggistica a Sossio Giammetta con «Saggi nietzschiani», edito da Città del Sole, ed infine per l'opera prima a Chiara Gamberale con «Una vita sottile», edito da Marsilio. Una menzione speciale riceveranno: «La distanza» di Emilio Tadini, edito da Einaudi; «Versi sale» di Luca Maria Patella, edito da Campanotto ed «Appunti a posteriori», opera prima di Maurizio Olivieri, medico ottantasettenne, edita da Aracne. La giuria del premio è presieduta da Walter Pedullà e composta da Emanuela Andreoni Fontecedro, Franco Cuomo, Carlo da Molo, Paolo Guzzi, Mario Lunetta, Renato Minore, Giuliana Morandini, Valeria Moriconi, Giuseppe Neri, Ornella Palumbo, Lamberto Pignotti, Claudio Rendina, Mario Verdone.

serena 10/6/99

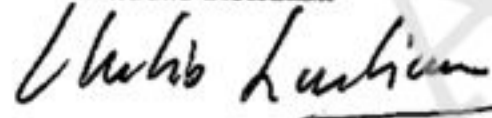
Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, lega il proprio nome ad una straordinaria attività giornalistica che lo ha visto impegnato sulle maggiori testate italiane, quali *il Mondo*, *il Resto del Carlino*, *il Corriere della Sera*, *la Stampa* (di cui è stato direttore dal '68 al '73), *la Repubblica*, *L'Espresso*, *Panorama*, e tutto nel contesto di problemi internazionali rielaborati poi in una serie di libri che hanno illustrato certe tematiche socio-politico-economiche del nostro tempo con una rigorosa documentazione, da *Atlante ideologico* del '73 a *I limiti del capitalismo* del '91, riservando una speciale attenzione all'Italia da *Accadde in Italia* del '75 a *Atlante italiano* del '97. Ma il nome di Alberto Ronchey appare anche specificamente legato a Roma, e dalla sua nascita, come romano del rione Prati, e dal suo impegno come ministro dei Beni Culturali dal giugno '92 al maggio '94 con i governi Amato e Ciampi, incarico che lo ha portato ad occuparsi anche di «Roma capitale», logicamente interessato ai millenari mirabilia e agli ambienti museali, nonché a certa amministrazione capitolina o ai rapporti tra Stato italiano e Vaticano. Ed è indiscutibilmente tutto ciò alla base del libro-documento *Accadde a Roma nell'anno 2000*, pubblicato da Garzanti, scritto da Ronchey in prospettiva di quello che è annunciato come l'evento *clou* di Roma fine millennio, il Giubileo. Evento che viene raccontato per come già appare «guardandosi attorno e leggendo accuratamente i giornali», secondo un'indicazione dello stesso Ronchey, che mette «insieme ogni sorta di ragguagli su uomini e cose, usi e costumi, progetti e spese, impatto urbanistico e ambientale, utilità e futilità delle così dette grandi opere, politica spettacolo e religione spettacolo». Un documentatissimo *pamphlet* elaborato su una *suite* di brevi notizie, aneddoti, cronache, cifre, frasi celebri, tutte fulminanti nella consistenza del loro significato, grazie ad una scrittura animata da una disincantata ironia, che s'interroga sul perché e il come, lascia il segno di una denuncia.

E tutto comincia storicizzando il romano Anno Santo nel doppio volto religioso e turistico-commerciale, in collegamento con il primo giubileo di Bonifacio VIII, rievocando l'invenzione del Purgatorio, referente fondamentale di un'indulgenza, le esigenze delle casse vaticane e la nascita nella Roma di allora di un nuovo ceto mercantile. Il riferimento immediato è appunto con la capitale di oggi che si accinge ad essere invasa da una massa di pellegrini ondeggiante tra i 16 e i 48 milioni, senza avere adeguate infrastrutture per accoglierli, mancanza causata dal suo disordinato sviluppo urbanistico, ripercorso nel libro con documentatissimi *flash* storici della città che, è scritto, «si ritrovò metropoli senza saperlo», con il risvolto dei rapporti tra Vaticano e Stato italiano e gli obblighi ai quali Roma deve obbedire, secondo i patti lateranensi, obblighi in effetti teorici ma che si sono rivelati concreti con il finanziamento di 40 miliardi di un megaparcheggio sotto il Gianicolo, la cessione in «comodato», dal giugno '99 alla Pasqua 2001, dell'Air Terminal Ostiense adeguatamente ristrutturato e il sottopassino di Castel Sant'Angelo, ripiego da un inattuabile sottopassaggio in un impraticabile sottosuolo archeologico. E' l'antica «questione romana» che riaffiora con questo giubileo, evento che peraltro comporta smanie turistiche con tutto un corredo commerciale che tramuterà Roma da città santa a città mercato; con un ricco campionario di «gadget 2000», dalla penna stilografica da 18 milioni, offerta da una ditta italiana d'intesa con i Musei Vaticani sotto il marchio delle chiavi di San Pietro, a tute e giubbotti con versetti biblici tratti da antiche pergamene con l'insegna «The Vatican Library Collection», fino a *Pietà* di gesso a grandezza umana, e di sante Lucie, Cecilie, Terese, alla T-shirt «Jubileum A.D. 2000», rosari di petali di rose e, naturalmente, videocassette su Roma e il Vaticano in 12 lingue. Il tutto affidato anche a venditori ambulanti «urtisti», cosiddetti perché urtano i turisti non dandogli tregua nell'ansia di vendere. E ancora, la congestione del traffico con i mastodontici torpedoni generante una «guerra chimica urbana» e «ingorghi furiosi, cori di protesta per incidenti e sprechi. Umori collerici fra quei romani, tanti, che non riescono a piegare l'animo alla pazienza», denuncia Ronchey, e «Non basta che qualcuno ripeta "Storicamente ci tocca". Ma perché in questo modo?», si chiede Ronchey.

Un libro a suo modo sboccante, godibile come un *reportage* scandalistico, ma di intenso valore storico e profondamente romano. Per tutto questo la giuria del premio Orient-Express ritiene all'unanimità che il libro di Alberto Ronchey *Accadde a Roma nell'anno 2000* sia, a pieno titolo, espressione di quel genere definito «romanistica», aperto ai più vari motivi di interpretazione, ma specificamente a quelli che mirano ad una rappresentazione della Roma di oggi attraverso le testimonianze storico-letterarie del passato e la documentata realtà urbanistico-ambientale sulle quali elaborare il suo futuro. Come appunto questa cronistoria di fine millennio.

Roma, 10 giugno 1999

Claudio Rendina





CI VUOLE ARTE PER FARE MITO

Il rilancio dei tascabili

I

Il mercato divora le novità. Sembrava appassito l'immagine del vecchio mondanario, l'altissimo vero evento editoriale di questi anni. Anche se di fatto s'erano concitati una buona fetta di fedeli acquirenti, da un po' non si vedevano in alta classifica. Ma basta un'idea, un titolo davvero nuovo, e la formula ridiappa tutto la sua forza. Così è stato per *The art book*, fatto fatto dalla A alla Z in un Supermito a 16.900 lire. La formula è sempre la stessa della vecchia, buona editoria popolare: qualità del testo e prezzo contenuto. Aveva già funzionato per la sintesi della Pittura, italiana e europea, proposta da Electa in edizione rilegata a sole 40.000, anch'esso poi diventato un *dispermatoc*, sempre a 16.900 lire, ma con carta e resa grafica inferiori a questo *art book*, che non a caso porta l'arte per la prima volta tra i top ten. E lì dovrebbe figurare anche in secondo il *costo di Montecristo* se potessimo sommare i posteggi delle diverse edizioni tascabili (in tabella si vede solo la più recente nella Bar Rizzoli, con 20 punti, ma non quella negli Oscar Mondadori e unidicimila, con 22 punti. Senza contare che ne è uscita una terza da Newton Compton). Nella narrativa italiana solo ancora *Rigoni Stern* (11° assoluto) e si presenta Fulvio Brizzi. Tra ragazzi immaginari (il primo scende in tabella, con 19 punti). In ripresa anche la saggistica, dove tra i nuovi ingressi spicca *De tre milioni vi sembrano pochi* (12° assoluto, con 40 punti: un saggio di Luciano Gallino) così come per combattere la disoccupazione, una *analisi* di dati, cifre, idee e proposte. Basti citare qui il capitolo su *Ricorso e Sviluppo* di due spese dell'Italia per 8000 euro sempre stato basso, oscillando, in termini di percentuale sul Pil, tra un quarto e la metà di quelli degli altri paesi. Una provocazione, anche per noi che piangiamo sulla povertà del mercato librario: quanto investono i nostri editori in 2000?

A CURA DI ADHOC GPF & ASSOCIATI

La classifica è realizzata attraverso rilevazioni dirette in 50 librerie, scelte a random in un campione di 150. Si assegnano i punti in base al titolo più venduto tra le novità. Tutti gli altri sono calcolati in proporzione. La cifra a destra fra parentesi indica di quante copie è stato venduto un titolo di presenza in classifica. La rilevazione si riferisce alla settimana dell'1 al 7 dicembre.

Turco 42

SU E GIU'

di Giorgio Barberi Squarotti

MILTO c'è da rileggerci nel saggio *Il caso di Ciani* ed i principali posti delle classifiche dei libri più venduti. Non c'è allora da disperare sulle sorti della letteratura, se tanto è letto un libro di quel genere difficile/letto che è il saggio, il tempo stesso interpretazione dei libri e della vita, discorso filosofico e invenzione narrativa, espone esercizio di stile e tensione verso la comprensione e la comunicazione di verità totali, che perdono al tempo stesso le riglie della ragione e la ragione del cuore. C'è soltanto da stupirsi che il caso di Ciani non resti isolato. Mi piacerebbe che questi o almeno delegati intellettuali ottenessero anche altri saggi di eccellente discorso, come Giorgio Agamben (*Quel che resta di Auschwitz*, Boringhieri), il più splendido nel congiungere filosofia e passione della parola letteraria (come il nostro massimo, cioè il Leopoldo delle Opere scritte), oppure come Franco Antonicelli, autore di *Il più grande* (Rizzoli), sulla spagna nella arte grafica e nella letteratura.

EMILIO FEDE: PRIVE'

LELLA, CHE SIGNIFICA QUESTO COSTUME DA BABBO NATALE?

TE LO MANDANO DA ARCORE... SIAMO! INVITATI LA' LA SERA DEL 25 DICEMBRE!



LA VIGNETTA DI MARAMOTTI

La Stampa - Tuttolibri 15 ott. 98

I PRIMI DIECI

1	CORNWELL - <i>Morte inaspettata</i>	Mondadori	100
2	EVANS - <i>Insieme con i lupi</i>	Rizzoli	79
3	SEFULVEDA - <i>Storia di una gabbianella</i>	Salari	63
4	VARI - <i>The art book</i>	Mondadori	62
5	MANFREDI - <i>Alexandro: il figlio del sogno</i>	Mondadori	50
6	BOCCA - <i>Voglio scendere</i>	Mondadori	50
7	CORNWELL - <i>Il sito dei cadaveri</i>	Mondadori	48
8	CAMILLERI - <i>Un mass con Montalbano</i>	Mondadori	48
9	CUSLER - <i>Alta marea</i>	Longanesi	48
10	CASATI MODIGNANI - <i>Lezioni di tango</i>	Sperling & Kupfer	46

NARRATIVA ITALIANA

1	MANFREDI - <i>Alexandro: il figlio del sogno</i>	18.900 Mondadori	50 [5]
2	CAMILLERI - <i>Un mass con Montalbano</i>	28.000 Mondadori	48 [15]
3	CASATI MODIGNANI - <i>Lezioni di tango</i>	29.900 Sperling & Kupfer	46 [6]
4	RIGONI STERN - <i>Sentieri sotto la neve</i>	21.000 Einaudi	44 [4]
5	CAMILLERI - <i>Il caso di terracotta</i>	15.000 Sellerio	30 [13]
6	MAGGIANI - <i>La regina diadema</i>	30.000 Feltrinelli	30 [4]
7	CAMILLERI - <i>Un filo di fumo</i>	15.000 Sellerio	27 [12]
8	CAMILLERI - <i>La concessione del telefono</i>	15.000 Sellerio	26 [22]
9	CAMILLERI - <i>Il ladro di merendine</i>	15.000 Sellerio	20 [39]
10	DE MANCHI - <i>Il talento</i>	28.000 Feltrinelli	19 [3]

NARRATIVA STRANIERA

1	CORNWELL - <i>Morte inaspettata</i>	32.000 Mondadori	100 [6]
2	EVANS - <i>Insieme con i lupi</i>	33.000 Rizzoli	79 [4]
3	CUSLER - <i>Alta marea</i>	32.000 Longanesi	48 [5]

4	SCHINE - <i>Le avventure di Margret</i>	27.000 Adelphi	28 [7]
5	McGRATH - <i>Folla</i>	28.000 Adelphi	26 [26]
6	SPARIS - <i>Le parole che non ti ho detto</i>	26.500 Frassinelli	32 [6]
7	MacEWAN - <i>Amsterdam</i>	26.000 Einaudi	32 [3]
8	SIMENON - <i>Tro camere a Manhattan</i>	26.000 Adelphi	30 [13]
9	SCHINE - <i>L'evoluzione di Jane</i>	26.000 Mondadori	30 [5]
10	SARAMAGO - <i>Tutti i nomi</i>	30.000 Einaudi	29 [2]

SAGGISTICA

1	BOCCA - <i>Voglio scendere</i>	29.000 Mondadori	50 [2]
2	GALLINO - <i>Se tre milioni vi sembrano pochi</i>	26.000 Einaudi	40 [1]

3	LEVI MONTALCINI - <i>Casini nella manica e brandelli</i>	25.000 Beldini & Castoldi	33 [6]
4	CITATI - <i>Armonia del mondo</i>	29.000 Rizzoli	30 [2]
5	TERZANI - <i>In Asia</i>	30.000 Longanesi	29 [12]
6	DE CRESCENZO - <i>Il tempo e la felicità</i>	25.000 Mondadori	26 [19]
7	RONCHEY - <i>Ricordo a Roma nell'anno 2000</i>	28.000 Garzanti	25 [1]
8	DE FELICE - <i>Il fascismo</i>	48.000 Laterza	23 [3]
9	ALBERONI - <i>Abbiato coraggio</i>	24.000 Rizzoli	20 [6]
10	BIAGI - <i>Ma che tempi</i>	28.000 Rai (in - Rizzoli)	18 [18]
11	CLAXTON - <i>Il cervello lepre e la mente tartaruga</i>	32.000 Mondadori	14 [2]
12	CASSANO - <i>Il pensiero meridiano</i>	20.000 Laterza	12 [2]

13	GERVASIO - <i>I deserti da D'Arenzo a D'Arenzo</i>	32.000 Mondadori	11 [1]
14	CAZZULLO - <i>I ragazzi che volevano fare la rivoluzione</i>	32.000 Mondadori	11 [12]
15	BRODSKI - <i>Dolore e ragione</i>	32.000 Adelphi	12 [1]
16	VARI - <i>Carlo Magno</i>	27.000 Rascari	11 [1]
17	GIBRAN - <i>Quando l'amore chiama seguito</i>	25.000 Piemme	11 [1]
18	NISSIM - <i>L'uomo che fermò Hitler</i>	35.000 Mondadori	10 [2]
19	LEPRE - <i>Il prigioniero</i>	30.000 Laterza	10 [3]
20	AUGE' - <i>La guerra dei sogni</i>	18.000 Eleuthera	9 [2]

VARIA

1	FEDE - <i>Prive'</i>	27.000 Mondadori	20 [1]
2	DE MELLO - <i>Brevetto di volo per angeli e polli</i>	16.000 Piemme	19 [1]
3	ALTEA - <i>I colori dell'anima</i>	24.500 Sperling & Kupfer	14 [28]
4	VARI - <i>I Maya</i>	100.000 Bompiani	12 [2]
5	DEVOTO - <i>Dizionario etimologico</i>	63.800 Le Monnier	11 [1]

TASCABILI

1	VARI - <i>The art book</i>	16.900 Mondadori	62 [1]
2	CORNWELL - <i>Il nido di calcestruzzo</i>	6.900 Mondadori	48 [1]
3	JACQ - <i>Il romanzo di Remarc: l'ultimo...</i>	6.900 Mondadori	30 [4]
4	DUMAS - <i>Il conte di Montecristo</i>	15.000 Rizzoli	29 [2]
5	CALVINO - <i>Il barone rampante</i>	14.000 Mondadori	27 [5]
6	KIMBALL - <i>Memoria di una maestra americana</i>	6.900 Superpocket	26 [4]
7	PATTERSON - <i>Giudizio finale</i>	6.900 Superpocket	26 [4]
8	PILOCHER - <i>Neve d'aprile</i>	6.900 Mondadori	25 [8]
9	BELLONCI - <i>Rinascimento privato</i>	6.900 Mondadori	24 [4]
10	CORNWELL - <i>Il cimbro del senza nome</i>	6.900 Mondadori	23 [11]

RAGAZZI

1	SEFULVEDA - <i>Storia di una gabbianella...</i>	16.000 Salari	63 [26]
2	STINE - <i>Le zucche della vendetta</i>	7.900 Mondadori	14 [5]
3	VARI - <i>Odissea, le avventure di Ulisse</i>	17.800 Dams	14 [3]
4	STINE - <i>Metamorfosi totale</i>	7.900 Mondadori	11 [4]
5	WOLF - <i>Giorni</i>	11.800 Dams	11 [1]



RAGAZZI, HORNBY E JOVANOTTI

Sepúlveda torna primo



A CURA DI
ADHOC
GPF & ASSOCIATI

La classifica è realizzata attraverso rilevazioni dirette in 30 librerie, scelte a rotazione in un campione di 120. Si assegnano i cento punti al titolo più venduto tra le novità. Tutti gli altri sono calcolati in proporzione. La cifra a destra fra parentesi indica la quota del volume venduto in questo periodo.

SU E GIÙ

di Marco Vallora

CRISTO, a vederlo così, è forse scolorito, ma l'Art Book (Mondadori) lo ha un po' di paura, perché pensa che in un così ardito esponente non dia tutto ma almeno il letto non ci potrà stare. Poi lo sport, le tinte scure e i vestiti che non è poi così male almeno, non farà troppi guai. E può anche essere divertente, grazie all'ironia e al sarcasmo dell'editore, verificare quale caricatura possa scatenare tra Debutti e Duetto questi insieme, tra Rivera e Richter affiancati di pagina, tra Marlo e Paul Nash. Si capisce subito che non è stato progettato in Italia, non soltanto per delle nostre visioni esterne, ma per il linguaggio scuro e progressivo dei brevi testi informativi. Non c'è Claudio Pinigaglia, per esempio: ma di lì potrà rifare con un'elaborata volume Alinari (pp. 234, lire 90.000). Per capire qualcosa di più davvero sui rapporti tra avanguardia e potere imprenditoriale la Repubblica dell'Artista di Jean-Claire (Alinari, pp. 126, lire 35.000) nel complesso è scolorita.

L'aspettavamo l'effetto Nobel, volemmo misurare quanto sacramento con il magistero della critica fosse prima che dall'Accademia di Svezia potesse garantirci anche un meritato successo di pubblico lettoro in credibilità di lettori fedeli, fin dai tempi del Memorial del convento. Diciamo subito che un certo effetto c'è stato, anche se nelle nostre tabelle si vede solo in parte. Perché riesce ad entrare la risposta tascabile di Cecchi, 33 punti, mentre rimane escluso l'ultimo romanzo Tutti i nomi pur avendo 37 punti, 27° assoluto, 11° nella narrativa straniera dove noi abbiamo avuto solo per 105. La letteratura laureata deve cedere il passo alla narrativa popolare, di generazione e di genere. Da un lato plinchi Hornby dopo Jabbre e 90° e Alta fedeltà ecco un ragazzo dove tornano le sue passioni, il calcio e il rock, satirizzando di una ricerca di identità e d'amore, la sfida di essere adulti; dall'altro arriva di corsa Mario Morgan (una rivisitazione e oltre 300 mila copie con... Il verso chiamato Due cuori, una bima, un'altra avventura spirituale, insieme a letto fine, dolore che genera suggestione, il tutto nell'Australia degli aborigeni, protagonista un'orfanello che - ammesso l'originale rivoltella di copertina - si dirige dove il cuore lo suggerisce). Se Morgan eccita Saragamo, gli italiani non trovano del ciccione Jovanotti. Prevedibile, incomprensibile successo. Ma possiamo dire che qui siamo obbligati a prendere atto di prodotti emigrati dagli editori come cronacista e che sono, appunto, vengono consumati come culture? Nulla di male, anzi una semplice conferma del post-moderno: una volta superato il canone, ci rimane il grande bobo A proposito, con tutte queste novità, dimenticavamo la notizia della settimana: il più venduto è Sepúlveda, con la Gabbianella, in classifica da 99 settimane. Dovremmo tutti già esser diventati un po' più buoni, dai veri cherubini, senza grande oblio, da Che Guevara a Madre Teresa.

NARRATIVA ITALIANA

1	JOVANOTTI - Il grande bobo	25.000	Feltrinelli	79	[1]
2	MANFREDI - Alessandro: il figlio del sogno	18.900	Mondadori	54	[7]
3	CAPILLERI - Un mese con Montalbano	18.000	Mondadori	52	[14]
4	HAGGANI - La regina d'adama	30.000	Feltrinelli	39	[3]
5	CAPILLERI - Il cane di terraferma	15.000	Sellerio	37	[14]
6	CASATI MOCIGNANI - Lezioni di lungo	29.900	Sperling & Kupfer	26	[7]
7	RIGNONI STERNI - Sentieri sotto la neve	22.000	Einaudi	25	[3]
8	CAPILLERI - La concessione del telefono	15.000	Sellerio	24	[7]
9	BREZZI - Tre ragazzi innamorati	22.000	Baldini & Castoldi	22	[2]
10	DE MARCHE - Il talento	28.000	Feltrinelli	22	[4]

NARRATIVA STRANIERA

1	HORNBY - Un ragazzo	26.000	Guanda	87	[1]
2	CORNWELL - Morla innamorata	32.000	Mondadori	80	[7]
3	EVANS - Insieme con i lupi	33.000	Rizzoli	70	[3]

GIORGIO BOCCA: VOGLIO SCENDERE!

MA QUI, IN PICCOLO, C'E' SCRITTO CHE DEVO ANCHE CONVERTIRMI...
PER MICA POSSIAMO RIFARCELA TUTTA NOI DA SOLI, QUESTA DEMOCRAZIA CRISTIANA!



LA VIGNETTA DI MARANO

I PRIMI DIECI

1	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella	Salari	100
2	HORNBY - Un ragazzo	Guanda	87
3	CORNWELL - Morla innamorata	Mondadori	80
4	JOVANOTTI - Il grande bobo	Feltrinelli	79
5	EVANS - Insieme con i lupi	Rizzoli	70
6	MORGAN - Il cielo la terra	Sonaglio	69
7	CUSSLER - Alta marea	Longanesi	66
8	CORNWELL - Il nido dei calabroni	Mondadori	63
9	MANFREDI - Alessandro: il figlio del sogno	Mondadori	54
10	SCHINE - Le disavventure di Margarec	Adelphi	54

4	MORGAN - Il cielo la terra e quel che sta in mezzo	28.000	Sonaglio	69	[1]
5	CUSSLER - Alta marea	32.000	Longanesi	66	[4]
6	SCHINE - Le disavventure di Margarec	27.000	Adelphi	54	[8]
7	GALLMANN - La notte dei leoni	26.000	Mondadori	42	[1]
8	MCGRATH - Foils	28.000	Adelphi	41	[27]
9	MCIWAN - Amsterdam	26.000	Feltrinelli	39	[4]
10	SCHINE - L'evoluzione di Jene	26.000	Mondadori	38	[6]
SAGGISTICA					
1	BOCCA - Voglia scendere!	29.000	Mondadori	52	[3]
2	LEVI MONTALCINI - L'uovo nella manica a brandelli	25.000	Baldini & Castoldi	42	[7]
3	CITATI - L'armenta del mondo	29.000	Rizzoli	32	[3]
4	DE FELICE - Il fascismo	48.000	Laterza	31	[4]
5	YERZANI - In Asia	30.000	Longanesi	29	[13]
6	BONICHEY - Accadde a Roma nell'anno 2000	28.000	Garzanti	26	[2]
7	GALLINO - Se tre miliardi vi sembrano pochi	26.000	Einaudi	25	[2]
8	MAGI - Ma che tempi	28.000	Rai (ri - Rizzoli)	24	[19]
9	ALBERONI - Abbiace coraggio	24.000	Rizzoli	22	[7]
10	GERVASO - I destini da D'Annunzio a D'Alena	32.000	Mondadori	17	[2]
11	DE CRESCENZO - Il tempo e la felicità	25.000	Mondadori	16	[20]
12	CARDINI - Giovanna D'Arco	28.000	Mondadori	14	[1]

13	AGANBIN - Quel che resta di Aschewitz	24.000	Bolaff-Boringhieri	14	[1]
14	PIETACCO - L'armata scomparsa	29.000	Mondadori	14	[1]
15	CAZZULLO - I ragazzi che volevano fare la rivoluzione	32.000	Mondadori	12	[2]
16	GIBIAN - Quanto l'amore chiama seguito	25.000	Piemme	12	[2]
17	BERTOLDI - Apocalisse italiana	30.000	Rizzoli	12	[2]
18	NISSIM - L'uomo che fermò Hitler	35.000	Mondadori	12	[3]
19	LEPPE - Il prigioniero	30.000	Laterza	12	[4]
20	BRINCHI - Breve storia dell'Italia unita...	24.000	Rizzoli	10	[1]

VARIA

1	FEDI - Privé	27.000	Mondadori	32	[3]
2	GUALDI - Le 100 migliori ricette di Jovani	1.000	Newton Compton	21	[2]
3	ALTAIA - I colori dell'anima	24.500	Sperling	20	[29]
4	DE HELLO - Brevetto di volo per Aquila...	14.000	Piemme	20	[2]
5	VARI - Calorico	10.000	L'Espresso	14	[1]

TASCABILI

1	CORNWELL - Il nido dei calabroni	6.900	Mondadori	63	[2]
2	VARI - The art book	16.900	Mondadori	50	[2]
3	JACQ - Il romanzo di Ramona: l'ultimo...	6.900	Mondadori	41	[3]
4	CALVINO - Il barone rampante	14.000	Mondadori	35	[6]
5	KIMBALL - Memoria di una maestra americana	6.900	Supersopiet	35	[3]
6	BELLONCI - Rinascimento privato	6.900	Mondadori	34	[5]
7	SARAGAMO - Cecità	17.000	Einaudi	33	[1]
8	JACQ - Il romanzo di Ramona: la regina di...	6.900	Mondadori	33	[8]
9	DUMAS - Il conte di Montecristo	15.000	Rizzoli	31	[3]
10	BEN JELLOUN - Il rizzismo spiegato a mia figlia	9.000	Compiani	27	[33]

RAGAZZI

1	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella...	18.000	Salari	100	[9]
2	VARI - Oltressa le avventure di Ulisse	17.800	Dani	18	[4]
3	TAMARO - Tobia e Fangelo	24.000	Mondadori	17	[3]
4	STINE - Le zucche della vendetta	7.900	Mondadori	15	[6]
5	STINE - Metamorfose totali	7.900	Mondadori	14	[5]

CRESCE ALEXANDROS RITORNA WOJTYLA

E sale il prete giusto di Revelli

ARIVANO (ritornano) i grandi. Cresce, combatte e s'innasce Alessandro Magno, nella seconda puntata della saga strategica da Valerio M. Manfredi e conquista i cento punti. Con la metà esatta, sale subito al primo posto in classifica in al quinto in assoluto la nuova scudiera Miles et ratio di Giovanni Paolo II. Posteggia le cento settimane di presenza in classifica la Gabbianella di Sepulveda, resta al vertice tra i ragazzi, ma scivola secondo tra i primi dieci, dove perde una posizione Hornby (consegue la vetta alla narrativa straniera) mentre riesce ad reinsediare Bocca. Numerosi i nuovi ingressi la saggiata, a cominciare da il prete giusto di Revelli. E qui si riapre la discussione sui criteri della classifica. Il libro di Revelli è innanzitutto una storia, una narrazione raccolta al magnetofono, trascritta, tagliata, montata e commentata a parte. Ma non è un romanzo e l'autore non si pone come obiettivo la letteratura, ma il ricerca, le testimonianze, la memoria che non deve andare dispersa: in questo caso la memoria delle battaglie ostinate e dolorose di un sacerdote povero, un campagne e valli del Piemonte, dalla grande guerra al fascismo alla Resistenza. Nella classifica di altri quotidiani per ora Revelli non l'abbiamo visto, ma non di sorprendente se venisse inserito in narrativa. D'altra parte continueremo a vedere in casa d'altri molto in alto titoli che da noi stanno in basso. Per richiamare solo il caso più rilevante, la Deontologia sempre il primato a Marek, l'autore di Le braci, titolo che l'Adhoco rileva ma con punteggi insufficienti per entrare in tabella (questo settimana è 21° tra gli stranieri con 17 punti). Lettori e editori ci hanno chiesto ragione, e noi ogni volta a ripetere che dipende dalla formazione del campione (quanto e quali libri). Se gli editori volessero essere più generosi dovrebbero poter spendere di più magari conossioni per una classifica unica.

NARRATIVA ITALIANA

1	MANFREDI - Alessandro: la sabbia di Amon	18.900 Mondadori	100	[2]
2	MANFREDI - Alessandro: il figlio del sogno	18.900 Mondadori	45	[8]
3	CAMILLERI - Un mese con Montebano	28.000 Mondadori	39	[17]
4	IOVANNOTTI - Il grande bob	25.000 Feltrinelli	28	[7]
5	MAGGIANI - La regina visadorna	30.000 Feltrinelli	33	[6]
6	CASATI MOCCHIANI - Lezioni di tempo	29.900 Sperling & Kupfer	30	[9]
7	RIGONI STELLI - Sentieri sotto la neve	22.000 Einaudi	28	[5]
8	CAMILLERI - La concessione del telefono	15.000 Sellerio	27	[4]
9	CAMILLERI - Il cane di terracotta	15.000 Sellerio	27	[15]
10	BRIZZI - Tre ragazzi innamorati	22.000 Feltrinelli & Castoldi	23	[3]

NARRATIVA STRANIERA

1	HORNBY - Un ragazzo	26.000 Guanda	61	[2]
2	EVANS - Insieme con i lupi	33.000 Rizzoli	59	[6]
3	CORNWELL - Morie Inattesa	32.000 Mondadori	50	[8]

MAGGIANI: LA REGINA VISADORNA

SPECCHIO, SPECCHIO VEL MIO CERONE, SONO ANCORA LA STAR DI QUESTA OPPOSIZIONE?

...CASINI C'E', CHE E' PIU' BELLO DI TE!



LA VIGNETTA DI MARAMOTTI

I PRIMI DIECI

1	MANFREDI - Alessandro: la sabbia di Amon	Mondadori	100
2	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella	Selene	90
3	HORNBY - Un ragazzo	Guanda	87
4	EVANS - Insieme con i lupi	Rizzoli	59
5	GIOVANNI PAOLO II - Fides et Ratio	Flemon	50
6	CORNWELL - Morie Inattesa	Mondadori	50
7	SCHINE - La disavventura di Margaret	Adelphi	47
8	MORGAN - Il cielo la terra	Sonzogni	45
9	MANFREDI - Alessandro: il figlio del sogno	Mondadori	45
10	BOCCA - Voglio scendere	Mondadori	42

4	SCHINE - La disavventura di Margaret	27.000 Adelphi	47	[9]
5	MORGAN - Il cielo la terra e quel che sta in mezzo	28.000 Sonzogno	45	[2]
6	CUSSLER - Alca maris	32.000 Longanesi	42	[7]
7	MICGRATH - Folla	28.000 Adelphi	33	[28]
8	SARAMAGO - Tutti i nomi	30.000 Einaudi	39	[11]
9	SCHINE - Evoluzione di Jene	26.000 Mondadori	38	[7]
10	GALLMANN - La notte dei leoni	26.000 Mondadori	37	[2]
SAGGISTICA				
1	GIOVANNI PAOLO II - Fides et ratio	12.000 Flemon	50	[1]
2	BOCCA - Voglio scendere	29.000 Mondadori	42	[4]
11	REVELLI - Il prete giusto	18.000 Einaudi	39	[1]
12	LEVI MONTALCINI - Caso nella manica a brandelli	25.000 Feltrinelli & Castoldi	38	[8]
13	CTATI - L'armonia del mondo	29.000 Rizzoli	25	[6]
14	TERZANI - In Asia	30.000 Longanesi	24	[14]
15	RONCHEY - Ascolti e Roma nell'Anno 2000	28.000 Garzanti	19	[3]
16	STELLA - Lo spreco	28.000 Feltrinelli & Castoldi	18	[1]
17	DE FELICE - Il fascismo	48.000 Laterza	18	[5]
18	ALBERONI - Abbate coraggio	24.000 Rizzoli	17	[8]
19	LANATI - Via di Emily Dickinson	25.000 Feltrinelli	16	[7]
20	ACCATTOI - Wojtyla, l'uomo di fine millennio	32.000 San Paolo	16	[1]

15	ENZENSBERGER - Il mago dei numeri	28.000 Einaudi	16	[1]
16	DE CRESCINZO - Il tempo e la felicità	25.000 Mondadori	14	[2]
17	BIAGI - Ma che tempi	28.000 Rai Ed	14	[28]
18	PETACCO - L'armata scomparsa	29.000 Mondadori	13	[2]
19	GIUNTA - I desideri da D'Annunzio a D'Alama	32.000 Mondadori	13	[3]
20	HACK - Carica delle valle	30.000 Rizzoli	11	[1]
21	GAZZULLO - I ragazzi che volevano fare la rivoluzione	32.000 Mondadori	10	[3]
22	GALLINO - Se tre milioni vi sembrano pochi	25.000 Einaudi	10	[3]

VARIA

1	BATTAGLIA - Serenata al mondo	5.000 Rizzoli	25	[1]
2	DE HELLO - Brevevio di volo per acque e poli	16.000 Piemme	14	[3]
3	FEDÉ - Privé	27.000 Mondadori	14	[6]
4	ALTEA - I colori dell'anima	24.500 Sperling & Kupfer	89	[5]
5	WARI - I Maya	100.000 Bompiani	10	[6]

TASCABILI

1	WARI - The art book	16.900 Mondadori	41	[3]
2	CORNWELL - Il rito dei calabresi	6.900 Mondadori	38	[3]
3	JACQ - Il romanzo di Ramses: l'ultimo nemico	6.900 Mondadori	32	[6]
4	JOHNSON - Morte di una maestra americana	6.900 Superpocket	29	[5]
5	MILLONCI - Rinascimento privato	6.900 Mondadori	29	[4]
6	PATTERSON - Giudizio finale	6.900 Superpocket	23	[6]
7	EVANS - L'uomo che sussurrava ai cavalli	15.000 Rizzoli	23	[6]
8	CALVINO - Il barone rampante	14.000 Mondadori	21	[7]
9	SARAMAGO - Caccia	17.000 Einaudi	20	[2]
10	CORNWELL - Il cimitero del senza nome	6.900 Mondadori	20	[13]

RAGAZZI

1	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella...	18.000 Selene	80	[100]
2	TAMARO - Tobia e Tangelo	24.000 Mondadori	14	[4]
3	WARI - Pingi e la sua famiglia	12.800 Demi	11	[1]
4	WARI - Odessa la avventura di Ulisse	17.800 Demi	11	[5]
5	STINE - Motomorfosi totale	7.900 Mondadori	10	[6]



A CURA DI
ADHOC
GPF & ASSOCIATI

A classifica è realizzata attraverso rilevazioni dirette in 50 librerie, scelte a rotazione in un campione di 120. Si assegnano i cento punti al titolo più venduto tra le novità. Tutti gli altri sono calcolati in proporzione. La cifra a destra fra parentesi indica il numero di copie che presenta in classifica. La rivoluzione si riflette alla settimana del 15 al 21...



di Gabriele Ferraris

Il Grande Belli in testa alla classifica. I giovani scartano il successo. Segno di critici laureati o romanzieri senza lettori. Facile smemoratezza e illasso, c'è, se si è un recensore. Ma l'arresto in un dato momento a tutti i lettori di alto prezzo. C'è una lista di ritardi. Si pensano i Gocci di Giallo Effelette e Picce d'un cane (Feltrinelli), narratore robusto, e di lingua divisa, o il Ligabue di Fusi e il Vecchio del risveglio (Maggi) nel tempo (Mondadori). Ricerca, a tratti, però affabulazione ammaliata. Ancora, il Wido Gabriele di Questo sono i lo mia terra, ridotto da Marco e Marco assistito e dolente, quasi una Starbuck minore. Marco e Marco ripubblica anche Boris Van, ma il piano tra i classici (Einaudi) e scartano per definizione il Fabrizio De André, che firmando con Alessandro Gherzi Un el d'una villosa (Einaudi) manca il capolavoro soltanto perché il capolavoro non, finalmente, ritorno le canzoni.



IL '99 RICOMINCIA DA BIAGI

Novità in ritardo, vendite in calo

R

A CURA DI
ADHOC
GPF & ASSOCIATI

La classifica è basata sui dati di vendita di 50 librerie, scelte a rotazione in un campione di 120. Si espongono i cinque punti di titolo più venduto tra le novità. Tutti gli altri sono indicati in proporzione. La cifra indica la parità con quattro copie di questo volume in titolo è presente in classifica. La rilevazione si riferisce alla settimana del 7 al 13 gennaio.



di Enzo d'Aiò

Ma il piacere ripeterci il mio primo incontro con Starie di una pubblicazione di Sepúlveda: una felice lettura mi aveva dato la sensazione di aver tra le mani uno dei più belli e profondi romanzi per ragazzi degli ultimi anni. Un'idea geniale e poetica (il gatto che si trova a dover sfiorare un pulcino), una metafora di sicuro effetto (il rapporto con il diavolo, ma non solo), cornice da una trama semplice, comprensibile a chiunque. La Frucca Azzurra, di Gianni Rodari, era stato un altro grande incontro, diavolo che la forza di accostamento per la prima volta tra un carcere e un altro internamento italiano.

In questi mesi abbiamo iniziato a scoprire un altro grande classico, Momo, di Michael Ende, una storia in cui il Tempo è il grande protagonista. Per lavoro, ma soprattutto per piacere, leggo molta letteratura di questo genere e vi posso garantire che non è facile imbattersi in questi capolavori, così che ve l'ho pensata trasformare in film, per di più di attenzione.

RICOMINCIAMO e riassegniamo. Giovedì scorso abbiamo lasciato spazio al bilancio del '98, ai 100 titoli più venduti dell'anno, guidati da "Profite della Alleanza con la ruota il libro nero del convenzionalismo". Così abbiamo saltato la classifica settimanale, quella tra il 31 dicembre e il 6 gennaio, l'ultima delle Feste, da Capodanno alla Infanzia, più che mai significativa per capire chi aveva vinto la corsa delle stampe: primavere la Gabbianella di Sepúlveda (5 D'ADRI), secondo con 90 punti Pollett, terzo il Novecento di Trucchi (e Tornatore) e quarto Biagi, rispettivamente a quota 86 e 83. Più distaccato, al quinto posto, l'Italia di Montanelli e Cervi, con 58 punti. Quella che legge in pagine è invece la prima vera classifica settimanale del '99, e dimostra che in Feste sono proprio finiti. Inascoltato perché il 100 per Sepúlveda superava nel campione a quasi 600 copie, mentre adesso per Biagi si sono sotto le 4000. Per una volta oltre quel magro non ci devono impensierire, è il fisiologico calo dopo l'abbuffata natalizia. Previsto e confermato dal ritardo delle prime uscite '99 (che sempre più spesso si fine gennaio) e delle campagne sociali lanciate in prima dalla Mondadori (l'abbuffata dei soldi può essere buona cosa per le case e il mercato, certo rischia di trasformare ogni libreria in un "restaurante", anche se a questo, per fortuna, resta il richiamo dei fuori catalogo). L'altro segnale di fine Feste è la scomparsa delle stampe usa, e ripete, le vere stampe, i grandi libri regalo, la classifica non di estraneo questi usi. L'unico titolo che si può astendere al genere ed è riuscito ad emergere (anche perché si tratta di uno strumento di lunga durata) è il Dizionario del film curato dalla famiglia Morandini. Uno di quei libri al servizio del video. Come dire: più vende Morandini meno il legge in Italia. O come diceva Clint Eastwood: «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto».

NARRATIVA ITALIANA

1	CAPILLERI - Il corso delle cose	15.000 Selenia	87	[10]
2	MAURENGIS - Venere less	27.000 Mondadori	50	[9]
3	CAPILLERI - Un mese con Montalbano	23.000 Mondadori	41	[29]
4	MANFREDI - Alessandro: il confine del mondo	19.800 Mondadori	37	[7]
5	CAPILLERI - Il birrolo di Preston	15.000 Selenia	34	[4]
6	CAPILLERI - Il cane di terracotta	15.000 Selenia	33	[27]
7	JOVANNOTTI - Il grande botto	25.000 Feltrinelli	30	[14]
8	MANFREDI - Alessandro: Le sabbie di Arzon	19.900 Mondadori	29	[14]
9	PANSA - Ti condurrò fuori dalla scorta	29.000 Sperling & Kupfer	29	[13]
10	BREZZI - Tre ragazzi innamorate	22.000 Baskin & Castoldi	28	[15]

NARRATIVA STRANIERA

1	FOLLETT - Il martello dell'Idun	34.000 Mondadori	90	[11]
2	EVANS - Insieme con i lupi	33.000 Rizzoli	60	[18]
3	MORGAN - Il cigno la terra e quel che sta in mezzo	28.000 Sorzogno	43	[14]



I PRIMI DIECI

1	BIAGI - Cura Italia	Rai Eri - Rizzoli	100
2	BARICCO - Novcento	Feltrinelli	96
3	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella	Selenia	92
4	FOLLETT - Il martello dell'Idun	Mondadori	90
5	MONTANELLI-CERVI - L'Italia del Novecento	Rizzoli	71
6	EVANS - Insieme con i lupi	Rizzoli	60
7	CAPILLERI - Il corso delle cose	Selenia	57
8	FORATTINI - Taggate	Mondadori	56
9	ECO - Tra menzogna e ironia	Bompiani	54
10	MAURENGIS - Venere less	Mondadori	50

11	MAGRATH - Folla	28.000 Adelphi	40	[40]
12	CORNWELL - Morse: Inseguire	32.000 Mondadori	37	[20]
13	SARAPAGO - Tutti i nomi	30.000 Einaudi	37	[13]
14	MARAI - Le braci	25.000 Adelphi	36	[11]
15	DUMAS - La Serfidee	18.000 Pirola	34	[4]
16	YORIBHOTO - Sly	20.000 Feltrinelli	37	[12]
17	HARRIS - Chocolate	29.000 Garzanti	34	[5]

SAGGISTICA

1	BIAGI - Cura Italia	29.000 Rai Eri-Rizzoli	100	[10]
2	MONTANELLI - CERVI - L'Italia del Novecento	40.000 Rizzoli	71	[8]

3	ECO - Tra menzogna e ironia	10.000 Bompiani	54	[11]
4	VESPA - La corsa	29.000 Rai Eri-Mondadori	48	[9]
5	SEVERGNINI - Italiani si diventa	27.000 Rizzoli	41	[9]
6	BOCCA - Voglio scendere	29.000 Mondadori	40	[16]
7	ALBERICINI - Abbate cortigiano	24.000 Rizzoli	25	[20]
8	TRIZANI - In Asia	30.000 Longanesi	22	[21]
9	YOLKOV - San Pietroburgo	60.000 Bompiani	20	[1]
10	BENE-DOTTO - Vita di Carmelo Bene	42.000 Bompiani	18	[4]
11	SPINOSA - La grande storia di Roma	35.000 Mondadori	18	[7]
12	PINTOR - La signora Kirchgasser	18.000 Baskin-Boringhieri	18	[10]

13	SCARBI - A regola d'arte	27.000 Mondadori	17	[4]
14	GIORDANO - Chi comanda davvero in Italia	29.000 Mondadori	17	[3]
15	GREENE - Potere	40.000 Baskin & Castoldi	16	[2]
16	LEVI MONTALCINI - L'uomo nella manica a brandelli	25.000 Baskin & Castoldi	16	[18]
17	PETACCO - L'armata scomparsa	29.000 Mondadori	15	[10]
18	A. e F. QUIJJO - Amareland	25.000 Piemme	14	[8]
19	COSTA - L'età degli sprechi	32.000 Mondadori	14	[3]
20	RONCH-HEY - Accade a Roma nell'anno 2000	28.000 Garzanti	13	[3]

VARIA

1	FORATTINI - Taggate	29.000 Mondadori	86	[11]
2	MORANDINI - Dizionario del film 1999	40.000 Zanichelli	39	[5]
3	GOLDONI - Vita da beato	25.000 Pirola	38	[10]
4	TROISI - Il mondo intero proprio (con videocassetta)	32.000 Mondadori	35	[3]
5	OVADIA - Cool giovane e gli altri	30.000 Piemme	35	[7]

TASCABILI

1	BARICCO - Novcento	7000 Feltrinelli	96	[18]
2	EVANS - L'uomo che assunse il cavaliere	15.000 Rizzoli	48	[18]
3	VARI - The Art Book	16.900 Mondadori	29	[15]
4	DE SAINT-EXUPERY - Il piccolo principe	11.500 Bompiani	29	[210]
5	SARAPAGO - Memorie del convento	13.000 Feltrinelli	34	[10]
6	VERGA - Tutte le novelle vol. I	13.000 Mondadori	23	[2]
7	BEN JELLOUN - Il razzismo spiegato a mia figlia	10.000 Bompiani	30	[43]

8	BREZZI - Battaglia	13.000 Baskin & Castoldi	19	[1]
9	GALIBERTI - Il corpo	19.000 Feltrinelli	19	[3]
10	SCERWAN - Racconti	14.000 Einaudi	18	[2]

RAGAZZI

1	SEPULVEDA - Storia di una gabbianella...	18.000 Selenia	98	[112]
2	DISNEY - I promessi papaveri	9900 Mondadori	43	[10]
3	STINE - Un barattolo mostruoso vol. I	7900 Mondadori	32	[2]
4	COLLINS - Willy scogliappennanti e gli...	12.500 Piemme	23	[1]
5	TAPARO - Tobia e Fargolo	24.000 Mondadori	22	[16]

Libri



Evans trionfa con i lupi La saggistica è italiana

Torna in prima posizione il nuovo Evans, «Insieme con i lupi», dopo aver ceduto il passo, per una settimana, al «soprapreso» Marat. Solo imperiosamente il libro dell'arte mondadoriana: una buona rassegna storica in formato tascabile. Manfredi rimane primo nella narrativa italiana, incalzato da Bocca nelle top ten. Incredibile la «longevità» della gabbianella di Sepúlveda, in classifica da ben 97 settimane (ma De Mello è presente da 113 settimane). In ascesa Rigoni Stern, che supera Maggiani e Cavallari. Si affaccia, al sesto posto tra gli italiani (non visibile nelle nostre tabelle), De Marchi, con il romanzo che ha visto il Campiello.

(Saggistica dominata dagli italiani, con Ronshey in ascesa. Classifiche Deimoskopos)

I primi dieci		di 1 a 10 (tab)	
1	Evans INSIEME CON I LUPI 108 25.000 Rizzoli (R)	6	Manfredi ALONZINO S. ROLO DEL MONDO 88 18.000 Mondadori (M)
2	Comari NORTE SCANDIA 77 22.000 Mondadori (M)	7	Bocca VILLO SCIENCEI 68 25.000 Mondadori (M)
3	Mari SE BRIO 78 25.000 Adelphi (A)	8	Schlegel L'EVOLUZIONE DI JANI 63 25.000 Mondadori (M)
4	Vall THE WIT BOOK 71 15.000 Mondadori (M)	9	Stuparella STONE SI UNO D'INCHIESTA... 88 18.000 Selleri (S)
5	Gleason I BIRRI 78 22.000 Mondadori (M)	10	Cavallari SUN MARIA 83 22.000 Longanesi (L)

Tutti i libri	
Grasso I denti	Mondadori
Bocca	
Wegio scandia	Mondadori
Levi Montaloni	
L'uso delle matite e braccia	Seas & C.
Albani	
Attuale viaggio	Rizzoli
Ciel	
L'armonia del mondo	Rizzoli
Ronshey	
Accade a Roma nell'anno 2000	Giacca
Dei	
Il libro raro del corrucciato	Mondadori
Carole	
I regali che volevo...	Mondadori
Terzi	
In Aida	Longanesi
Pozzo	
L'armonia scomparsa	Mondadori

Tutti i libri	
Manfredi	
Rossanda, il figlio del sogno	Mondadori
Rigoni Stern	
Siderali sotto la neve	Finelli
Carlini	
Da mani con l'antichità	Mondadori
Rigoni	
La meglio d'adesso	Fabbri
Casti Enrico	
Lettere di tempo	Spiegel & Kupfer

Tutti i libri	
Evans	
Insieme con i lupi	Rizzoli
Comari	
Morte instantanea	Mondadori
Evans	
Le braci	Adelphi
Bocca	
L'evoluzione di Jani	Mondadori
Stuparella	
Storie di una gabbianella...	Finelli

Tutti i libri	
Comari	
Il libro del silenzio	Mondadori
Bocca	
Il canto di Siderali	Rizzoli
Carlini	
Il libro di Rados	Selleri
De Cassano	
Stuparella	Mondadori
Carlini	
La consolazione del belfiore	Rizzoli

«RESET»
BIMESTRALE
100 PAGINE
DI IDEE

Reset

Il buco nero delle élites italiane

Luisa Bianco, Giancarlo Bosetti, Franco Rositi, Giovanna Zincone

Direttore
Giancarlo Bosetti

Gennaio-Febbraio 1999. Numero 52

Lire 15.000

Un mese di idee

Reset

Roma? Speriamo che se la cavi

Forum sul Giubileo con Federico Coen, Italo Insolera, Alberto Ronchey e Luigi Zanda



Il punto sulla capitale d'Italia e centro della cristianità a un anno dal big bang giubilare. I pellegrini stanno per arrivare ma ancora non si sa se troveranno una città in grado di accoglierli. Si poteva fare diversamente? Era inevitabile la Grande Adunata Spirituale del 2000? Il responsabile dell'agenzia del Giubileo a confronto con il motivato scetticismo di tre intellettuali romani.

Roma? Speriamo che se la cavi

Forum a cura di Antonio Carloti

Chi sono

Tre intellettuali e un presidente

Coen: I contributi da cui prende spunto questa discussione sono due. Il primo è il libro sul Giubileo di Alberto Ronchey, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, che ha suscitato interesse e molte polemiche, alcune piuttosto acide. Ad esempio il sindaco di Roma Francesco Rutelli lo ha accusato di essere sceso al livello di una disputa condominiale.

Ronchey: Si sbagliava, perché non abito in condominio, ma in affitto. Avrebbe dovuto informarsi meglio.

Coen: Inoltre c'è il dossier pubblicato nello scorso numero di «Reset», intitolato *Laici dove siete?*, in cui si affronta anche il tema generale della tendenza clericale che molti di noi vedono affermarsi sempre più nella politica italiana. Ma in questa discussione vogliamo restare al tema del Giubileo. Una prima questione sono le condizioni materiali in cui ci stiamo avviando verso l'appuntamento delle celebrazioni giubilari. Una seconda è il modo in cui viene presentata la scadenza del secondo millennio come un fatto esclusivamente religioso, attraverso una propaganda che di fatto taglia fuori tutti coloro che sono estranei alla Chiesa cattolica. Un dato inoppugnabile, a mio parere, è l'accettazione passiva del punto di vista del Vaticano, da parte delle autorità civili, nella progettazione dei provvedimenti per il Giubileo. Basta pensare che non si è presa in considerazione l'ipotesi di diluire le celebrazioni nel tempo, in modo da attutirne l'impatto sulla città. E per giunta sono stati assecondati gli appelli del Papa a una massiccia affluenza di pellegrini concentrata su Roma, mentre sarebbe stato possibile decentrare le manifestazioni giubilari in altre località di forte richiamo religioso. La mia impressione è che non ci sia stato alcun negoziato serio per contemperare le esigenze spirituali della Chiesa e quelle concrete di Roma e dei suoi cittadini.

Federico Coen, socio fondatore di «Reset», è direttore della rivista di cultura «Lettera Internazionale». Ha diretto per parecchi anni il mensile teorico del Psi, «Mondoperato».

Alberto Ronchey è una delle firme più note del giornalismo italiano. Direttore della «Stampa» dal 1968 al 1973, è stato ministro dei Beni culturali nei governi Amato e Ciampi e presidente della Rcs.

Italo Insolera, architetto e urbanista, ha partecipato ai lavori del comitato scientifico che ha definito gli obiettivi di riassetto di Roma in vista del Giubileo.

Luigi Zanda è presidente dell'Agenzia per il Giubileo, incaricata di preparare l'accoglienza per i visitatori e pellegrini che affluiranno a Roma nel 2000.

Ronchey: Vorrei aggiungere qualcosa sul Giubileo, isolando una singola questione che mi pare macroscopica. Mi riferisco alla grande adunata che si dovrebbe tenere a Tor Vergata il 19 e il 20 agosto del 2000. Dovunque si reca, in giro per il mondo, il Papa si congeda dalle folle dei fedeli dicendo: «Ci vediamo a Roma». La sua intenzione è portare nella nostra città, in quell'occasione, due milioni di persone tutte insieme. Questo significa, secondo i calcoli pubblicati dalla stampa, 26 mila pullman, che occuperebbero 780 chilometri di rete stradale. Bisogna poi aggiungere i lavori di allestimento della zona prescelta per la manifestazione, con l'interramento di cavi elettrici e tubazioni del gas per centinaia di ettari.

Senza contare gli enormi problemi di ordine pubblico e assistenza sanitaria: basti ricordare che a Parigi, in occasione del grande raduno di un milione di giovani intorno al Papa, l'estate scorsa, ben otto ragazze hanno partorito sui prati di Longchamp. Che Giovanni Paolo II cerchi il contatto diretto con le masse non è una novità. È il modo in cui interpreta la sua missione. Ma i laici, pur con il massimo rispetto, avrebbero dovuto fare presente che a Roma un progetto del genere presenta problemi pratici insuperabili, di tipo organizzativo e logistico. Ciò non è avvenuto. E non si tratta di un episodio isolato, bensì di un simbolo di come è stata condotta l'intera gestione del Giubileo.

Potrei citare dozzine di casi analoghi, a cominciare dall'esigenza di tenere lontani dal centro storico i pullman. Per gli abitanti dei quartieri limitrofi a San Pietro, c'è il rischio di fare un'indigestione di benzene. A via Fosse di Castello è rimasto esposto per tre settimane uno striscione con la scritta: «Tocci e Rutelli, venite a prendere il cancro da noi». Poi qualcuno lo ha fatto togliere. Ma il problema rimane.

Coen: A questo punto vorrei che Zanda ci dicesse se c'è stata una trattativa con la Santa Sede e come si è svolta.

Zanda: Il rapporto tra l'Italia e il Vaticano è molto buono, ma è pur sempre un rapporto tra due Stati. Per la città di Roma ospitare al proprio interno uno Stato sovrano comporta oneri ed oneri. Cito solo un dato: nel 1945 le ambasciate accreditate presso il Vaticano erano una quarantina, mentre oggi sono circa 170, tutte nel territorio della città.

Non penso proprio che ci sia stata alcuna trattativa fra lo Stato italiano e la Santa Sede sull'indizione del Giubileo. Il Papa ha emesso nel 1994 la sua lettera apostolica, ha proclamato l'anno santo. Non mi pare si potessero intavolare negoziati. Peraltro, che nel 2000 ci sarebbe stato un Giubileo lo si sapeva già da sette secoli! La Santa Sede non vuole concentrare tutte le manifestazioni a Roma. Nel 2000, per la prima volta nella storia della Chiesa, il Giubileo sarà celebrato in tutto il mondo. Ognuna delle innumerevoli diocesi sparse per il pianeta organizzerà un suo pellegrinaggio locale, un suo Giubileo, con le relative cerimonie. L'evento avrà una dimensione globale e non si concentrerà esclusivamente nella nostra città.

Ronchey: Questo è vero: me l'aveva anticipato monsignor Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Tuttavia al decentramento delle celebrazioni si è sovrapposto il continuo appello a venire a Roma lan-



Federico Coen: «Non capisco l'accettazione passiva del punto di vista del Vaticano da parte delle autorità civili. Basti pensare che non si è considerata l'ipotesi di diluire le celebrazioni nel tempo, in modo da attutirne l'impatto sulla città. Perché poi non decentrare i flussi in altre località di forte richiamo religioso?»

ciato dal Papa nel corso dei suoi viaggi.

Zanda: Distinguiamo. Il Giubileo si svolgerà in tutto il mondo. Poi certamente a Roma, dove si trovano San Pietro e il Papa, ci saranno gli afflussi maggiori. Però una volontà di distribuire territorialmente le celebrazioni c'è indubbiamente stata.

Coen: Perché non si è cercato anche di diluirle nel tempo, magari prolungando il Giubileo per un periodo di due o tre anni?

Zanda: Do la mia opinione personale. Questo Giubileo è importante anche perché coincide con la fine del secondo millennio e penso che chi vorrà partecipare ci terrà ad essere presente a Roma proprio nel 2000. Non mi pare quindi che organizzando celebrazioni anche nel corso di altri anni potremmo redistribuire gli afflussi nel tempo. Se il Giubileo durasse sino al 2001, probabilmente verrebbe più gente.

Coen: Ma è stata fatta qualche valutazione sul rischio di congestione che investirà una città già sovraffollata?

Zanda: Il trend del turismo mondiale è chiaro. Nei prossimi anni è fatale che a Roma, come nelle altre metropoli, si vada verso un aumento dei visitatori, con picchi di affluenza molto elevati. Accade in tutto il mondo. Detto questo, è indubbio che nell'organizzazione del Giubileo ci sono opinioni diverse. Ad esempio credo che l'Agenzia per il Giubileo avrebbe funzionato meglio se fosse stata gestita insieme, come avevo proposto originariamente, dall'Italia e dalla Santa Sede. Sarebbe stato anche preferibile se fosse stato realizzato un sistema di prenotazioni unitario e non due sistemi separati, uno per le cerimonie religiose e uno per le visite ai musei. Io la penso così.

Ronchey: Vorrei tornare al te-



ma della trattativa. Ovviamente nessuno poteva negoziare con il Papa la bolla d'indizione del Giubileo, emessa nel novembre del 1994. Il punto è un altro. Discutendo con monsignor Sebastiani, monsignor Sepe, o altri rappresentanti del Vaticano, qualcuno ha detto loro che Roma non dispone di strutture adeguate per reggere l'impatto dell'enorme massa di pellegrini che il Papa vorrebbe far venire nel 2000? È vero che siamo nell'epoca dei grandi raduni. Però Parigi ha 14 linee della metropolitana, mentre a Roma ce ne sono appena due. Londra ha da 15 anni tre corsie del raccordo anulare e sta costruendo la quarta, mentre qui ne abbiamo ancora due per buona parte del tracciato. Del resto per l'accesso ai musei vaticani è stato introdotto il numero chiuso, perché altrimenti si declimatizzano i dipinti e si rovinano preziose opere d'arte. Per accedere alla stessa piazza San Pietro c'è un sistema di prenotazioni con ticket, perché non può accogliere più di 170 mila persone. E allora perché non discutere sul fatto che nel centro di Roma non possono entrare migliaia di pullman? Se ne è parlato o no? E tu, Zanda, hai trovato resistenze da parte vaticana a una limitazione degli afflussi?

Zanda: Anche sugli autobus turistici le opinioni non sono uguali. Però quello che dici sposta la discussione su un al-

tro argomento. Tu stai parlando dell'ammodernamento delle strutture di Roma, che con il Giubileo c'entra solo indirettamente.

Quanto al numero chiuso, è certamente possibile introdurlo nei musei, nei teatri, nei cinema, negli stadi. Ma non nelle città. Non c'è un solo esempio al mondo. Io ho lavorato dieci anni a Venezia, che teoricamente è il posto più adatto a sperimentare il numero chiuso, perché ha una struttura insulare e ci si arriva in modi abbastanza controllabili. Ma persino a Venezia il numero chiuso è impossibile. Figuriamoci a Roma.

Quanto ai pullman, le decisioni spettano al comune di Roma. Io parlerei di divieto, altri preferiscono chiamarla regolamentazione dell'accesso. L'Agenzia ha predisposto un progetto che è tuttora tecnicamente fattibile.

Coen: Per coinvolgere Italo Insolera vorrei sollevare un'altra questione. È vero che il problema degli afflussi di massa esiste ovunque, ma Roma è un caso particolare: è la capitale d'Italia ed anche la capitale del turismo mondiale. E possiede un unico centro storico, già gravemente congestionato. Insolera ha partecipato in un primo tempo alla definizione dei progetti relativi al Giubileo e mi sembra interessante ascoltare le sue impressioni su quell'esperienza.

Insolera: Inizialmente si era creato un comitato scientifico, di cui faceva parte anche Zanda, che terminò i suoi lavori nel maggio del 1995, con una cerimonia in pompa magna al Teatro Argentina. Dopo di che credo che nessuno abbia consultato la relazione, del resto molto generica, presentata dal comitato.

Il Giubileo, ricordava Zanda, si tiene a Roma da settecento anni. Come fu speciale quello del 1950, di cui Pio XII approfittò per finire di scassare Borgo e costruire via della Conciliazione, così non può non esserlo quello del 2000. Aprire una vertenza con il Papa dicendogli che Roma non può ospitare il Giubileo equivarrebbe a intimargli di trasferire altrove la Santa Sede. Una cosa che a qualcuno potrebbe anche piacere, ma certo non si può fare. Io non andrò in nessuna basilica a prendere le indulgenze, ma in fondo il fatto che vengano a Roma, organizzate da parrocchie di tutto il mondo, persone che altrimenti non ci sarebbero mai venute, come romano, non può che farmi piacere. Si dice che la nostra città non è attrezzata, ma credo che nessuna metropoli al mondo lo sia, di fronte a certe punte di affluenza. Il problema è vedere che cosa si è fatto, o non si è fatto, per adeguarne le capacità di ricezione. Non parlerei di accettazione passiva dei progetti del Vaticano, perché piani riguardanti la

Alberto Ronchey: «Discutendo in Vaticano qualcuno ha fatto presente che Roma non dispone di strutture adeguate per reggere l'impatto previsto per il 2000? Parigi ha 14 linee della metropolitana, mentre a Roma ce ne sono solo un paio. Londra ha da 15 anni un raccordo da tre corsie, mentre qui ne abbiamo ancora due»

città di Roma la Santa Sede non ne ha presentati. E c'è contemporaneamente da compiacersene e dispiacersene. Da compiacersene perché non era affar suo. Da dispiacersene perché così di progetti generali non ce ne sono affatto.

Per quel che ne so io, l'autorità ecclesiastica ha insistito su tre punti. Il primo è la costruzione di un vasto parcheggio sopra la galleria Principe Amedeo e di qualcos'altro, mai veramente precisato, nei pressi di Castel Sant'Angelo. Il secondo è l'individuazione di un'area, alla periferia di Roma, dove radunare due milioni di persone. Il terzo è il riadattamento di strutture alberghiere e conventuali, situate soprattutto nella zona Aurelia, che consentano alla Chiesa di gestire direttamente i soggiorni della maggior parte dei pellegrini.

Ciò che mi preoccupa maggiormente è proprio l'ultimo aspetto: la presenza continua di un gran numero di persone che dovranno spostarsi in giro per la città. Non credo che si potesse diluire questa affluenza nel tempo protraendo le celebrazioni: con un Giubileo prolungato, verrebbe di sicuro più gente.

La carenza più grave riguarda i mezzi di trasporto che dovrebbero consentire ai pellegrini di muoversi. Infatti si teme molto l'invasione dei pullman. Ma davvero non c'è altro? Ho visto che si stanno facendo dei lavori enormi alla stazione Ostiense, che è stata ceduta all'Opera Pellegrinaggi per l'anno santo, e vorrei sapere di che si tratta. Finché il comune di Roma chiedeva binari per il trasporto urbano, le Ferrovie hanno risposto che non potevano cederne nemmeno uno dei 17 che ci sono all'Ostiense. In questo momento però funziona solo la metà di quei binari, perché gli altri sono un cantiere in cui non so che cosa si stia facendo, perché non ho mai visto nessun progetto. Va aggiunto che è in corso il raddoppio della ferrovia per Viterbo e che la linea A della metropolitana sarà prolungata per arrivare ai musei vaticani.



Insomma, qualcosa nei trasporti su ferro si muove, ma non è certo sufficiente. Perché non si è fatto di più per dotare Roma di strutture adeguate all'appuntamento del 2000? Questa è la domanda che si deve porre agli amministratori locali e al governo nazionale.

Coen: Vorrei aggiungere un altro interrogativo. Come sarà Roma dopo il 2000? Nella progettazione di queste opere si è tenuto conto del futuro della città? Mi domando per esempio che incidenza avrà il grande parcheggio del Gianicolo sul traffico romano: la mia impressione è che creerà un'ulteriore intasamento vicino al Lungotevere. Non si poteva approfittare dell'occasione per realizzare opere utili alla città, invece di pregiudicarne l'avvenire occupandosi solo di come ospitare il maggior numero possibile di pellegrini?

Zanda: Io non ho molto da dire sulle opere pubbliche, perché per fortuna l'Agenzia che presiede non se ne occupa. Però vorrei dire che il Giubileo non deve essere collegato con la modernizzazione della città. Non è giusto. Non esistono al mondo casi di metropoli che hanno compiuto salti di qualità in occasione di grandi eventi. Almeno nel nostro secolo. L'esempio di Barcellona, che ha approfittato positivamente delle Olimpiadi, è molto particolare, perché aveva dietro le spalle una lunga e tempestiva

portando proprio l'esempio di Barcellona.

Zanda: La mia opinione è diversa. Secondo me conviene sganciare la costruzione delle infrastrutture dall'organizzazione dei grandi eventi. Anzi, nel sistema italiano dei lavori pubblici questa divisione è assolutamente necessaria. Faccio un esempio. Il programma al quale insisterò e io abbiamo lavorato come membri di un comitato scientifico, nella prima metà del 1995, è stato finanziato nella seconda parte del 1997. Questi sono i tempi italiani. Ed era un programma fatto prevalentemente di obiettivi, non di progetti. Ciò significa che in due anni sarebbe stato necessario definire i progetti, indire le gare, assegnare i lavori e realizzare le opere. Un'impresa impossibile. Per quanto riguarda i visitatori, vorrei dare qualche numero. Nel 2000 approssimativamente avremo quattro tipi di flussi. Il primo è quello ordinario per il Giubileo, pari a 50-60 mila persone al giorno. Alla domenica e nella media stagione arriveremo

preparazione di progetti, che poi sono partiti con lo stanziamento dei finanziamenti olimpici.

Insolera: Però a Parigi i mondiali di calcio hanno portato alla costruzione di un grande stadio, comodamente raggiungibile con i mezzi pubblici.

Coen: E poi il sindaco di Roma ha insistito molto sul fatto che il Giubileo sarebbe servito a migliorare l'assetto urbano,

Date sacre

Ma è davvero il 2000?

La convenzione di contare gli anni dalla nascita di Cristo è da tempo generalmente accettata e nemmeno il più agguerrito degli anticlericali si preoccupa di metterla in dubbio. C'è da osservare piuttosto che, rispetto al racconto evangelico, si tratta di una datazione inesatta, come ammette senza difficoltà anche il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. L'anno della nascita del Salvatore venne stabilito da Dionigi il Piccolo, monaco del VI secolo originario della Scizia (l'attuale Russia), che lo fissò al 753 dalla fondazione di Roma. Ma il re Erode, che secondo il vangelo di Matteo governava la Palestina all'epoca della natività, morì prima, nel 4 avanti Cristo, per cui la venuta al mondo di Gesù deve essere retrodatata di alcuni anni. Poiché nel 7 avanti Cristo ebbe luogo una congiunzione astrale che si può identificare con

la stella cometa che, sempre secondo il racconto di Matteo, guidò i re magi a Betlemme, oggi la Chiesa cattolica tende a collocare in quell'anno la nascita del figlio di Dio. In base a questo calcolo più aggiornato il secondo millennio dell'era cristiana è in realtà trascorso nel 1995, mentre il Giubileo viene così celebrato nel 2007° anno dalla venuta del Salvatore. A voler essere pignoli si può aggiungere però che, a quanto riferisce il vangelo di Luca, Gesù nacque in coincidenza con il censimento ordinato dall'imperatore Augusto quando governatore della Siria era Quirino. Poiché secondo alcuni studiosi tale censimento venne effettuato nel 6-7 dopo Cristo, considerare anche questo elemento complica ulteriormente la situazione. Probabilmente l'unica cosa da fare è attenersi al computo di Dionigi il Piccolo: per quanto fosse errato, è decisamente troppo tardi per cambiarlo.

Insolera: «Non parlerei di accettazione passiva dei progetti del Vaticano, perché piani riguardanti la città di Roma la Santa Sede non ne ha presentati. E c'è contemporaneamente da compiacersene e dispiacersene. Da compiacersene perché non era affar suo, da dispiacersene perché non ce ne sono altri»

mo a 100-120 mila presenze. Nei mesi di maggiore affollamento toccheremo i 200-250 mila visitatori. Infine c'è il grande raduno di agosto, che non sarà di due milioni di persone, perché Tor Vergata ne contiene al massimo un milione e mezzo.

Le diverse scale di afflusso devono determinare diversi modi di regolamentazione. Certamente l'ideale sarebbe stato poter contare su un'infrastruttura di trasporto sotterranea. Noi abbiamo solo 55 chilometri di metropolitana, mentre ne servirebbero 250-300. In mancanza di queste infrastrutture, certi problemi sono insolubili e non sarà certo l'Agenzia per il Giubileo che potrà affrontarli. Inoltre sarebbe necessario spostare la città della burocrazia, con i relativi uffici, fuori dal centro storico. Tutte le mattine 600 mila persone vengono dalla periferia alla cerchia delle Mura Aureliane e tutte le sere fanno il percorso inverso.

Ronchey: La questione essenziale, secondo me, è che la buona amministrazione consiste nel commisurare i mezzi ai fini, oppure viceversa, se i primi scarseggiano, i fini ai mezzi. Poiché le strutture di Roma sono assai lacunose e non possono essere adeguate in tempo per il Giubileo, bisogna per forza commisurare i fini a questi mezzi assai limitati.

Ormai il discorso sulla nuova linea della metropolitana è superato. Tra l'altro il progetto era improponibile anche per via di un vincolo archeologico che avevo posto come ministro dei Beni culturali. Ma se i pellegrini dei secoli passati, come si legge nelle cronache, venivano a piedi «de tota Lombardia et Burgundia et Almania», qualche chilometro camminando potranno pur farlo anche i visitatori del 2000. In questa mattina sono venuto a piedi, qui in largo di Torre Argentina, da piazza Adriana. Per arrivare al Colosseo ci metterei un altro quarto d'ora, 20 minuti al massimo. E ho 73 anni.

Insomma, fatta eccezione per i disabili, i pellegrini possono



benissimo vedere Roma lasciando i torpedoni fuori dal centro storico. Ma non credo, caro Zanda, che riuscirete ad ottenere questo risultato. È stato detto che già a settembre i pullman sarebbero stati fermati, ma io li vedo regolarmente circolare, tutti i mercoledì e le domeniche, nei dintorni di San Pietro.

Zanda: Quella promessa per settembre l'hanno fatta altri, non l'Agenzia.

Ronchey: Lo so, ma il problema resta. Purtroppo Roma è strozzata dal fatto che si è estesa a macchia d'olio tutt'intorno ai quartieri storici, senza nessun centro direzionale di sviluppo e con spese enormi, perché è stato necessario portare i servizi in tutte le direzioni. Un'espansione selvaggia alla quale non sono certo state estranee la finanza e l'industria immobiliare legate al Vaticano.

Stando così le cose, un po' di strada a piedi i pellegrini devono convincersi a farla. Non possono pretendere di fare il giro delle sette chiese con il pullman, la televisione, il frigorifero e l'aria condizionata.

Insolera: Mi piacerebbe a questo proposito sapere quali sono i programmi predisposti dall'Opera Pellegrinaggi, se si prevede che l'itinerario di visita alle basiliche venga coperto a piedi o con altri mezzi. Una volta svegliatosi alla mattina

sull'Aurelia, che cosa farà il pellegrino tipo?

Zanda: Nel 1950 ero un bambino: venni dalla Sardegna a Roma per l'Anno santo e mia madre mi portò a fare il giro delle basiliche. Lo facemmo a piedi. Mi piacerebbe che anche i pellegrini del 2000 facessero lo stesso.

Ronchey: Ma riuscirete a persuadere il Vaticano che i pullman vanno tenuti fuori dal centro storico?

Zanda: Questa sarà la regola, come ha dichiarato formalmente il comune di Roma.

Insolera: Siamo tutti d'accordo che i pullman devono fermarsi. Ma poi i pellegrini che fanno? Vanno a piedi o usano i mezzi dell'Atac, già gravemente insufficienti? È impossibile vietare ai non residenti di prendere gli autobus. Ma se li prendono rischiano di portare alla paralisi il trasporto pubblico.

Zanda: Per rispondere vorrei fare una premessa. Il pullman è un mezzo di trasporto molto utile, perché è economico e flessibile. Il suo uso è in crescita, ma tutte le città hanno il problema dei torpedoni e soprattutto della loro concentrazione nei luoghi d'interesse turistico in determinati periodi dell'anno. A Roma, dove ci sono monumenti centrali che attirano visitatori ormai in tutte le stagioni, i pullman sono una

fonte di enormi disagi.

Il sistema che abbiamo studiato in vista del Giubileo è abbastanza elementare. Sul raccordo anulare verranno creati una decina di check point con parcheggi di scambio, tutti vicini a stazioni ferroviarie o della metropolitana. Inoltre ci saranno una cinquantina di luoghi d'accredito sparsi per l'Italia e l'Europa, in modo che i pullman possano prenotarsi a distanza. Nella rete di parcheggi sul raccordo ci saranno circa 1600 posti di sosta: lì si fermeranno i pullman e i loro passeggeri proseguiranno con mezzi su rotaia.

Altri 500 posti saranno disponibili in parcheggi di prossimità, situati lungo la cinta delle Mura Aureliane. I pullman in grado di esibire la prenotazione saranno autorizzati a proseguire oltre il raccordo e a fermarsi in questi altri parcheggi. Ma nel 2000 saranno rigorosamente proibiti ai torpedoni i due comportamenti, oggi abituali, che gettano nel caos il traffico romano: la circolazione nel centro storico e il parcheggio lungo le strade. Per chi trasgredirà i divieti, abbiamo previsto una multa di due milioni.

Insolera chiede che cosa offriamo ai pellegrini per spostarsi in città. Per coloro che arrivano nei parcheggi di scambio ci saranno trenini che li porteranno alla stazione Termini. In più il comune darà in appalto a privati otto linee supplementari di trasporto urbano, per servire i quartieri con le maggiori concentrazioni alberghiere, in modo che ci sia un'alternativa, almeno parziale, ai mezzi dell'Atac.

Coen: E il grande parcheggio del Gianicolo a che serve, se i pullman non possono entrare nel centro di Roma?

Zanda: È uno dei parcheggi di prossimità. I pullman che si saranno prenotati per il Gianicolo riceveranno, al loro arrivo al check point, una cartina e un itinerario da seguire. Inoltre a bordo salirà un volontario, che farà da guida per aiutare l'auti-

Luigi Zanda: «Non è giusto collegare il Giubileo alla modernizzazione della città. Non esistono al mondo casi di metropoli trasformate dai grandi eventi. L'esempio di Barcellona è molto particolare, perché lì i progetti c'erano già e hanno approfittato degli stanziamenti per le Olimpiadi del 1988»

sta a portare il mezzo a destinazione.

Ronchey: Vorrei fare un'obiezione. Sapete come funziona la polizia urbana di Roma? Vi riferisco una situazione che conosco personalmente. Io, da quattro anni, ogni sabato e ogni domenica vado a piedi da via Fosse di Castello a piazza Navona. E passo per via dei Coronari, davanti alla quale c'è un grosso cartello con scritto: «Area pedonale con eccezione per gli scarichi merci dalle ore 0 alle ore 10 di mattina». Ebbene, da quattro anni vedo passare ogni volta per quella via automobili, furgoni e motorini, ma non ho mai incontrato un vigile urbano. Se le cose vanno così, come si fa a non essere scettici su certi progetti?

Coen: Aggiungo un aneddoto. Io abito a Trastevere e per anni non ho mai visto vigili. La prima volta che sono comparsi mi hanno spiegato che erano lì perché il Papa doveva andare a visitare Santa Maria in Trastevere.

Zanda: Queste osservazioni sono in gran parte fondate. D'altronde, con un numero complessivo di presenze preventivate intorno ai 26 milioni e con soli 55 chilometri di metropolitana, è chiaro che toccarsa non ce ne sono. Tuttavia credo che il sistema da noi predisposto, se realizzato in tutte le sue componenti, possa dare buoni risultati, almeno fino a duemila pullman. Nel caso del grande raduno d'agosto occorrerà mettere in campo soluzioni straordinarie.

Naturalmente, perché tutto funzioni, servirà un impegno molto forte delle autorità comunali e governative. Il progetto per evitare l'invasione dei pullman è in via di approvazione, ad uno stadio molto avanzato della procedura. Ci vuole però anche un provvedimento di legge per aggravare le sanzioni contro chi infrangerà i divieti di circolazione e di sosta per i pullman durante il Giubileo.

Più in generale credo che dob-

Con la costituzione dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, avvenuta il 20 giugno 1995, le istituzioni pubbliche italiane hanno avviato le attività di pianificazione e progettazione propeedeutiche all'accoglienza dei milioni di pellegrini, visitatori e turisti che arriveranno a Roma e nel Lazio nel corso del 2000. L'obiettivo è ospitarli nel migliore dei modi, sia per facilitare la partecipazione alle celebrazioni religiose del Giubileo, sia per consentire loro di visitare agevolmente l'enorme patrimonio di beni culturali presenti nella capitale e nel resto del territorio del Lazio.

L'Agenzia è una società per azioni a capitale interamente pubblico, i cui azionisti sono il Comune di Roma, la Provincia di Roma, la Regione Lazio, la Camera di Commercio di Roma, lo Stato italiano (attraverso la Cassa depositi e prestiti del Ministero del Tesoro), il Comune di Firenze e il Comune di Napoli. Presidente e amministratore delegato è Luigi Zanda. Il capitale sociale è di 14 miliardi. In

biamo entrare nell'ordine di idee che grandi spostamenti e raduni di massa diventeranno sempre più frequenti. Quando ai funerali di lady Diana partecipano cinque milioni di persone, quando ogni anno si svolge a Berlino un immenso rave party con un milione di giovani, è chiaro che sono in corso mutamenti epocali del costume sociale e che siamo tutti ancora insufficientemente attrezzati per fronteggiarli.

Insolera: Io credo che, attraverso le prenotazioni a distanza, si dovrebbe fare in modo di ridurre il numero dei pullman organizzando dei treni speciali, usati spesso per i pellegrinaggi anche a causa dei costi contenuti.

Comunque però a un certo punto la gente dovrà scendere dai treni nelle stazioni o dai pullman nei check point. E sarà una massa enorme di persone da trasportare con i veicoli dell'Atac o con altri mezzi. Mi chiedo se non sarà

base alle leggi approvate in vista del Giubileo, l'Agenzia risulta beneficiaria di un finanziamento pari a circa 165 miliardi di lire. Ad essa sono affidate la preparazione e l'attuazione del "Piano dell'accoglienza", insieme agli interventi in campo telematico e informatico e a quelli di informazione e comunicazione che del Piano sono un complemento e un completamento indispensabili. Scopo dell'Agenzia, dunque, è coordinare gli interventi necessari per consentire alla città di Roma e al suo territorio, alle istituzioni e ai cittadini, di accogliere nel modo migliore gli ospiti attesi per il grande evento dell'anno giubilare. Il Piano dell'accoglienza ha per finalità il coordinamento dei servizi, delle attività e degli interventi che concorrono a determinare la qualità dell'accoglienza. Quest'ultima, infatti, non può intendersi soltanto come semplice offerta di vitto e alloggio, ma significa soprattutto una buona organizzazione di tutti i servizi della città e della regione.

necessario riservare alcune strade, o almeno delle corsie preferenziali, al passaggio dei pellegrini, chiudendo il traffico alle vetture private. Non so se è stata prevista qualche misura del genere, se si pensa almeno di pedonalizzare le zone intorno alle basiliche. Forse servirebbe anche per il futuro, nel senso che l'esperienza del Giubileo potrebbe dare indicazioni utili per definire una nuova regolamentazione del traffico a Roma.

Coen: Per concludere vorrei ribadire un concetto che riguarda non i problemi organizzativi, ma il modo in cui viene presentato il Giubileo. Non si tiene minimamente conto dei tanti romani che non sono credenti o comunque non sono cattolici. Il Vaticano svolge il suo ruolo e nessuno lo contesta, ma il comune dovrebbe rappresentare l'intera cittadinanza.

Siccome la scadenza del secondo millennio è anche una ricorrenza civile, che come tale

viene celebrata in vari paesi, secondo me si tratta di una forzatura grave, che offende molte persone. Mi domando perché, accanto al Giubileo, non si possano programmare convegni culturali laici che traccino un bilancio del millennio trascorso.

Ronchey: Io vorrei lanciare un'idea, che magari «Reset» può raccogliere. Invitare a tenere una conferenza Jacques Le Goff, lo storico francese che ha pubblicato il famoso studio sull'invenzione del Purgatorio. In effetti non ci sarebbe il Giubileo se non ci fossero le indulgenze, che a loro volta non esisterebbero se intorno al XII secolo, con l'avvento della società mercantile, non fosse stato inventato il Purgatorio. Prima si parlava solo di Inferno e Paradiso.

Coen: Mi sembra però un'impostazione troppo in negativo, di semplice polemica con il Giubileo cattolico.

Zanda: Ho ben presente questa esigenza. L'Agenzia sta organizzando un grande forum mondiale per il 2000, in coincidenza con il Giubileo, che avrà un carattere di testimonianza anche su come i laici celebrano il passaggio del millennio. Inoltre siamo molto attenti a non urtare a sensibilità di chi non crede, anche dal punto di vista dell'uso delle parole: nei nostri documenti non parliamo di pellegrini, ma di visitatori. L'Agenzia si rivolge a tutti: pellegrini e non pellegrini.

Coen: Mi fa piacere la vostra iniziativa di un convegno laico. Sta di fatto però che nessuno ne parla, mentre siamo bombardati da una continua esaltazione del Giubileo cattolico.





Guerra ai rifiuti. Soprattutto alla plastica

Il problema più grave sarà quello di andare in bagno. Per 24 milioni di pellegrini stimati a Roma per il Duemila potrebbe essere un'impresa ardua. Oggi nella capitale funziona solo un bagno su tre negli esercizi pubblici e i vespasiani pubblici sono solo 30. Il piano per l'igiene urbana prevede l'installazione di altri 47, che resteranno alla città. Ma ai baristi e ristoratori è stato detto che chi fattura di più grazie all'aumento dei clienti deve offrire servizi migliori. Il Comune a questo proposito ha proposto incentivi. Riguardo ai rifiuti si prevede una quota aggiuntiva di 74 mila tonnellate (Roma produce ogni anno un milione e 200 tonnellate di rifiuti urbani). Per farvi fronte l'azienda romana per la nettezza urbana acquisterà sessanta nuovi automezzi e una task-force di netturbini lavorerà 24 ore su 24. I nemici giurati della pulizia saranno plastica, bicchieri e bottiglie, e imballaggi. Il piano per l'igiene prevede dunque più bicchieri e bottiglie di vetro che i pellegrini dovranno restituire.



La Giornata mondiale della gioventù

Si terrà il 19 e 20 agosto: due milioni di pellegrini. Sarà uno dei più grandi eventi del Giubileo. La Giornata mondiale della gioventù si svolgerà su un terreno di proprietà della Seconda Università di Roma a Tor Vergata, sud di Roma vicino alla Casilina, di 330 ettari. Dal palco del Papa alla fine dell'area corrono più di due chilometri di prati. Per vedere il Papa sono previsti 12 maxischermi di 70 metri quadrati l'uno. Si costruiranno strade soprattutto per i mezzi di soccorso con una spesa di 180 miliardi, mentre il resto delle spese (noleggi dei maxischermi, bagni mobili, impianto di illuminazione e amplificazione) ammonta a circa 40 miliardi. Le strade comunque andavano fatte, visto che nella zona c'è una grande università, la Banca d'Italia, il Cnr e lo Sdo. Verranno interrati cavi elettrici che oggi passano sopra la testa degli abitanti, ripuliti fossi, riempita una cava e rese visitabili due ville romane che si trovano proprio al centro dell'area del raduno. I lavori inizieranno ad aprile. Non c'è molto tempo, perché il prato va seminato entro la primavera.

Lo scetticismo dell'ex ministro Alberto Ronchey

«MA QUESTA CITTÀ NON È PARIGI»

Ancora polemiche sull'impatto previsto per il Giubileo su Roma: «Troppi pullman, poche metropolitane: rischiamo di non farcela».

Che nell'anno 2000 ci sarebbe stato un Giubileo lo si sapeva già da sette secoli. Eppure a Roma, stravolta dall'apertura dei 300 cantieri che dovrebbero cambiare il volto della città, oltre ai lavori fervono le polemiche. Ritardi, progetti cancellati, altri ridimensionati, cantieri poco sicuri (il pm Gian Franco Amendola ha aperto un'inchiesta) o accusati di utilizzare lavoratori in nero, Soprintendenze in stato di allar-

me, traffico impazzito, cittadini preoccupati. Ce la farà la città a far fronte all'arrivo dei pellegrini? Reggerà a questo impatto la complessa macchina organizzativa messa a punto dal Comune e dal Vaticano? Tra gli scettici più autorevoli e preoccupati spicca Alberto Ronchey, firma nota del giornalismo italiano, ex direttore del quotidiano *La Stampa* ed ex ministro dei Beni culturali in ben due Governi.

Sull'argomento Ronchey ha addirittura scritto un libro, *Accadde a Roma nell'Anno 2000*, che ha suscitato molte polemiche.

«Non sono un anticlericale di vecchio stampo, come qualcuno ha detto e, anzi, riconosco alle istituzioni ecclesiastiche l'ammirevole cura con la quale tutelano il prezioso patrimonio delle loro antiche biblioteche. Tutto questo testimonia rispetto, benché non spoglio di spirito critico, e dunque

tutt'altro che rozzi pregiudizi. Ma troppo zelo confessionale può degenerare nella commistione tra "sacerdotium" e "regnum" fuori dalle "sacre mura" e avrei preferito vedere, nei politici laici, un atteggiamento meno reverenziale. Qualcuno ha detto ai rappresentanti del Vaticano che Roma non dispone di strutture adeguate per reggere l'impatto dell'enorme massa di pellegrini che il Papa vorrebbe far venire nel 2000?».

«Ma proprio questo Giubileo, per la prima volta nella storia della Chiesa, sarà celebrato in tutte le diocesi del mondo.

«Al decentramento delle celebrazioni, però, si è sovrapposto il continuo appel-



lo a venire a Roma lanciato dal Papa nel corso dei suoi viaggi. Che Giovanni Paolo II cerchi il contatto diretto con le masse non è una novità, è il modo in cui interpreta la sua missione. Ma i laici, pur con il massimo rispetto, avrebbero dovuto far presente che a Roma un progetto del genere presenta problemi pratici insuperabili. Questa città non ha la struttura urbanistica di Parigi con i suoi boulevard dove hanno potuto sfilare le moltitudini chiamate da ogni continente a incontrare il Papa nell'incontro di Longchamp. Qui ci sono solo due linee della metropolitana, mentre Parigi ne ha 14. A Londra, da 15 anni, il raccordo anulare ha tre corsie mentre noi ne abbiamo ancora due per buona parte del tracciato. Roma non è stata concepita per essere una capitale, lo è diventata per caso ed è rimasta una specie di borgo con le strade strette, alcune senza marciapiedi».

Lei cosa avrebbe proposto, il numero chiuso?

«Non è possibile una misura del genere per un'intera città. Ma per i pullman

Giovanni Paolo II
in visita a un cantiere.



Alcuni dei lavori in corso

Sono 319 i cantieri aperti a Roma e 32 quelli già chiusi. Eccone alcuni.

- Restauro dei ponti sul Tevere e delle Mura Aureliane.
- Sottovia sul Lungotevere in Sassia da piazza Pio a piazza della Rovere e raddoppio della Galleria Principe Amedeo.
- Parcheggio sotterraneo sotto al Gianicolo e relative rampe d'accesso (cantiere del Vaticano).
- Raddoppio della ferrovia Roma-La Storta-Cesano con elettrificazione fino a Viterbo e costruzione della stazione Gemelli, da cui si uscirà direttamente nell'ospedale.
- Terza corsia su gran parte del Raccordo anulare.
- Centro di accoglienza per i pellegrini davanti alla stazione San Pietro.
- Ristrutturazione delle aree intorno alle basiliche di San Pietro, Santa Maria Maggiore, San Giovanni, San Paolo e Santa Croce in Gerusalemme.
- Pedonalizzazione di via della Conciliazione.
- Nuova stazione Tiburtina con tangenziale stradale.

certamente sì. Del resto il numero chiuso è stato introdotto per la visita ai Musei vaticani. Per accedere alla stessa piazza San Pietro c'è un sistema di prenotazioni con ticket, perché non può accogliere più di 170 mila persone».

Secondo il presidente dell'Agenzia per il Giubileo Luigi Zanda, almeno per i pullman si sta studiando una regolamentazione dell'accesso nel centro storico...

«Il parcheggio in costruzione sotto al Gianicolo potrà ospitare 105 torpedoni e 808 automobili: per arrivare dovranno attraversare mezza città. Già a settembre il Comune aveva annunciato l'interdizione ai pullman intorno al Vaticano, ma io continuo a vederli dappertutto e il mercoledì, giorno di udienza, c'è il caos. Figuriamoci cosa avverrà tra un anno, quando ci sarà una grande cerimonia quasi ogni giorno».

Se si farà un piano ci saranno anche dei controlli...

«Ma come funziona la Polizia urbana di Roma? Io, da quattro anni, passo spesso per via dei Coronari. Sarebbe una strada pedonale, ma ogni volta in quella via vedo passare automobili, furgoni e motorini. In quattro anni, però, mai una volta che abbia visto un vigile urbano. Se le cose vanno così, come si fa a non essere scettici su certi progetti?».

Barbara Carazzolo

Gli altri luoghi del Giubileo, da Roma a Torino



Il palazzo dei Papi a Viterbo.

Basilica di San Giovanni in Laterano: la cattedrale di Roma sarà la sede di numerose veglie di preghiera e riti penitenziali. Dalla basilica partiranno le Vie Crucis quaresimali.

Basilica di Santa Maria Maggiore: oltre a varie celebrazioni mariane, in Quaresima e durante il mese di maggio vi si reciterà il rosario.

Circo Massimo: l'8 marzo, mercoledì delle Ceneri, vi si terrà una cerimonia per pentirsi e chiedere perdono degli errori commessi dai cristiani.

Colosseo: all'esterno vi si terrà, il 7 maggio, una grande manifestazione per ricordare "i nuovi martiri".

Il palazzo dei Papi di Viterbo: ospiterà una serie di mostre.

L'abbazia di Montecassino: ospiterà una mostra dei manoscritti medievali degli amanuensi.

Abbazia delle Tre Fontane: ospiterà una mostra missionaria mondiale dedicata a San Paolo apostolo delle genti.

Umbria: sarà realizzato il "Sentiero francescano della pace" che collegherà Assisi, Gubbio e La Verna. Sarà lungo 42 chilometri e avrà un'area di sosta ogni 5.

Torino: dal 26 agosto al 22 ottobre ci sarà l'ostensione della Sindone per "collaborare al raggiungimento degli obiettivi del Giubileo".

I pellegrini saranno quasi 24 milioni

Sono quasi 24 milioni i pellegrini previsti a Roma nel Duemila. Secondo un sondaggio, il 28 per cento avrà un'età compresa tra 51 e 65 anni, il 25 per cento tra 36 e 50, il 20 tra 26 e 35; il 15 per cento avrà meno di 25 anni e il 12 per cento più di 66 anni. Dieci milioni saranno pellegrini stranieri e tre sono le notti di permanenza media nella capitale. Due milioni di persone sono attese per la Giornata mondiale della gioventù. I cantieri e altre mansioni comunque legate al Giubileo hanno creato 100 mila posti di lavoro. Ogni giorno a Roma nel Duemila entreranno 40.000 mila auto in più e quasi 2.000 pullman. Nei giorni di maggiore affluenza funzioneranno 3.000 servizi igienici mobili e 800 punti di ristoro. Quarantamila agenti delle forze dell'ordine vigileranno su ogni cosa. Sono molti gli organismi che si occupano del Giubileo. Di seguito indichiamo i più importanti, con nomi dei responsabili e numeri di telefono.

Comitato centrale del Vaticano: segretario mons. Crescenzo Sepe, tel. 06/69.88.22.58.
Commissione mista Italia-Santa Sede: presidente per parte italiana on. Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, tel. 06/67.79.39.90; per parte vaticana mons. Sepe.
Comitato nazionale della Cei: presidente mons. Angelo Comastri, tel. 06/66.39.82.07; 071/97.71.76.
Opera romana pellegrinaggi: mons. Liberio Andreatta, tel. 06/69.501.
Peregrinatio ad Petri sedem: Luca Magri, tel. 06/69.88.48.96.
Servizio accoglienza Comitato centrale: Paolo Galli, tel. 06/69.88.58.00.
Intergruppo Parlamentare per il Giubileo: sen. Ombretta Fumagalli Carulli, tel. 06/67.06.31.39.
Commissione per il Giubileo del Consiglio comunale di Roma: presidente Giancarlo D'Alessandro, tel. 06/67.10.33.371.
Agenzia romana per il Giubileo: presidente Luigi Zanda, www.romagiubileo.it.



Pullman, parcheggi e "piloti"

Ogni giorno del Duemila circoleranno da 1.400 a 2.000 pullman turistici. Oggi nell'alta stagione a Roma ne viaggiano da 600 a 900. Per gli eventi straordinari, come per esempio la Giornata mondiale della gioventù, se ne prevedono 3.000 al giorno. Roma, senza l'adozione di misure speciali, non potrebbe sopportare un tale traffico. Così l'Agenzia per il Giubileo ha proposto: divieto di transito nel centro storico; divieto dalle 7 alle 21 nella zona tra il Raccordo anulare e le Mura Aureliane per gli autobus sprovvisti di prenotazione e di lasciapassare per i parcheggi. Gli autobus dunque dovranno recarsi in parcheggi appositi e saranno controllati attraverso un sistema di rilevazione satellitare della posizione, fornito dal Comune. Volontari con funzione di "pilota" saliranno a bordo, se sarà necessario. Dai parcheggi di scambio i pellegrini raggiungeranno i luoghi della città in treno. Per gli anziani e i disabili sono previsti parcheggi più vicini al centro. Qui sopra riportiamo la cartina di Roma con evidenziati i parcheggi.

Cento medici, cento infermieri e tanti ambulatori



Cento medici, cento infermieri, 7 ambulatori aperti 24 ore su 24, 6 ambulatori aperti nei luoghi di grande affluenza, come le basiliche e le catacombe, 6 ambulatori nei luoghi di arrivo, stazioni, aeroporti, porto di Civitavecchia, caselli autostradali, un numero verde in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco. Così l'assistenza di base sarà diffusa e assicurata ogni giorno a Roma per tutto il Duemila. Si prevedono ogni giorno 150 visite ambulatoriali in più, 20 visite specialistiche, 680 ricette farmaceutiche, 15 chiamate aggiuntive al 118, 10 trasporti in ambulanza, 70 prestazioni di pronto soccorso. La prevenzione riguarderà controlli sull'acqua e sui cibi e controlli sanitari alle frontiere. Qui a sinistra: la cartina che localizza gli ambulatori che saranno in funzione.



tro; l'ampliamento del raccordo anulare, la terza corsia sulla Roma-Fiumicino; i lavori all'aeroporto; gli interventi sulle caserme delle Forze dell'ordine, il piano della sanità e i lavori alla stazione Termini».

- Come sarà Roma nel Duemila?

«Sarà bellissima. È in atto uno strepitoso investimento per la tutela e l'abbellimento del patrimonio culturale e artistico della città. Roma sarà bella di giorno e di notte. L'illuminazione notturna cambierà la città, il gusto di vederla».

- Quali sono le questioni più delicate?

«Sicuramente l'assistenza sanitaria straordinaria, l'igiene urbana. Poi c'è la sicurezza, per la quale è allo studio un piano concordato con il Viminale».

- Come risponde alle critiche al Giubileo?

«Stiamo attenti e distinguiamo. Il dibattito non è sul Giubileo, ma sulle opere pubbliche. Anzi, spesso è un dibattito politico. Le osservazioni sul funzionamento della città le fanno tutti, non solo i laici anti-giubileo. Sono certo che anche il sindaco e il Governo sono ben consci di quello che funziona e di quello che non funziona. Roma e l'Italia scontano problemi antichi che non hanno nulla a che fare con il Giubileo: i trasporti per esempio, la metropolitana che manca da sempre, i tram che una volta c'erano e poi sono stati tolti. Il Giubileo semmai aiuta a risolverne qualcuno. Ha un'importanza strategica. Ci prepara a trovare formule organizzative che serviranno in futuro. I turisti comunque arrivano a Roma. E poi quello di elevati flussi turistici in Italia non è un problema solo di Roma, ma anche di altre città grandi e piccole. Tutto ciò va affrontato non solo con le colate di cemento, ma anche con servizi e organizzazione». a.bo.



Sette miliardi per i cinque Ponti del Giubileo

Si chiamano i Ponti del Giubileo. Serviranno ai pellegrini a piedi per attraversare le strade di Roma in prossimità delle mete giubilari. Il finanziamento previsto è di sette miliardi e i ponti dovrebbero essere al massimo cinque. Il concorso per la loro progettazione è stato vinto da tre architetti: Francesco Cellini, Massimo D'Alessandro e il polacco Marek Bednarski. Qui sopra: il progetto primo classificato, per piazzale Numa Pompilio, degli architetti Francesco Cellini e Fabio Brancaloni. A destra: il secondo classificato (piazza San Giovanni in Laterano) dell'architetto Massimo D'Alessandro. Sotto: un'altra angolatura del ponte di piazza San Giovanni in Laterano.

Come prenotare i "pacchetti logistici"

Cinquemila posti letto in istituti religiosi, 55 mila in hotel e cinquemila in campeggi e strutture di Bed & Breakfast sono già stati prenotati. I Comitati nazionali per il Giubileo in tutto il mondo attraverso reti telematiche si collegheranno con il Sistema di accoglienza centrale. Da qui attraverso il Sia (Sistema informativo per l'accoglienza) sarà possibile prenotare pacchetti logistici. Molti Comitati nazionali hanno già individuato operatori turistici di fiducia ai quali affidare l'organizzazione di pellegrinaggi. L'Agenzia romana per il Giubileo ha tracciato la mappa della ricettività a Roma e nel Lazio.

Ma altre regioni saranno coinvolte. La filosofia è quella di individuare strutture che permettano di raggiungere i luoghi del Giubileo entro due ore, indipendentemente dal numero di chilometri che si dovranno percorrere. In vista del Giubileo una legge regionale prevede 4.400 posti in più negli alberghi a 1, 2, 3 stelle di Roma. Altri incentivi riguardano i campeggi, le aree di sosta per i camper, l'agevolazione fiscale per i Bed & Breakfast, gli ostelli, le case per ferie.



Alberto Ronchey

Dai maya ai giorni nostri, la sindrome di un mille anni che si chiude

Le altre volte che finì il mondo

Un giorno - non molto tempo fa - il 2° secolo prima della nostra era - si aprì un mondo nuovo ed oleante, un altro mondo, a ridosso del nostro, e l'altro mondo era quello che noi oggi chiamiamo maya.

Quella civiltà, che si sviluppò nel 2° secolo prima della nostra era, e che si estese fino a quella che noi oggi chiamiamo maya, era una civiltà di un mondo nuovo ed oleante, un altro mondo, a ridosso del nostro, e l'altro mondo era quello che noi oggi chiamiamo maya. Era una civiltà di un mondo nuovo ed oleante, un altro mondo, a ridosso del nostro, e l'altro mondo era quello che noi oggi chiamiamo maya.

Anche l'ordine maya non è in modo per il dubbio, vorrebbe la parte di questa tensione psicologica che porta a masse e masse di persone a pellegrinare di terra in terra, a cercare, a spiarci, a flagellarsi e a disperdersi (due sentimenti sono sempre nel profondo indiano) e aggraffando i luoghi come cavallette e termiti.

Ne ha scritto, in un libro scritto agile e tagliente, Alberto Ronchey. Il libro, intitolato *Scandalo a Roma nel 2000*, è pubblicato da Garzanti, ma ne ho già parlato perché l'argomento è importante. La paura e il terrore spontaneo e irrefrenabile, il terrore che si manifesta in scatti preannunciati da un altro mondo, di una terra se l'argomento è questo, il terrore romanico Giuseppe Conte con il sereno degli usi e costumi maya.

Conte di un viaggio fatto nel 1917, nel 1918 (Moraladori) dove si può trovare una visione della civiltà maya. Fra gli altri, anche di una civiltà che si è estesa fino a quella che noi oggi chiamiamo maya. Conte di un viaggio fatto nel 1917, nel 1918 (Moraladori) dove si può trovare una visione della civiltà maya. Fra gli altri, anche di una civiltà che si è estesa fino a quella che noi oggi chiamiamo maya.

Non è un gioco che libri come questo, cerchino di farci capire un'altra parte dell'infinita meditazione che la civiltà maya ha fatto durante i suoi mille anni di storia.

Ma nessuno menziona il guaio che non è mai stato, dove i maya, ora, si sono trovati in una condizione di disperazione, di disperazione, di disperazione, di disperazione, di disperazione.

Tutto deve essere visto in un'ottica di disperazione, come un

stato presente, proprio con l'arrivo in Italia di un altro mondo, un altro mondo, un altro mondo, un altro mondo, un altro mondo.

Giuseppe Marzetti

La fine dei tempi ha sempre generato nei miti delle grandi civiltà una sorta di paura e di speranza, mescolate insieme in un groviglio di credenze, fantasmi, superstizioni, riti religiosi e magici che contrastano con la razionalità umana.



pasquino e il suo sindaco

paolo bonetti

Qualche mese fa hanno ingabbiato Pasquino, la più celebre statua parlante di Roma. Ho la fortuna (o la disgrazia) di abitare proprio a piazza Pasquino, e ogni mattina, quando apro le finestre, spio sul torso della statua la presenza di qualche nuovo foglietto satirico in dialetto romanesco. Negli ultimi tempi Pasquino, dopo un periodo di enigmatico silenzio o di interventi un po' mosci e marginali, si era rimesso a parlare con la giusta vivacità: evidentemente, la presenza di Berlusconi nella contigua via dell'Anima e quella di Rutelli nel non lontano Campidoglio, gli avevano sciolto la lingua. Poi Berlusconi se n'è andato a stare a via del Plebiscito, liberando noi, suoi vicini di casa, dall'incubo quotidiano di macchine, giornalisti e uomini politici che intasavano frenetici ogni vicolo e ci costringevano a pericolosi equilibristici fra transeene, telecamere, pozzanghere e merde canine in sosta permanente.

Ma Pasquino non per questo ha taciuto; troppe cose c'erano ancora da dire, troppe zozzerie da denunciare, finché un giorno, assieme alla facciata posteriore di palazzo Braschi, hanno ingabbiato anche lui. Il neocattolico sindaco Rutelli ha forse pensato che, in previsione dell'anno santo, era il caso di far tacere quella petulante vociaccia anticlericale: non c'erano riusciti del tutto neppure i papi della Controriforma, ma Rutelli, nella sua ben nota megalomania vancesia, si è illuso, in questo modo, di acquisire, oltre a qualche indulgenza per l'al di là (ma è proprio sicuro che gli toccherà il purgatorio?), parecchi voti cattolici per l'al di qua. Nel suo disinvolto opportunismo di neosacrestano ha fatto ben altro da quando è stato eletto sindaco; l'ingabbiatura di Pasquino si presentava, tutto sommato, come un'operazione assai semplice, che poteva anche passare inosservata nell'immenso caos giubilare che si è da

tempo impadronito del centro di Roma, sommandosi al disordine precedente e potenziandolo oltre ogni misura.

Non è stato così: Pasquino, nascosto dietro la staccionata, ha cominciato a strillare e a bestemmiare con tanta rabbia, che lo sentivano contemporaneamente in Campidoglio e a piazza san Pietro. Così, dopo pochi giorni, lo hanno rimesso all'aria aperta, giusto in tempo per assistere a una *no-stop* berlusconiana di dodici ore, proprio davanti a lui che non guarda mai la televisione. Che cosa sia diventato il centro di Roma e che cosa sempre più diventerà fino al compimento del millennio lo spiega Alberto Ronchey in un libro (*Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti) che ogni persona libera e ragionevole farà bene a leggere al più presto, per documentarsi sull'autismo morale del Vaticano, del tutto incapace di comprendere le ragioni e di rispettare i diritti degli altri, e sul servilismo di un'amministrazione comunale che fa rimpiangere, in certi momenti, i fasti del clericofascismo.

Roma è senza speranza di redenzione: i miasmi dell'inquinamento atmosferico, gli stridori infernali di quello acustico, le immondizie sparse ovunque, perfino sulla soglia dei palazzi del potere, il traffico insatirito da mille lavori in corso e reso folle da una segnaletica bizzarra e perennemente cangiante, tutto questo fa della sciagurata capitale d'Italia non la *civitas Dei* di agostiniana memoria, ma la nuova Babilonia di cui parlava Lutero. In mezzo a questi orrori, torme di turisti e di romani banchettano all'aperto nei vicoli e nelle piazzette, con i loro cani intenti a raccogliere pezzi di lurido cibo o a defecarlo festanti, mentre i motorini rombano, gli scippatori volteggiano lesti, e i topi attendono, acquattati nelle fogne ormai sature, di dare l'assalto definitivo alla città supposta eterna. Chiuso nel suo ufficio con vista sul Foro romano, il sindaco passa le sue giornate a sognare un futuro non più olimpico ma addirittura imperiale: un giorno Francesco I riceverà la corona in cima alla scalinata dell'Ara Coeli dal vescovo di Roma che detiene, da sempre e per sempre, le due spade del potere, quella spirituale e quella temporale. Per prepararsi a tanto, si è già genuflesso. Siatene pur certi: non si alzerà prima del 2001.

Alberto Ronchey

Accadde a Roma nell'anno 2000

di Gregorio F. Terreno

Si sa che "tous chemins vont à Rome". A decretarlo, per esempio, anche il favolista La Fontaine. Ad eccezione, evidentemente, della terza corsia del "Grande raccordo anulare" intorno alla città dei Cesari, una delle opere viarie sonoramente preannunciate in coincidenza del bimilenario cristiano, del giro di boa cioè del duemila anni dalla presunta nascita di Cristo. Come racconta, con amenità saporita e documentata, Alberto Ronchey, nel suo ultimo libro pubblicato a fine estate da Garzanti "Accadde a Roma nell'anno 2000". Il volume è, infatti, un guizzante ed effervescente zibaldone di pensieri e di obiter dicta che aleggiano sopra il primo Giubileo dell'era telematica. La voce Giubileo origina dal termine ebraico "jobel", sostantivo indicante lo strumento a fiato, segnatamente il corno di montone, con il quale gli antichi ministri del culto propolavano l'avvento dell'anno sabbatico d'Israele ogni mezzo secolo.

Ciononostante, fu appellato Giubileo l'Anno Santo cattolico istituito a Roma per la prima volta nel 1300 da Papa Bonifacio VIII.

Preoccupazioni per la salute dell'anima e prosaici calcoli di ragioneria ecclesiastica vennero ad un'intesa, mediante l'idea di un patto planetario tra gli uomini e l'Onnipotente di natura commerciale, nella tempeste del primo Giubileo romano.

Ecco dunque la polizza dell'indulgenza plenaria, condono o sanatoria "avant la lettre", per l'emendazione dello spirito. Devozioni e donazioni assicuravano perciò al penitente la piena remissione dei peccati. Di qui, la sbalorditiva invenzione di quella marca della topologia spirituale, denominata Purgatorio, luogo di espiazione temporanea confinante con l'Inferno ed il Paradiso.

Ribadisce Ronchey: "senza il Purgatorio le indulgenze non sarebbero state concepibili e senza le indulgenze non sarebbe stato concepibile il Giubileo cattolico romano da Bonifacio VIII in poi... Ora, se così stanno le cose, qualche interrogativo s'impone sul fondamento storico e logico dello sdegnoso antieconomicismo professato dalla dottrina papale contemporanea, mentre oltre tutto la linanza vaticana è oggi quanto mai attiva in Italia e un po' dovunque".

I capitoli del libro ospitano inoltre numerosi temi di bruciante attualità: gli ostentati e controversi lavori a spese dell'Erasmo, l'impatto urbanistico ed ambientale e l'incredibile velleitarismo amministrativo. Ed ancora: la psico-

logia dei fenomeni di massa e la nuova dimensione religiosa di fine millennio tra anelli di speranza e "business" della fede. Ronchey privilegia tuttavia ficanasare, in incalzanti pagine di giornalismo militante, in particolar modo tra le pieghe di finanziamenti e progetti. La ricostruzione dello scavo ipotizzato per il tunnel fra Castel Sant'Angelo ed il Tevere, ad esempio, mette impietosamente a nudo la vistosa approssimazione dello studio teorico, nevroticamente modificato fino al suo definitivo abbandono, ma strenuamente ed orgogliosamente spalleggiato dal Campidoglio; inciampato, per l'occasione, in un infortunio polivalente: culturale, amministrativo e politico. Ronchey, invece, si muove a suo agio, è sicuramente con piglio meno malcerto delle escavatrici che avrebbero dovuto destreggiarsi al di sotto delle murazioni del castello che aveva difeso Roma da molte incursioni barbariche.

All'interno, cioè, della comucopia delle "grandi opere" pubbliche, commissionate per consentire alla Capitale di accogliere i rugoli di pellegrini in arrivo. Una formidabile turba di devoti, oscillante tra i 16 ed i 48 milioni di presenze, che minaccia di collassare le fragili infrastrutture della Penisola. Però, tra le seicento voci di spesa in bilancio per il Giubileo a Roma, rivela il giornalista, sono stati appostati ben quaranta miliardi per insegnare la lingua di Shakespeare ai vigili urbani ed ai conducenti degli autobus.

A questo punto, pure Ennio Flaiano avrebbe potuto dettare il seguente dialogo immaginato nel volume. Scenario: piazza del Campidoglio: un vigile è bloccato da un gruppo di turisti. Il capocomico chiede: "Excuse me, does the mayor live here?" (Il sindaco vive qui?). Ed il vigile: "Mayor, mayor chi? Ma non era dei vostri?" "Di fatto - chiosa rassegnato Ronchey - il conservatore britannico già primo ministro di chiama John Major, non Mayor, ma non sarà facile spiegare la differenza fonetica ai 6.800 vigili urbani di Roma". Allora si comprenderà appieno perché l'autore si congeda dal lettore con l'epitaffio di un insuperato conoscitore della realtà capitolina. Decimo Giunio Giovenale: "Per fuggire da Roma ho più ragioni che capelli".

Alberto Ronchey,
Accadde a Roma
nell'anno 2000,
Garzanti, Milano 1998,
pp. 129, L. 28.000.

Arriva il Duemila...

e io voglio scendere dalla Terra

In Francia i produttori di champagne sono entrati in crisi perché le scorte sono già state completamente esaurite e nei grandi supermercati inglesi come Sainsbury anche le salsicce sono state tutte prenotate. A Londra, dove solo per la notte del 31 dicembre 1999 sono stati assunti duemila poliziotti, stanno costruendo «la Cupola del Duemila», un gigantesco edificio rotondo che sorgerà a Greenwich, costerà duemila e duecento miliardi e secondo Tony Blair sarà «l'invidia del mondo, l'esperienza più eccitante mai vista, un monumento alla creatività inglese, qualcosa che i bambini ricorderanno per il resto della loro vita».

Anche Berlino è da tempo un cantiere futurista. Hannover, che sarà sede dell'Esposizione universale, e la grande New York sono impegnate in un lifting miliardario. Alberto Ronchey ha analizzato le follie di Roma, preda della sindrome del Giubileo (*Accadde a Roma nell'anno Duemila*, Garzanti): forse il dato più allarmante significativo sono i quaranta miliardi stanziati per insegnare la lingua inglese ai vigili urbani e ai conducenti degli autobus.

A Parigi il biglietto per sorvolare la città a bordo della più grande mongolfiera del mondo costerà meno di duecento franchi; una ruota gigante di sessanta metri sarà installata a Place de la Concorde che diventerà un enorme orologio con l'obelisco come lancetta; sui giardini del Trocadero sarà portata la neve e si potrà sciare; un libro di quindici metri di altezza e 20 di larghezza sarà sfogliato sulla Piazza del Palais Royal, e ovviamente la Tour Eiffel scintillerà di mille luci grazie a una batteria di ventimila flash.

Le cronache dei prossimi mesi descriveranno nei dettagli questo carnevale della tecnologia, questo universo balbardiano, questa gara a chi la inventa più grossa, in un'escalation del rococò. Almeno all'esordio il Duemila sarà dunque il secolo delle puttane o, se preferite, delle meraviglie, perché mai bisogna dimenticare che c'è un rapporto strettissimo tra lo stupire e l'instupidire, tra lo stupore e la stupidità. L'Occidente ricco, fragile e assediato dalla grande armata di disperati e affamati di tutto il mondo,

metterà in scena la più grande festa consumistica mai realizzata; nelle metropoli guardie e ladri si daranno convegno come mai prima, terrorismo e antiterrorismo si mescoleranno alle folle. E sarà una sarabanda di trovate, ma anche di violenze, individuali e collettive, in un'atmosfera di gioia armata, di allegria militarizzata e di spreco.

Il sogno occidentale di riunire la specie umana sotto un diluvio universale di fuochi d'artificio è naturalmente un'illusione, come lo è del resto lo stesso anno Duemila, «impostura di calendario» che naturalmente non significa nulla in gran parte dell'Asia e nell'Islam, che è più vasto

del cristianesimo in entrambe le sue versioni, quella cattolica e quella protestante. E tuttavia anche gli islamici e gli asiatici festeggeranno, loro malgrado, perché è l'Occidente che conta il tempo del mondo e ha inventato pure il computer, né ci sono civiltà migliori e vincenti, fuori dall'Occidente.

Dunque alla fine nessuno può sfuggire alla festa. Sarà il Duemila per tutti e non ci sono buchi di campagna che non saranno raggiunti dal tripudio universale. Forse, chissà, se

davvero, come dicono, esistesse in un'altra galassia un pianeta del tutto simile a questo, se ci fosse un'altra Terra, forse il Duemila sarebbe l'occasione per andarci. Tutti quelli che vogliono evitare la festa potrebbero ritrovarsi in quell'altro mondo, nella Terra numero due, pianeta di ricambio fatto di nirvana, di paradiso, senza concerti di fine millennio, senza torpedoni, treni speciali, senza orologi giganti e botti vari. Certo si porrebbe subito il problema di dove alloggiarli, di come farli circolare, di come farli divertire e di come contare il tempo...

In fondo non resta che mimetizzarsi insieme con gli altri, farsi stupire e instupidire, lasciarsi trasportare dal fiume di banalità, di calcoli, di utopie millenaristiche, esegesi bibliche, riscoperte di testi aramaici, fissazione di nuovi calendari, dimostrazioni delle loro incongruità, discussioni sul tempo e sullo spazio. Anche perché ci sarà sempre qualcuno che, a bruciapelo, ci domanderà: «Tu che fai nel capodanno del Duemila? Dove hai prenotato un tavolo?».



La cupola del «Millennium Dome», a Greenwich, Londra.

Il Giubileo del disordine

(profine ufficio: "Metale in libreria")

Il libro di Nuto Revelli, *Il prete giusto* (Einaudi, pagine 109, lire 18.000). È la storia di un sacerdote ribelle della montagna povera del Cuneese che si è battuto con coraggio dalla parte dei diseredati ed è stato perseguitato, confinato dai fascisti, sospeso a divinis dalla Chiesa cattolica. Il racconto di Revelli, alto cultore delle fonti orali, è tratto direttamente dalle parole del prete che ha voluto raccontare la sua esistenza travagliata allo scrittore. Dopo i soldati, i montanari, le donne, ora il prete, quasi a comporre con gli altri suoi libri una saga popolare di sapore medievale, ma ben attuale e simbolica del nostro presente. *Il prete giusto* è un libro amaro. Revelli racconta la vita di un uomo e contemporaneamente chiede alla Curia di Cuneo e al Vaticano un'azione di verità e di giustizia: si aprano gli archivi agli studiosi, si conceda alla memoria di quel prete la riabilitazione che gli spetta.

Il libro di Alberto Ronchey, *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, pagine 129, lire 28.000). Che cosa succederà nella capitale d'Italia e del Papa nell'anno del Giubileo, quando arriveranno, sembra, almeno trenta milioni di pellegrini?

Questo libro dalla documentazione esemplare, nutrito di cifre e di citazioni ben verificate, ci mette giustamente in allarme. Crudo, scritto con divertita ironia è ricco di informazioni. Protagonisti il passato, il presente e il futuro: la religione spettacolo, gli affari del Vaticano e dello Stato italiano, le grandi opere rovinose, il disordine urbanistico e ambientale, la città eterna del cemento, miliardi, mattoni e acqua santa telematica. *Accadde a Roma nell'anno 2000* è divertente, pieno di aneddoti e di curiosità. Nel ricordo dell'antica «vendita delle indulgenze», alla ricerca della spiritualità smarrita fra strepiti e batter cassa.

Il libro di Luigi Pintor, *La signora Kirchgessner* (Bollati Boringhieri, pagine 139, lire 18.000). È un microdiario di questi anni, la biografia mascherata di un uomo diventato scettico per eccesso di passione che racconta con eleganza piccoli brandelli di vita: l'infanzia, l'adolescenza, la guerra, il mare di Sardegna, i dolorosi affetti, gli amici e i compagni, le delusioni della politica di questi decenni, la necessità di una rivoluzione sentimentale che ricomponga un poco le cose del mondo.

Corrado Stajano



DEVOZIONE

Vie (e pericoli) del Giubileo sperando nei santi protettori

SETTE itinerari italiani di arte e spiritualità, contro le Antiche vie del Giubileo (Rizzoli, L. 34.000). Pietro Tarallo e Gian Maria Grasselli riscoprono gli itinerari cistad, tra polvere e fede, come il cammino di Santiago e la Via Francigena. Un manuale per i pendolari del Terzo Millennio. Per chi invece si preoccupa di troppa, c'è *Accanto* (Bosco del Campo 2000, documentata denuncia di pericoli di sprechi firmata Alberto Beneduce, L. 28.000). Non resta che affidarsi ai Santi protettori (Piemonte, L. 45.000), un inventario di Rino Camilleri: qualunque problema abbiano, c'è a chi rivolgersi.



DEVOZIONE**Vie (e pericoli) del Giubileo
sporando nei santi protettori**

SETTE itinerari italiani di arte e spiritualità, ovvero le Antiche vie del Giubileo (Rizzoli, L. 34.000). Pietro Tarallo e Gian Maria Grasselli riscoprono gli itinerari classici, tra polvere e fede, come il cammino di Santiago e la Via Francigena. Un manuale per i chierici viaggiatori del Terzo Millennio. Per chi invece si preoccupa o si oppone, c'è **Assistenza al pellegrino 2000**, documento denuncia di pericoli e sprechi firmato Alberto Ronchey (Bompiani, L. 28.000). Non resta che affidarsi ai Santi protettori (Piemme, L. 45.000), un inventario di Rino Camilleri: qualunque problema abbiate, c'è a chi rivolgersi.



In primo piano i problemi della giustizia, le riforme, la lotta fra i partiti in Italia

Vizi, virtù e speranze della politica

di Enrico Mirani

I problemi della giustizia, la riforma costituzionale, le vicende politiche italiane fra analisi storiche e attualità, i vizi e le virtù del nostro Paese. Sono alcuni dei temi che da qualche anno tornano puntualmente sui banchi delle librerie prima di Natale. Il 1998 non fa eccezione. Da resto, si tratta di questioni tanto edite quanto fresche: la gran parte dobbiamo ancora fare i conti con esse.

Apriamo la cartellata con Tangentopoli e dintorni. In primo piano il regista di Mani pulite grazie alla giornalista Marcella Andreoli che ha scritto *Borrelli* (Baldini & Castoldi, 29 mila lire). Significativo il sottotitolo: «Direttore d'orchestra», riferito al ruolo del procuratore nell'ambito del pool milanese. La biografia di Francesco Severo Borrelli è narrata in forma di romanzo: dall'ambiente familiare alla carriera di giudice, alla storia recente di Tangentopoli. Con dentro aneddoti, curiosità, notizie inedite.

Indro Montanelli e Mario Cervi hanno appallizzato *L'Italia del Novecento* (Rizzoli, 40 mila lire). Gli autori mettono a nudo i vizi degli italiani: trasformismo, corruzione, conformismo, ricerca del potere per il gusto di godersele.

Più ottimistica è l'opinione di Enzo Biagi, autore di *Cara Italia* (Rai - Eri Rizzoli, 29 mila lire). «Giusto o sbagliato questo è il mio Paese», recita il sottotitolo e giustifica l'indulgenza di Biagi verso i difetti nostrani. Lo scrittore percorre le regioni, parla con personaggi famosi e gente comune alla scoperta dei caratteri italiani. Giunge alla conclusione che, tutto sommato, l'Italia è un Paese come gli altri. Vizi e virtù sono misurabili nella stessa quantità dei nostri partners europei. Forse nel nostro Dna c'è un

carattere peculiare: l'imprevedibilità. Nel bene e nel male.

Su temi di più stretta cronaca politica si appuntano l'attenzione di Bruno Vespa con *La corsa* (Rai - Eri Mondadori, 29 mila lire). Sottotitolo esplicativo: «Dopo D'Alema a Palazzo Chigi chi salirà al Quirinale?». Come suo stile, il giornalista televisivo mette insieme analisi e gusto dell'aneddoto, previsioni e retroscena su quanto è già accaduto. Al centro del libro c'è il presi-

dente Oscar Luigi Scalfaro e il suo accresciuto ruolo nella vita politica italiana. Una svolta nel modo di concepire compiti e funzioni del capo dello Stato.

Luciano Violante ha gettato uno sguardo sul nostro futuro prossimo: *L'Italia dopo il 1999*. «La sfida per la stabilità» (Mondadori, 28 mila lire). Quello entrante, sostiene il presidente della Camera, sarà un anno decisivo per il sistema politico, pieno di appuntamenti dalle elezioni europee al referendum sulla quota proporzionale.

Il giornalista Mario Giordano ha redatto una mappa particolare: *Chi comanda davvero in Italia* (Mondadori, 29 mila lire). Sottotitolo: «I clan del potere che decidono per tutti noi». Dentro, nomi e cognomi, parentele ed amicizie nei luoghi di comando pubblici e privati. Da segnalare in libreria anche *Giorgio Bocca con Veglio scendere!* (Mondadori, 28 mila lire) e *Alberto Ronchey con Accadde a Roma nell'anno 2000 sul Giubileo* (Garzanti, lire 28 mila).



Il capo dello Stato, Scalfaro, e il presidente D'Alema



In primo piano i problemi della giustizia, le riforme, la lotta fra i partiti in Italia

Vizi, virtù e speranze della politica

di Enrico Mirani

I problemi della giustizia, la riforma costituzionale, le vicende politiche italiane fra analisi storiche e attualità, i vizi e le virtù del nostro Paese. Sono alcuni dei temi che da qualche anno tornano puntualmente sui banchi delle librerie prima di Natale. Il 1998 non fa eccezione. Del resto, si tratta di questioni tanto edite quanto fresche: in gran parte dobbiamo ancora fare i conti con esse.

Apriamo la carrellata con Tangentopoli e dintorni. In primo piano il regista di Mani pulite grazie alla giornalista Marcella Andreoli: che ha scritto **Borrelli** (Baldini & Castoldi, 29 mila lire). Significativo il sottotitolo: «Direttore d'orchestra», riferito al ruolo del procuratore nell'ambito del pool milanese. La biografia di Francesco Severio Borrelli è narrata in forma di romanzo: dall'ambiente familiare alla carriera di giudice, alla storia recente di Tangentopoli. Con dentro aneddoti curiosi e notizie inedite.

Indro Montanelli e Mario Cervi hanno analizzato l'Italia del Novecento (Rizzoli, 47 mila lire). Gli autori, mettendo a nudo i vizi degli italiani: trasformismo, corruzione, conformismo, ricerca del potere per il gusto di goderselo.

Più ottimistica è l'opinione di Enzo Biagi, autore di **Cara Italia** (Rai Eri Rizzoli, 29 mila lire). «Giusto o sbagliato questo è il mio Paese», recita il sottotitolo e giustifica l'indulgenza di Biagi verso i difetti nostrani. Lo scrittore percorre le regioni, parla con personaggi famosi e gente comune alla scoperta dei caratteri italiani. Giunge alla conclusione che, tutto sommato, l'Italia è un Paese come gli altri. Vizi e virtù sono misurabili nella stessa quantità dei nostri partners europei. Forse nel nostro Dna c'è un

carattere peculiare: l'imprevedibilità. Nel bene e nel male.

Su temi di più stretta cronaca politica si appunta l'attenzione di Bruno Vespa con **La corsa** (Rai Eri Mondadori, 29 mila lire). Sottotitolo esplicativo: «Dopo D'Alema a Palazzo Chigi chi salirà al Quirinale?». Come suo stile, il giornalista televisivo mette insieme analisi e gusto dell'aneddoto, previsioni e retroscena su quanto è già accaduto. Al centro del libro c'è il presi-

dente Oscar Luigi Scalfaro e il suo accresciuto ruolo nella vita politica italiana. Una svolta nel modo di concepire compiti e funzioni del capo dello Stato.

Luciano Violante ha gettato uno sguardo sul nostro futuro prossimo. **L'Italia dopo il 1999**, «La sfida per la stabilità» (Mondadori 26 mila lire). Quello entrante, sostiene il presidente della Camera, sarà un anno decisivo per il sistema politico pieno di appuntamenti, dalle elezioni europee al referendum sulla quota proporzionale.

Il giornalista Mario Giordano ha redatto una mappa particolare. Chi comanda davvero in Italia (Mondadori, 29 mila lire). Sottotitolo: «I clan del potere che decidono per tutti noi». Dentro, nomi e cognomi, parentele ed amicizie nei luoghi di comando pubblici e privati. Da segnalare in libreria anche **Giorgio Bocca con Voglio scendere!** (Mondadori, 29 mila lire) e **Alberto Ronchey con Accade a Roma nell'anno 2000** sul Giubileo (Garzanti, lire 28 mila).



Il capo dello Stato, Scalfaro, e il presidente D'Alema



Dal Presidente degli Stati Uniti al ministro Jervolino, da Bassolino al Papa, i suggerimenti scemano per una lettura trionfante.

Caro Clinton, leggi Marlowe

Per i vip dei nostri tempi, qualche titolo in particolare.

Glioco di Natale, tanto per non essere troppo buoni: quali libri mettereste sotto l'albero dei potenti, del Papa, dei nuovi ministri, dell'uomo più ricco del mondo, dei personaggi che hanno sostenuto bucare dai risvolti politici dell'anno che sta per chiudersi? Quali pagine tenete loro leggere durante le feste natalizie? Ecco qualche proposta.

A Bill Clinton «Eduardo II» di Christopher Marlowe (Garzanti, pp. 227, L. 25.000): se invece di Monica Lewinsky ci fosse stato, mettiamo, Johnny Smith insieme a Clinton nella stanza ovale, il parallelo sarebbe stato quasi perfetto. Ma l'analogia fra il presidente degli Stati Uniti d'America alle soglie del Duemila e il re d'Inghilterra che il re di Christo-pher Marlowe rese protagonista di un reigate in piena epoca elisabettiana sta nello scontro violento fra libertà dell'individuo e responsabilità pubblica. Fu l'amore per il suo favorito Galveston che espose Edoardo a ragguardevoli politici, lo portò alla rovina e infine lo uccise. A Clinton andrà meglio: solo sesso con Monica e le altre.

A Papa Wojtyła il libro di Alberto Ronchey «Accade a Roma nell'anno 2000» (Garzanti, pp. 130, L. 23.000), in cui il giornalista e scrittore descrive i folli retroscena del primo Giubileo dell'era telematica, e paragona la Roma del Duemila all'interno. Nessuno sa quanti saranno i pellegrini che la invaderanno: dai 16 ai 46 milioni, dicono le stime. Compresi quei 2 milioni di fedeli che il Papa vuole radunare per il abbraccio ecumenico.

A Edo Rocchi, ministro dell'Ambiente, il libro di Paolo Barbero

«L'impresa senza fine» (Marzilio, pp. 160, L. 25.000), raro esempio di romanzo

ecologico. Protagonisti i rifiuti. Trenta milioni di tonnellate, quelli prodotti in Italia ogni anno, diventano ora personaggi di un romanzo socioforma di orribili scorie, riciclaggi impossibili, ammassi e discariche che soffocano l'Italia.

Una marea montante che ingaggia con l'uomo una lotta divenuta impari. I rifiuti hanno la meglio: il romanzo di Barbara racconta che il problema è stato tenuto nascosto, rimosso, occultato. Un tempo nei romanzi c'erano le brughiere inglesi, le camere con vista su Firenze, i rami del lago di Como, ora dalle pagine ci si affaccia sulla Patumiera Globale.

Ad Antonio Bassolino, ministro del Lavoro, il saggio di Luciano Gallino «Se tre milioni vi sembrano pochi» (Einaudi, pp. 160, L. 20.000). Non si tratta di dati Auditel ma dei disoccupati italiani. Un milione e trecentomila posti di lavoro scomparsi dal 1982 al 1991, con pessime previsioni. Gallino, docente di Sociologia nell'ateneo torinese, demolisce i più vieti luoghi comuni in tema di sviluppo e occupazione, descrive i modi in cui il lavoro viene eliminato dai processi tecnologici e organizzativi, e delinea alcune proposte per creare nuova occupazione. Bassolino, che è simpatico ed elegante, non merita certo di rovinarsi il Natale con certe letture angosciose: però le sue, di proposte, sono state bocciate da sindacati e Confindustria.

A Rosa Russo Jervolino, ministro dell'Interno, un libro che gli extracomunitari

vengono per strada: «Il grido dell'Altro» di Emmanuel Tino Zaglia (edizioni Dell'Arco, pp. 128, 10.000 lire), imminente ivoriano

Poliziano, è un dottore in Scienze Politiche, ex membro della commissione di sociologia all'Università di Padova e da due anni consulente Rai per i problemi dell'immigrazione. Zaglia, facendo nomi e cognomi, racconta le sue difficoltà di integrazione all'Università di Padova, dove, senza spiegazioni, avrebbe trovato ostacoli alla sua carriera. Ma che Paese sarebbe quello che apre la porte agli immigrati e poi li discrimina all'interno delle sue stesse istituzioni?

A Leonardo Mondadori, presidente della Biennale della Moda di Firenze, il caro vecchio saggio di Jean Baudrillard «La società dei consumi» (Il Mulino, pp. 300, L. 20.000) in cui afferma che il consumatore crede di essere libero quando in realtà è prigioniero della merce e della moda, perché «l'oggetto è nulla, e dietro di esso si aggrava il vuoto delle relazioni umane». Ma anche miliardi spesi male, brutte mostre, mondanità, gran balli e attori di Hollywood a Palazzo Corsini. La Biennale ha fatto flop.

A Bill Gates, il libro di Massimo Fini «Il denaro, sterco del demone» (Marzilio, pp. 204, L. 20.000), il cui simpatico autore descrive i soldi come un fungo che arriva a distruggere il corpo che gli ha dato vita. Il miliardario della Microsoft, l'uomo più ricco del mondo, ha un patrimonio personale che supera il Pil di moltissimi Paesi del mondo. La sua immensa fortuna è oggi stimata nell'immaginabile cifra, in lire, di 100 mila miliardi.

A Luigi Di Bella, il medico più discusso dell'anno, il saggio di Giorgio Compacini, «Chiarlataneria e medicina» (Raffaello Cortina Editore,

Dal Presidente degli Stati Uniti al ministro Jervolino, da Bassolino al Papa, i suggerimenti semiseri per una lettura irrinunciabile

Caro Clinton, leggi Marlowe

Per i vip dei nostri tempi, qualche titolo in particolare...

Giuoco di Natale, tanto per non essere troppo buoni: quali libri mettereste sotto l'albero dei potenti, del Papa, dei nuovi ministri, dell'uomo più ricco del mondo, dei personaggi che hanno scatenato bufera dai risvolti politici nell'anno che sta per chiudersi? Quali pagine fareste loro leggere durante le feste natalizie? Ecco qualche proposta.

A Bill Clinton «Eduardo II» di Christopher Marlowe (Marsilio, pp. 327, L. 25.000): se invece di Monica Lewinsky ci fosse stato, mettiamo, Johnny Smith insieme a Clinton nella stanza ovale, il parallelo sarebbe stato quasi perfetto. Ma l'analoga fra il presidente degli Stati Uniti d'America alle soglie del Duemila e il re d'Inghilterra che il genio di Christopher Marlowe rese protagonista di un vergate in piena epoca elisabettiana sta nello scontro violento fra libertà dell'individuo e responsabilità pubblica. Il re morì per il suo favorito. Clinton è il re delle repubbliche portate alla rovina e infine lo scorse. A Clinton si dice meglio: solo sesso con Monica e le altre.

A Papa Wojtyła il libro di Alberto Ronchey «Accadde a Roma nell'anno 2000» (Garzanti, pp. 240, L. 28.000): in cui il giornalista e scrittore descrive i folli retroscena del primo Giubileo dell'era telematica e paragona la Roma del Duemila al «città» nessuno sa quanti saranno i pellegrini che la invaderanno: dai 16 ai 48 milioni, dicono le stime. Compresi quei 2 milioni di fedeli che il Papa vuole radunare per il abbraccio ecumenico.

A Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente, il libro di Paolo Barbaro

«L'impresa senza fine» (Marsilio, pp. 180, L. 25.000), raro esempio di romanzo

ecologico. Protagonisti: i rifiuti. Trenta milioni di tonnellate quelli prodotti in Italia ogni anno, diventati ora personaggi di un romanzo sottoforma di orribili scorie, riciclaggi impossibili, ammassi e discariche che soffocano l'Italia.

Una marea montante che ingaggia con l'uomo una lotta divenuta impari. I rifiuti hanno la meglio: il romanzo di Barbaro racconta che il problema è stato tenuto nascosto, rimosso, occultato. Un tempo nei romanzi c'erano le brughiere inglesi, le camere con vista su Firenze, i rami del lago di Como, ora dalle pagine ci si affaccia sulla Pattumiera Globale.

Ad Antonio Bassolino, ministro del Lavoro, il saggio di Luciano Gallino «Se tre milioni vi sembrano pochi» (Einaudi, pp. 180, L. 20.000). Non si tratta di dato Auditel, ma dei disoccupati italiani. Un milione e trecentomila posti di lavoro scomparsi dal 1982 al 1994, con pessime previsioni. Gallino, docente di Sociologia nell'ateneo torinese, demolisce i più vizi luoghi comuni in tema di sviluppo e occupazione, descrive i modi in cui il lavoro viene eliminato dai processi tecnologici e organizzativi, e delinea alcune proposte per creare nuova occupazione. Bassolino, che è simpatico ed elegante, non merita certo di rovinarsi il Natale con certe letture angosciose: però le sue, di proposte, sono state bocciate da sindacati e Confindustria.

A Rosa Russo Jervolino, ministro dell'Interno, un libro che gli extracomunitari

vendono per strada: «Il grido dell'Alter-Nativo», di Emmanuel Tano Zegbia (edizioni Dell'Arco, pp. 122, 10.000 lire), immigrato ivoriano

dottore in Scienze Politiche, ex membro della commissione di sociologia all'Università di Padova e da due anni consulente Rai per i problemi dell'immigrazione. Zegbia, facendo nomi e cognomi, racconta le sue difficoltà di integrazione all'Università di Padova, dove, senza spiegazioni, avrebbe trovato ostacoli alla sua carriera. Ma che Paese sarebbe quello che apre le porte agli immigrati e poi li discrimina all'interno delle sue stesse istituzioni?

A Leonardo Mondadori, presidente della Biennale della Moda di Firenze, il caro, vecchio saggio di Jean Budrillard «La società dei consumi» (Il Mulino, pp. 300, L. 20.000) in cui afferma che il consumatore crede di essere libero quando in realtà è prigioniero della merce e dell'oggettività nulla, e dietro di esso si aggroviglia il vuoto delle relazioni umane». Ma anche miliardi spesi male, brutte mostre, mondanità, gran balli e attori di Hollywood a Palazzo Corsini. La Biennale ha fatto flop.

A Bill Gates, il libro di Massimo Fini «Il denaro, sterco del demone» (Marsilio, pp. 294, L. 29.000). Il cui simpatico autore descrive i soldi come un tumore che arriva a distruggere il corpo che gli ha dato vita: il miliardario della Microsoft, l'uomo più ricco del mondo, ha un patrimonio personale che supera il Pil di moltissimi Paesi del mondo. La sua immensa fortuna è oggi stimata nell'inimmaginabile cifra, in lire, di 100mila miliardi.

A Luigi Di Bella, il medico più discusso dell'anno, il saggio di Giorgio Cosmacini, «Ciarlataneria e medicina» (Raffaello Cortina Editore,

Fine millennio

Laici dove siete?

Da San Gennaro al Giubileo, il trionfo del sacro-pop



Impasse laica, trionfo giubilare

di Federico Coen

Cristiani, protestanti, laici per vocazione

di Antonio Carioti

Il Dio è unico, ma l'ebraismo rischia la scissione

di Luciano Tas

Impasse laica, trionfo giubilare

di Federico Coen

Copulabat cum muliere: fu questa - come ribadisce «La Repubblica» del 26 settembre - una delle censure mosse a padre Pio di Pietralcina in seguito all'inchiesta promossa su di lui da papa Giovanni XXIII. Forse per questo l'attuale pontefice ha deciso di farlo soltanto beato. In attesa che un giorno, chissà, possa diventare santo. Nessun dubbio invece, per Wojtyła, sulla santità piena di quel cardinale Stepinac che in anni non lontani «copulabat» coi nazifascisti croati, i famosi ustascia, autori dello sterminio di tanta gente inerme. E nemmeno sul conto di quell'Eugenio Pacelli - alias Pio XII - che negli anni di guerra non alzò un dito per denunciare i crimini nazisti né per prendere le distanze dalle imprese delle armate tedesche che mettevano a ferro e fuoco l'Europa.

Ma la fabbrica a getto continuo dei santi e dei beati non è la sola espressione del proselitismo ossessivo del papa polacco. In vent'anni di pontificato, non c'è stata quasi nessuna parte del mondo, sviluppato e non, in cui il clero cattolico non abbia organizzato per lui assemblee oceaniche dove si celebravano i nuovi riti di una religione trasformata in spettacolo, con la collaborazione, quando occorre, di ogni specie di dittatori, dai militari nigeriani a Fidel

Castro. Né va dimenticata un'altra delle ossessioni del protagonismo wojtyliano, che solo apparentemente è in contraddizione con il proselitismo: le ripetute richieste di perdono che i peccati storici della Chiesa cattolica, dalla persecuzione antebraica alla strage degli Ugonotti, dal rogo di Savonarola alle imprese sanguinarie dei crociati (manca ancora all'appello, che io sappia, il genocidio degli Indios americani, perpetrato dai cattolicissimi re di Spagna e denunciato, con scarso successo, da un coraggioso sacerdote come Bartolomeo de las Casas). Una cultura, questa del perdono postumo, richiesto ai discendenti remoti delle vittime, che alimenta una sorta di relativismo etico, lo stesso che - come ricorda Ronchey citando Le Goff - è alla base dell'invenzione del Purgatorio e della pratica dell'indulgenza.

Giubileo cattolico, patrimonio di tutti?

Il Giubileo del 2000 è il punto di arrivo di questo protagonismo senza regole e senza confini, perché qui il proselitismo più frenetico si mescola non solo con la civiltà (o con l'inciviltà) dello spettacolo fine a se stesso, ma anche con il turismo in massa, in una miscela in cui la componente religiosa tende

a passare fatalmente in secondo piano (sono note in proposito le preoccupazioni espresse da cristiani autorevoli, dal cardinale Martini a don Franzoni). La prima vittima sacrificale di questa miscela esplosiva sarà questa volta la Città Eterna, alla quale forse un giorno qualche successore di Wojtyła sentirà il dovere di chiedere perdono, non per l'evento in sé ma per le iniziative e le opere faraoniche che sono state programmate per celebrarlo, mettendo a soqquadro una città già affetta da congestione cronica. Non voglio ripetere qui le circostanziate critiche avanzate da esperti come Italo Insolera e riprese con grande efficacia da Alberto Ronchey nel suo ottimo pamphlet (*vedi box*) circa il cedimento totale delle autorità capitoline alle richieste del Vaticano per il Giubileo, comprese le più gravi, come la manomissione del Gianicolo e la prevista occupazione di aree vitali per la mobilità cittadina nella zona di San Pietro e dei lungoteveri, da parte di migliaia di pullman carichi di turisti/pellegrini, né sul dilettantismo con cui ci si è adoperati per attuare i dettami del Vaticano, al di fuori di ogni responsabile trattativa. Mi soffermo solo su quello che a mio avviso è l'aspetto più doloroso di questa vicenda, cioè sull'esaltazione trionfalistica dell'evento

giubilare presentato come patrimonio comune dell'intera cittadinanza, senza alcun rispetto per le convinzioni e per i diritti dei non credenti - e sono tanti - e dei non cattolici, ma più in generale di quanti, credenti o non credenti, praticanti o non praticanti, considerano la laicità dello Stato e la sua autonomia da tutte le chiese un valore irrinunciabile, che dovrebbe vincolare le istituzioni pubbliche a tutti i livelli.

L'episodio più significativo di questa identificazione della Capitale d'Italia con il Vaticano si è avuto, alcuni mesi fa, con la solenne visita di Giovanni Paolo II al Campidoglio, in cui il papa ha chiamato Roma «la mia città», con il pieno ed entusiastico consenso del sindaco e delle altre autorità intervenute. E questa identificazione acritica - che non ha precedenti neppure ai tempi della Conciliazione mussoliniana - si ripete ogni giorno nella martellante campagna propagandistica capitolina condotta con lo slogan «Roma si prepara al Giubileo» e simili, ripetuto con ogni pretesto sui muri della città e sulle vetture dell'Atac, fino a farne un capillare condizionamento dei cervelli. Per fare un piccolo esempio, ho sott'occhio una scheda telefonica della Telecom nella quale sono stampate le seguenti scritte: *Verso il Giubileo del 2000, e poi*

Il libro

Roma 2000: Campidoglio dove sei?

di Antonio Carioti

Il libro di Alberto Ronchey *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, pp. 129, lire 28.000) è scritto, letteralmente, dalla parte dell'uomo della strada. Cioè degli innumerevoli cittadini romani che, quando si trovano imbottigliati in uno degli assai frequenti ingorghi della capitale, non possono fare a meno di pensare con raccapriccio all'ormai imminente Giubileo del 2000. Se davvero sulla città eterna si riversassero decine di milioni di pellegrini, come qualcuno prevede, la situazione sarebbe catastrofica. Ma anche se le stime di affluenza dovessero risultare largamente esagerate, come è abbastanza verosimile, la città diventerà invivibile, con enormi disagi per i suoi

abitanti e danni notevoli per le sue scricchiolanti strutture.

Purtroppo al giustificato pessimismo dell'uomo della strada ha fatto riscontro finora il coro entusiasta delle autorità: non solo di quelle ecclesiastiche, com'è ovvio, ma anche e soprattutto di quelle civili. Governanti, amministratori locali, forze politiche hanno sposato in pieno il punto di vista di Giovanni Paolo II, intenzionato a trasformare l'anno santo in un grande evento mediatico di massa, anche sulla pelle di un tessuto urbano già pesantemente provato e del tutto inadatto a simili manifestazioni.

Ronchey dà quindi voce alle apprensioni dei ro-

mani qualsiasi, con riconosciuta autorevolezza, sferzata culturale e pungente vena ironica.

Il suo volume è una sorta di «libro nero», non tanto del Giubileo, quanto dell'imprevidenza e della faciloneria, condite da una buona dose di arroganza, con cui l'avvenimento è stato affrontato. Se ne è parlato come di un pamphlet anticlericale, genere raro al giorno d'oggi, ma la definizione appare riduttiva, se non addirittura sviante. L'autore è un laico impenitente e non manca di rivolgere critiche alla gerarchia ecclesiastica e al Papa in persona, in particolare notando come la vocazione antieconomicista della dottrina cattolica contrasti in modo stridente con le spiccate capa-

Il Giubileo del 2000 è il punto di arrivo del nuovo protagonismo vaticano, perché qui il proselitismo si unisce non solo alla civiltà dello spettacolo, ma anche al turismo in massa, in una miscela in cui la componente religiosa tende a svanire o a passare fatalmente in secondo piano



in latino *Jubileum anno Domini 2000*, e ancora: *Christus heri, hodie, semper*, e per finire: *Venite in mezzo a noi il Dio della gioia*. Non mi stupirei se questa propaganda clericale fosse pagata dal Comune di Roma con il denaro dei contribuenti, ma in ogni caso l'episodio è sintomatico del clima che si va diffondendo a Roma, e non solo.

Già, perché l'ondata di servilismo verso il papato non investe solo Roma come città, ma Roma come sede del governo e delle alte istituzioni principali

della Repubblica. È abbastanza singolare il fatto stesso di stanziare oltre 3.500 miliardi, a carico del bilancio statale, per le opere giubilari, in un periodo in cui il governo Prodi ha chiesto giustamente e ottenuto dal popolo italiano grandi sacrifici finanziari per l'ingresso in Europa, e si è poi ingegnato faticosamente a reperire qualche fondo di modeste dimensioni per sopperire al disagio crescente dei ceti meno abbienti. Ma non è meno grave l'appoggio che sembra scontato della maggioranza di governo (e,

neanche a dirlo, della stessa opposizione) all'erogazione di fondi alla scuola privata in violazione di una norma costituzionale. Così come preoccupa il silenzio del governo di fronte alle bordate polemiche che il cardinale Ruini e lo stesso pontefice rivolgono periodicamente alla sua politica sociale, in nome di un familismo più che mai discutibile, in un paese dove già oggi c'è una sperequazione inaccettabile tra il livello delle pensioni di cui usufruiscono i padri e la scarsità o inesistenza di misure a favore dei

figli disoccupati. I quali - a differenza che in tutto il resto d'Europa - non godono neppure del relativo sussidio.

Un altro segnale eloquente del clima che si va diffondendo in Italia è l'attenzione senza precedenti che tutti i canali televisivi, la Rai in testa, dedicano non solo ai riti quoidiani della religione cattolica e alle manifestazioni del protagonismo papale, ma anche a eventi di autentica superstizione, come i pellegrinaggi alla cosiddetta santa Sindone e le ricorrenti cerimonie dedicate al sangue

Il libro

Ronchey dà autorevole voce alle apprensioni dei romani qualsiasi.

Il suo volume è una sorta di «libro nero», non tanto del Giubileo, quanto dell'imprevidenza e della faciloneria con cui l'avvenimento è stato affrontato

città affaristiche della finanza vaticana. Tuttavia il suo bersaglio principale non è certo la Chiesa, bensì piuttosto i suoi condiscendenti interlocutori politici, preoccupati quasi esclusivamente della caccia al voto confessionale. In fondo, nota Ronchey, il semplice buon senso avrebbe suggerito di chiedere al Vaticano lo scaglionamento delle celebrazioni giubilari su un periodo più lungo, per esempio un triennio, in modo da attenuarne l'impatto su Roma. Ma qualsiasi obiezione ai desideri della Santa Sede sarebbe apparsa irriverenza troppo grande, addirittura un affronto alla più alta autorità spirituale del nostro tempo.

I risultati sono ben illustrati nei tanti brevi paragrafi che compongono il libro, fitti di dati statistici e citazioni dotte, ma anche di osservazioni tratte dalla quotidiana frequentazione con i problemi dell'urbe capitolina. Il lettore passa così in rassegna i fallimenti a catena dei velleitari progetti messi in cantiere in vista del 2000, dal tunnel di Castel Sant'Angelo alla linea C della metropolitana, con annessi esborsi di denaro pubblico e profusione. Per non parlare dell'idea balzana del grande raduno agostano di due milioni di pellegrini alle porte di Roma, ipotesi poi inevitabilmente ridimensionata di fronte alla constatazione della sua evidente irrealizzabilità materiale.

Fino alla farsa dei miliardi stanziati per insegnare l'inglese a vigili urbani e conducenti d'autobus, anche se la lingua più parlata dai fedeli cattolici è piuttosto lo spagnolo.

Insomma, il problema non è tanto l'atteggiamento straripante della Chiesa, ma il modo in cui esso trova campo libero nel drammatico vuoto di senso dello Stato che caratterizza la nostra classe dirigente. Leader che cercano disperatamente la benevolenza del severo Karol Wojtyła, ma in fondo praticano la filosofia del più scanzonato e accomodante Jovanotti. Come scrive Ronchey: «Esortano a "pensare positivo", ma finiscono col pensare prima illusorio e poi millantatorio».

Il riemergere a tutto tondo dei millenarismi religiosi è la naturale conseguenza del fallimento del millenarismo marxista e del ridimensionamento della fiducia nella scienza come fattore di progresso. Le autorità religiose non fanno che occupare un vuoto che si è aperto al centro della società



di san Gennaro, presentati senza alcuno spirito critico. E del resto, perché prendersela con i giornalisti della tv? Ho ancora nella mente l'immagine stupefacente del sindaco di Napoli, Bassolino, esponente qualificato del partito Ds, che bacia con devozione davanti ai fedeli la teca dove periodicamente si compie la misteriosa (ma non troppo) liquefazione del sangue del santo, con la regia di un cardinale indagato per usura; o l'immagine di un sottosegretario in carica dello stesso partito che a Torino, assistendo al pellegrinaggio sindoniano, esprimeva in tv la propria intensa commozione.

Fine secolo, millenarismi in ascesa

L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma è più costruttivo, a questo punto, interrogarsi sulle ragioni di queste tendenze involutive, che si collocano a diversi gradi di profondità. Al fondo c'è, ovviamente, un fenomeno che travalica il caso

italiano: il riemergere a tutto tondo dei millenarismi religiosi è la naturale conseguenza del fallimento del millenarismo marxista, in tutte le sue propaggini, e del ridimensionamento della fiducia nella scienza come fattore di progresso e di benessere per l'umanità intera. Le autorità religiose di ogni confessione e di ogni latitudine non fanno che occupare il vuoto di valori e di speranze che in questa congiuntura si è aperto.

A un livello intermedio si collocano poi le ragioni politiche tipiche del caso italiano, dove si incrociano due fenomeni: da una parte la proliferazione dei gruppi politici di ispirazione cattolica i quali, dopo la rottura dell'unità della Dc, sono presenti ormai in tutti i segmenti dello schieramento politico, con il risultato paradossale di accrescere la loro influenza, sui temi sopra ricordati, superando le cautele che il vecchio partito unitario era costretto a osservare; dall'altra, sta l'inesausta ansia di legittimazione

che sembra ancora pervadere tanta parte dell'ex Pds e Pci, nonostante l'approdo post comunista ormai irreversibile.

Infine, a un livello decisamente superficiale, si colloca il protagonismo senza limiti di quei politici che identificano la politica con lo spettacolo, e lo spettacolo con la propria persona; e che cosa c'è oggi di più spettacolare delle manifestazioni religiose nell'interpretazione di papa Wojtyła? È questo, ridotto all'osso, il caso della Roma proiettata nell'ottica del millenarismo giubilare.

Non voglio fare di ogni erba un fascio. So bene che nell'amministrazione capitolina ci sono molte persone serie che si sono impegnate seriamente, ad esempio, nella valorizzazione di un grande patrimonio archeologico e artistico. Ma a queste persone serie non può sfuggire che è mancata finora una strategia in grado di affrontare nei loro insieme gli immensi problemi di visibilità quotidiana di una città che soffre ogni giorno di più dell'ano-

malia di essere troppe volte capitale: di uno Stato nazionale formalmente repubblicano, di una Chiesa universale rigidamente monarchica, delle correnti principali del turismo mondiale. L'infatuazione giubilare non solo non copre questo vuoto di strategia, ma rischia di travolgere quanto di buono è stato pure fatto in questi anni. E, se ciò accade come è molto probabile, non sarà l'ineffabile sindaco in carica a pagarne il prezzo. Sarà la sinistra romana che in questa infatuazione si è lasciata coinvolgere quasi senza residui. E non sarà facile, a questo punto, scaricare la colpa sui cosiddetti «profeti di sventura».



PAGINATRE'

«Accadde a Roma nell'Anno Duemila» di Alberto Ronchey

Il prossimo Giubileo? Un vero purgatorio...

L'ostorico francese Jacques Le Goff ha dimostrato che il Purgatorio fu «inventato» nel XII secolo, introducendo nella religione un principio mercantile che coincide col nascere della borghesia e riducendo il tempo della pena a carico dei mercanti, usurai, banchieri fino ad allora scaraventati all'Inferno. Il giornalista italiano Alberto Ronchey ha dimostrato - con questo *Accadde a Roma nell'Anno Duemila* - Garzanti, 130 pagine, 28.000 lire - che quasi certamente per chi vive a Roma, l'anno del Giubileo prossimo venturo sarà un vero e proprio Purgatorio in terra.

Ronchey - intellettuale poliforme, giornalista, direttore, scrittore ex ministro e manager - ha adottato per il suo pamphlet una tecnica già felicemente sperimentata con gli ultimi due libri, *Fim di secolo* e *Atlante italiano*: un collage di dati, osservazioni, citazioni, aforismi, quasi un brogliaccio che poco a poco sommerge il lettore, lo avvinghia, non gli dà nemmeno il tempo di riflettere e lo lascia frastornato e interdetto.

Naturalmente una tecnica del genere deve giovare di un linguaggio assai controllato, di uno stile secco e asciutto, di una ironia sottile che di solito si manifesta alla fine dei «foglietti», magari con un'interrogazione retorica o perfino un gioco di parole alla Flaiano. D'altronde, solo seguendo una tecnica sofisticata che trasforma le riflessioni e i dati in spot, Ronchey poteva vincere la scommessa: rendere agile, secco addirittura divertente un libro sui riflessi civili e sociali del Giubileo.

Eh, già. Perché sarebbe un errore giudicare questo pamphlet (accolto male, ovviamente, oltre Tevere) come un libro sul

Giubileo. No, Ronchey, svolgendo qui la funzione del *ciel serant* attraverso la densa e scritta, analizza tutti i ritardi, le intrusioni, i pasticci, i filletterari offuscanti della retorica con cui Comune di Roma, Regione e governi di varia estrazione (da Dini a Prodi e probabilmente D'Alema) non hanno saputo o potuto o voluto «regolare» un fenomeno di massa, come l'arrico di milioni e milioni di pelle-

scollato in tempo i Sovrintendenti, ai gestori delle disastrose linee della metropolitana di Roma, al Parlamento nazionale, alla Regione eccetera eccetera.

Il *l'accuse* di questo repubblicano storico, nato a Roma e cresciuto proprio nel quartiere Prati che lambisce la porta di bronzo, grande amico di La Malfa è: ancora una volta, un *l'accuse* all'impreparazione di una classe politica la nostra, assolutamente incapace di governare i sistemi complessi del presente.

Basterà leggere la cronaca della vicenda, paradossale e umiliante, del famoso sottopasso di Castel Sant'Angelo e del mega parcheggio al Gianicolo per capire che l'indignazione di Ronchey non affonda le radici in Giordano Bruno (come vorrebbero i suoi critici clericali) bensì in quella scuola di denuncia che ebbe nel *Mondo* di Panunzio e di Ernesto Rossi la tribuna a cui, non per caso appunto, si affacciò allora giovane Alberto. Col tempo, inoltre, Ronchey ha accentuato quella specie di emittente della precisione che ne fa il giornalista meno contraddetto (e forse meno amato...) nell'erapireo delle Grandi Furtive. Numero, rilievi, citazioni, ritagli di giornali fanno di questo *Accadde a Roma* la grande inchiesta satirica del Giubileo che non vedremo mai né da Lerner né da Vespa.

Anche chi è credente (e Ronchey non limita gli esempi) dubita della opportunità di quella «invasione» in una metropoli già al collasso. «Per fuggire da Roma - conclude l'autore - ho più ragioni che capelli: parola di Decimo Giunto Giovenale. Molti di noi, purtroppo, le ripetevano da gennaio in poi».

Alberto Sansoni



Alberto Ronchey

grini (le previsioni oscillano da 16 ai 48) nella Capitale.

Insomma, chi ha accusato l'autore di anticlericalismo di riforma, si è sbagliato. Ronchey certo, non si nasconde dietro un dito e non ha paura di criticare il Vaticano e lo stesso Pontefice per le pressioni ricevute sulle nostre autorità civili in preparazione del Giubileo. Ma in realtà, la critica più severa, più dura, meno opinabile Ronchey-Catone la rivolge ai vari Rutelli, amministratori che non hanno a

«Accadde a Roma nell'Anno Duemila» di Alberto Ronchey

Il prossimo Giubileo? Un vero purgatorio...

Lo storico francese Jacques Le Goff ha dimostrato che il Purgatorio fu «inventato» nel XII secolo, «introducendo nella religione un principio mercantile che coincide col nascere della borghesia» e riducendo il tempo della pena a carico dei mercanti: usurai, banchieri fino ad allora scavarventati all'Inferno. Il giornalista italiano Alberto Ronchey ha dimostrato - con questo *Accadde a Roma nell'Anno Duemila* - Garzanti, 130 pagine, 28.000 lire - che quasi certamente per chi vive a Roma, l'anno del Giubileo prossimo venturo sarà un vero e proprio Purgatorio in terra.

Ronchey - intellettuale poliforme, giornalista, direttore, scrittore ex ministro e manager - ha adottato per il suo pamphlet una tecnica già felicemente sperimentata con gli ultimi due libri, *Fin di secolo* e *Atlante italiano* un collage di dati, osservazioni, citazioni, aforismi: quasi un brodaglio che poco a poco sommerge il lettore in un'avvicina non solo alla storia ma al tempo stesso e lo lascia trasognato e interdetto.

Naturalmente una tecnica del genere deve gli effetti di un linguaggio assai controllato di uno stile secco e asciutto di una forma sottile che di solito si manifesta alla fine dei «foglietti», magari con un'interrogazione retorica o perfino un gioco di parole alla Flaiano. D'altronde, solo seguendo una tecnica sofisticata che trasforma le riflessioni e i dati in spot, Ronchey poteva vincere la scommessa: rendere agile, secco addirittura divertente un libro sui riflessi civili e sociali del Giubileo.

Eh, già. Perché sarebbe un errore giudicare questo pamphlet (raccolto male, ovviamente, oltre Tavere) come un libro, sul

Giubileo. No, Ronchey, svolgendo qui la funzione del *civil servant* attraverso la denuncia scritta, analizza tutti i ritardi, le illusioni, i pasticci, i dilettantismi offuscati dalla retorica con cui Comune di Roma, Regione e governi di varia estrazione (da Dini a Prodi e probabilmente D'Alema) non hanno saputo o potuto o voluto «regolare» un fenomeno di massa, come l'arrivo di milioni e milioni di pelle-

grate in tempo i Sovrintendenti, ai gestori delle disastrose e disastrose linee della metropolitana di Roma, al Parlamento nazionale, alla Regione eccetera eccetera.

Il «accuse» di questo repubblicano storico, nato a Roma e cresciuto proprio nel quartiere Prati che lambisce la porta di bronzo, grande amico di La Malfa è, ancora una volta, un'«accuse» all'impreparazione di una classe politica, la nostra, assolutamente incapace di governare i sistemi complessi del presente.

Basterà leggere la cronaca della vicenda, paradossale e umiliante, del famoso sottopasso di Castel Sant'Angelo e del mega parcheggio al Gianicolo per capire che l'indignazione di Ronchey non affonda le radici in Giordano Bruno (come vorrebbero i suoi critici clericali) bensì in quella scuola di denuncia che ebbe nel Mondo di Pannunzio e di Ernesto Rossi la tribuna a cui, non per caso appunto, si affacciò allora giovane Alberto. Col tempo, inoltre, Ronchey ha accentuato quella specie di «mistica della precisione» che ne fa il giornalista meno contraddittorio e forse meno amato... nell'empireo delle Grandi Firme. Numero, rilievi, citazioni, ritagli di giornali fanno di questo *Accadde a Roma* la grande inchiesta sui rischi del Giubileo che non vedremo mai né da Lerner né da Vespa.

Anche chi è credente (e Ronchey non limita gli esempi) dubita della opportunità di quella «invasione» in una metropoli già al collasso. «Per fuggire da Roma - conclude l'autore - ho più ragioni che capelli»: parola di Decimo Giunio Giovenale. Molti di noi, purtroppo, le ripetevano da gennaio in poi...
Alberto Sansini



Alberto Ronchey

grazie. (Le previsioni oscillano da 15 ai 48) nella Capitale

Insomma, chi ha accusato l'autore di anticlericalismo di ritorno si è sbagliato. Ronchey certo non si nasconde dietro un dito e non ha paura di criticare il Vaticano e lo stesso Pontefice per le pressioni rivolte sulle nostre autorità civili in «preparazione» del Giubileo. Ma in realtà, la critica più severa, più dura, meno opinabile Ronchey-Catone la rivolge ai vari Rutelli, ai ministri che non hanno a

IL VENERDI

di Repubblica

Data 10-11-1998
Pagina 122
Foglio 1/1

Roma SOTTO

di ANTONELLA MARINA

foto di ADRIANO MORDENTI/AGF

ROMA. Immaginatevi di passeggiare per Roma, curvi e alti (palazzi e monumenti, ma fa-
 nel sottosuolo, tra le cantine e i sotterranei, un mondo architettonico
 e rituale, una sorta di "città" che non si vede. È un mondo ad esempio
 di società, di potere, di ricchezza, di potere. È un mondo che ha
 un suo linguaggio, un suo codice, un suo modo di vivere. È un mondo
 che ha una sua storia, una sua memoria, una sua identità. È un mondo
 che ha una sua anima, una sua essenza, una sua verità. È un mondo
 che ha una sua vita, una sua morte, una sua resurrezione. È un mondo
 che ha una sua luce, una sua ombra, una sua notte. È un mondo
 che ha una sua pace, una sua guerra, una sua riconquista. È un mondo
 che ha una sua bellezza, una sua bruttezza, una sua grandezza. È un mondo
 che ha una sua dignità, una sua umiliazione, una sua gloria. È un mondo
 che ha una sua speranza, una sua disperazione, una sua fede. È un mondo
 che ha una sua vita, una sua morte, una sua resurrezione. È un mondo
 che ha una sua luce, una sua ombra, una sua notte. È un mondo
 che ha una sua pace, una sua guerra, una sua riconquista. È un mondo
 che ha una sua bellezza, una sua bruttezza, una sua grandezza. È un mondo
 che ha una sua dignità, una sua umiliazione, una sua gloria. È un mondo
 che ha una sua speranza, una sua disperazione, una sua fede.



Fronte
 del POT
 (la foto)
 Roma
 sotterranea
 (la foto)
 Roma
 sotterranea

dossier
 IL VENERDI
 L'ESPANSIONE DEL POTERE SOTTO
 LA TERRA

È un tesoro profetico. La significa nel 2000. Certo, l'ex ministro dei Beni Culturali ha un alleato prezioso: il sottosuolo della città, con il suo straordinario patrimonio archeologico. Viaggio nel sottosuolo dell'urbe, tra martiri e erigenti, tra re

vere nella città odierna, aiutato da Mercurio e da Mitra, da imperatori e trionfi, aurighi e gladiatori, nell'ordine e centurioni pagani.

Divinità, capipagina, tutti che oggi sono i principali di un libro di Ronché quando mette in guardia, con un mare di dati alla mano, contro i rischi del Giubileo, contro l'ottemperanza fatalista di chi sogna o specula sul grande evento. L'ex ministro dei Beni Culturali ha appena pubblicato *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), una

serie di notizie, considerazioni, medesime storiche, che spaziano da Giulio Cesare a Eco, da Montecitorio al cardinal Martini, e avvallano tutti i suoi timori per il Giubileo romano. Il libro è un catastrofe. Perché Roma, che non fa soltanto come capoluogo di regione o metropoli senza sapere cosa significherebbe l'irruzione di decine di milioni di pellegrini, basta dire che i servizi pubblici e infrastrutture già non reggono la minima emergenza. Perché lo Stato non ha parlato con il Vaticano inodi e tempi giusti. Perché il Fondo d'arte. Perché i preparativi sono condotti con fretta in un'ottica schizofrenica da efficienza. E così via.

Perché troppo spesso gli appetiti dimenticano la fragilità del tessuto urbano e i rischi di certi interventi: il progetto del sottopasso che rischiava di far naufragare il Castel Sant'Angelo in acqua. Scrive Ronché:

«La città eterna è a doppio fondo, con il suo museo sommerso. Il centro archeologico dell'urbe include non solo il tempio di Adriano sotto Castel Sant'Angelo (...), ma innumerevoli costruzioni plurisecolari o millenarie sommerse. Mitrei, isci, muraici e affreschi, gallerie, catacombe, persino un lago sotterraneo». Non solo: «Il



LA BASILICA NEOPOLIGORICA

misteri sotto i treni



La Basilica
La Basilica
La Basilica
La Basilica
La Basilica
La Basilica
La Basilica
La Basilica

Il 27, per caso, a causa del crollo di un binario ferroviario. Perché sopra questa basilica sotterranea, l'unica per i culti pagani che s'è sopravvissuta, i treni corrono i treni, ahimè (siamo a Santa Maggiore) e ad ogni passaggio tutto rimbomba. Benché nel '51, per ridurre le vibrazioni e le infiltrazioni d'acqua, si sia costruita una soletta di cemento armato, con un'intercapedine che presto si trasformerà in un piccolo museo. Dal 1951 nel I secolo si celebravano, per pochi soldi, i culti pagani alla reincarnazione. E infatti i rilievi dell'abside, spalti nel tempo il sacerdote, mostrano ancora innumerevoli affreschi e gli stucchi, che ricoprono le volte delle navate, sono di misterici o mitologici. Se si troveranno i fondi per il restauro, aprirà nel 2000: studi e intonaci vanno costruiti per resistere al passaggio dei famigerati treni, e anche l'esterno richiede dei lavori.

Dossier

ROMA SOTTO

Servizio Geologico. «La Regia... che in troppi non sanno... Roma... di spuntare... Sono i cantoli... dei 45 cantieri... chilometri...»

Renzo Bianchi, ordinario di Geologia... «È difficile... Roma, perché da un sottosuolo...»

«... due lati del Tevere... sono i depositi alluvionali...»

«... ciottoli varun e acqua, con...»

«... fa scendere. Una...»

«... in passato affiorava...»

«... Capra, ad esempio, che...»

«... oggi il piazzale...»

«... della dell'Arco, dove lo...»

«... Scarp pontificio...»

«... non a caso, gli Arco. Oggi...»

«... per evitare che la...»

«... di la metropoli...»

«... di mille litri di...»

«... di seconda mano...»

«... a sinistra del Tevere. Roma...»

«... poggia su terreni...»

«... è a destra...»

«... so compatte che...»

«... Ma anche laggiù, con...»

«... alluvionali di...»

«... l'Arco, dove lo...»

«... Scarp pontificio...»

ni alla Soprintendenza... oggi in...»

«... era già abitata nel...»

«... quindi è durata 15...»

«... re in mano ai barbari...»

«... ha lasciato un...»

«... molto è...»

«... stato distrutto nel...»

«... secoli a...»

«... antichi monumenti...»

«... di materiali per...»

«... costruire i nuovi...»

«... edifici...»

«... statue, pitture...»

«... e così. E si è...»

«... rito al suolo per...»

«... essere il...»

«... La nascita del...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

d'era... scoperto di...»

«... un mare d'archeologia...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

«...»

Un nuovo libro di Alberto Ronchey assicura
 che il Giubileo romano sarà una catastrofe

È un testo profetico? La verifica nel 2000. Certo, l'ex ministro dei Beni Culturali ha un alleato prezioso: il sottosuolo della città, con il suo straordinario patrimonio archeologico. Viaggio nei sotterranei dell'Urbe tra martiri e aurighi, dèi e re...

Roma SOTTI

di ANTONELLA BARINA

foto di ADRIANO MORDENTI/AGF

ROMA. Immaginiamo di passeggiare per Roma, contemplando palazzi e monumenti, ma facciamo viaggiare il pensiero nel sottosuolo, tra le cantine e le fondamenta di queste architetture rinascimentali, barocche, umbertine... Osserviamo ad esempio la facciata secentesca del palazzo di Montecitorio, che Innocenzo X commissionò al Bernini, e nel frattempo immaginiamo gli scantinati della Camera: laggiù si nascondono i resti dell'*ustrinum* di Marco Aurelio, il recinto dove fu cremato l'imperatore. E anche l'obelisco egiziano che è sulla piazza alle nostre spalle, portato a Roma da Augusto perché segnasse l'ora in una grande meridiana, è legato a una realtà ormai sotterranea: quell'orologio imperiale — quadrante di travertino e scritte in bronzo — è stato ritrovato anni fa sotto la chiesa di San Lorenzo in Lucina.

Passiamo ora davanti a Palazzo Madama, con la sua sontuosa

(segue a pag. 130)



Fronte del PORTO sul fiume

Siamo sulla riva sinistra del Tevere, vicino al quartiere Testaccio, sotto i muraglioni che arginano le piene, con il traffico che rimbomba a distanza. Qui un tempo sorgevano i magazzini del porto fluviale di Roma. Oggi quegli ambienti di mattoni, con il soffitto a volta, stanno in parte tornando alla luce: unica testimonianza monumentale dell'antico viavai di mercanzie lungo il fiume. Sono colmi di terra, cocci, anfore, radici d'alberi (nella foto). Perché quando Roma abbandonò queste banchine, nel IV secolo, interrò i suoi magazzini. Gli scavi della Soprintendenza archeologica procedono con 2 miliardi di fondi del Giubileo. Il progetto è aprire l'area al pubblico nel 2000

Nei sotterranei di PALAZZO FARNESI

Se dal cortile di Palazzo Farnese, oggi sede dell'Ambasciata di Francia, si scendono grandi rampe di scale — quelle con i gradini bassi, che un tempo si facevano a cavallo o a dorso di mulo — si penetra nel cuore di una storia ancora più antica della cinquecentesca, quando all'edificio lavorò anche Michelangelo. Si arriva fino al I secolo avanti Cristo, perché qui è riemerso un cippo del più vetusti, uno di quei pilastri che in epoca repubblicana delimitavano l'area pubblica, non edificabile, lungo le rive del Tevere (nella foto in basso, alle spalle dell'ambasciatore di Francia). Quindi, rasentando mura romane d'epoca successiva e superando un mosaico di soggetto marino, si giunge a uno straordinario pavimento musivo (foto a destra) del I secolo dell'era cristiana: acrobati a cavallo, colti nel momento in cui si esibiscono nel loro virtuosismi. Come mai qui? Si fa un'ipotesi: in zona c'erano caserme e scuderie delle quattro squadre di aurighi che guidavano le quadriglie nel circo (ciò che rimane del quartier generale di uno di questi gruppi è tuttora sotto il vicino Palazzo della Cancelleria); allora è possibile che nell'area alloggiassero anche gli acrobati, che come gli aurighi partecipavano ai giochi equestri nel circo.



In alto e a sinistra, l'ambasciatore francese Jacques Biot tra i reporti di Palazzo Farnese.

A destra, una suora del convento di Santa Cecilia, accanto al fonte battesimale del V secolo





I segreti del convento di SANTA CECILIA

Fuori: il caos di Trastevere, con lo sgommare dei motorini, le auto in doppia fila, la spazzatura in vista. Dentro: la pace secolare del chiostro, con gli alberi da frutto, lo scorcio del campanile romanico, i giochi dei bambini extracomunitari accuditi dalle suore francescane. In profondità, nelle viscere del convento e della basilica di Santa Cecilia: un fonte battesimale del V secolo (a sinistra), rara testimonianza di come alle origini del Cristianesimo il battesimo si ricevesse da adulti

e per immersione. Una grande vasca rimaneggiata nei secoli (finché nel '500 le suore di clausura non vi seppelliscono una giovane dama di prestigio), che all'origine era stata costruita su un'isola, una casa a più piani del periodo tralaneo, eretta a sua volta su una domus del II secolo avanti Cristo. Gli scavi hanno fatto riemergere le varie stratificazioni. Oggi, con 100 milioni dei fondi del Giubileo, si lavora per aprire ai visitatori nel novembre del '99. Per il battistero sarà un debutto.

DOMUS FAUSTAE, discusse memorie dal sottosuolo dell'Inps




Certi scempi per fortuna non si fanno più, ma è una conquista molto recente. Quando si costruì la Direzione provinciale dell'Inps, nei primi Anni '60, si incappò in una domus romana del IV secolo, che gli archeologi attribuirono a Fausta, moglie di Costantino e

sorella di Massenzio. Si sose a compromessi per salvare il prezioso ritrovamento? Macché. Si costruì sopra un palazzo mastodontico (che inghiottì nel sotterraneo anche i resti della villa di Pisone, l'uomo che capeggiò la congiura contro Nerone) e si portarono gli affreschi più preziosi nelle sale di rappresentanza dell'Inps. Oggi quei dipinti sono nel museo di Palazzo Massimo; ma gli affreschi rimasti e il corridoio della casa patrizia sono adombrati da enormi pilastri di cemento armato che sostengono la Previdenza sociale (in alto). Un obbrobrio, anche se l'attribuzione della domus alla famiglia di Costantino è ormai molto discussa. Con i 300 milioni stanziati per il 2000 si prevede il restauro e l'inaugurazione al pubblico.

Marina Sapelli, direttrice del museo di Palazzo Massimo, con un affresco dell'area archeologica dell'Inps



Oasi nel traffico per le TOMBE LATINE



Per ora è un'area verde, dove chi abita sulla via Latina rifugge smog e speculazione edilizia passeggiando tra i ruderi. L'anno prossimo questa necropoli del II secolo diventerà un parco archeologico urbano: perché scavi e restauri (con 2 miliardi e 857 milioni del fondi del Giubileo) stanno riportando alla luce tesori inaspettati. Qui ci sono tombe con camere

sepolcrali affrescate (a sinistra), decorazioni a stucco e pavimenti musivi: già Hawthorne nel "Fauno di marmo" ne descriveva la suggestione ottocentesca prima di ogni restauro. Qui si stanno scavando gli ambienti intorno alle sepolture, ritrovamenti rarissimi: terme, botteghe, ricoveri dove i vandanti sostavano a rifocillarsi e riposare (foto in alto). E poco più in là

riemerge la villa di Demetriade, matrona romana; nonché la Basilica paleocristiana di Santo Stefano protomartire. E pensare che nel secolo scorso tale Lorenzo Fortunati, maestro di scuola, fu autorizzato a scavare nella zona: aprì un negozio e vendette i reperti più importanti. Così statue e sarcofagi della via Latina andarono dispersi sul mercato antiquario.

I tre colombari di Vigna Codini, ritrovati vicino all'Appia antica, zona funeraria importante. In basso a destra, l'archeologa Manola Pales nel mitreo di Palazzo Barberini



Le mille anime dei COLOMBARI

È curioso suonare al campanello di una villa privata, intravedere i domestici che azionano a distanza il cancello ed entrare a visitare un tesoro archeologico nazionale. Ma così è: per ora i colombari di Vigna Codini (dal nome della tenuta, cui furono ritrovati nell'800) si visitano solo per appuntamento, con visite guidate della Soprintendenza. Ne vale la pena: queste tombe collettive, che all'epoca della nascita di Cristo



Il dio MITRA a casa Barberini

Veniva dall'Oriente il culto di Mitra, dio della lotta contro il male, raffigurato mentre uccide il toro sacro: dal corpo e dallo sperma della bestia nascono le piante e gli animali utili, nonostante l'opposizione del serpente e dello scorpione, incarnazioni del male. Veniva dall'area indoiranica, con le navi cariche di mercanzie, questo culto per soli uomini. Così a Roma si ritrovano mitrei a Caracalla, Santa Prisca, San Clemente... E per caso, nel 1936, durante la costruzione di un edificio, nei giardini di Palazzo Barberini. Oggi questo santuario sotterraneo (in basso), creato nel II secolo a somiglianza di una grotta naturale — sono ancora visibili frammenti di pomice e conchiglie — è dietro una porta chiusa a chiave, che si apre solo per visite guidate. Ed ecco la divinità e il toro nell'affresco centrale, incorniciato da altre scene con le imprese di Mitra: il dio che sorregge la volta celeste o guida il carro del Sole. Un altro mitreo è nei sotterranei del ministero della Difesa.

coltivate da corporazioni di lavoratori per le proprie
peri — ogni loculo conteneva una o più urne —
impalano col tempo, quando si torna a seppellire
profundi anziché cremarli. Due colombari di Vigna
dini (sopra e a fianco) sono privi di decorazioni,
di urne di terracotta, per anime meno abbienti. Il
zo (in alto a sinistra), oggi regno dei muschi e
e felci, era decorato di marmi e pitture, a
colleare la prosperità dei proprietari. Ciò che
nca di questi colombari deve essere finito sul
cato antiquario dopo il ritrovamento nell'800.
ti dire che Gianpietro Campana, che ne scoprì
era il più grande collezionista di antichità del
tempi. Nonché direttore del Monte dei pegni.



(segue da pag. 122)

facciata cinquecentesca, cornicione ornato, fregio di putti che giocano: la facciata del Senato poggia sul muro di cinta delle Terme alessandrine, che la sostengono, cariatidi sotterranee. Quindi, schivando il traffico di corso Vittorio, imbocchiamo via di Grottapinta, che curva a semicerchio insieme ai prospetti degli edifici: queste case seguono la cavea del sottostante Teatro di Pompeo

(i resti si vedono nel ristorante "da Pancrazio"), mentre la platea è ormai coperta da Campo dei Fiori. Non solo, via del Sudario e via Sant'Anna ribattono il percorso del portico che era dietro la scena. E già che siamo arrivati accanto al teatro Argentina, dove nell'800 debuttò *Il barbiere di Siviglia*, pensiamo che qui sotto c'è la Curia Pompeia, dove fu ammazzato Giulio Cesare. Alla sua morte, fu il generale Aulo Irzio a

finire il *De Bello Gallico* e ora il suo sepolcro è poco più in là, nei sotterranei di Palazzo della Cancelleria.

Insomma, la Roma medioevale, rinascimentale, barocca non "poggia" sulla Roma classica, ma si innesta, si incastra in quel passato remoto, che a volte riaffiora in superficie, a volte condiziona il disegno urbanistico attuale, a volte sorregge le nostre architetture. Così quel mondo antico continua a vi- ➔

Una delle architetture più innovative della Domus Aurea: la sala dei banchetti, ottagonale. In basso, una galleria ancora piena di terra, dove si cammina a ridosso del soffitto affrescato, come nel '500



La DOMUS AUREA tra feste e banchetti

Si estendeva dal colle Oppio al Palatino al Cello all'Esquilino, con un lago artificiale al centro, per le battaglie navali. E oggi della grandiosa villa di Nerone rimangono 10 mila metri quadri, con 300 mila metri quadri di affreschi: 33 sale su 150 saranno aperte al pubblico nel giugno '99, grazie a 4 miliardi e mezzo di finanziamenti (anche dal

Lotto). Nonché grazie a Tralano, che interrò la domus per costruirci sopra le sue terme, salvandola dalla distruzione. Gli artisti del Rinascimento penetravano in questi ambienti allora così pieni di terra da sembrare grotte (gli scavi sono iniziati nell'800) e imitavano gli affreschi del soffitto, dipingendo le cosiddette "grottesche".

vere nella città odierna, abitato da Mercurio e da Mitra, da imperatori e tribuni, aurighi e gladiatori, santi cristiani e centurioni pagani...

Divinità, capipopolo, martiri che oggi sono i principali alleati di **Alberto Ronchey** quando mette in guardia, con un mare di dati alla mano, contro i rischi del Giubileo, contro l'ottimismo fatalista di chi sogna o specula sul grande evento. L'ex ministro dei Beni Culturali ha appena pubblicato *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), una raccolta di notizie, considerazioni, aneddoti, aforismi, che spaziano da Goethe a Eco, da Montesquieu al cardinal Martini, e avvallano tutti la tesi principe: il Giubileo romano sarà una catastrofe. Perché Roma, che non fu progettata come capitale ma si ritrovò metropoli senza saperlo, non sopporterà l'irruzione di decine di milioni di pellegrini: basta dire che servizi pubblici e infrastrutture già non reggono la minima emergenza. Perché lo Stato non ha trattato con il Vaticano modi e tempi per diluire l'onda d'urto. Perché i preparativi sono condotti con fretta incauta, mascherata da efficienza. E così via.

Perché troppo spesso gli appetiti fanno dimenticare la fragilità del tessuto urbano e i rischi di certi interventi: il progetto del sottopasso che rischiava di danneggiare Castel Sant'Angelo insegna. Scrive Ronchey: «La città eterna è a doppio fondo, con il suo "museo sommerso". Il ventre archeologico dell'urbe include non solo il Mausoleo di Adriano sotto Castel Sant'Angelo (...), ma innumerevoli costruzioni plurisecolari o millenarie sommerse. Mitrei, isci, mosaici e affreschi, gallerie, catacombe, persino un lago sotterraneo». Non solo: «Il



BASILICA NEOPITAGORICA misteri sotto i treni



Lucilla Lablanca, architetto responsabile della Basilica

Fu ritrovata nel '17, per caso, a causa del cedimento di un binario ferroviario. Perché sopra questa basilica sotterranea, l'unica per i culti misterici che sia sopravvissuta intatta fino a noi, corrono i treni, ahimè (siamo a Porta Maggiore) e ad ogni passaggio tutto rimbomba. Benché nel '51, per ridurre le vibrazioni e le infiltrazioni d'acqua, si sia costruita una soletta di cemento armato, con un'intercapedine che presto si trasformerà in un piccolo museo (a fianco). Qui nel I secolo si celebravano, per pochi adepti, i culti legati alla reincarnazione. E infatti i rilievi dell'abside, spazio riservato al sacerdote, mostrano ancora immagini di purificazione; e gli stucchi, che ricoprono le volte delle navate, simboli misterici o mitologici. Se si troveranno i fondi per il restauro, aprirà nel 2000: stucchi e intonaci vanno consolidati per resistere al passaggio dei famigerati treni, e anche l'esterno richiede dei lavori.

Renato Funicello, vicepresidente dell'Istituto nazionale di Geofisica, mostra una carta di Roma con i terreni alluvionali su cui poggia la città ai due lati del Tevere

Servizio Geologico provinciale segnala che in troppi quartieri o rioni "Roma rischia di sprofondare". Solo i cunicoli dei 45 cimiteri cristiani misurano centinaia di chilometri.

Renato Funicello, ordinario di Geologia strutturale, conferma: «È difficile toccare Roma, perché ha un sottosuolo molto complesso. Ai due lati del Tevere ci sono i depositi alluvionali, fanghi e ciottoli saturi d'acqua, con almeno tre falde acquifere. Una, molto superficiale, in passato affiorava creando pantani: la palude Caprea, ad esempio, che i romani usavano per allagare lo stadio di Domiziano, dove oggi è piazza Navona; o quella dell'Arenula, dove lo Stato pontificio ghettizzò, non a caso, gli ebrei. Oggi, per evitare che la falda inondi la metropolitana, si raccolgono più di mille litri di acqua al secondo. Invece più in là, a sinistra del Tevere, Roma poggia su terreni vulcanici; e a destra su rocce argillose compatte che affiorano.

Ma anche laggiù, come nei terreni alluvionali, ci sono i depositi dell'uomo: i resti dei vecchi fabbricati, i materiali di riporto usati per livellare il terreno, che creano un fragile contrasto con le solide rocce sottostanti. Poi ci sono cunicoli, catacombe, ipogei... E in periferia vere e proprie caveme nel sottosuolo, a rischio di frana, scavate per estrarre tufi e pozzolane».

Insomma, anche ninfe e tritoni, a guardia di laghi e grotte sotterranei, devono essersi alleati con le divinità dei templi sommersi e le matrone delle domus interrate, per sostenere a spada tratta gli allarmi di Ronchey.

«Ciò che emerge della Roma antica è solo la punta di un iceberg, una minima parte di quel che è ancora nel sottosuolo», spiega Emanuele Gatti, per decen-

ni alla Soprintendenza archeologica, oggi in pensione. «Basti dire che Roma era già abitata nel mille avanti Cristo, quindi è durata 15 secoli prima di cadere in mano ai barbari: ci ha lasciato un patrimonio immenso. Anche se molto è stato distrutto nel tempo: per secoli si sono usati gli antichi monumenti come cave di materiali per costruire i nuovi edifici, prelevando marmi, statue, pitture, mosaici. E si è raso al suolo per erigere il nuovo. La nascita dei rioni um-



bertini o della periferia romana (zona di ville patrizie) ha significato sventrare il sottosuolo archeologico».

Oggi, tuttavia, certi scempi non si commettono più. Anche perché, tra polemiche e strali dei palazzinari, la Soprintendenza archeologica di Roma blocca molte nefandezze. E ora, con il Giubileo, si scava e restaura. Il soprintendente Adriano La Regina racconta: «Il Comune sta ampliando il Foro romano e recuperando la piazza del Foro di Traiano, luogo di straordinario interesse. Noi restauriamo i monumenti di maggior afflusso turistico e inauguriamo aree archeologiche meno note al pubblico. Quindi riapriamo il museo delle Terme di Diocleziano e facciamo rivivere l'area del Teatro di Balbo, vicino a Botteghe Oscure, con un portico

d'età augustea, scoperto di recente, e un museo d'archeologia medioevale».

Dunque i preparativi per il Giubileo, che hanno visto La Regina in arme contro le ruspe, significano però anche fondi e recupero? «Se i fondi sono arrivati, vuol dire che c'erano», risponde il soprintendente. «E se c'erano, perché non sono stati stanziati anche prima? È singolare che in questo Paese gli interessi si accendano solo per i mondiali o l'anno santo. Le possibilità di valorizzare il patrimonio archeologico sono illimitate, dipendono solo dai finanziamenti».

Conservare, tuttavia, vuol dire vigilare sulle iniziative di una metropoli che pure deve continuare a vivere, evolvere, che ha bisogno di parcheggi e metro... «La metropolitana può scorrere a livelli così profondi da non ledere i reperti archeologici», spiega Filippo Coarelli, ordinario di Antichità romane a Perugia. «Il problema sono le uscite in superficie: ma se

c'è collaborazione — non guerra — tra Comune e Soprintendenza, l'ostacolo si supera. È necessario fare sondaggi, sapere cosa c'è nel sottosuolo e prevedere anche soluzioni alternative. Questo vale per tutta l'edilizia romana. È inutile accusare gli archeologi di bloccare i lavori: sarebbe come accusare i giudici di svolgere i processi. Entrambi fanno il loro dovere. A volte si può anche decidere di distruggere l'antico, se poco importante, ma solo dopo aver scavato e valutato. O lo si può fondere nel moderno: la facciata della stazione Termini, interrotta per conservare le Mura serviane, è una soluzione architettonica geniale. Insomma, è possibile salvare l'antico e il nuovo. Non solo: far sì che si valorizzino l'un l'altro».

Antonella Barina

"Accade a Roma nell'anno Duemila" di Ronchey, un «j'accuse» ai politici

di ALBERTO SENSINI

Lo storico francese Jacques Le Goff ha dimostrato che il Purgatorio fu «inventato» nel XII secolo, «introducendo nella religione un principio mercantile che coincide col nascere della borghesia» e riducendo il tempo della pena a carico del mercante, usurai, banchieri fino ad allora sconosciuti all'Inferno. Il giornalista italiano Alberto Ronchey ha dimostrato - con questo "Accade a Roma nell'Anno Duemila" (Garzanti, lire 24.000) che quasi certamente per chi vive a Roma, l'anno del Giubileo prossimo venturo sarà un vero e proprio Purgatorio in terra.

Ronchey - intellettuale polifono, giornalista, direttore, scrittore, ex ministro e manager - ha adottato per il suo pamphlet una tecnica già felicemente sperimentata nei gli ultimi due libri, "Fin di secolo" e "Atlante italiano": un collage di dati, osservazioni, citazioni, aforismi, quasi un brogliaccio che poco a poco sommerge il lettore, lo avvolge, non gli dà nemmeno il tempo di riflettere e lo lascia frastornato e interdetto. Naturalmente, una tecnica del genere deve giovare di un linguaggio assai controllato, di uno stile secco e asciutto, di una ironia sottile che di solito si manifesta alla fine dei «loggioni», magari con un'interrogazione retorica o perfino un gioco di parole alla Platano. D'altronde, solo seguendo

una tecnica sofisticata che trasforma le riflessioni e i dati in spot, Ronchey poteva vincere la scommessa: rendere agile, secco, addirittura divertente un libro sui ritardi civili e sociali del Giubileo.

Ed, già. Perché sarebbe un errore giudicare questo pamphlet (conosciuto male, ovviamente, oltre l'entro) come un libro sul Giubileo. No, Ronchey, analizzando qui la funzione del «civil servant» attraverso la denuncia scritta, analizza tutti i ritardi, le illusioni, i pasticci, i dilettantismi affucati dalla retorica con cui Comune di Roma, Regione e poteri di varia estrazione (da Dini a Prodi e probabilmente D'Alema) non hanno saputo o potuto o voluto «regolare» un fenomeno di massa, come l'ar-

rivo di milioni e milioni di pellegrini (le previsioni oscillano da 16 ai 48!) nella Capitale.

Insieme, chi ha accusato l'autore di anticlericalismo di ritorno si è sbagliato. Ronchey certo, non si nasconde dietro un dito e non ha paura di criticare il Vaticano e lo stesso Pontefice per le pressioni rivolte sulle nostre autorità civili in «preparazione» del Giubileo. Ma in realtà, la critica più aspra, più dura, meno opinabile Ronchey-Catone la rivolge ai vari Rutelli, ai ministri che non hanno ascoltato le tempeste e disastrose linee della metropolitana di Roma, al Parlamento nazionale, alla Regione eccetera eccetera.

Il "J'accuse" di questo repubblicano storico, nato a Roma e cresciuto proprio nel quartiere Prati che lambisce la porta di bronzo, grande amico di La Malfa e, ancora una volta, un "j'accuse" all'impreparazione di una classe politica, la nostra, assolutamente incapace di governare i sistemi complessi del presente. Sosterà leggere la cronaca della vicenda, paradossale e umiliante, del famoso sottopasso di Castel Sant'Angelo e del mega parcheggio al Gianicolo per capire che l'indignazione di Ronchey non affonda le radici in Giordano Bruno (come vorrebbero i suoi critici clericali) bensì in quella scuola di denuncia che ebbe nel "Mondo" di Panunzio e di Ernesto Rossi le tribune a cui, non per caso o caso, si

affacciò l'allora giovane Alberto. Col tempo, inoltre, Ronchey ha accentratizzato quella specie di «mistica della precisione» che se fa il giornalista meno contraddittorio (e forse anche meno amato...) nell'empireo delle Grandi Firme. Numero, rilievi, citazioni, ritagli di giornale fanno di questo "Accade a Roma" la grande inchiesta sui rischi del Giubileo che non vedremo mai né da Lerner né da Vepra. Anche chi è credente in Ronchey non limita gli esempi: dubita dell'opportunità di quell'«invasione» in una metropoli già al collasso. «Per fuggire da Roma - conclude l'autore - ho più ragioni che capelli»: parola di Decio Giulio Girometta. Molti di noi, purtroppo, lo ricordano con questo in poi...

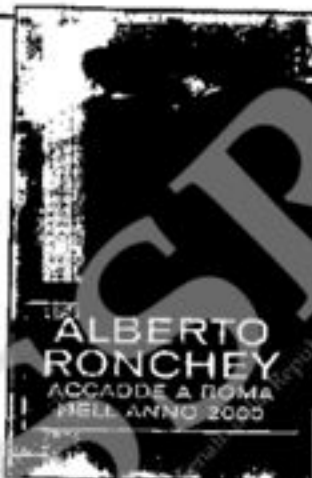


“ACCADE A ROMA NELL'ANNO 2000” DI ALBERTO RONCHEY / Il Giubileo visto da un laico

L'assalto dei pellegrini

Il dipinto di Caffè in copertina la dice già lunga: due preti con le terga in primo piano che si confidano chissà che segreto. Sullo sfondo un cielo tempestoso contro il quale si staglia la sagoma del "cuppellone". Titolo: *Accade a Roma nell'anno 2000* (129 pagine, 28.000 lire - Gerzanti), autore Alberto Ronchey. La forma di questo libro è, consueta in Ronchey, quella dell'analisi: i fatti, le cifre, i paralleli, i riferimenti storici. La sostanza è quella del pamphlet, anzi dell'intervista e infatti il libro ha già suscitato polemiche. La tesi è che il Giubileo che si celebrerà a Roma tra poco più di un anno non sarà utile per la città, anzi sarà un disastro. Quindi sarebbe

“Nell'anno Duemila, stime dell'Agenzia per il Giubileo, sono attesi a Roma 46 milioni di pellegrini. Secondo i pronostici vaticani, una cifra intorno a 30 milioni può considerarsi "credibilissima". Secondo il Touring, tenuto conto della ricettività di alberghi e pensioni, la città potrebbe accogliere 18 milioni di visitatori.”



(Peregrinatio ad Petri sedem?) per celebrare a Roma il Giubileo? Certo che no. Ma le autorità, nazionali e locali, avrebbero almeno potuto trattare». Il bersaglio primo di Ronchey è proprio il sindaco al quale viene rimproverata «fretta simulatrice d'efficienza, orgogliosa presunzione, arbitrio amministrativo e finanche la cattiva sorte». Forse è un po' troppo. Infatti come tutte le pubbliche fustigazioni (verballi) anche questa risulta insieme efficace e un po' fuori scala, convincente quanto partigiana omettendo di dire, per esempio, i vantaggi che pure quel minaccioso evento porterà a compenso, almeno parziale, di indiscutibili disagi

stato meglio non farlo. E comunque il Vaticano avrebbe dovuto concordare, con più attenzione e misericordia per le strutture cittadine, durata e scadenze dialogando con le autorità dello Stato e della città. Se questo non s'è fatto

dipende in ugual misura dall'arroganza vaticana e dall'accondiscendenza italiana, in primis quella del sindaco di Roma Rutelli: «Si poteva negare alla Chiesa cattolica il diritto a diffondere quel suggestivo appello

Erotica

I piaceri degli indiani

Sull'erotica mistica Indiana e altri scritti contiene tre saggi del grande storico delle religioni Mircea Eliade. Il primo, che dà titolo al volume, descrive il cerimoniale sessuale tantrico nel quale i preli di amore e l'atto coltale sono innalzati al rango di strumenti per il Nirvana. Nel terzo saggio (*Borodur tempio simbolico*) l'autore analizza il tempio buddista di Giava assumendolo simbolo dell'universo. Il saggio centrale, *L'India a vent'anni* è forse il più bello (almeno per il profano). Eliade ci dà un racconto indimenticabile del suo primo soggiorno in India alla fine degli anni Venti ricco di acuti presagi e di toccante nostalgia.



M. ELIADE "SULL'EROTICA MISTICA INDIANA..."
BOLLATI BORNIGHIERI - PP. 97 - LIRE 18.000

Saggistica

Il falso del denaro

Che cos'è il denaro? Lo banconote, i soldi che, eventualmente, abbiamo in banca? Molto più di così. E molto meno. Con la puntigliosa chiarezza del giornalista divulgatore, Massimo Fini ha scritto: *Il denaro, sterco del demonio* che è una storia del denaro e delle operazioni connesse: banche, crediti, interessi o quant'altro. Intrecciata alla storia, l'autore fa circolare l'idea che un mondo come il nostro fondato sul denaro non potrà durare a lungo. Il globo in cui gli uomini credessero davvero nella realtà del denaro cercando di convertirlo in beni e servizi reali, si renderebbero conto, di colpo, che il denaro in realtà non esiste.



MASSIMO FINI "IL DENARO, STERCO DEL DEMONIO"
MARSILIO - PP. 289 - LIRE 29.000

Romanzo

Sfida per amore

Orazio Bagnasco ambienta il suo romanzo *Vetro* a Venezia dove si sfidano Giacomo Casanova e Don Giovanni. Metà del Settecento, nella città lagunare convergono oltre ai due protagonisti monsignor Lorenzo Da Ponte, il servo di Don Giovanni Leporello, l'ambasciatore di Francia abate Bernis, Madame Pompadour, amante di Luigi XV, deve ricevere un prezioso servizio in cristallo di Murano che Casanova fa eseguire da maestro Mazzolà, impareggiabile vetraio. Per le ragioni che il lettore scoprirà, Don Giovanni si oppone in un crescendo di inganni che culmina in un duello notturno. Per chi ama gli intrighi e le belle donne.

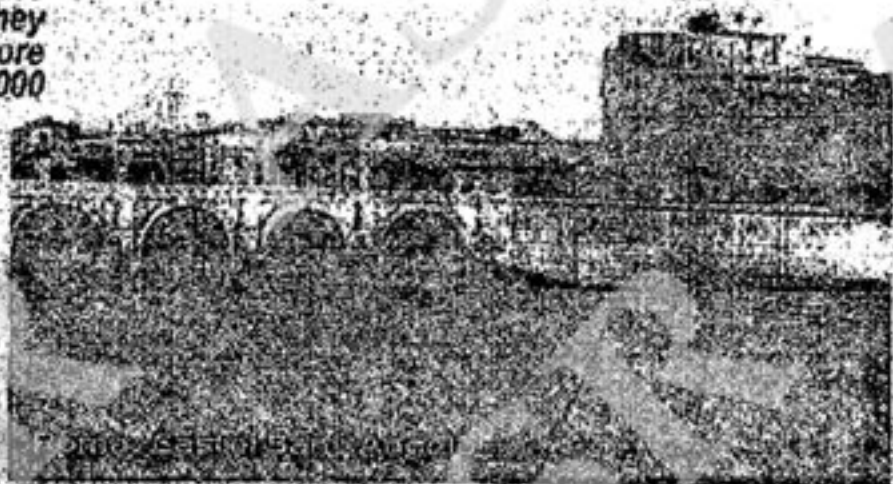


ORAZIO BAGNASCO "VETRO"
MONDADORI - PP. 273 - LIRE 28.000

Libri - Mostre

"Accadde a Roma nell'anno 2000"

Autore
Alberto Ronchey
Garzanti Editore
L. 28.000



Come invasi dai pellegrini, traffico impazzito, parcheggi insufficienti, strutture inadatte. Lo scenario che si aprirà tra poco più di un anno nella città di Roma in occasione del Giubileo è veramente catastrofico: prova a spiegare i pericoli il noto giornalista e già ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey in questo suo pamphlet dal titolo "Accadde a Roma nell'anno 2000" (Editore Garzanti, L. 28.000).

Ronchey si chiede se sia giusto che una intera città venga sconvolta da una invasione, tra i sedici e i quarantasette milioni di persone secondo stime dell'Agenzia per il Giubileo, che rischia di mandare in tilt le già fragili e insufficienti infrastrutture.

La risposta si può trovare, dice il giornalista, nei rapporti tra Stato e Chiesa e nei Patti Lateranensi che li disciplinano. Da un laico come Ronchey ci si poteva aspettare anche la critica al

mondo ecclesiastico, ma responsabilità di questo annunciato disastro va anche all'Amministrazione romana guidata dal sindaco Rutelli, che si è dimostrata ossequiosa alle volontà del Vaticano senza calcolare i rischi soprattutto per i pellegrini in arrivo.

Con il suo stile caratteristico fatto di puntigliosità, ironia, sarcasmo e amore per le cifre, ci consegna un'opera che farà sicuramente riflettere chi di dovere. (F. Re.)

Libri - Mostre

Recensione "Accadde a Roma nell'anno 2000"

Autore
Alberto Ronchey
Garzanti Editore
L. 28.000



Città invasa dai pellegrini, traffico impazzito, parcheggi insufficienti, strutture inesistenti... Lo scenario che si aprirà tra poco più di un anno sulla città di Roma in occasione del Giubileo è veramente catastrofico: prova a spiegare perché il noto giornalista e già ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, in questo suo pamphlet dal titolo "Accadde a Roma nell'anno 2000" (Editore Garzanti, L. 28.000).

Ronchey si chiede se sia giusto che una intera città venga sconvolta da una invasione, tra i sedici e i quarantasei milioni di persone secondo stime dell'Agenzia per il Giubileo, che rischia di mandare in tilt le già fragili e inconsistenti infrastrutture.

La risposta si può trovare, dice il giornalista, nei rapporti tra Stato e Chiesa e nei Patti lateranensi che li disciplinano. Da un laico come Ronchey ci si poteva aspettare anche la critica al

mondo ecclesiastico, ma responsabilità di questo annunciato disastro va anche all'Amministrazione romana guidata dal sindaco Rutelli, che si è dimostrata ossequiosa alla volontà del Vaticano senza calcolare i rischi soprattutto per i pellegrini in arrivo.

«Con il suo stile caratteristico fatto di puntigliosità, ironia, sarcasmo e amore per le cifre, ci consegna un'opera che farà sicuramente riflettere chi di dovere. (A.Re.)

IL CORRIERE DI SESTO

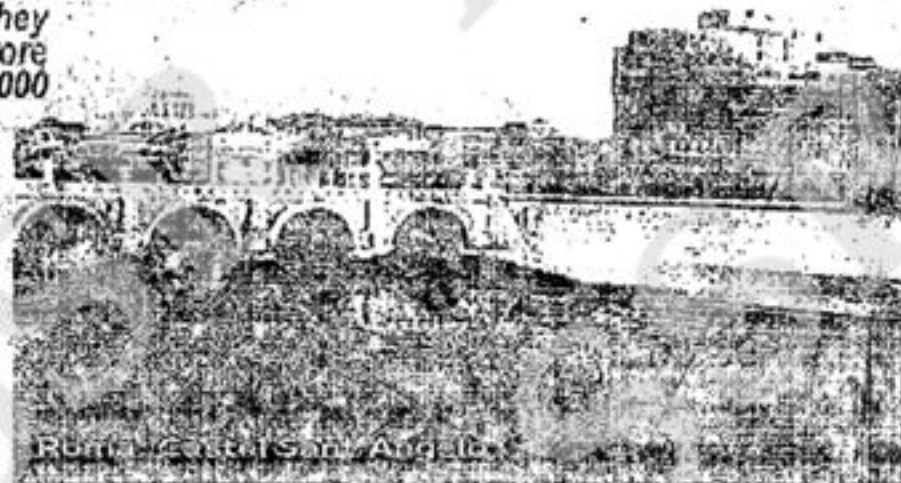
7 NOVEMBRE 1998

Libri - Mostre



“Accadde a Roma nell'anno 2000”

Autore
Alberto Ronchey
 Garzanti Editore
 L. 28.000



Città invasa dai pellegrini, traffico impazzito, parcheggi insufficienti, strutture assistenziali... Lo scenario che si aprirà tra poco più di un anno sulla città di Roma in occasione del Giubileo è veramente catastrofico, prova a spiegare perché il noto giornalista e già ministro del Beni Culturali Alberto Ronchey in questo suo pamphlet dal titolo “Accadde a Roma nell'anno 2000” (Editore Garzanti, L. 28.000).

Ronchey si chiede se sia giusto che una intera città venga sconvolta da una incastone, fra i costi di quarantasei milioni di persone secondo stime dell'agenzia per il Giubileo, che rischia di mandare in tilt le già fragili e inconsistenti infrastrutture.

La risposta si può trovare, dice il giornalista, nei rapporti fra Stato e Chiesa e nel Patto lateranense che li disciplina. Da un lato come Ronchey ci si poteva aspettare anche la critica al

mondo ecclesiastico, ma responsabilità di questo annunciato disastro va anche all'Amministrazione romana guidata dal sindaco Rutelli, che si è dimostrata ossequiosa alla volontà del Vaticano senza calcolare i rischi soprattutto per i pellegrini in arrivo.

Con il suo stile caratteristico fatto di puntigliosità, ironia, sarcasmo e amore per le cifre, ci consegna un'opera che farà sicuramente riflettere tutti di dovere. (A.Re.)

LIBRI

STORIA E ARCHEOLOGIA
I tesori di Cuba



Un viaggio sul primo Giubileo dell'era telematica e sul suo impatto mediatico. È l'argomento di *Accade a Roma nell'anno 2000* di Alberto Ronchey, (Garzanti lire 28.000) dove il giornalista (che è stato anche Ministro del Beni culturali) racconta l'attesa di quello che sarà l'evento dell'anno 2000. Agrigento e la sua provincia è uno degli ultimi etnei di *Luoghi di Sicilia*, una rivista che si occupa di arte, archeologia, storia, natura e tradizioni siciliane. È di-

stribuita nelle librerie Feltrinelli e in tutte le edicole di Sicilia. Per altre informazioni [0 091-347787; sito Internet: www.edizioni-ariete.sicilia.it]. Belle immagini e testi interessanti offre infine il volume *Cuba* (De Agostini, lire 79.000) di Alexander Black e Simon Mc Bride. Un viaggio alla ricerca di edifici e artefatti in stile indigeno, barocco, coloniale, Art Deco e altri ancora. Divertente il capitolo sul digiuno Azael e sulla piccola guida in dialetto dal libro.

Gentile prof
Aldo Roudrey

LIBRI

STORIA E ARCHEOLOGIA
I tesori di Cuba



Un saggio sul primo Giubileo dell'era colonica e sul suo impatto mediterraneo. È l'argomento di *Amadeo a Roma nel 2000* di Alberto Ronchey, (Garzanti lire 28.000) dove il giornalista (che è stato anche Ministro del Turismo)...

...distribuita nella libreria Feltrinelli e in tutte le edicole di Sicilia. Per altre informazioni, (0 091-347787; sito Internet: www.edizioni-ariete.sicilia.it). Belle immagini e taccuini interessanti oltre infine il volume *Cuba* (De Agostini, lire 7.000) di Alessandro...

Copertina prof.
A. Ernesto Ronchey

Una pensione da bidella? 80 milioni per ogni mese di lavoro. L'invasione dei falsi invalidi. Gli 11 mila miliardi per il Giubileo. I 700 cantieri di Roma. La mania del Superenalotto e della Borsa. Dopo Bocca e Ronchey, stanno uscendo i libri di Stella, Biagi, Vespa, Zavoli, Romano. Una serie di inchieste che mettono allo scoperto le malefatte e i vizi degli italiani. E della classe che ci governa

di Ranieri Poese



Sfracelli

Un'illustrazione di Fabian Negrin che riassume personaggi, miti, mali e ossessioni dell'Italia alle soglie del terzo millennio.



d'Italia

1000
g.

Enzo Biagi

E' nato nel 1920 a Lizzano in Belvedere, provincia di Bologna. Inviato ed editorialista per molte testate (*La Stampa*, *la Repubblica*, *Panorama* e ora *Il Corriere della Sera* e *L'Espresso*) ha diretto *Il Resto del Carlino* ed *Epoca*. Nel 1960 è stato direttore del Telegiornale Rai. Sempre per la Rai ha dato vita a numerose trasmissioni d'attualità, fra cui *Film dossier* (1983), *Linea diretta* (1985) e *Il Fatto* (dal 1995 al 1998). E' autore di saggi e di numerosi resoconti di viaggio, come *La geografia di Biagi* (Rizzoli).



GIAMPIERO MUGHINI:
«Enzo Biagi sa fare della tv avvincente senza muovere di un centimetro né la mano né la voce, senza far di schermo ma solo dicendo le cose più semplici nel modo più semplice».



GIORGIO BOCCA:
«... quelle funebri interviste di Enzo Biagi sulla televisione nazionale...».

IL LIBRO

CARA ITALIA

Rizzoli, 280 pagine, 28 mila lire.

Uno dei più famosi giornalisti italiani si rimette in viaggio per vedere e ascoltare cos'è diventata l'Italia dopo le ultime trasformazioni. Grandi città, (Milano, Roma, Napoli) e luoghi cari all'immaginario nazionale (Pompei, il santuario di Loreto) tornano così a parlare per spiegarci cosa siamo diventati.

Umida, nebbiosa, inospitale, la stazione di Torino Porta Nuova si lascia invadere dai meridionali che cercano lavoro.

Scendono dai treni a grappi, carichi di fagotti, hanno in mano foglietti stropicciati con indirizzi che non sanno leggere. Che anno è, che giorno è? Siamo nel 1958, avverte una scritta sullo schermo mentre comincia *Così ridevano*, il film di Gianni Amelio, Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia. Era quello il momento del miracolo economico, che si abbatteva inatteso su un paese fermo da secoli imponendogli una modernizzazione che ne alterava i tratti, gli usi, la me-



Enrico Lo Verso in "Così ridevano" di Gianni Amelio. Il film che ha vinto il Festival di Venezia è ambientato a Torino negli anni del boom. Allora gli emigranti arrivavano dal Sud, pieni di speranza. Oggi gli italiani non si fidano più dello sviluppo economico del nostro paese e preferiscono tentare la fortuna con il Superenalotto (a destra una foto simbolica).

morìa. «Da allora l'Italia non sarebbe più stata la stessa» ricorda oggi Giorgio Bocca. «In particolare, Torino fu stravolta: mentre si creavano i quartieri dormitorio per gli immigrati, i benestanti fuggivano sulle colline. E ora Torino è svuotata: le auto si fabbricano sempre più altrove, il ruolo di capitale economica è perduto».

Se oggi, quarant'anni dopo, si torna a considerare quella traumatica trasformazione che fu chiamata boom, non è un caso. Alle soglie del terzo millennio, nessuno sa più dire che Italia è mai quella in cui ci troviamo a vivere. Naturale, quindi, voltarsi indietro per fare i conti con il passato più o meno prossimo e nel contempo guardarsi in giro, se non per capire il presente almeno per descriverlo. Il primo lavoro di ricognizione tocca ai giornalisti. E quest'autunno è proprio

un'insolita concentrazione di grandi nomi a scendere in campo. Oltre al durissimo atto d'accusa contenuto in *Lo spreco. Italia, come buttare via due milioni di miliardi*, il libro di Gian Antonio Stella appena pubblicato da Baldini & Castoldi, saranno tra breve in libreria quelli di Bruno Vespa, Sergio Romano, Sergio Zavoli, Enzo Biagi. Il giornalismo italiano sembra dunque aver riscoperto il gusto dell'inchiesta, del reportage critico anche feroce (troppo trascurato negli ultimi anni), come testimoniano i saggi, usciti nelle scorse settimane, di Giorgio Bocca, Alberto Ronchey e Vittorio Emiliani. Si torna cioè a «gettare scandagli nella realtà del paese».

proprio come faceva *Il Giorno* degli anni Cinquanta e Sessanta, il quotidiano dell'Eni creato da Enrico Mattei cui Vittorio Emiliani dedica un appassionato volume di documentati ricordi (*Storia del "Giorno"*, Baldini & Castoldi, 288 pagine, 28 mila lire). Ed è con lo stesso spirito che Alberto Ronchey scrive nell'introduzione al suo libro *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti): «La cronaca o cronistoria non si fa negli archivi o nelle biblioteche, ma per le strade, guardandosi intorno». Per capire chi siamo e, forse, che futuro noi italiani ci stiamo preparando.

PER QUALCHE SPRECO IN PIU'. E' sulle spese d'ordinaria e straordinaria follia che Gian Antonio Stella ha condotto una formidabile ricerca nel suo *Lo spreco*. I casi più clamorosi sono



Giorgio Bocca

Nato a Cuneo nel 1929. Partigiano nelle formazioni di Giustizia e Libertà inizia a lavorare nei giornali nell'immediato dopoguerra. Dopo *La Gazzetta del Popolo* e *L'Europeo*, è inviato di *Il Giorno*. Nel 1975 è tra i fondatori di *la Repubblica*. Collabora inoltre come editorialista a *L'Espresso*. Autore di molti libri inchiesta, tra cui *Il viaggiatore spaesato* e *Italiani strana gente* (Mondadori).



PAOLO MAURI:

«Bocca non è apocalittico: nei suoi libri ama prendere di petto le questioni di cui si occupa. Distinguendo il buono dal cattivo, l'umano dal disumano».



VITTORIO FELTRI:

«Ho una grande stima di Bocca. Ma si contraddice da un articolo all'altro... Io non sono ancora riuscito a capirlo».

IL LIBRO

VOGLIO SCENDERE!

Mondadori, 252 pagine, 29 mila lire.

La distruzione dell'ambiente, città invivibili, l'utopia di un mercato capace di autoregolarsi: lo scenario del mondo nell'era dell'economia globale è sempre più fosco. E l'Italia non fa eccezione, assalita da localismi, da un'urbanistica demenziale e da un numero crescente di disoccupati.



Bruno Vespa

Nato a L'Aquila nel 1944. Dopo gli inizi a *Il Tempo*, comincia a collaborare alla Rai. Redattore al telegiornale dal 1968, inviato nel 1989, viene nominato direttore del *Tg1*, carica che conserva fino al 1992. Dal 1996 conduce il talk-show politico *Porta a porta*, da lui stesso ideato. È anche autore di numerosi saggi tra i quali *La svolta* (Mondadori).



EMILIO FEDE:
«Un telegiornalista che mi piace? ... Bruno Vespa».



GIULIANO FERRARA:
«Odio la televisione che abbraccia e avvolge il pubblico ottundendolo... quella che va da Pippo Bando a Bruno Vespa».

IL LIBRO

LA CORSA

Mondadori, 480 pagine, 30 mila lire.

Chi sarà il prossimo presidente della Repubblica? La corsa alla successione di Oscar Luigi Scalfaro è in realtà un modo per raccontare quello che veramente è successo nella politica italiana di questi ultimi sette anni. Dando voce ai protagonisti e svelando gli intriganti retroscena dei giochi di potere, si ripercorrono gli anni di Tangentopoli. Un settennato che ha spazzato via i vecchi partiti, che ha tracciato una nuova compagine politica ponendo le premesse di una Seconda Repubblica. Che però stenta ad affermarsi.



quelli legati alla cattiva amministrazione o al clientelismo politico, stile Cassa del Mezzogiorno e simili (vedere i due brani pubblicati a pag. 170). «Il record dell'assurdo» dice Stella, «tocca a Franca Falcucci, ministro della Pubblica istruzione nell'82, che sbagliò una previsione di spesa di 53 volte. Proponeva l'inquadramento dei precari della scuola per un costo pari a 31 miliardi e 200 milioni. Due anni dopo si scoprì che il costo reale era 1.580 miliardi! Complimenti, signora Ministrol». Ci sono poi le opere incompiute che da un anno all'altro, fra ritardi e astuzie varie, moltiplicano i costi previsti. Se il Sud qui la fa da campione (il caso di Giarre, in provincia di Catania è tragicomico: 23 opere pubbliche mai completate, fra cui il Teatro Nuovo la cui costruzione fu decisa già nel 1925), anche «il tanto efficiente Nord Est non scherza». Fra gli altri sprechi, due almeno meritano una speciale segnalazione: l'autostrada Rovigo-Vicenza-Trento, detta Pi-Ru-Bi (Piccoli, Rumor, Bisaglia, i tre big democristiani che la vollero), ferma da decenni a un solo tratto, e l'idrovía Padova-Venezia, «ventisette chilometri di scandali e di banchine piantate in mezzo al mais». E i privati? Dai piccoli (le migliaia di falsi invalidi che percepiscono la pensione, le case abusive perenne-

Antonio di Pietro durante il processo Enimont. Tangentopoli spazzò via un'intera classe politica e travolse protagonisti di spicco della finanza e dell'imprenditoria. A destra, Wall Street: con la globalizzazione le economie e i mercati finanziari sono legati uno all'altro, come ha dimostrato il recente crollo delle Borse.

mente in attesa di condono ecc.) ai grandi (le industrie del Nord che si trasferiscono nelle zone terremotate, in aree a dir poco incongrue: a Balvano, provincia di Potenza, per esempio, dove la Ferrero ha allestito a quasi mille metri di altezza, sul fianco sventrato di un monte, un suo stabilimento di merendine, perché «dicevano che lassù lievitavano meglio») è tutta una gara a chi mostra di possedere minore senso civico.

LOTTO DI MASSA, LOTTA DI CLASSE.

E anche Enzo Biagi è tornato a percorrere in lungo e in largo la penisola per un *Viaggio in Italia* che, uscito a puntate sul *Corriere della Sera*, viene ora raccolto in volume da Rizzoli (ma già dai primi di novembre, su *Raiuno*, Biagi ci proporrà volti e luoghi di quell'itinerario nelle sei puntate di *Cara Italia*). Come ha trovato gli italiani di oggi? «Prima erano uniti dalla Lotteria di Capodanno e dal Festival di Sanremo» riprende con amara ironia.

nia, «oggi dal Superenalotto. Si fidano della fortuna perché è cieca, ma della giustizia che ci vede, proprio no». Non meno pessimista sul presente e sul futuro è anche Giorgio Bocca nel suo *Voglio scendere!* (Mondadori). Il territorio da lui scandagliato è quello del mercato globale («ma alla teoria del mercato che si autoregola non ci credo»), in cui la politica non conta più niente e in cui vale la regola del 20 e 80. «Su cento persone, 20 hanno ottime occupazioni ben garantite, le altre 80 trovano solo lavori orrendi e precari» dice. «Se dovessi fare una previsione sui tempi brevi, credo che tornerà la lotta di classe, certo fatta da classi non più riconoscibili secon-

scenario del dopo-Scalfaro (*La corsa, Mondadori*). «In realtà» spiega, «riconsidero tutto il settennato di Scalfaro, durante il quale scoppiò Tangentopoli, morì la Prima Repubblica e furono posti i semi della Seconda». Ma cosa ha fatto morire la Prima Repubblica? «Il delirio di onnipotenza dei vecchi partiti, e più in generale la miopia di tutti. In fondo, Cossiga, nel suo messaggio del '91, aveva indicato quello che sarebbe successo. Lo presero tutti per pazzo». E Sergio Romano, nel proporre un'edizione aggiornata della sua *Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri* (Longanesi, 492 pagine, 32 mila lire), conclude parlando della riforma istituzionale: «Non si è fatta e

Gian Antonio Stella

Nato ad Asola (Treviso) nel 1953. Inviato ed editorialista del *Corriere della Sera*. È autore di un polemico pamphlet sulla Lega, *Dio Po* e di un libro reportage *Scel, dal boom alla rivolta: il mitico Nordest* (Baldini & Castoldi).



VITTORIO FELTRI:

«Un giornalista che assumerai subito? Gian Antonio Stella».



PANORAMA:

«Stella si lasciò sedurre dall'idea di una striscia quotidiana in Rai di 10 minuti... Il taglio? Dispettoso e un po' fuori coro... Ma graffiare non sempre paga».

IL LIBRO

LO SPRECO

Baldini & Castoldi, 264 pagine, 22 mila lire.

Pensioni di invalidità distribuite a chiunque. Opere pubbliche mai terminate ma dai costi stratosferici. Leggi finanziarie riscritte a colpi di emendamenti legati a interessi particolari.

Vacche valdostane infettate per ricevere contributi statali. Ecco l'Italia dello spreco in cui Nord e Sud, pubblico e privato gareggiano per il record dell'abominio.

Gian Antonio Stella

Lo Spreco



do i vecchi criteri. Le manifestazioni dei disoccupati del Meridione mi sembrano muoversi in questa direzione».

ALL'OMBRA DEL PALAZZO. L'Italia politica dal canto suo si trova a metà del guado, fra Prima e Seconda Repubblica. Ed è dunque naturale che molti si occupino proprio della complessa partita in corso, come Sergio Zavoli che sta finendo la sua *Storia della Prima Repubblica* (uscirà da Mondadori) dove ripercorre l'antefatto di quello che vediamo oggi. Bruno Vespa, invece, cerca di disegnare lo

non si farà più» sostiene. «Chi non la voleva, la nomenclatura dei vecchi partiti, ha avuto l'appoggio di intellettuali nobilissimi ma profondamente conservatori». I nomi? «Eccoli: Bobbio, Galante Garrone, Elia, Barile». Ma l'Italia affonderà? «Non credo. Anche perché è ormai ancorata all'Europa e deve tener fede agli impegni presi. Solo che i tempi sono fissati dagli altri».

O LA BORSA O LA VITA. E gli impegni dell'Italia verso il resto dell'Europa sono soprattutto di carattere finanziario. Non stupisce dunque se l'os-



Alberto Ronchey

Nato a Roma nel 1926, ha scritto per le più importanti testate giornalistiche italiane, tra cui *la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Panorama*. Dal 1968 al 1973 ha diretto il quotidiano *La Stampa*. È stato ministro dei Beni culturali dal 1992 al 1994 e quindi presidente della RCS-Rizzoli Corriere della Sera (incarico che mantiene fino a maggio 1998). È autore di numerosi libri tra cui il recente *Atlante italiano* (Garzanti).



MONTANELLI:

«Ha sempre qualcosa di buono da dire, anche se talvolta è un po' noioso».



FORTEBRACCIO:

«Sa mille cosette singolarmente irrilevanti e vane, è proprietario di innumerevoli ritagli, si è messo da parte centinaia di avanzi che altri avrebbero gettato».

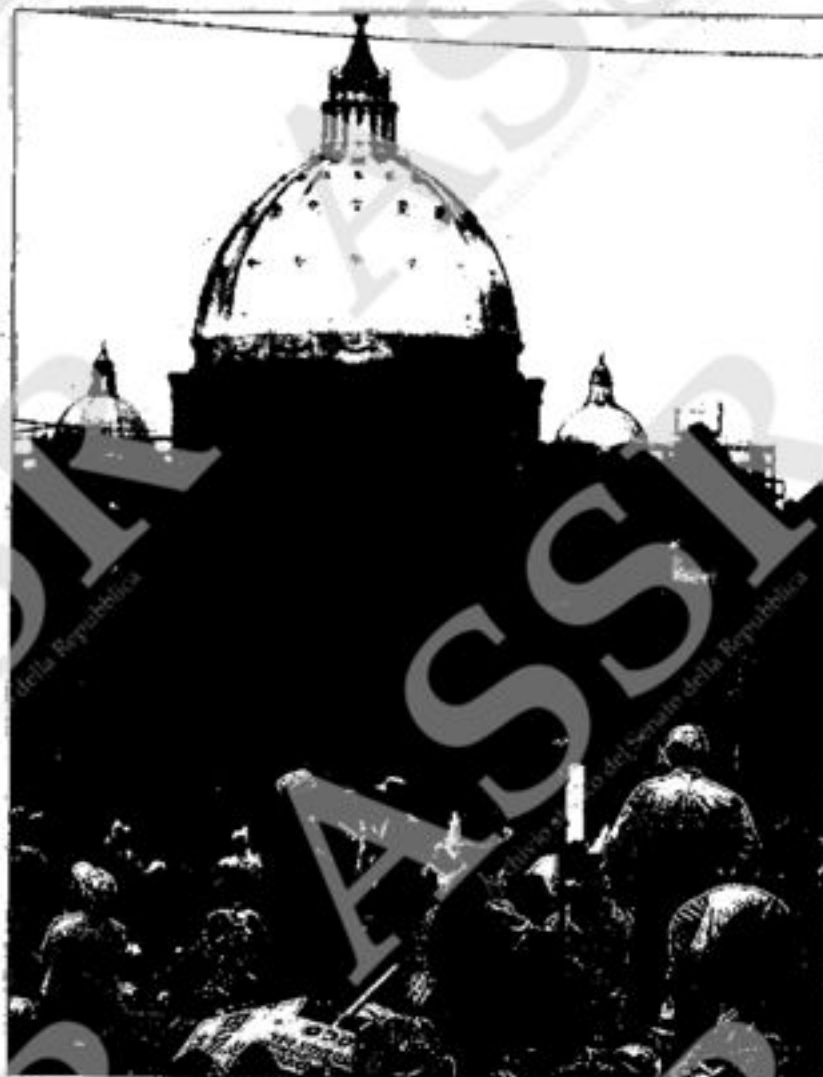
IL LIBRO

ACCADDE A ROMA NELL'ANNO 2000

Garzanti, 168 pagine, 22 mila lire.

Giubileo o Apocalisse? Girando per Roma, seguendo l'iter farraginoso dei progetti faraonici (e quasi impossibili da realizzare), ecco il racconto di un disastro annunciato. In cui, ciò che risulta più grave, è l'abdicazione dello Stato laico di fronte al Vaticano.

ALBERTO RONCHEY
ACCADDE A ROMA
NELL'ANNO 2000



Pellegrini davanti a San Pietro e, sullo sfondo, la facciata della basilica in restauro. Sono oltre 700 i cantieri aperti in tutta Roma. Non si sa invece quanti saranno i visitatori nell'Anno Santo: le stime vanno dal 16 ai 30 milioni. Solo per la capitale sono stati stanziati 11 mila miliardi, di cui 40 per insegnare l'inglese agli autisti degli autobus e ai vigili urbani. Naufragato invece il progetto per una nuova linea della metropolitana.

servatorio scelto da Nino Sunseri, giornalista economico, è la Borsa di Milano (*Piazza Affari - Storia della Borsa italiana*, Longanesi, 240 pagine, 26 mila lire), che è stata insieme termometro della salute della nostra economia e palcoscenico per grandi guerre e grandi combattenti (Cuccia, Sindona, De Benedetti, Gardini). Poi, a partire dal '90, Piazza Affari vive una grande trasformazione: al posto dei «ragionieri» arrivano i bocconiani, finiscono le grida ed entra l'indice telematico, «il dialetto milanese cessa di essere la lingua ufficiale del listino».

GIUBILEO O APOCALISSE? Interrogandosi soprattutto sull'anno che verrà, Alberto Ronchey perlustra, curioso ed esterrefatto, vie e piazze di Roma alla vigilia del Giubileo che farà arrivare un fiume di pellegrini di cui ancora non si riesce a quantificare l'entità, 30 milioni secondo alcuni, 16 secondo altri. «Se l'invasione sarà smisurata, non reggerà l'urto il sistema

logistico romano. Se invece la previsione verrà smentita, non ci saranno i guadagni promessi al commercio romano». Intanto, fra prove generali di ingorghi, sorprendenti pubblicità (sul portone di San Gregorio al Gelsomino un enorme display luminoso propone i dieci comandamenti, i misteri della fede ecc.), Ronchey registra la tragica vicenda del progetto di traforo sotto Castel Sant'Angelo, fortunatamente finito nel nulla.

Ma le grandi firme del giornalismo non saranno per caso animate da un eccesso di pessimismo? Quest'Italia è proprio tutta da rifare? Risponde di nuovo Gian Antonio Stella. «Il quadro non è incoraggiante, è vero, e coinvolge un po' tutte le zone e tutte le parrocchie politiche. Ma bisogna anche dire che dal governo Amato in poi qualcosa si è cominciato a fare, anche se i «buoni», diciamo così, sono ancora isolati e poco ascoltati». (Le schede degli autori sono a cura di Laura Incardona).

ADIGE
VIA MISSIONI AFRICANE 17
38100 TRENTO TN
n. 301 2-NOV-98

SPUGLIANDO IN BREVE

Accade a Roma nell'anno
2000 di Alberto Ronchey (Car-
zotti, pp. 128, lire 28.000).

Nel tracciare la co-
storia del
evento Giubileo Ronchey in que-
sta sua ultima fatica offre un pe-
netrante ritratto delle abate, del-
le illusioni e delle speranze di fi-
ne millennio. Protagonista la ca-
pitale che si annuncia in questo
periodo come un inferno per
conquistare il purgatorio, una
città sullo sfondo della quale al-
temando cronaca e storia, fatti e
aneddotti, eufie e ironie, l'autore
porta allo scoperto i retroscena
di un attualissimo-inferno.



c.
la
ta
la
a-
m-
r-
n.

L'ADIGE
VIA MISSIONI AFRICANE 17
38100 TRENTO TN
n. 301 2-NOV-98

SFOGLIANDO IN ERBE

«Accade a Roma nell'anno
2000» di Alberto Ronchey (Gar-
zanti, pp. 128, lire 28.000)

Nel tracciare la cronistoria del
evento Giubileo Ronchey in que-
sta sua ultima fatica offre un pe-
netrante ritratto delle ansie, del-
le illusioni e delle speranze di fi-
ne millennio. Protagonista la ca-
pitale che si annuncia in questo
periodo come «un inferno per
conquistare il purgatorio», una
città sullo sfondo della quale al-
ternando cronaca e storia, fatti e
aneddotti, cifre e ironie, l'autore
porta allo scoperto i retroscena
di un'attualissimo «inferno».



c.
la
ta
la
a-
in
r-
i)

P. 07

29 2 46794261

GARZANTI PER STAMPARE

23-12-1998 13:34



CENACOLO
Da sinistra,
il saggista Saverio
Vertone e lo scrittore
Alberto Ronchey.
Qui sopra, il suo libro.

FRANCESCO ORSOLA

FINE MILLENNIO LA PROFEZIA DEL FILOSOFO ORTEGA Y GASSET SI STA AVVERANDO E ROMA FARÀ DA CAVIA

Assediati dall'incubo della folla

Millioni di visitatori, 26 mila pullman: il Giubileo del 2000 rischia di soffocare la capitale. Ronchey, che sul tema ha scritto un libro, ne discute con Vertone. Come evitare l'apocalisse?

di **MARINA VALENSISE**

Il Ventesimo secolo si chiude come era cominciato: con l'incubo della folla. L'aveva inaugurato il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset con il suo celebre saggio *La ribellione delle masse*, dove si parlava di teatri, sale d'attesa, treni stracolmi di gente, e della paura che incombe sul singolo di non trovar più posto tra la folla che invade le metropoli. La secolare ossessione arriva a compimento con l'inquietante previsione dell'afflusso a Roma, in occasione del Giubileo, di decine di milioni di persone che graveranno sulle fragili strutture della capitale. È lo scenario apocalittico che Alberto Ronchey, giornalista e scrittore di lungo corso, annuncia nel suo ultimo libro, *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti). L'autore ne discute, per *Panorama*, con il saggista Saverio Vertone, che segue da anni la metamorfosi politico-morale del paesaggio italiano.

Panorama. L'imminenza del Giubileo esaspera un problema, quello delle folle, che ha travagliato tutto il '900.

Ronchey. Il problema è ben più antico. Già Seneca scriveva a Lucilio: «Mi chiedi che cosa tu debba specialmente evitare. Rispondo: la folla». Ma Ortega y Gasset non aveva idea di quello che sarebbe accaduto con Woodstock e la mobilità su scala smisurata nell'era del jumbo. Oggi però le vere manifestazioni di massa, con cui il Papa vorrebbe competere per il Giubileo, sono i grandi raduni religiosi a Benares, o alla Mecca, dove gli islamici hanno costruito nel deserto cento chilometri quadrati di strutture a forma di tenda in cemento armato per accogliere 2 milioni di pellegrini, senza peraltro impedire centinaia di morti ogni anno.

Vertone. Quello è un carnaio. Se uno muore, nessuno se ne accorge.

Da noi, in Occidente, è diverso: le masse arrivano in un mondo che ha fatto dell'individuo il proprio idolo. Quanto a Ortega y Gasset, aveva intuito che il totalitarismo, sovietico, fascista o nazista, nasceva dalla sfida che i grandi numeri portano alla società individualistica liberale.

Ronchey. Però quanta gente entra nella Piazza Rossa? Poca, rispetto ai milioni di persone raccolte dal Papa a Rio de Janeiro o nella nuova capitale della Nigeria. Ma Roma non è Abuja, e la capienza di piazza San Pietro oscilla tra le 160 e le 170 mila persone. Tor Vergata poi non è la grande pianura della Masovia che circonda Varsavia. Chiamare qui, tra le strette vie consolari e l'infelice ricordo, 2 milioni di persone il 20 agosto del 2000, quando la gente torna dalle ferie, significa radunare 26 mila pullman che, messi in fila a una media distanza di sicurezza, coprono 780 km di rete stradale.

Panorama. Eppure, l'Anno Santo è un appuntamento ineludibile, per di più legato storicamen-



JOSÉ ORTEGA Y GASSET

**ALL'INIZIO DEL SECOLO
LANCIÒ L'ALLARME CONTRO
L'INVADENZA DELLE FOLLE**

► te al trionfo della borghesia.

Ronchey. È vero. Non ci sarebbe il Giubileo senza le indulgenze, né le indulgenze senza il Purgatorio. Sino al XII secolo c'erano solo l'Inferno e il Paradiso. Con la nascita della borghesia mercantile, emerse l'idea che con l'Onnipotente si poteva contrattare. Da qui la grandiosa iniziativa di Bonifacio VIII che nel 1300, ispirandosi alla remissione dei debiti nel Giubileo ebraico, imbastì il primo Giubileo romano per rinvendire le casse di San Pietro.

Vertone. Il bimillenario dell'era cristiana però non cade nell'anno giusto. È già passato nel 1993 o nel 1994, per un errore nel calendario di Dionigi il Piccolo, che nel VI secolo dimenticò di considerare gli anni di Ottaviano. Tanto varrebbe allora attenuare l'urto della folla diluendolo su qualche anno. Non basta prolungare il Giubileo sino alla Pasqua del 2001. Meglio arrivare al 2003 o al 2004.

Panorama. Nel suo libro Ronchey accusa di acquiescenza le autorità civili nei confronti del Vaticano. Ed è accusato di essere anticlericale.

Ronchey. Il Papa è mosso da ispirazione mistico-religiosa. Ma l'autorità civile ha il compito di far presenti i dati reali. E questo nessuno l'ha fatto, né il governo (e parlo di Berlusconi e Diini, oltretutto di Prodi), né il sindaco di Roma. Tutto è successo dopo il crollo della Dc, che ha liberato una quantità di voti, appetiti sia dalla destra sia dalla sinistra.

Vertone. La vicenda del Giubileo non fa che evidenziare la catastrofe amministrativa italiana. A Lione si fa in un mese ciò che a Torino non si fa in trent'anni. Figuriamoci se un paese in queste condizioni può subire l'invasione di 2 milioni di pellegrini.

Ronchey. Secondo le ultime cifre del presidente dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda, saranno come minimo 26 milioni in un anno. Poi si arriverà magari a 40-46 milioni. Le case generaliste e l'Opera pellegrinaggi hanno organizzato un circuito logistico fenomenale. Il pellegrino non sarà spinto solo dalla remissione dei peccati, ma dall'idea di viaggiare. Come dice David Lodge, «l'itinerario turistico è ormai un pellegrinaggio secolare: il *souvenir* come reliquia, le guide turistiche come libri religiosi».



BONIFACIO VIII

**INVENTÒ IL GIUBILEO
PER RIMPINGUARE
LE CASSE DI SAN PIETRO**



EUGENIO MONTALE

**DICEVA: «È SOSPETTO
QUESTO VOLER VIVERE
SEMPRE IN GRUPPO»**

Panorama. Lei ricorda anche la pulsione giovanile «a stare insieme».

Ronchey. Il fenomeno è nato negli anni 60, quando Eugenio Montale avvertiva: «È sospetto questo voler vivere sempre in gruppo. Così nessuno è più responsabile di quel che pensa e fa». Presenta due aspetti, uno ludico e uno mistico, che spesso si incrociano: nei raduni rock trovi la mistica, nei pellegrinaggi religiosi il momento ludico.

Vertone. Questa commistione è un dato di fondo della nostra cultura: il mistico che diventa ludico, il ludico mercantile, il mercantile spirituale. Pensando al Giubileo come «globalizzazione del mercato dell'anima» mi vengono in mente certi studi sulla caduta dell'impero romano. Ogni civiltà che raggiunge lo stadio di massa crolla. E non mancano curiose analogie:



MARCEL PROUST

**PER SALVARE VENEZIA,
SCRISSE, CI VORREBBERO
GLI AMERICANI**

per esempio, il sincretismo religioso. I Romani della decadenza vissero la commistione tra mitralismo, culti isiaci, cristianesimo, ebraismo. È una confusione spirituale che ricompare oggi.

Ronchey. È vero che Roma nel sottosuolo è piena di mitrei e di isei, voluti dai soldati di ritorno dall'Oriente. In superficie, invece, è una città che nell'ultimo dopoguerra s'è espansa a macchia d'olio in tutte le direzioni, anziché svilupparsi verso il mare, secondo i piani degli anni 30. Col risultato di soffocare il centro storico.

Panorama. Altro riflesso della difficoltà, tutta italiana, di combinare la modernità con l'eredità del passato?

Vertone. Per salvare Venezia, scrisse Marcel Proust nel 1903, ci vorrebbero gli americani: se c'è un popolo che non capisce e non apprezza le cose che ha prodotto nella sua storia è l'italiano. Tra l'antico e il moderno il rapporto è difficile. Le nostre città non possono aprirsi alle grandi reti di circolazione. Per la capitale, che in fondo è rimasta un borgo rinascimentale, vale ancora quello che nel 1860 scriveva Hawthorne: «Trenta piedi di suolo in profondità hanno ricoperto la Roma dei tempi antichi, che giace come il corpo esanime di un gigante... a cui nessuno abbia pensato di dare sepoltura, finché la polvere degli anni s'è raccolta come un sepolcro improvvisato».

Ronchey. Giustamente il soprintendente Adriano La Regina mette veti, applicando la legge. Quando cominciò la storia del sottopasso, incontrai l'assessore Severino Montino che aveva concesso l'appalto senza saggi di scavo. Sotto ci sono i bastioni di San Giovanni, costruiti da Urbano VIII, dicevo. Dai raggi infrarossi non risulta, rispondeva il Comune. Poi se li sono trovati di fronte. Non era solo un problema archeologico. Scavare un tunnel in cemento a ridosso del Tevere significava costruire una barriera che, impedendo il deflusso delle acque fluviali, avrebbe potuto provocare il crollo di uno dei bastioni di Castel Sant'Angelo. La Regina ha evitato al comune una figura tragicomica di fronte al mondo intero. Ma il sindaco continua a polemizzare con lui.

VITE D'EROI ALESSANDRO VISTO DA RUFO

Che grand'uomo, pare un romano!

Le imprese del condottiero macedone secondo il suo maggior storico latino.

di VALERIO M. MANFREDI

Quinto Curzio Rufo, di cui la Fondazione Valla pubblica ora, a cura di John E. Atkinson, il primo volume delle *Storie di Alessandro Magno* (Mondadori), assieme a Diodoro Siculo, Plutarco e Arriano è uno dei quattro maggiori pilastri documentali a noi pervenuti sull'avventura del grande sovrano macedone.

Fra il 334 e il 323 a.C. Alessandro diede vita a una delle più straordinarie avventure di tutta la storia del mondo antico, creando un impero che si estendeva dall'Adriatico al Kashmir e mettendo a contatto il mondo greco e mediterraneo con le grandi civiltà dell'Oriente. Morì a Babilonia a soli trentatré anni, lasciando un ricordo destinato a perpetuarsi nei millenni presso tutti i popoli.

Delle numerose fonti contemporanee e di poco successive (Tolomeo, Nearco, Callistene, Clitarco, Aristobulo) non ci sono pervenuti che sparsi frammenti, e purtroppo anche di Curzio Rufo dobbiamo lamentare la perdita dei primi due libri e della preziosa introduzione che ci ha privato di tutte le notizie concernenti l'autore. Di lui a questo punto non sappiamo quasi nulla, nemmeno il periodo in cui visse, anche se l'opinione corrente ci riporta alla metà del primo secolo d.C., pressappoco fra Tito Livio e Tacito, mentre l'analisi del suo testo e le citazioni stesse ci rivelano, fra le sue fonti, principalmente Clitarco, che scrisse circa cinquant'anni dopo la morte di Alessandro, e inoltre Timagene e Tolomeo: testimone oculare, quest'ultimo, dell'impresa del sovrano macedone e suo intimo amico.

Il risultato è un'opera di grande interesse, spesso pregevole per il senso critico e per la capacità dell'autore di capire dove le sue fonti sono viziate da partigianeria o da

invidia, oppure da desiderio di coprire vicende poco onorevoli.

In non pochi casi, quindi, la versione di Curzio è la più attendibile fra tutte quelle che ci sono pervenute, ma soprattutto la più ricca dal punto di vista dell'intelligenza politica. Egli non scrive una biografia, né un romanzo storico come qualcuno ha detto, ma una pagina di storia che, pur segnata dalla personalità prorompente del duce macedone, è tuttavia inserita come parte integrante delle vicende dell'epoca.

Per contro, i suoi limiti non sono di poco conto: conosce male la geografia della grande spedizione, non capisce molto della dinamica delle grandi battaglie e da questo gli deriva un certo pregiudizio su Alessandro, che egli dipinge come un giovane certamente dotato di eccezionali qualità ma viziato e accecato dal successo, fatto grande più dalla Fortuna che dalla Virtù. E non poteva es-

sere diversamente: come ammettere che un condottiero macedone fosse riuscito, se non aiutato dalla fortuna, là dove i condottieri romani (da Crasso a Marco Antonio) avevano subito brucianti sconfitte?

Oggi noi sappiamo che questo non è vero, che Alessandro rischiò sempre per primo riportando ferite devastanti, sopportando privazioni, e che le sue intuizioni, sia a livello politico che militare, precorsero i tempi e furono geniali sotto ogni punto di vista. Ma l'opera di Curzio resta grande per la potenza evocativa, per il senso del grandioso che riesce a trasmettere quando rappresenta, come in uno scenario teatrale, gli spazi sterminati dell'Asia e dell'India, le moltitudini dei guerrieri sui campi di battaglia, i drammi sanguinosi delle congiure e delle repressioni; quando sa rendere il senso di tragedia e di caducità che pervade la storia umana.

Scene come la morte di Dario, il processo, la tortura e l'esecuzione di Filota, compagno di Alessandro, l'uccisione di Clito il Nero, inchiodato dal re con un colpo di lancia in un accesso di collera irrefrenabile, e poi amaramente rimpianto per il resto dei suoi giorni, restano brani indimenticabili, fra i più belli che la letteratura antica ci abbia tramandato.



■ GUERRIERO

Alessandro Magno (356-323 a.C.)
In battaglia, da un mosaico pompeiano.
Sullo sfondo, una sua statua equestre.

SUPEREPOPEA IN TRE TAPPE

Valerio M. Manfredi è autore di una trilogia su Alessandro Magno edita dalla Mondadori, «Alexandros», il cui primo volume, «Il figlio del sogno», uscito a fine agosto, ha già venduto 150 mila copie. In questi giorni va in libreria il seguito, «Le sabbie di Amon» (408 pagine, 18.900 lire), mentre per metà novembre è atteso il volume conclusivo, «Al confini del mondo».

► te al trionfo della borghesia.

Ronchey. È vero. Non ci sarebbe il Giubileo senza le indulgenze, né le indulgenze senza il Purgatorio. Sino al XII secolo c'erano solo l'Inferno e il Paradiso. Con la nascita della borghesia mercantile, emerse l'idea che con l'Onnipotente si poteva contrattare. Da qui la grandiosa iniziativa di Bonifacio VIII che nel 1300, ispirandosi alla remissione dei debiti nel Giubileo ebraico, imbastì il primo Giubileo romano per rinvendire le casse di San Pietro.

Vertone. Il bimillenario dell'era cristiana però non cade nell'anno giusto. È già passato nel 1993 o nel 1994, per un errore nel calendario di Dionigi il Piccolo, che nel VI secolo dimenticò di considerare gli anni di Ottaviano. Tanto varrebbe allora attenuare l'urto della folla diluendolo su qualche anno. Non basta prolungare il Giubileo sino alla Pasqua del 2001. Meglio arrivare al 2003 o al 2004.

Panorama. Nel suo libro Ronchey accusa di acquiescenza le autorità civili nei confronti del Vaticano. Ed è accusato di essere anticlericale.

Ronchey. Il Papa è mosso da ispirazione mistico-religiosa. Ma l'autorità civile ha il compito di far presenti i dati reali. È questo nessuno l'ha fatto, né il governo (e parlo di Berlusconi e Dini, oltretutto di Prodi), né il sindaco di Roma. Tutto è successo dopo il crollo della Dc, che ha liberato una quantità di voti, appetiti sia dalla destra sia dalla sinistra.

Vertone. La vicenda del Giubileo non fa che evidenziare la catastrofe amministrativa italiana. A Lione si fa in un mese ciò che a Torino non si fa in trent'anni. Figuriamoci se un paese in queste condizioni può subire l'invasione di 2 milioni di pellegrini.

Ronchey. Secondo le ultime cifre del presidente dell'Agenzia per il Giubileo, Luigi Zanda, saranno come minimo 26 milioni in un anno. Poi si arriverà magari a 40-46 milioni. Le case generalizie e l'Opera pellegrinaggi hanno organizzato un circuito logistico fenomenale. Il pellegrino non sarà spinto solo dalla remissione dei peccati, ma dall'idea di viaggiare. Come dice David Lodge, «l'itinerario turistico è ormai un pellegrinaggio secolare: i souvenir come reliquie, le guide turistiche come libri religiosi».



BONIFACIO VIII

**INVENTÒ IL GIUBILEO
PER RIMPIANGERE
LE CASSE DI SAN PIETRO**



EUGENIO MONTALE

**DICEVA: «È SOSPETTO
QUESTO VOLER VIVERE
SEMPRE IN GRUPPO»**

Panorama. Lei ricorda anche la pulsione giovanile «a stare insieme».

Ronchey. Il fenomeno è nato negli anni 60, quando Eugenio Montale avvertiva: «È sospetto questo voler vivere sempre in gruppo. Così nessuno è più responsabile di quel che pensa e fa». Presenta due aspetti, uno ludico e uno mistico, che spesso si incrociano: nel raduni rock trovi la mistica, nei pellegrinaggi religiosi il momento ludico.

Vertone. Questa commistione è un dato di fondo della nostra cultura: il mistico che diventa ludico, il ludico mercantile, il mercantile spirituale. Pensando al Giubileo come «globalizzazione del mercato dell'anima» mi vengono in mente certi studi sulla caduta dell'impero romano. Ogni civiltà che raggiunge lo stadio di massa crolla. E non mancano curiose analogie:



MARCEL PROUST

**PER SALVARE VENEZIA,
SCRISSE, CI VORREBBERO
GLI AMERICANI**

per esempio, il sincretismo religioso. I Romani della decadenza vissero la commistione tra mitraismo, culti isiaci, cristianesimo, ebraismo. È una confusione spirituale che ricompare oggi.

Ronchey. È vero che Roma nel sottosuolo è piena di mitrei e di isei, voluti dai soldati di ritorno dall'Oriente. In superficie, invece, è una città che nell'ultimo dopoguerra s'è espansa a macchia d'olio in tutte le direzioni, anziché svilupparsi verso il mare, secondo i piani degli anni 30. Col risultato di soffocare il centro storico.

Panorama. Altro riflesso della difficoltà, tutta italiana, di combinare la modernità con l'eredità del passato?

Vertone. Per salvare Venezia, scrisse Marcel Proust nel 1903, ci vorrebbero gli americani: se c'è un popolo che non capisce e non apprezza le cose che ha prodotto nella sua storia è l'italiano. Tra l'antico e il moderno il rapporto è difficile. Le nostre città non possono aprirsi alle grandi reti di circolazione. Per la capitale, che in fondo è rimasta un borgo rinascimentale, vale ancora quello che nel 1860 scriveva Hawthorne: «Trenta piedi di suolo in profondità hanno ricoperto la Roma dei tempi antichi, che giace come il corpo esanime di un gigante... a cui nessuno abbia pensato di dare sepoltura, finché la polvere degli anni s'è raccolta come un sepolcro improvvisato».

Ronchey. Giustamente il soprintendente Adriano La Regina mette veti, applicando la legge. Quando cominciò la storia del sottopasso, incontrai l'assessore Severino Montino che aveva concesso l'appalto senza saggi di scavo. Sotto ci sono i bastioni di San Giovanni, costruiti da Urbano VIII, dicevo. Dai raggi infrarossi non risulta, rispondeva il Comune. Poi se li sono trovati di fronte. Non era solo un problema archeologico. Scavare un tunnel in cemento a ridosso del Tevere significava costruire una barriera che, impedendo il deflusso delle acque fluviali, avrebbe potuto provocare il crollo di uno dei bastioni di Castel Sant'Angelo. La Regina ha evitato al comune una figura tragicomica di fronte al mondo intero. Ma il sindaco continua a polemizzare con lui.

VITE D'EROI ALESSANDRO VISTO DA RUFO

Che grand'uomo, pare un romano!

Le imprese del condottiero macedone secondo il suo maggior storico latino.

di VALERIO M. MANFREDI

Quinto Curzio Rufo, di cui la Fondazione Valla pubblica ora, a cura di John E. Atkinson, il primo volume delle *Storie di Alessandro Magno* (Mondadori), assieme a Diodoro Siculo, Plutarco e Arriano è uno dei quattro maggiori pilastri documentali a noi pervenuti sull'avventura del grande sovrano macedone.

Fra il 334 e il 323 a.C. Alessandro diede vita a una delle più straordinarie avventure di tutta la storia del mondo antico, creando un impero che si estendeva dall'Adriatico al Kashmir e mettendo a contatto il mondo greco e mediterraneo con le grandi civiltà dell'Oriente. Morì a Babilonia a soli trentatré anni, lasciando un ricordo destinato a perpetuarsi nei millenni presso tutti i popoli.

Delle numerose fonti contemporanee e di poco successive (Tolomeo, Nearco, Callistene, Clitarco, Aristobulo) non ci sono pervenuti che sparsi frammenti, e purtroppo anche di Curzio Rufo dobbiamo lamentare la perdita dei primi due libri e della preziosa introduzione che ci ha privato di tutte le notizie concernenti l'autore. Di lui a questo punto non sappiamo quasi nulla, nemmeno il periodo in cui visse, anche se l'opinione corrente ci riporta alla metà del primo secolo d.C., pressappoco fra Tito Livio e Tacito, mentre l'analisi del suo testo e le citazioni stesse ci rivelano, fra le sue fonti, principalmente Clitarco, che scrisse circa cinquant'anni dopo la morte di Alessandro, e inoltre Timagene e Tolomeo: testimone oculare, quest'ultimo, dell'impresa del sovrano macedone e suo intimo amico.

Il risultato è un'opera di grande interesse, spesso pregevole per il senso critico e per la capacità dell'autore di capire dove le sue fonti sono viziata da partigianeria o da

invidia, oppure da desiderio di coprire vicende poco onorevoli.

In non pochi casi, quindi, la versione di Curzio è la più attendibile fra tutte quelle che ci sono pervenute, ma soprattutto la più ricca dal punto di vista dell'intelligenza politica. Egli non scrive una biografia, né un romanzo storico come qualcuno ha detto, ma una pagina di storia che, pur segnata dalla personalità prorompente del duce macedone, è tuttavia inserita come parte integrante delle vicende dell'epoca.

Per contro, i suoi limiti non sono di poco conto: conosce male la geografia della grande spedizione, non capisce molta della dinamica delle grandi battaglie e da questo gli deriva un certo pregiudizio su Alessandro, che egli dipinge come un giovane certamente dotato di eccezionali qualità ma viziato e accecato dal successo, fatto grande più dalla Fortuna che dalla Virtù. E non poteva es-

sere diversamente: come ammettere che un condottiero macedone fosse riuscito, se non aiutato dalla fortuna, là dove i condottieri romani (da Crasso a Marco Antonio) avevano subito brucianti sconfitte?

Oggi noi sappiamo che questo non è vero, che Alessandro rischiò sempre per primo riportando ferite devastanti, sopportando privazioni, e che le sue intuizioni, sia a livello politico che militare, precorsero i tempi e furono geniali sotto ogni punto di vista. Ma l'opera di Curzio resta grande per la potenza evocativa, per il senso del grandioso che riesce a trasmettere quando rappresenta, come in uno scenario teatrale, gli spazi sterminati dell'Asia e dell'India, le moltitudini dei guerrieri sui campi di battaglia, i drammi sanguinosi delle congiure e delle repressioni; quando sa rendere il senso di tragedia e di caducità che pervade la storia umana.

Scene come la morte di Dario, il processo, la tortura e l'esecuzione di Filota, compagno di Alessandro, l'uccisione di Clito il Nero, inchiodato dal re con un colpo di lancia in un accesso di collera irrefrenabile, e poi amaramente rimpianto per il resto dei suoi giorni, restano brani indimenticabili, fra i più belli che la letteratura antica ci abbia tramandato.



■ GUERRIERO

Alessandro Magno (356-323 a.C.) in battaglia, da un mosaico pompeiano. Sullo sfondo, una sua statua equestre.

SUPEREPOPEA IN TRE TAPPE

Valerio M. Manfredi è autore di una trilogia su Alessandro Magno edita dalla Mondadori, «*Alexandros*», il cui primo volume, «*Il figlio del sogno*», uscirà a fine agosto, ha già vendute 150 mila copie. In questi giorni va in libreria il seguito, «*Le sabbie di Amon*» (408 pagine, 18.900 lire), mentre per metà novembre è atteso il volume conclusivo, «*Al confini del mondo*».

Roma, con l'Anno Santo rischia di scoppiare

Giornale di Sicilia 28 ott. 98 p.13

Pubblichiamo un brano del capitolo «Turismo pellegrino» tratto dal libro «Accadde a Roma nell'anno 2000» scritto da Alberto Ronchey e dedicato al Giubileo, edito da Garzanti.

DI ALBERTO RONCHEY

(...) A Roma, ecco un dato primario, circolano già un milione e 800 mila autoveicoli oltre a 350 mila motocicli. Che fare in attesa delle prossime irruzioni? L'Agenzia romana per il Giubileo promette di limitare l'ingresso a pochi pullman, solo con permessi speciali. Pellegrini e turisti, per norma, dovrebbero proseguire a piedi o utilizzando quelle due linee di metropolitana che coprono solo 35 chilometri e gli altri mezzi pubblici, benché già insufficienti all'utenza ordinaria. Ecco allora un piano che prevede postazioni di controllo, aree di fermata, parcheggi «di prossimità» o «di scambio». Ma è verosimile anzitutto il check point, o controllo sulle arterie d'accesso, con questi servizi di polizia urbana e stradale? Persino in via dei Coronari, centro urbano e area pedonale

con eccezione per lo scarico merci dalle ore 0 alle 10, nessun vigile urbano da molti anni ha mai fermato nessuno dei tanti veicoli trasgressivi. Vorremmo vederli, quei controlli sulle strade che portano a Roma, con innegabile gratitudine per non dover attingere ai fondi neri delle nostre riserve di salute. Generoso proposito, quello dell'Agenzia, destinato però a una finale confessione: «Scusate, abbiamo solo tentato». Anche perché il Vaticano protesta, considerando le limitazioni d'accesso al centro storico inammissibili (...)

La soglia del Duemila significava per la generazione prebellica, diciamo quella scolasticata negli anni Trenta, più o meno la fine virtuale del calendario, un limite simile alle Colonne d'Ercole sulla misura temporale della massima longevità collettiva. Oltretutto, a Roma il «senso del tempo» allora veniva insegnato in ogni suo aspetto, il memorabile non meno che l'inescrutabile, insieme con la mille-

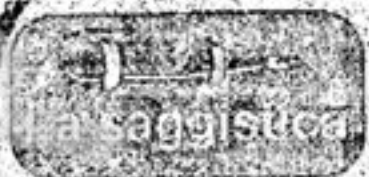


nnaria storia della «civiltà imperiale sepolta». Così, già nella scuola primaria, non solo veniva divulgata una profusione di ragguagli sui fasti della «gens Julia» o della «gens Cornelia» o sui loro morti anzi o inumati, ma venivano guidati rituali pellegrinaggi alle urne cinerarie dell'Augusteo e ai sarcofagi degli Scipioni a San Sebastiano. Fra

quell'imprinting e l'egocentrismo generazionale, insorgeva una sorta di ossessivo millenarismo infantile, che si rivolgeva dunque al buon maestro con la petulante domanda: «Ma noi vedremo il Duemila?». Poi, durante gli anni di guerra e di liceo, ripetevamo tra noi quella stessa domanda, con maggior motivo quando risuonava dal cielo il rombo delle «fortezze volanti» o dalla Prenestina e dall'Appia l'eco dei fuochi d'artiglieria: «Vedremo il Duemila?». Ora ci siamo. Però l'atteso Duemila, qui a Roma, che incubo.

Sarebbe il verosimile scenario d'un film di Robert Altman, a notte, in qualche sobborgo incontrollato e senza storia di Kansas City. Ma questa è la notte di piazza della Rotonda, di fronte alla solenne presenza del Pantheon che da quasi 2000 anni si erge nel cuore di Roma. Bivacchi sotto il colonnato, nomadi clandestini o belordi, «tossici» o giocollieri di strada con i sacchi a pelo. Dovunque, nei dintorni, lattine di birra sui sampietrini. Poi chiasso. Poi scippi e aggressività, che dovrebbero persuadere chiunque a non uscire da casa *intestatus*. Ancora l'altra notte, un finlandese accoltellato da uno spagnolo. Nessuna vigilanza di forza pubblica. Su ogni severa ordinanza sembra vincere una fatale commistione di negligenza e tolleranza nutrita di provvidenzialismo, lassismo, permissivismo e compassionevole miserabilismo. Tutti sanno, d'accordo, che spesso le metropoli di questi tempi offrono simili scenari. È inevitabile. Ma non sempre, o non in certi luoghi di rispetto. Per esempio, non a Place Vendôme, Parigi. E potrei anche insistere sulla decorosa tenuta di altri centri urbani, Londra, Vienna, Madrid.

IL **IRRENO**
VIALE V. ALFIERI 9
57100 LIVORNO LI
n. 252 29-OTT-98



Resisterà Roma al Gubileo del Duemila?

di **ALBERTO RONCHEY**,
«Accade a Roma nell'anno
2000», Garzanti, pagg. 128, L.
29.000. Resisterà Roma all'im-
paccio con le mosse di colla-
ri previste nel 2000? Il Giu-
bileo? Ronchey sottolinea



Alberto
Ronchey

antichiosamente i gravi pro-
blemi urbanistici della capita-
le, ponendo l'accento su due
grandi opere controverse: il
megaparcheggio sotto il Giani-
colo e il sottopassaggio di Castel
Sant'Angelo.

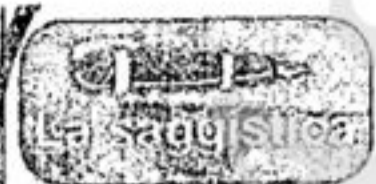
di **AA.VV.**, «La Toscana e l'e-
ducazione» (a cura di Franco
Combi), La Lettera, pagg.
552, L. 70.000. Il volume riper-

corre gli ultimi tre secoli di pe-
dagogia ed educazione in To-
scana, partendo dall'illuminis-
mo granducato e arrivando ai
sociali nostri attraverso il Giu-
bileo Vieusseux, Pazione del
democratici toscani dell'800,
quella della stampa postunta-
na, dell'antifascismo e della ri-
costruzione anche culturale
del dopoguerra.

di **MELER EISENBACH**, «Le-
gibero per tutti», La Tartar-
ga, pagg. 172, L. 26.000. Pro-
blemi, storia, cambiamenti di
costume legati all'omosessua-
lità femminile al centro di que-
sto saggio.

di **WALTER ALVAREZ**,
«T.Rex e il cratere dell'apo-
calisse», Mondadori, pagg.
134, L. 27.000. Il grande scien-
ziato dell'Università di Berke-
ley racconta come 65 milioni
di anni fa lo schianto di un gi-
gantesco asteroide sulla Terra
provocò la scomparsa dei di-
nosauri a causa di un fortissi-
mo surriscaldamento del cli-
ma.

IL TIRRENO
VIALE V. ALFIERI 9
57100 LIVORNO LI
n. 252 25-OTT-98



Resisterà Roma al Giubileo del Duemila?

di **ALBERTO RONCHAY**,
«Accordo a Roma nell'anno
2000», Garzanti, pagg. 129, L.
28.000. Resisterà Roma all'im-
patto con le masse di pellegrini
previste nel 2000 per il Giu-
bileo? Ronchay sottolinea



Alberto
Ronchay

puntigliosamente i gravi pro-
blemi urbanistici della capita-
le, ponendo l'accento su due
grandi opere controverse: il
megararcheggio sotto il Giani-
colo e il sottopassino di Castel
Sant'Angelo.

di **AA.VV.**, «La Toscana o l'e-
ducazione» (a cura di Franco
Gambi), Le Lettere, pagg.
652, L. 70.000. Il volume riper-

corre gli ultimi tre secoli di pe-
dagogia ed educazione in To-
scana, partendo dall'illuminis-
mo granducale e arrivando ai
giorni nostri attraverso il Ca-
binetto Vieusseux, l'azione dei
democratici toscani dell'800,
quella della stampa postunita-
ria, dell'antifascismo e della ri-
costruzione anche culturale
del dopoguerra.

di **HELEN EISENBACH**, «Le-
schismo per tutti», La Tartaruga,
pagg. 172, L. 26.000. Pro-
blemi, storia, cambiamenti di
costume legati all'omosessua-
lità femminile al centro di que-
sto saggio.

di **WALTER ALVAREZ**,
«T.Rex e il cratere dell'apoca-
lisse», Mondadori, pagg.
184, L. 27.000. Il grande scien-
ziato dell'Università di Berke-
ley racconta come 65 milioni
di anni fa lo schianto di un gi-
gantesco asteroide sulla Terra
provocò la scomparsa dei di-
nosauri a causa di un fortissimo
surriscaldamento del cli-
ma.

la BOTTEGA
DEL PANTALONE & Co...
Via Molise, 13 (Via Veneto) Tel. 486458
c/o ZAMPIERI CONFEZIONI.

Banco

CULTURA & SPETTACOLI

la BOTTEGA
DEL PANTALONE & Co...
Via Molise, 13 (Via Veneto) Tel. 486458
c/o ZAMPIERI CONFEZIONI.

Nome in uso dal poliziotto
e dai pellegrini: due immagini dell'Apocalisse secondo
Ronchey (foto sotto), che per
denunciare gli eccessi dell'Invenzione Giubilica
ha scritto un libro: «Accanto a Roma nell'Anno Santo»

Apocalittici/Pellegrini
invasori. Pullman distruttori
La religione ridotta
a merce e spettacolo. Così
Ronchey vede il Giubileo
Un'invettiva feroce
Ma documentatissima



del Vaticano
per «il parcheggio di
Dion» (sacri
piani interrati;
185 mila
motri cubi e
40 mila quadri
di superficie,
per
105 torpedoni
e 808 auto-
mobili; 80

L'Anno Santo? Dio ci scampi

di FABIO ISSANI

GIUBILEO del 1450:
«La folla che andava
verso San Pietro, scontrandosi
con quella che da San Pietro
usciva, provocò un tale
ingorgo che le spallette del
ponte di Castel Sant'Angelo
non ressero, e 200 pellegrini
caddero nel Tevere annegando»;
lo ricorda un cartello,
il soprintendente a Firenze
e già ministro dei Beni culturali
Antonio Paolucci, tornando
un'implosione giubilica.
«La soluzione migliore
sarebbe stata spingere Roma,
col Vaticano dentro, fuori
dai confini italiani. L'aver
la capitale a Roma fu una calamità
necessaria. S'ebbe questo
caso unico e disastroso: si
occupò la città, senza cacciar-

Stampa (poi ministro dei Beni
culturali e presidente della
Rinno) non ne perdonava
una.

Lo chiamava "ingegnere",
appunto per la manca delle cifre,
lo accusava di snobismo,
ed irreparabilmente rovinato
dalla ipsilon con cui termina
il suo cognome: sarebbe anche
un bravo giovane, gli
piacciono antipasti e prosciutto
ma li deve chiamare
hors-d'oeuvre e jambone, e
ogni volta che scrive scende
dalla scarpata, e ogni
volta, inesorabilmente, scita
l'«Economista». Peccato, Fortebraccio
se ne è andato: in Accanto a Roma nell'anno
Santo (Garzanti, 130 pagine,
1998) Ronchey, poliziotto di



L'incubo di Ronchey è l'invasione da pellegrini, che al freddo, scarpe da



millardi, metà a spese dello Stato italiano); il fallimento del sottopasso; «la perversione, o malodiosità, insita nelle cose romane, per «barbarie», archeologia, spavalderia; e a Roma c'è tutto in abbondanza». «Quanto i Barbari lasciarono in piedi, l'hanno saccheggiato gli architetti della nuova Roma, scriveva Goethe, e non aveva visto niente».

«Il Grand Oriental attorno a Londra è già da 15 anni a tre corsie, mentre si costruisce la quarta e si annuncia la quinta per il 2005», e il pensiero corre (fatto non spesso non riesce) al Grande (Grand) raccordo anulare. Il ridotto da due milioni di persone, cioè del Giubileo che richiede un gravoso contributo statale: forse perché, si può supporre, lo Stato italiano ha bisogno dell'indulgenza plenaria, ed ecco emanati 26 mila pullman, una coda di 780 chilometri sulla rete stradale attorno a Roma. Per tutelarsi, i Musei vaticani impongono il numero chiuso; ma il Vaticano esige dalla città, fuori dalle proprie mura, funzioni e servizi da parcheggio ecumenico. «Su ogni severa ordinanza sembra vincere una folla

Roma brucia del pullman
e del pellegrino: due immagini dell'Apollonia romana
Ronchey (foto sotto), che per
denunciare gli scandali del Giubileo
ha scritto un libro: «Avvicino a Roma nel 2005»

**Apocalittici/Pellegrini
invasori. Pullman distruttori
La religione ridotta
a merce e spettacolo. Così
Ronchey vede il Giubileo
Un'invettiva feroce
Ma documentatissima**



del Vaticano
per «il parcheggio
di Dio» (escl
piani interna-
ti: 185 mila
metri cubi e
40 mila qua-
dri di super-
ficie, per
105 torpedoni
e 808 auto-
mobili; 80

L'Anno Santo? Dio ci scampi

di FABIO ISMAN

G IUBILEO del 1450: «La folla che andava verso San Pietro, scontrandosi con quella che da San Pietro uccideva, provocò un tale ingorgo che le spallette del ponte di Castel Sant'Angelo non ressero, e 200 pellegrini caddero nel Tevere annegando»; lo ricorda un cattolico, il soprintendente a Firenze e già ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci, temendo un'implosione giubilare. «La soluzione migliore sarebbe stata spingere Roma, col Vaticano dentro, fuori dai confini italiani. L'averne la capitale a Roma fu una calamità necessaria. S'ebbe questo caso unico e disastroso: si occupò la città, senza cacciarne il re nemico: lo scriveva Montale nel 1975. «Per fuggire da Roma, ho più ragioni che capelli», firmato Decimo Giubilo Giovenale. Sono solo tre delle molte citazioni cui ricorre il giornalista forse più geniale al mondo, Alberto Ronchey, per sostanziare la sua invettiva contro l'Anno Santo prossimo venturo. Negli Anni 70, Ronchey irritava un uomo il cui *honor* egli ci manca: Mario Melloni, fine coesivista dell'Unità sotto il nome di Fortebraccio, che all'epoca direttore della

Stampa (poi ministro dei Beni culturali e presidente della Rizzoli) non ne perdonava una.

Lo chiamava "Tingegner", appunto per la *mania delle cifre*: lo accusava di snobismo, ed irreparabilmente rovinato dalla ipisilon con cui termina il suo cognome: sarebbe anche un bravo giovane, gli piacciono scappati e peccuccio ma il deve chiamare *hori-fonores* e *jabberwocky*, invece che articoli scrive *schiede d'apocliposio*, e ogni volta, inesorabilmente, cita l'*Economist*. Peccato, Fortebraccio se ne è andato: in *Accade a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, 130 pagine, 28 mila lire), un libro, ma lui è fatto così, *che tutto non gli vale più amicizie né Offretore né in Campidoglio*, Ronchey non dimentica nemmeno l'*Economist*. In non troppe pagine d'*Immagine cattolica*, c'è proprio tutto: la statistica; la previsione; la notizia; la giososa; la rabbia civile e laica; la diceria. Perfino (in tema con il Giubileo) l'assoluzione; grazie all'ennesima citazione, stavolta di George Bernard Shaw: «Se non dite le cose in modo irritante, nessuno vi ascolterà.



L'incubo di Ronchey è l'invasione da pellegrino; che Roma, strutturalmente arretrata come il Paese di cui è la Capitale («A quelli che affrontano i perigli dei treni resta sempre Santa Rita, la santa degli impossibili; consiglio d'autore: lo offre l'*Avvenire*), non saprà come contenere. Non è più tempo di consoci che si abbeverano a San Pietro; sono (scrive "Tingegner", e certamente l'avrà fatto, come usa in questi casi, storcendo la bocca) «i viaggiatori del *travelpack*, equipaggiati con tute polimeriche impermeabili al caldo e

al freddo, scarpe da trekking, bagagli a carrello, pellicole destinate a documentare la finale riduzione a spettacolo del Giubileo Terzo Millennio Advienente mondano e profano forse più che sacro». Ennesima citazione: Jean Guilton, pensatore cattolico: «Roma è davvero bizzarra; gli uni ne escono più religiosi, perché i tabernacoli sono molto numerosi; gli altri più irreligiosi, perché han-



no visto che il Papa non è un falegname». Quasi al limite del paragrafo, Ronchey ha scritto un "libro contro". Contro lo strapotere del Vaticano; contro i *abbablaisti*, che fanno solo parole; contro l'arrendevole sindaco Rutelli (i due non si

sopportano): «Ogni volta che a Roma qualcosa va storto, si propaga il detto: "Stanno al VII grado della scala Rutelli"». Prevale l'ottimismo fatalista o la millanteria dell'attivismo *gestuale*, e sono cronache di un recente passato: i ritardi pubblici e gli interessi privati; quelli strabordanti

miliardi, metà a spese dello Stato italiano; il fallimento del sottopasso; da perversione, o maledizione, insita nelle cose romane, per «burocrazia, archaismo, spavalderia; e a Roma c'è tutto in abbondanza». «Quanto i Barberi lasciarono in piedi, l'hanno saccheggiato gli architetti della nuova Roma, scriveva Goethe; e non aveva visto niente».

«Il *Grand Orbital* attorno a Londra è già da 15 anni a tre comie, mentre si costruisce la quarta e si annuncia la quinta per il 2005; e il pensiero corre (fatto no: speso non riesce) al Grande (Grand) ricordo anulare. Il raduno da due milioni di persone, *clou* del Giubileo che richiede un gravoso contributo statale: forse perché, si può supporre, lo Stato italiano ha bisogno dell'indulgenza plenaria, ed ecco annunciati 26 mila pullman, una coda di 780 chilometri sulla rete stradale attorno a Roma. Per tutelarsi, i Musei vaticani impongono il numero chiuso; ma il Vaticano esige dalla città, fuori dalle proprie mura, funzioni e servizi da parcheggio oculistico. «Su ogni severa ordinanza sembra vincere una fatale combinazione di negligenza e tolleranza, nutrita di provvidenzialismo, lassismo, permissivismo e compassionevole miserbilismo». Quelli che con questo libro non s'è fatto certo amici, affidano Ronchey alla verifica: non è detto che il Giubileo finirà tanto male; e se fosse il miracolo? Ma per intanto, caro Fortebraccio, se dove sei ascoltato, sappi che - stavolta - *tingegnere* si è arrabbiato (*got angry*, scriverebbe l'*Economist*); e davvero di brutto.

IL LIBRO. RONCHEY E IL GIUBILEO

Ecco a voi l'inferno del nuovo millennio

Roma all'appuntamento con le celebrazioni per il Duemila nell'analisi ironica e sferzante di una «penna» poco ossequiosa

TITTI MARRONE

MANCA poco al debutto della nuova «Roma città aperta» che ci si ostina a chiamare Giubileo, come se ci fosse poi molto da giubilare. Ma a ricordarci come sia importante non cadere nelle trappole celebrative c'è *Accadde a Roma nell'anno 2000* di Alberto Ronchey. Il quale, *en attendant* la fatidica data, si propone come *chaperon* molto speciale, un po' inviato nel passato, un po' occhio vigiliissimo sul presente, laico e disincantato. Non abbiamo che da guadagnarne: poiché, godendo di una scrittura che accosta Georges Duby a Montale, Asor Rosa a Jacopone, Le Goff a Hawthorne, transitando con l'autore dall'analisi critica delle cronache romane del «Messaggero» alla terza Satira di Giovenale, ci si rivelerà tutto un mondo: dove il caravanserraglio di appalti e lavori pubblici, i 31 soggetti istituzionali coinvolti nell'organizzazione, i 6 mila miliardi in bilancio, le folle oceaniche previste per la fatidica data adombrano, con eccellente approssimazione, la versione moderna di un inferno che Doré si sarebbe volentieri sbizzarrito a disegnare.

L'attenzione di Ronchey alle cronache romane è analoga a quella cui l'autore, giunto al suo 18mo libro, ci ha abituati con il precedente, «Atlante italiano». Con l'inchiesta «vecchio stile», l'impianto di questi suoi libri condivide la chiarezza del discorso e l'inoppugnabilità delle cifre; e però produce una denuncia forte, affilata ma mai irata, dove l'ironia diventa un formidabile grimaldello critico per scardinare soggezioni verso i potenti e conformismi di scrittura. In *Accadde a Roma nell'anno 2000*, insomma, si dice pane al pane, si denuncia i vistosi sconquassi nel procedere dei lavori, gli evidenti sprechi, i già prevedibili fallimenti. A cominciare dagli 80 miliardi stanziati *fifty fifty*, metà dallo Stato italiano, metà dal Vaticano, per il «parcheggio di Dio» del Gianicolo, che «servirà magari alle cerimonie papali della domenica e del mercoledì, ma non certo a fronteggiare le irruzioni

dell'anno giubilare intorno a San Pietro». In fatto di denari buttati dalla finestra, Ronchey non può fare a meno d'indignarsi per il faraonico quanto sconclusionato progetto del sottopasso di Castel Sant'Angelo, che doveva esser costruito sventrando un sottosuolo pieno di reperti archeologici o spostando le antichissime sottomuraioni del mausoleo imperiale. Progetto poi ridimensionato nel celebre «sottopassino...», ultima variante utile a evitare le incognite archeologiche... Cinquanta miliardi reclamati come penale, o risarcimento, per l'impresa che aveva ottenuto l'appalto sul progetto iniziale», chiosa Ronchey, essenziale, e papale papale (pardon, caustico) conclude: «Qualcuno ha sbagliato, pagherà lo Stato».

Vengono fuori, dalla penna equanime del gran giornalista, sia le astuzie temporali vaticane che gli insospettabili zeli confessionali rutilanti. E il fatto che la rappresentazione dell'oggi si alterni con l'evocazione - dotta ma calvinianamente leggerissima - del passato autorizza lo sberleffo sulla nostra contemporaneità, del tutto inadeguata anche solo ad accorgersi della lezione della storia. Ma chi, oggi, fa tesoro del ricordo della «implosione giubilare» del 1450, in seguito alla quale annegarono, in un ingorgo di pellegrini, 200 persone? Chi lo facesse, affronterebbe meglio l'inevitabile invasione di torpedoni, il problema del centro trasformato in suk di trovarobato cattolico e le mille altre mine di cui è lastricato il sentiero tanto celebrato del giubilo bimillenario. E se, a fronte dell'overdose mediatica attuale, Ronchey ricorda il precedente passaggio di millennio, avvenuto nell'ignoranza e nell'indifferenza dei più e spiegato bene da Duby («Tranne pochissimi preti e notai, gli altri non lo sapevano. La grande paura della fine millennio è venuta dopo»), è anche per consigliare un contegno più critico ai giornalisti. I quali - noi tutti - il 1 gennaio del 2001 rischieranno di trovarsi intenti a gingillarsi con un solo vero dilemma: «Quanti saranno i milioni di vuoti a perdere, plastica o vetro, nelle discariche romane del Duemila?»

ACCADDE A ROMA NELL'ANNO 2000

AUTORE: ALBERTO RONCHEY

EDITORE: GARZANTI

PAGINE 128, LIRE 28.000

GENERE: SAGGIO

Parliamo

Due storie che di culturale hanno ben poco



Ogni settimana porta le sue pagine e i suoi problemi non è vero che esista un appuntamento generale, direi che le non a scapito sempre più porta, se non marca in un'altre vigile.
In libertà si trova "Secolare a Roma nell'anno 2000" di Alberto Ronchey (Garzanti Editore) una storia che, con una serie di temi che non appartiene alla migliore dialettica letteraria, racconta di un Ennio Flaiano, di un Giovanni Mosca, di un Achille Campanile, ma per capirci, presenta l'evento del Giobbe del 2000, come un fatto qualsiasi, per cui non che ha sostanza, parla di "religione spettacolo" riferisce a pag. 28. "Il presidente dell'Agencia romana per il controllo Luigi Zanda: calcola che una copia di 110 miliardi di metri cubi di gas di scarto, finché mi vede".

Belle presentazioni e alla fine, il desiderio di andare da Roma, per evitare la folla. "Mi ritorno in mente il testimone di quei altri tempi tumultuosi e calamitosi, fra il I e il II secolo dopo Cristo, "Perfuggire da Roma ho più ragione che capelli...". Sempre lui, Doctus diuino Giovenale". La satira di Giovenale aveva ben altri da proporre, per me poi che ho dedicato un piccolo saggio ai suoi irribili versi. Siamo, di tanto in tanto, più per realizzare veramente, equitalia alla ricerca della verità. Il compito anche di un intellettuale come Ronchey, che potrebbe spendere le sue straordinarie risorse culturali per altri scopi, è un amaro, ma prezioso.

Il Nobel più a rose, parrebbero che lui trovati il forte compiacimento di Dante e il Nobel, più discusso di tutta la tradizione del prestigioso riconoscimento, e non vogliamo tornare sulla questione, quella pare qualche complessità, se tra le intenzioni sue, sul piano letterario, entra pure quel libro "Il Vangelo secondo Gesù", con la precisa testimonianza di una vicenda, e stanzialmente antireligiosa della scrittore portoghese di Cristo presentato sul fronte con la sua acida inquietante di un cronista di guerra, lotta, il incontro con la madre e i fratelli, sommato con un Ugo Pader Padermo, che ha destinato il "folto" di un altro nel mondo per volere il suo grande potere.

Quando la letteratura vuole suscitare scandalo, e sempre di scottare, forse, non appartiene alle pagine più vere.

Angelo Riscoglio

LA VITA CATTOLICA
PIAZZA S. M. ZACCARIA 3
26100 CREMONA CR
n. 100 - 1998



Parliamo di cultura

Due storie che di culturale hanno ben poco



Cgni settimana porta le sue gioie e i tuoi problemi: non cre-
sti che esiste un appiattimento generale, direi che le novità sono
sempre alla porta, se non manca un'attenzione vigile.

In libreria si trova "Accade" (anno 2000) di Al-
berto Ronchi (Garzanti Editore). Come con una ara-
na ironia che non appartiene alla tradizione letteraria
quella di un Ennio Flaiano, di un Giovanni Motta, di un Achil-
le Campanile, tanti per capirci, presenta l'evento del Giubileo
del 2000 come un fatto eminentemente esterno che di sostanza
parla di "religione e denaro". Riferisce a pag. 29: "Il presi-
dente dell'azienda romana per il Giubileo, Luigi Zambà, calco-
la che una coda di 110 pulli in significa "due chilometri conti-
nui di cantiere". S'ha da dire? No, peggio, gas di scarico, mi
venisse."

Bella presentazione! Alla fine si desidera di andare da Roma
per evitare la folla. "Mi riparla in mente il seminario su questi
anni tempi fu, da noi e calomniosi, fra il 1 e il 15 maggio 2000
Lazio". Per fuggire da Roma ha scritto: "Se non si
può, un Luciano Giovenale". La satira di Carlo
è ben altro da proporre, per me poi che ho detto in un
viaggio di suoi terribili versi. Siamo, di tanto in tanto, più se-
ri per realizzare, veramente, comunità alla ricerca della verità.
E il compito anche di un intellettuale come Ronchi, che po-
rebbe spendere le sue straordinarie risorse culturali per altri
scopi, verso umanamente più ricchi."

Il Nobel, poi, a José Saramago, che ha ricevuto il forte compia-
cimento di Dario Fo, è il più grande di tutta la tradizione
del prestigioso riconoscimento. Non vogliamo tornare sulla
questione: basta a dire qualche perplessità, se non le incredi-
tose sue, sul titolo letterario, come pure quel libro "Il vangelo
secondo Gesù" con il pretesto di un'edizione sostanziale
della scrittura portoghese di Cristo
proprio a sfuggire con la sua qualità inconfondibile di un
ne, a tutte le età, si unisce con la madre e i fratelli, sopra
la casa di Dio, padre, e tutti, che ha destinato il figlio a
nere nel mondo per affermare il tuo grande potere.

Quando la letteratura vuole satirizzare lo scandalo e sempre
inutile e non appartiene alle pagine più belle.

ANNO SANTO PER I CATTOLICI. PER ROMA UN'APOCALISSE

Milioni di pellegrini si riverseranno sulla capitale. E un «grande amante» della città lancia l'allarme

di Piero Melograni

Il nuovo libro di Alberto Ronchey, *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, 28 mila lire), è stato scritto sia per quanti amano Roma, sia per i molti italiani che viceversa la disprezzano. Gli amanti di Roma soffriranno pensando all'imminente caos del Giubileo, ma capiranno fino a qual punto, nel temere quel caos, anche Ronchey sia un amante della città in cui nacque. Gli spregiatori di Roma, viceversa, potranno gioire nel reperire altri argomenti polemici. Ma gioiranno solo fino a un certo punto. Roma resta pur sempre la loro capitale. E non è bello avere come capitale una città in procinto di sprofondare nel disordine e incapace di diventare moderna.

Per il Giubileo sono attesi in città milioni di pellegrini e turisti. Le previsioni oscillano tra i 16 e i 46 milioni. In ogni caso un bel numero. Nell'agosto del Duemila avrà luogo la manifestazione più grandiosa: il pontefice dovrebbe parlare dinanzi a una folla immensa, numericamente paragonabile - se non superiore - a quelle già da lui radunate in altre parti del mondo. All'inizio si era pensato ad almeno due milioni di persone. Ma nessuna piazza di Roma è tanto vasta da accoglierle. Calcolando una media di quattro persone per metro quadrato, piazza San Pietro o piazza San Giovanni ne possono contenere 170 mila, piazza del Popolo 62 mila. Qualcuno ha proposto il Santuario del Divino Amore, ma i proprietari dei terreni agricoli circostanti si oppongono e in ogni caso non sarebbe stato possibile radunare lì più di 600 mila persone. L'ultima scelta è caduta sul-

l'area di Tor Vergata, la seconda Università di Roma, ma non sappiamo quanto sia vasta.

Catastrofica la situazione delle infrastrutture. Il centro di Roma è antico, rimasto più o meno uguale a com'era nell'epoca in cui gli abitanti della città non erano più di 200 mila e le automobili non esistevano. Nelle strade più larghe, pur senza i pellegrini, il traffico è già disordinatissimo. La metropolitana è miserissima, imparagonabile a quelle di Parigi o di Londra. Con l'aggiunta del fatto che - come ci informa Ronchey - piove all'interno di quasi tutte le stazioni della Linea A.

Il sindaco, Francesco Rutelli, aveva annunciato grandi innovazioni, compreso un mastodontico sottopasso a Castel Sant'Angelo. Ma ha dovuto ripiegare su due sole opere importanti: il parcheggio sotterraneo al Gianicolo e il raddoppio del tunnel Principe Amedeo. Ronchey osserva che il parcheggio sarà del tutto inadeguato, poiché offrirà spazio ad appena 105 torpedoni e 808 automobili, mentre il raddoppio del tunnel - sembra - sarà terminato solo dopo il Giubileo.

Il povero Rutelli è la bestia nera di Ronchey, che usa parole davvero graffianti contro questo sindaco che voleva essere «il protagonista destinato a eventi e imprese memorabili». Al di fuori dalle competenze di Rutelli ci sono poi strade, trasporti ferroviari e quelli aerei, destinati a smistare l'enorme quantità di turisti-pellegrini. Le ferrovie, è arcinoto, sono al tracollo. Quanto agli aeroporti, per non parlare di Malpensa, Ronchey teme che anche Fiumicino non regga alla prova. Nelle strade e nelle autostrade, infine, i torpedoni a migliaia formeranno invalicabili code di chilometri.

Il nuovo libro di Alberto Ronchey dedicato al Giubileo

Il Vaticano è preoccupato di quel che potrà accadere e non ci sarebbe da meravigliarsi se uno di questi giorni il pontefice, o un suo vicario, dovessero comunicare che, tutto considerato, lo stesso Vaticano ha ritenuto prudente modificare nel tempo e nello spazio il Giubileo. Modificarlo nel tempo prolungandolo tre o quattro anni, per diluire l'afflusso delle masse. Modificarlo nello spazio, garantendo l'indulgenza plenaria anche a coloro che preferiranno recarsi a Lourdes, a Santiago de Compostela o in qualche altro luogo santo. Molti temevano che l'avvento del Duemila potesse condurre alla fine del mondo, in base al detto «Mille, mille e non più mille». Forse non erano tanto lontani dalla verità. Di certo, come fa pensare Ronchey, la Roma del 2000 andrà in tilt. E guarda caso, in contemporanea, alla prima mezzanotte di quell'anno, potrebbero finire in tilt quasi tutti i computer della Terra. Non resta che aver fede nella Divina provvidenza.

ALIO

Data: 23-10-1998

Pagina: 0

Foglio: 1

Puntuale come una ge'cia cinese, arriva il nuovo pamphlet "colloquio" denzialistico, antifatalistico, antimaterialistico di Alberto Ronchey. Il più anziano, anzi il più scovato dei giornali, il fiato distilla l'obscurezza con la solita mitezza epigrammatica, inascellando i pensieri sparsi e aforistici sul tempo presente, fra una congerie di fatti, cifre e dati incompugnabile, un caso di "distinzione" preteso.

A dettare l'oppressione di Ronchey è l'imminenza del Giubileo di fine millennio, appuntamento inconfutabile ancorché convenzionale. La Chiesa profeta, dal cardinale Josef Ratzinger al monsignor Gianfranco Rossetti, riconosce che il Millennario nella nascita di Cristo è già passato nel 1994. Ma non introduce, a torto, a quest'errore di calendario romano nel VI secolo da Dionisio il Piccolo, per il 1994, bensì, la Pasqua del 2001. L'effluvio, i segni dell'anno Santo. E dare via sarebbe un provvedimento più che un'urgenza necessaria per fronteggiare con un minimo di lungimiranza le orde babeleone di profetanti, stimate e secondo dei secoli, da 23 ai millenni, che si ventureranno sul spero soglio di San Pietro, per celebrare la cristianità d'inizio al millennio.

Nessuno ci ha pensato, suggerita da un esperto di storia medioevale, come Paolo Golinelli, la proposta è fallita nel vuoto, neglette dalla Curia, come pure dalle autorità episcopali. Ronchey, che aggiunge alla preveggenza il pesimismo dell'aservato



Alberto Ronchey

ACCADDE A ROMA NEL 1994

1994, Corriere, Lire 2.000

re informale, paventa i pilardi del lavoro pubblici, le cantieri aperti, le strade vuote, il mercato e offre un quadro apocalittico del Giubileo romano. Accurato di articoli, ne abbiamo dal "Corriere" e dall'"Avvenire", quotidiano della Cei, si difende puntando il dito sull'inefficienza dei governi che da Silvio Berlusconi a Romano Prodi si sono succeduti a Palazzo Chigi, ostentando la stessa sabbina indifferenza. E lancia a bersaglio polemico il sindaco di Roma Francesco Rutelli, che ha obiettato la "relazione" grazie a un music di buona intenzione, ossequiale, con una da suditanza psicologica nei confronti della Curia, visto che licenzia pubblicamente il cardinale Roger Etchegaray, troppo noviziato di azione rivale, e fatto per dire la parola in chiesa dal cardinale Achille Silvestrini.

Il libro, di Guido Rinaldi, è la Bonchi italiana, fra le di affaristico-religioso. Accurato, quasi con la distinzione, con la stessa di chi non si è mai mosso dall'arva-

nianti che si prepara, se si esclude qualche qualcosa prodezza new age sulla "globalizzazione del supermercato dell'animo" e il sincretismo tra i radoni religiosi di massa a Benares e quelli di Woodstock, sulla gadgetistica, e la stretta contiguità che unisce ormai gli itinerari turistici e il pellegrinaggio secondo Ronchey preferisce offrire al suo pragmatico lettore una fredda contabilità dei costi, probabili, commisurati alle risorse disponibili.

Con 22 quanti saranno i chilometri di rula piazzale (700) ricoperti dagli affari 28 metri dall'asfalto, disposti in fila a una media distanza di 20 metri l'uno dall'altro. Indica la vera estensione delle piazze romane, ottenuta moltiplicando la superficie totale per quattro, passata al metro quadro: 170.000 per Piazza San Giovanni, 62.200 per Piazza del Popolo, 13.640 per Piazza Santi Apostoli e 170.000 per Piazza San Pietro. Con una non fastidioso 40 miliardi di offerta, è stato per finanziare il mecaparche, se sul "colloquio" del tutto inadeguato al luogo, con la accoglienza, pare, 200.000 torpedine 808 automobili, o i 50 miliardi di spesa per l'assistenza, l'ingente a 200 milioni degli autobus, per non parlarne della terminali del "Ostense ceduto" in comodato all'Opera, pellegrinaggi, e il costo dell'attrezzatura e quello che si era a rampingere le "azioni" ecclesiastiche. E in un'opera di prosa di un evento che impenitentemente lo trascende.

Data: 23-10-1968
Pagina: 3
Foglio: 1

Puntiate come una spada di cava, arriva il nuovo pamphlet antiprovidenzialistico, antifatalistico, antifunzionaristico di Alberto Ronchey. L'opera italiana, anzi il più scottoso degli eresia italiani distilla l'amaro della sua salute, i suoi epigrammi, i suoi anatemi, i suoi sparsi e accesi nel tempo, per un'opera di una congrua di fatti, di...



UNA ADDESSA COME NEL 1968

non solo che si prepara, se si esclude qualche giusta prodezza new age sulla globalizzazione del supermercato dell'anima, sul sincretismo tra i raduni religiosi di massa a Benares e quelli hippy di Woodstock, sulla gadgetistica 2000 e la strada corrona che unisce ormai gli itinerari turistici e il pellegrinaggio secolare. Ronchey preferisce offrire al suo pragmatico lettore una fredda contabilità dei costi, probabilmente commisurati alle risorse disponibili.

Quanti saranno i chilometri di strada, 780 ricoperti dagli attesi 28 mila piloni, disposti in fila a una media distanza di metri, l'uno dall'altro. Indica la vera capienza delle piazze romane, operata suddividendo la superficie totale per quattro persone al metro quadro: 170.000 per Piazza San Giovanni, 62.296 per Piazza del Popolo, 22.540 per Piazza Santi Apostoli, e 170.000 per Piazza San Pietro. Con un costo di 40 miliardi offerti dallo Stato per finanziare il megaparcheggio sul Circo del tutto inadeguato all'uso (oltre 400 milioni per 100 mila posti pedoni, 400 milioni per 100 mila posti per autoveicoli) e 40 miliardi stanziati per insegnare l'inglese ai conducenti degli autobus, per non parlare dell'Anfiteatro dell'Ostense ceduto in comodato al Comune per i pellegrini, e il fatto che il costo è molto più alto che entra a nella capitale. Le congregazioni ecclesiarie che, in mancanza di un evento veramente grande lo festeggiano.

ASSR ASSR ASSR



La forbice di Bertinotti

NON CONDIVIDO LA SCELTA DI TOGLIERE LA FIDUCIA AL GOVERNO, ma ritengo certe rivendicazioni di Fausto Bertinotti in sé giuste ("Cosuttiga, perché no?", "L'Espresso" n. 40). Il centro-sinistra dovrebbe essere più attento alle necessità e ai bisogni dei ceti più deboli. Nel nostro paese, si sta drammaticamente allargando la forbice fra ricchi e poveri. Sbagliato semmai è lasciare la tutela di questi ultimi alla sola Rifondazione.

Gianluigi Rimedi, S. Donato Milanese

In punta di naso

SE QUEL SIGNORE RADICAL CHIC di Fausto Bertinotti, che gioca a fare il neo-comunista da salotto ("Conti in tasca a un rivoluzionario tirchio", "L'Espresso" n. 40), si rendesse conto che a volte esistono degli interessi, magari di carattere sociale e collettivi, che possono andare un pelino oltre la punta del suo naso, e soprattutto se si domandasse seriamente come si difendono, forse la smetterebbe di chiedere miracoli al governo dell'Ulivo.

Lorenzo Pozzati, Milano

La Stampa di Gad

A PROPOSITO DI VENDITE DEI quotidiani (rubrica Mass Media, "L'Espresso" n. 38): per illustrare la proposta di Romano Prodi sull'utilizzo delle riserve valutarie della Banca centrale europea in favore dell'occupazione, nella trasmissione "Pinnocchio" del 29 settembre Gad Lerner ha tenuto ben visibile davanti alle telecamere la prima pagina della "Stampa", giornale sul quale scrive, per almeno 50 secondi. A me è sembrato un gratuito spot pubblicitario. E a voi?

Roberto D'Ambrosio, Roma

Il cavaliere divorziato

SILVIO BERLUSCONI NE HA INFI-LATA un'altra delle sue, buona, anzi ottima per "Banana Republic", anche se capisco che i personaggi delle rubriche devono variare. Da una parte va sbandierando i suoi principi cattolici («Non ci siamo convertiti al cattolicesimo martedì scorso. Nel 1994, annunciando

la nascita del nuovo movimento, ho indicato tra i valori fondanti di Forza Italia quelli della nostra tradizione cristiana»). Dall'altra dimentica di essere un divorziato, cosa che, per un cattolico praticante, credo significhi vivere nel peccato, al di fuori della grazia di Dio. Nel dubbio, avrebbe fatto bene a chiedere lumi a qualche zia suora, certamente più preparata di me sull'argomento.

Umberto Marini, Perugia

Brivido Lewinsky

CAPISCO CHE PUÒ SEMBRARE assurdo che siano gli europei, gli italiani a pretendere di dare lezioni di democrazia agli americani ("Troppo facile dire che Starr è un mostro", "L'Espresso" n. 40). Anche dopo che ho letto l'articolo di Claudio Rinaldi, però, l'idea che il presidente degli Stati Uniti rischi il posto per una decina di incontri con tale Monica Lewinsky continua a farmi venire i brividi.

Corrado Manieri, Padova

Spocchia inglese

TROVO PER NIENTE CONDIVISIBILI gli apprezzamenti fatti dal "Times" sul rapporto esistente tra italiani e aristocrazia ("Un paese anormale", "L'Espresso"

n. 39). Alle virtù anglosassoni preferisco di gran lunga i nostri difetti (anche perché non esistono popoli impeccabili e senza vizi). Con buona pace del giornale londinese e della sua spocchia aristocraticume, britannico e non, è quasi sempre un anacronistico, ridicolo campionario di orpelli offensivi per chi muore di fame.

Giovanni Pirrera, Agrigento

In alto i prezzi

GIUSTA LA STRIGLIATA DI GEOR-GIO Bocca a certe esagerazioni in materia di alimentazione ("Aboliamo il super-igienismo", "L'Espresso" n. 39). È un po' più difficile invece essere d'accordo sull'implicita equazione fra prezzi giusti e prezzi alti. Il sospetto che certi prezzi stratosferici siano giustificati più da scaltri interventi degli uffici marketing che da reali costi di produzione aleggia ineluttabilmente intorno a molti prodotti di prestigio, che di prestigio sono solo perché costano tanto.

Antonio Attanasio, Mandello del Lario

Rutelli, avanti piano

PERCHÉ LA STAMPA NON HA

esercitato anche in passato uno spirito più critico verso il sindaco di Roma ("Parola di Rutelli", "L'Espresso" n. 38)? Perché solo ora escono libri come quello di Alberto Ronchey sul Giubileo? Malgrado le promesse elettorali di por fine al degrado delle periferie e allo strapotere dei costruttori, Francesco Rutelli non ha mai tradotto in provvedimenti seri le intenzioni espresse in campagna elettorale. Faccio l'esempio del quartiere Torrino sud, zona nuova, dotato di un buon piano regolatore. Sembra che sia abitato non da cittadini normali ma da persone di rango inferiore, meritevoli di attenzioni minori di quelle riservate ai gatti delle colonie protette, vanto della giunta.

Il Comitato di quartiere Torrino, Roma

Non è un faccendiere

NELL'ARTICOLO DI MICHAEL GROSS "Mamma le russe!" ("L'Espresso" n. 36, traduzione dal settimanale americano "New York") si legge la seguente frase: «Gli venne presentata da Gaddo Cardini, un faccendiere italiano...». L'appellativo «faccendiere», impropriamente usato per qualificare il mio assistito, non ha una connotazione positiva, lasciando intendere che la persona sia coinvolta in affari, peraltro non sempre leciti. Per contro Gaddo Lensi Orlandi Cardini, al culmine di una brillante e onorabile carriera, ricopre attualmente la posizione di amministratore di un'importante società di consulenza finanziaria, la Heaven Energy Ltd., con sedi in tutto il mondo e clienti di rilevanza parimenti internazionale (per esempio la Ansaldo Energia Spa e la Gulfstream Aerospace Corporation).

Avv. Angelo Breccia Fratadocchi, Roma

Avvocato senza lobby

A INTEGRAZIONE DEL CAMBIO che mi è stato dedicato ("Il >



42 anni fa

LE DIMISSIONI DI NICOLÒ LIVRERI, notaio di "Lascia o raddoppia?", offrirono all'"Espresso" del 7 ottobre 1956 lo spunto per una inchiesta sui guasti della televisione ("Anche la tv ha i suoi raccomandati"). Da allora di tempo ne è passato, i raccomandati si chiamano - più finemente - lottizzati, ma i danni per gli utenti restano.

LA POLEMICA SUL GIUBILEO

Messori: viva Ronchey l'anticlericale

«Sono contento dei segni di risorgente anticlericalismo»: lo scrittore cattolico Vittorio Messori va controcorrente. E al *Secolo d'Italia* che gli chiedeva un commento polemico sul libro contro il Giubileo di Alberto Ronchey, *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), risponde: «La Chiesa ha bisogno di antagonisti. Non sono contento quando vedo preti e vescovi presenziare come il prezzemolo nei pensosi salotti televisivi per essere pensosamente ascoltati, sapendo poi che questo loro parlare non ha seguito, è fine a se stesso».

Un bel complimento per Ronchey, che nelle 130 pagine del libro punta il dito contro i poteri pubblici per le opere promesse e non fatte, citando cifre e statistiche con implacabile precisione. Un libro duramente attaccato in questi giorni da *Avvenire* e dal mondo cattolico, ma difeso, a sorpresa, proprio da un «papista» di provata fede come Messori.



Nel suo ultimo libro Ronchey propone un espianto della nostra tradizione e descrive il Giubileo come un sabba felliniano. Non ama Pio XII, disdegna Wojtyla. Ma l'Italia può davvero somigliare a Ginevra? E cosa saremmo senza la nostra storia religiosa?



SI PUÒ STARE A ROMA senza un'idea universale e senza pagarne i costi relativi? Si dice che, dopo la presa di Roma del 20 settembre 1870, autorevolmente si pensasse di far entrare Vittorio Emanuele II nella capitale con un corteo che, in costume romano, vedesse il re, novello *imperator*, su un cocchio, circondato da ministri in toga candida, su su fino in Campidoglio. Pare sia stato il valtellinese Emilio Visconti Venosta, responsabile degli Esteri, a impedire con decisione la carnevalata e il «padre della Patria» dovette attendere migliore occasione: una provida inondazione del Tevere permise un ingresso di basso profilo, motivato da ineccepibile visita benefica ai poveri disastriati.

I Savoia entrarono a Roma quasi «amanti notturni», senza chiasso, dopo le tante «balossate» fatte al «povero vecchio», Pio IX. Nasceva, ugualmente, la Questione Romana, la prima e forse più temibile eredità del Risorgimento, con la questione meridionale - tuttora inesaurita - e

CHIESA E SOCIETÀ. Ronchey sogna un'Italia senza

Alberto mi imm

di Giorgio Rumi

L'attualissima questione settentrionale, spinte centrifughe malamente rimosse e pur esiziali per l'unità del Paese.

Da subito, la «liberazione» di Roma diede i suoi amarissimi frutti, Visconti Venosta ne ebbe un tale trauma da restare appartato dalla politica per un ventennio. L'ufficiale d'artiglieria che diresse il tiro a Porta Pia si fece frate, ma si consolidò anche la linea del *non expedit*, e di qui l'op-



CARONZA/STUDIO NERI

Giovanni
Paolo II
e Pio XII.
In basso:
Alberto
Ronchey.



Il popolo del Vaticano: ma andrebbe meglio?

o, Lutero maginario

posizione cattolica, finita solo nel fango e sui reticolati della Grande guerra.

La ferita delle coscienze non si è tuttavia mai interamente suturata, e ogni tanto si riapre, coagulando nuovamente i due schieramenti che il Novecento avrebbe dovuto dissolvere per sempre. Ancora oggi c'è chi soffre per le lotte antipapali e antireligiose di centocinquanta anni fa e dubita della propria cittadinanza, co-

me c'è chi sente come un peso la presenza del pontefice in Roma e sogna - senza razionalizzarlo al risveglio - una nuova Avignone che risolva per sempre questa lacerante anomalia italiana. Alberto Ronchey, nel suo *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), si affida a Piovene: «La soluzione migliore sarebbe stata quella di spingere Roma, col Vaticano dentro, fuori dai confini italiani (...)».

Invece, a Roma, c'è il Papa, la Santa Sede, un duplicato di corpo diplomatico rispetto a quello accreditato presso il Quirinale, e poi case generalizie, università, centri culturali, uffici senza numero... il tutto pesa su Ronchey come una cattiva notte in una cattiva locanda. Il Giubileo diventa l'aggressione di milioni di androidi contro l'Urbe: con i loro pullman mostruosi emananti gas venefici e l'umanità sudaticcia, produttrice di deiezioni inominabili e l'infinita paccottiglia e l'incredibile disordine devastatore di quel che rimane di un'eleganza antica. Ma la polemica contro l'inaffidabilità delle strutture d'accoglienza e anche le severe bacchettate contro le immaginabili cadute di stile dell'orda giubilante avrebbero fondamento e giustificazione se non fossero accompagnate da un pesante rifiuto dell'espressione del senso religioso, reiterato quasi in ogni passo del libro.

Ll sabba felliniano dipinto da Ronchey - amministratori arroganti e inetti, preti sfruttatori, masse istupidite dalla fatica superstiziosa - fa trapelare un'ideale città perfetta. Forse Ginevra, spazzata dalle gelide aure del Monte Bianco, o magari la geometrica Torino dei Vittori Amedei e dei Carlo Emanuele. Ma non tutti gli italiani possono essere piemontesi, illuministi, figli ed eredi del Partito d'Azione e magari anche acattolici. Molti sono ambigui lombardi (magari anche eredi di quelli che nel 1859 hanno scelto Manzoni e Cavour), tenaci sanmarchini, rissosi etruschi, poveri papalini e meridionali plebei. Per loro, la religione è l'unica cultura dei padri, il solo legame che unisca - nel variare delle istituzioni politiche - la testa della Penisola attaccata all'Europa, alle estremità a bagno nel lago Mediterraneo. Le Chiese che coronano i paesi, le croci sulle montagne, le madonne e i santi delle edicole perse nelle campagne, il calendario religioso che anima e costella il volgere delle stagioni e delle età del- ➔

Nel conto alla rovescia di fronte all'importantissima scadenza, non mancano le critiche nei confronti dell'organizzazione per accogliere i pellegrini dell'Anno Santo, ma certi precedenti le contraddicono

Il Giubileo che fa discutere

Città del Vaticano

NOSTRO SERVIZIO

Il «Grande Giubileo» che aprirà il Terzo Millennio della fede cristiana, sarà seguito da altri due: nel 2025 ci sarà l'Anno Santo ordinario che si svolge ogni 25 anni; nel 2033 ci sarà quello commemorativo del XX centenario della morte di Cristo e sarà definito «straordinario». In Vaticano, naturalmente, si guarda ora solo al «Grande Giubileo», del 2000. Il Papa insiste sull'aspetto spirituale dell'avvenimento, invita a prepararsi con la preghiera, lo vede anche come un tempo di fraternità nel mondo. Ma da qualche parte e, recentemente, da Alberto Ronchey, col suo volume «*Quante a Roma nell'anno Duemila. Il Giubileo viene guardato solo da una angustia locale e laica. Ronchey critica duramente i lavori in corso a Roma, che creano disagi non piccoli ai romani, contesta le iniziative commerciali in atto, piccole e grandi, e in prospettiva teme l'invasione di Roma, che non reggerebbe all'urto delle carovane dei pellegrini. Disappunto in Vaticano, ma nessuna risposta specifica a rilievi considerati in gran parte pretestosi.*»

Papa Montini, quando indisse l'Anno Santo ordinario del 1975, aveva evidentemente superato i dubbi già manifestati anche in due discorsi: si chiedeva se quella consuetudine ventiquennale dovesse essere mantenuta e se i tempi moderni esigessero qualche cosa di nuovo. Poi, aprì regolarmente la Porta Santa indicando nel pellegrinaggio a Roma di gente di ogni nazione un fattore di pace e riconciliazione.

Papa Wojtyła non ha avuto dubbi di nessun genere. Ha indetto nel 1983 il Giubi-

leo per i 1950 anni della Redenzione ed, ora, indice il nuovo invitando i cristiani alla conversione del cuore e alla riscoperta del Vangelo, in una prospettiva di fraternità tra i popoli, tra i cristiani tutti e tra le religioni e a cominciare da quelle monoteiste. Giovanni Paolo II ha insistito su questi concetti e su queste esortazioni quasi in risposta a critiche di parte laicista e anticattolica che vedono, nella grande trasferta a Roma di tanta gente, un fatto solo spettacolare se non addirittura un fatto economico positivo per la Santa Sede. Critiche sono state fatte e altre sicuramente se ne faranno. Ci si è appellati alla storia di Lutero per assumere atteggiamenti ostili o irriducibili contro le «indulgenze».

In realtà, anche se l'indulgenza è parte importantissima nel Giubileo, il Papa, nei suoi discorsi non ne ha quasi fatto cenno. Per lui il Giubileo è essenzialmente un momento di rimediazione sulla vita di incontro con Cristo, di riscoperta della coerenza cristiana. L'indulgenza che fa parte del «tesoro spirituale della Chiesa» viene dopo. È importante il pellegrinaggio a Roma, dove hanno trovato la morte i «corifei» della Chiesa, Pietro e Paolo, e dal loro sacrificio prende forma e vigore il concetto di cattoliceità. Ma questa volta Papa Wojtyła ha voluto che oltre Roma, ci sia un altro punto di riferimento giubilare, Gerusalemme, la città sacra alla «Morte e Passione» di Cristo.

Quanti pellegrini verranno? Le previsioni parlano di 16 milioni di presenze. In ogni Anno Santo, in quello di Papa Pacelli nel 1950, di Papa Montini, nel 1975, dello stesso Giovanni Paolo II nel 1983 si sono sempre levate voci a sostenere che Ro-



ma non è in grado di sostenere la «invasione» di tanta gente. In Vaticano si dice che si sta facendo del tutto per programmare gli arrivi secondo criteri ben precisi.

In ogni Paese è sorto un comitato nazionale cattolico per il Giubileo: organizzerà l'afflusso a Roma tenendosi in contatto con gli uffici della Segreteria generale dell'Anno Santo che, avendo il panorama completo delle richieste, potrà indicare i giorni più adatti e quelli da evitare per effettuare i viaggi. Naturalmente, ci saranno momenti di grandissimo afflusso come nella settimana di Pasqua. Ma Roma ha dimostrato di poter affrontare la situazione in quei tempi, in definitiva bre-

vi. Lo ha fatto Parigi che vide nelle sue piazze un milione di giovani accanto al Papa. Lo ha fatto a Denver, nel Colorado, con la stessa cifra di partecipazione (e il Papa poté vantarsi che tutto era andato nella maniera migliore) e lo ha fatto a Manila dove, alla Messa papale, assisté addirittura una folla di sei milioni di persone.

A chi ha paventato l'afflusso incessante di pellegrini verso Piazza San Pietro, tale da rendere impossibile la vita ai romani, ha risposto nei giorni scorsi il sindaco Rutelli preannunciando misure ben precise per tenere i grandi automezzi lontani dalla Basilica, mettendoli a disposizione delle automobili: il grande garage



Qui sopra, lo scrittore Alberto Ronchey, autore dell' libro-contestazione del Giubileo del 2000; a fianco, Papa Pio XII varca la soglia della Porta Santa aperta in occasione dell' Anno Santo del 1950

a più piani che si sta realizzando sotto la collina giacobina.

La Santa Sede si è tenuta in stretto contatto col Comune, ma non è mai intervenuta nelle scelte tecniche dovute a decisioni del consiglio comunale. Nel ricevere il Sindaco e in giunta all'inizio dell'anno, il Papa ha ribadito il significato spirituale del Giubileo, chiedendo l'aiuto dell'amministrazione civica per quanto gli compete in fatto di accoglienza, viabilità, ospitalità. Ma le scelte operative sono solo del Comune, che non può certamente ignorare il grande evento, dovuto al fatto che a Roma c'è il centro del mondo cattolico.

Arcangelo Pagliarunga

UN EVENTO, TANTI NUMERI

di ALBERTO RONCHEY

Si poteva leggere, nell'«Apocalisse», che dopo mille anni Satana sarebbe riuscito a liberarsi dalle proprie catene. «Allora», secondo le superstizioni che riassunse lo storico Georges Duby, «dalle terre sconosciute oltre l'orizzonte, verso Est e verso Nord, sarebbero sbucate genti dall'aspetto spaventoso...». Sarebbe scoccata «l'ora dell'Anticristo». Ma quella volta, quando arrivò l'anno Mille, quasi nessuno se ne accorse nell'orbe cristiano malgrado tante successe leggende. Le storie del calendario spiegano perché: «Tranne pochissimi preti e notai, gli altri non lo sapevano. La grande para della fine millennio è una costrazione postuma». Insomma l'evento, come affettano i medievalisti, passò «senza particolari terrori né celebrazioni».

Questa volta, l'alba del Duemila è invece attesa con ansia festosa. Verrà salutata, sicuramente, con deboli emozioni e grandiose celebrazioni, oltre tutto ispirate dalla «magia del numero» e dal gioco edonistico d'ogni «società spettacolo». A New York, già da tempo, per il 31 dicembre 1999 prenotano ore da duemila dollari o più. Così pure nelle isole del Pacifico lungo quel cristallinissimo meridiano che segna la linea del cambiamento di data, sulla «Queen Elizabeth II», sul «Concorde», persino su mongolfiere, anche se molti asserono che la festa di fine millennio andrebbe celebrata proprio il 31 dicembre 2000 alla mezzanotte...

Nell'anno Duemila, secondo le prime stime dell'Agenzia per il Giubileo, affliti a Roma 46 milioni di pellegrini e turisti («Corriere della Sera», 12 novembre 1996). Secondo i promontici papalini, una cifra intorno a 30 milioni di pellegrini può considerarsi «credibilissima» («La Stampa», 9 febbraio 1997). Secondo il «Touring», tenuto conto della ricchezza di alberghi e pensioni, la città potrebbe accogliere 18 milioni di visitatori, ai quali però vanno aggiunti gli ospiti delle istituzioni confessionali, «Opera pellegrinaggi», comitati, case generaliste, ostelli e tangoppi, oltre ai pellegrini-turisti o turisti-pellegrini che potranno venire per un giorno senza pernottare ma non senza contribuire al sovranzionamento della già congestionata convulsione romana («Il Messaggero», 24 febbraio 1997). In seguito, l'agenzia romana richiama le sue prime stime annunciando 16 milioni di visitatori, solo il doppio rispetto a quelli degli anni normali («La Repubblica», 30 dicembre 1997). Ma più oltre, insuperabile contraddizione dell'agenzia, che dopo un sondaggio affidato alla «Dora» prevedeva l'afflusso a Roma nel Duemila di 23 milioni e 800 mila stagionati («La Repubblica» e «Il Messaggero», 16 febbraio 1998). E così via, e così via.

Di fatto, nessuno sa o può sapere che cosa veramente succederà dopo la notte di Natale del 1999. Alla fine, delle due l'una. Se l'assunzione sarà esaurita, come prevedono in tanti, non reggerà l'urto il sistema logistico romano. Se invece la previsione verrà smontata, questo accadrà perché i turisti avranno deciso di rifuggire dall'«ubliamento» dei pellegrini e non ci saranno i guadagni professi al commercio romano. (da «Accade a Roma nell'anno 2000»)

■ Come sarà il Giubileo del Duemila? Un grande giornalista, ex ministro dei Beni culturali, prova a immaginare per noi lo scenario politico, religioso e culturale di quello che si annuncia come il più grande evento mediatico di tutti i tempi. Tra storia e cronaca, alternando cifre, spese, progetti e aspettative, fa il punto della situazione rivelandone i retroscena. Dalle grandi opere già contestate all'inevitabile impatto ambientale, tra ansie millenaristiche e profondo senso religioso. Ma, dopo, Roma sarà ancora la stessa?



Alberto Ronchey

Accadde a Roma
nell'anno 2000

I tormenti del Giubileo
nella cronistoria
di un grandissimo
giornalista



Garzanti

Cesena 13 ott. 98

L'ultima parola

Salman Rushdie è di nuovo nei guai con i fondamentalisti

Salman Rushdie è di nuovo nei guai. Il governo iraniano tenta di uscire dal medioevo teocratico, sia pure con molte cautele, ma i tribunali di quel paese ancora provvedono a condannare a morte un adultero (nell'era di Clinton) e gli studenti fondamentalisti ribadiscono che per loro Rushdie deve morire. Ne sono certi; traggono la loro convinzione dal fatto di essere interpreti della volontà divina e per invogliare gli spiriti deboli mettono sul piatto anche una taglia.

A noi, in Occidente, sembrano cose dell'altro mondo: un mondo dal quale ci ha diviso, soprattutto, la grande rivoluzione illuminista che ha negato l'emanazione divina del potere dei re. Con l'eccezione di un re molto particolare come il

Quando il papa uccideva gli scrittori

di PAOLO MAURI

Pontefice, che solo più tardi si scontrò, come tutti sanno, con il nascente Stato italiano, ma che resta un re vicario di Dio. Se la religione era importante per gli altri re, figurarsi nel caso del Papa. Altro che tollerare gli scrittori alla Rushdie. Ci fu, per esempio, il caso di

Ferrante Pallavicino, autore seicentesco del Corriero svaligiato che fu attirato con l'inganno alla corte papale di Avignone e in quanto reo di scritti ritenuti blasfemi fu torturato in modo terribile e messo a morte il cinque marzo del 1644 con il taglio della testa.

Oggi il papa si scusa per le Crociate, che dopotutto non sono opera sua, ma esercita tutto il potere che ha per mettere a punto un Giubileo di proporzioni inusitate (i precedenti vedevano arrivare a Roma molte migliaia di pellegrini, mentre ora se ne attendono molti milioni) disponendo del territorio italiano e di Roma in particolare da sovrano che non ha certo bisogno di discutere con qualcuno le sue decisioni. E che non tiene in nessun conto le obiezioni altrui.

Due secoli fa Ronchey, per il suo libro, sarebbe stato scomunicato o peggio, mentre oggi tutto si risolve con qualche punzecchiatura giornalistica. E' un gran passo avanti, ma il Giubileo che condanna tutta Roma ad un anno apocalittico, ce lo dobbiamo tenere lo stesso.

IL BILANCIO. Polemiche e aste miliardarie alla chiusura della cinquantesima Buchmesse

Francoforte, l'impennata finale

Linn Ullmann, Egolf e Houellebecq i trionfatori

FRANCOFORTE
DAL NOSTRO INVIATO

Si chiude oggi a mezzogiorno, ma un minuto prima che si aprissero, sabato mattina, le porte al normale pubblico dei visitatori, la grande Buchmesse, la fiera internazionale del libro, era virtualmente finita. Editori in partenza, rallentamento delle compravendite e degli incontri per esigenze tecniche, di superaffollamento, mentre il numero degli ingressi si impennava fino a toccare (entro questa mattina), la soglia dei 300 mila. Nei giorni dell'apertura ai soli addetti ai lavori la media era di oltre cinquantamila persone: il gran pompante del libro, quello che ogni anno invade la città come non accade per nessuna altra fiera.

Era finita, la Buchmesse, con un'asta internazionale di quelle che costringono a decidere in fretta e a leggerci un romanzo alle prime luci dell'alba, prima di metter mano al portafoglio. E con due leggende, una emersa e una bianca, diventate col passare delle ore sempre più importanti. Alla fine i libri di Francoforte sono stati tre: quel *Before sleeping* di Linn Ullmann, figlia di Liv Ullmann e Iqmar Bergmann (i tedeschi lo hanno pagato mezzo miliardo, in Italia lo leggeremo col marchio Mondadori); uno scandalosissimo romanzo francese, *Les particules élémentaires* di Michel Houellebecq; e un romanzo americano nato sotto i ponti di Parigi, *Le seigneur des porcheries* di un esordiente, Tristan Egolf, che già i critici paragonano a Pynchon.

Di Houellebecq parlavano soprattutto le signore, trovando qualcosa di profondamente disgustoso, quasi inimmaginabile. Perché *Les particules élémentaires* ha scatenato in Francia una rovente polemica, deflagrata proprio nei giorni della Fiera sia alla trasmissione televisiva di Bernard Pivot, sabato, sulle pagine di *Le Monde*. Il libro è così politicamente scorretto da sembrare lepenista. E' un concentrato di nichilismo allo stato puro, dove si ostenta un totale disprezzo per le donne e si giura sulla discendenza diretta dei serial killer dalla cultura del '68. I protagonisti, due fratelli, rappresentano secondo l'editore nientemeno che la terza mutazione metafisica nella storia del mondo; l'autore viene accusato di fascismo ma nello stesso tempo è difeso dai giornali di sinistra. Insomma, altro che italici cannibali, qui va in scena un'antropofagia delle idee, col gusto dell'iperbole che caratterizza gli intellettuali francesi.

Il caso Houellebecq (il cui precedente romanzo è già stato comprato dalla Bompiani) ha scatenato la fiera, anche se quest'anno non sono emerse tendenze maggioritarie e travolgenti, e non sono neppure comparati i grandi bestseller

americani. Semmai, libri di medio prezzo e di buona o discreta qualità. Così ad esempio si sono visti molti titoli nel filone delle scienze romanzate, dopo i successi di *Longitudine* della Sebel e dell'*Ultimo teorema di Fermat* di Singh, entrambi pubblicati in Italia da Rizzoli. E fra i Paesi emergenti della letteratura mondiale ha occupato un posto di tutto rispetto l'India, da dove arrivano sempre più scrittori. La più recente è Kiran Desai, figlia della più celebre Anita, con un delizioso *La mia nuova vita sugli alberi* (in Italia è uscito da Mondadori): si aggiunge alla lunga lista d'autori da Vikram Seth a Rushdie alla Arundathy Roy, che scrivono in inglese

per un pubblico internazionale.

Gli italiani, comunque, non sono stati alla finestra. Sempre sugli scudi Andrea Camilleri, che pure aveva già chiuso tutte le cessioni di diritti nei Paesi europei molto prima di Francoforte, tanto che stanno per uscire le prime traduzioni, mentre l'editore Sellerio ancora tratta con inglesi (Arvill in particolare) e americani. Vendita dalla Mondadori in Germania, Francia, Spagna e Brasile la trilogia di *Alexandros*, di Valerio Manfredi; stravolto (dalla Garzanti) un autore di culto come Alessandro Boffa, il cui *Sei una bestia viskovic*, giocato fra letteratura e entomologia, è andato in Germania,

Francia, Olanda, Spagna, Brasile e Stati Uniti, mentre è stato grande interesse - i contratti si chiuderanno dopo la fiera - per il libro di Alberto Ronchey sul Giubileo. E' andata bene a Guerini e Associati, che portava un libro sull'Algeria di Marco Impagliazzo e Mario Giro, prefato da Igor Mian; è andata benissimo la *Nefertari principessa d'Egitto* della De Agostini, realizzata per i bambini con la supervisione del British Museum, che ha messo a segno venti coedizioni internazionali ed è già una mostra in corso al Louvre.

Fra gli acquisti più interessanti c'è (per Mondadori) un libro del regista Emir Kusturica che inaugurerà una collana di

letteratura, *Strade blu*, raffinata e di ricerca, a tiratura limitata. Mentre Guanda approfitta di Francoforte per annunciare che intensificherà i libri di scrittori italiani, e vende all'estero il non ancora pubblicato Angelo Ferracuti, esordiente di Fermo, di mestiere portalettere, che ha scritto un ironico *Attenti al cane*. Intanto l'editrice di Luigi Brioschi ha conquistato un autore molto particolare: uno sconosciuto (fino a ieri) conducente di autobus londinesi, Magnus Mills, il cui romanzo *The restraints of beasts* (il recinto delle bestie) è entrato in finale al Booker Prize, dove affronterà Julian Barnes e Ian McEwan.

E' un piccolo capolavoro di humor nero, e va detto che il suo autore ha un sano distacco dalle cose della vita: quando la giuria lo incluse tra i finalisti del Booker, l'editore non riuscì ad avvertirlo, perché lui era sul suo bus nella periferia londinese. Di storie come queste, in fondo un po' edificanti, Francoforte è piena, a testimonianza del fatto, come diceva Alessandro Baricco alla cena con i suoi editori stranieri

(ormai sopra la ventina), che equi si fa soprattutto business, però alla fin fine esistono anche gli scrittori: tanto che la Buchmesse si può davvero chiudere con un favola bella, come quella di Tristan Egolf, i cui piedi violacci per il freddo intenerirono a Parigi, nel novembre del '96, una gentile ragazza.

Soccorso e rifocillato, lui che pareva un qualsiasi suonatore ambulante, raccontò che stava finendo un romanzo. La giovane parigina era la figlia di Patrick Modiano, scrittore e ascoltissimo consulente di Gallimard, che lesse il libro e lo trovò epico e spessettino. Di lì, *Lord of barnyard* (o se preferite *Le seigneur des porcheries*) si è irradiato in mezzo mondo, in Italia grazie a Carla Tanzi, per Frassinelli. E questa è davvero la leggenda bianca di Francoforte, la storia che piace a tutti perché racconta la nascita sulla Senna di un (grande?) scrittore americano, che parla di provincia profonda, di pazzi conformisti disperati violenti, di un anti-eroe in mezzo al caos. Ma è anche la storia di uno scrittore che nasce tutto formato, all'improvviso, e dal nulla, come Atena dalla testa di Zeus. Quella che ogni editore, nell'era del commercio globale alla Buchmesse miliardaria, non è mai stanco di sognare.

Mario Baidino



E tra gli italiani grande successo per Camilleri, Baricco e per l'Alexandros di Manfredi

La folla di visitatori della 50ª Buchmesse in alto Andrea Camilleri

Il portafoglio della Fiera

Settecento miliardi per 360 mila titoli

MA QUANTO VALE una Buchmesse? Lo si chiede in giro, e la risposta è: invivibile, e la risposta è: tantissimo. Per gli editori rappresenta però una spesa che si affronta sperando in ricavi globale superiore, nell'arco dell'anno successivo, quando si chiuderanno i contratti. L'area «netta» occupata dai 6758 espositori individuali e dagli stand collettivi è di poco superiore ai 73 mila metri quadrati. Ogni metro costa da 700 a 1000

marchi, ragion per cui senza contare i costi di allestimento e immagazzinamento, vengono fuori almeno 60 miliardi. Noccioline, comunque, rispetto a quel che costa vivere a Francoforte nei giorni di fiera (prezzo medio di un albergo, 400 marchi).

Considerato che gli addetti ai lavori sono circa cinquantamila, e che passano una media di tre notti in città, sono già 600 miliardi, in lire, che si rovesciano sul Francoforte (dove va detto che i prezzi, per l'oc-

casione, sono già stati adeguatamente aumentati).

Poi ci sono i ristoranti (costo medio 40 marchi) e i taxi, che lavorano freneticamente e vanno attesi, talvolta, anche per un'ora. Il risultato è che da 105 Paesi del mondo (tanti erano quest'anno), per portare in fiera 368.336 titoli, la grande tribù del libro è disposta a ebruciarci in cinque giorni una cifra sicuramente non inferiore ai 700 miliardi: per la Buchmesse non si bada a spese. (m. b.)

BUCHMESSE Un bilancio positivo per la nostra editoria alla cinquantesima fiera del libro di Francoforte che si conclude oggi

Tra Bill Gates e la Lewinsky, si fanno strada i giovani italiani

DI SOTTIO DIVIATO

L'FRANCOFORTE affare più grosso non si farà in fiera: la vendita dei diritti per il libro e il film di Monica Lewinsky al gruppo Murdoch avverrà in America. Ma i prezzi alla cinquantesima Buchmesse che si conclude oggi non si sono calmierati: 200 mila dollari non è stata affatto una spesa straordinaria per libri come «Prima di dormire» di Lynn Bergman (Mondadori) o di «Business at the speed of thought» di Bill Gates, che la Mandadori ha preso dopo aver letto i soli tre capitoli circolanti. Molto costoso è costato è stato anche «The grabeo» di Emily Grayson, pseudonimo dietro il quale si nascondono due misteriosissimi autori

americani che si sono misurati con una «Love story» anni Novanta: a conquistarlo, per l'Italia, è stata la Piemonte.

Per i bestseller annunciati, anche la Sperling & Kupfer ha fatto la sua parte, acquistando una sceneggiatura di Stephen King e un'antologia, «Legend», curata da Robert Silverberg, il maggior esperto americano di romanzi gotici. Guanda, invece, si è aggiudicata «The restraint of beasts», il romanzo di Magnus Mills, il conducente d'autobus che è candidato al Booker Prize.

Per cambiare atmosfera, c'è un'arvincente storia d'amore, protagonista una poetessa inglese, amica di Man Ray e Duchamp: è «Shadow Box» di Antonia Lopez, acquistata da Bompiani. Sempre Bompiani schiera quat-

tro nomi eccellenti: Jean-Claude Carrière, Jean Delumeau, Umberto Eco e Stephen Jay Gould in «Entre-tiens sur la fin», saggio di fine millennio, edito in Francia da Gallimard. Sempre a proposito di fine millennio, chi ha il dente avvelenato con Bill Gates troverà soddisfazione leggendo «The microsoft file», rivelazioni imbarazzanti sul «nuovo genio» americano comprate dalla Garzanti.

L'impressione generale è che questo, per la editoria italiana, sia stato un anno migliore del solito. Più acquirenti, insomma, anche per autori non proprio noti-

gati. Un caso singolare è quello di Paolo Teobaldi: una recitazione di Tabucchi sul «Pato» al suo romanzo «La discarica» ha fatto squillare da tutto il mondo i telefoni della piccola ete, che ha venduto il libro a Gallimard e agli spagnoli della Empirica. Fra i quarantenni

non celeberrimi ecco la Germania ingolosirsi di «Mal'aria» di Erardo Baldini (Frassinelli) e di «La regina disadorna» di Maurizio Maglianni (Feltrinelli). «Un uomo che forse si chiamava Schultz» di Ugo Riccarelli è invece affare già fatto per Piemme con la tedesca Beck. Il Campiello fu venduto all'intero, visto che anche Romolo Bugaro, entrato come Riccarelli in cinquina, ha ceduto i diritti del suo «La buona e brava gente della nazione» (Baldini & Castoldi) ai francesi della Seuil. Tre giovani, poi, Giovanna Giordano con «Volo meglia» (Marsilio),

Francesco Piccolo con «E se c'ero dormivo» (Feltrinelli) e Elena Stancanelli con «Benzina» (Einaudi-Stile Libero) hanno conquistato i mercati tedesco e spagnolo.

Ancora Germania (Stirkamp) per Giuseppe Ferrandino, autore di «Pericle il nero» (Adelphi), mentre «I reati di Mick Jagger» (Fazi) dell'e-sordiente Rocco Fortunato, prima ancora della pubblicazione italiana, sta interessando gli americani. Per chi invece ama il classico la notizia è che Adelphi ha acquistato i diritti di sette libri di Somerset Maugham. Inutile dire che vanno bene autori già affermati come Baricco, D'Agli, Camilleri, Citati, Magris, Levi Montalcini, Casati Modignani, Ronchey.

Quest'anno va anche la divulgazione di qualità, specie se dedicata ai grandi te-

mi: è il caso di «Psiche e tecnica» (Feltrinelli) non ancora ultimato da Umberto Galimberti, ma già richiesto da tedeschi, francesi e spagnoli; quasi venduti (ma per scaramanzia non dicono a chi) «Nascere» di Maurizio Bettini (Einaudi) e «Il corpo del duca» di Sergio Luzzatto (ancora Einaudi). Germania, Spagna e contatti americani per «Viaggio letterario in America Latina» di Francesco Varanini (Marsilio), mentre alla biografia di Machiavelli di Maurizio Viroli, «Il sorriso di Niccolò» (Laterza), si stanno interessando gli editori stranieri di fiction. Sempre attenta alla suggestiva, Rizzoli ha comprato «L'antichità cattolica e l'olocausto» di David Kertzer e «H2 O. La biografia dell'acqua» di Philip Ball.

Cinzia Fiori



Monica Lewinsky



Bill Gates

Cosera 12 ott. 98

«Ronchey? Ha il tic condominiale»

ROMA - Ronchey attacca con il suo libro bianco sul Giubileo? Il sindaco Rutelli lo liquida con una battuta al curaro: «C'è una certa afflizione da tic condominiale da chi abita in una piccola stradina di Borgo». Poi il sindaco prosegue replicando a distanza a chi teme catastrofi per la preparazione ma soprattutto per la quotidianità dell'Anno Santo: «Manterremo i tempi degli impegni presi. Anche se guardando questi affreschi non posso non ricordare che vennero consegnati 45 anni dopo la scadenza del Giubileo per il quale erano stati richiesti. Comunque è chiaro che si ha paura dell'invasione dei pellegrini per l'Anno Santo se lo si guarda dalla finestrella di Borgo, bisogna però essere meno provinciali. Se si abita vicino al Vaticano è ovvio che questo comporti disagi, magari se uno abita invece ai Parioli...».

Messagg. 11 ott. 98

strade e servizi In edicola
Tutto quello che si deve sapere per vivere la grande area metropolitana

Roma

La cronaca riceve dalle 10.00 alle 21.00 - Via dei Magazzini Generali 8/E, Roma - Tel. 06/571051 - Fax 06/57105295

strade in fascia In edicola
Tutta la città è portata di mano
06-5000751
laguida@bigfoot.com

Intervista a Ronchey Gli ottimisti hanno torto: il Giubileo, per Roma, sarà un'inevitabile catastrofe

«Qui ci vuole un governatore»

■ «Questa città non si può dirigere con metodi ordinari» ■ L'ultimo libro dell'ex ministro: dal mercato delle indulgenze al sottopasso e all'invasione dei pullman ■ Le accuse a Rutelli: «Il Campidoglio, un colle che dà alla testa»

di Pino Bianco

«Mi ritorna in mente il testimone di quegli anni tumultuosi e calamitosi, fra il I e il II secolo dopo Cristo: "Per fuggire da Roma ho più ragioni che capelli...". Sempre lui, Decimo Giunio Giovenale». Finisce così l'ultimo libro di Alberto Ronchey, già ministro dei Beni culturali e presidente della Rizzoli-Corriere della Sera. Accade a Roma nell'anno 2000 è un documentato atto di accusa contro chi sta subendo il futuro Giubileo, il primo veramente di massa, il primo veramente universale, in una città che non sarà, allora, meno sconvolta di quanto lo sia oggi. La premessa per questa intervista, posta da Ronchey, era: non parliamo del libro, chi vuole se lo legge. Ma non si può fare a meno di domandargli:

Come il poeta latino, lei se ne andrà da Roma? E dove?

«Andarsene è difficile, qui sono nato e qui abito. Purtroppo, come tanti altri, in Prati, in piazza Adriana, tra strade scoperte, cantieri fangosi, in mezzo a una quotidiana guerra chimica provocata dagli scappamenti dei torpedoni dei turisti o pellegrini che siano. Dove andare? In estate forse a Fregene, per scappare dal megaraduno da due milioni di pellegrini convocato proprio

nei giorni del grande rientro dalle ferie dei romani. Per il resto sarò costretto a subire, come tanti altri romani».

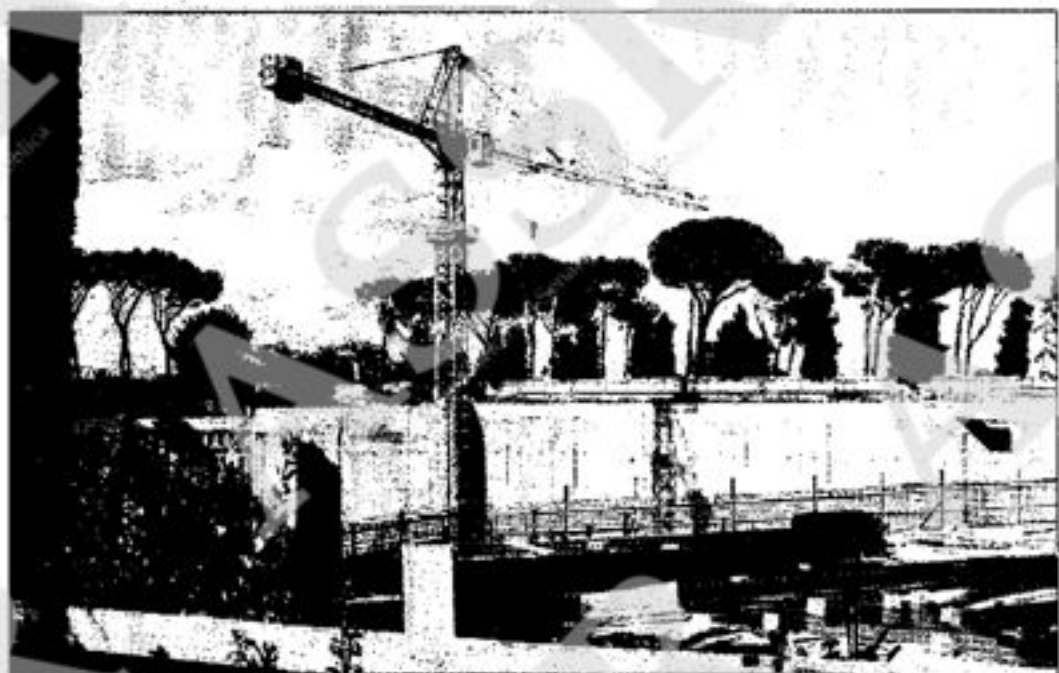
Le sembra che anche il sindaco Rutelli sia stato colto impreparato dal "grande evento"?

«Il colle del Campidoglio non è molto alto, ma la sua aria dà alla testa. Recentemente il mio amico Biagi, per descrivere Roma ha fatto intervenire Alberto Sordi. Credo che Rutelli possa reggere il confronto con il comico. Il suo ottimismo fa paura, e non ha riscontri nella ragione».

Giornali allineati

Però ha quasi tutti i giornali dalla sua parte, pochi i critici e spesso per motivi di bottega.

«Anche tra quelli che lo sostengono c'è chi lo fa per interesse. Interessi grossi e non vorrei prendermi una querela soltanto a fare un nome. Certamente danno sostegno a chi accusa me ed altri critici razionali e ragionevoli di essere anticlericali, un'accusa che non posso neanche discutere se prima non mi spiegano chi sono oggi i clericali. La verità è che da parte di molti, sparita la democrazia cristiana, c'è una caccia affannosa ai voti dei cattolici. Mi piacerebbe una bella polemica su questo tema con



Aspettando i pellegrini i lavori per il parcheggio sotto al Gianicolo, dove arriveranno i pullman per il Giubileo. Allo Stato costerà 40 miliardi (fotoservizio: Michelangelo Gisone)

l'Osservatore Romano o l'Avvenire. Gli altri giornali... Diceva Longanesi che i giornalisti sono bravissimi a correre in soccorso del vincitore. E Rutelli ha vinto».

Il governatore

Suppongo che non ne abbia grande voglia, oggi. Ma se fosse sindaco lei, che cosa avrebbe fatto?

«A fare il sindaco non ci ho neppure provato. Me lo chiesero nel 1993, ma senza avere alle spalle un grosso partito, funzionari preparati, uffici stampa efficienti, mi sembrava irrealizzabile e rischioso. La verità, poi, è che per Roma non ci vuole un sindaco, ma un governatore con poteri straordinari...»

Un governatore? Come nel Ventennio?

«Ma anche come ai tempi del Papa Re. Serve una figura diversa, per Roma, perché è una città diversa e bisognosa di uno statuto speciale. Lo vediamo anche per il Giubileo, il gran pasticcio di competenze e poteri. Questo non giustifi-

ca i ritardi, le approssimazioni e - lo ripeto - l'irragionevole ottimismo. La colpa di Rutelli è di andare, e portare tutta la città, verso una catastrofe continuando a sorridere».

Catastrofe, addirittura?

«Le rispondo con cifre che escono dagli uffici addetti, non dalla mia fantasia: per portare a Roma i due milioni di pellegrini d'agosto saranno necessari ventisette pullman, che messi in fila occupano 780 chilometri di strada. Settecentotanta chilometri. Basterebbe questo numero a farci tremare. Ci si rende conto di cosa significhi una folla del genere? A

Longchamp, per la giornata eucaristica, c'era un milione di persone. Parigi è molto diversa da Roma e sopporta meglio le adunate oceaniche. Eppure: lo sa che in quell'occasione nacquero otto bambini? Chi sa se dalle parti di Tor Vergata ci saranno attrezzature adeguate al bisogno... L'unica certezza, oggi, è che ci sarà un parcheggio sotto il Gianicolo, benignamente regalato al Vaticano».

A proposito di pullman. Il nostro giornale è stato tra i primi a suggerire non tanto il numero chiuso, che sembra di difficilissima applicazione, quanto proprio



Ingorgi quotidiani. Macchine incolonnate a via del Fornaci, una delle zone paralizzate dai cantieri per il Giubileo

La proposta degli ingegneri

Roma fulcro del Mediterraneo

Trasformare la Capitale nel fulcro del sistema economico, ambientale e culturale del Mediterraneo. A lanciare la provocazione gli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti, dei geometri e dei periti di Roma. In un comunicato congiunto invitano i partecipanti a "Roma prossima" a proporre l'idea durante la prossima conferenza delle regioni del Mediterraneo. In più chiedono che l'anno '99 sia dedicato alla salvaguardia del sistema Mediterraneo-Mar Nero.

La proposta delle banche

Una "card" per i servizi della Capitale

Una carta di credito da utilizzare in tutti i servizi pubblici di Roma, dalla scuola ai trasporti. La proposta arriva da un banchiere, Massimo Ponzellini, vicepresidente della Bei (l'Istituto europeo che ha già erogato prestiti per 1.400 miliardi a copertura delle spese del Giubileo). Gli incassi della "card" dovrebbero essere utilizzati per finanziare l'emissione dei Bcc, i buoni ordinari comunali, a tassi inferiori a quelli di mercato. «Così il cittadino investirebbe per migliorare i servizi», spiega Ponzellini. «È una provocazione, un'utopia, ma questo è lo spirito che deve animare l'amministrazione».

Terza giornata dedicata alle risorse e all'industria culturale, al convegno "Roma prossima". D'accordo con Ronchey il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi: «La figura del sindaco di Roma dovrà evolversi progressivamente in quella di governatore - osserva - Gli affari del futuro? L'area più appetitosa è quella del Mediterraneo». Per Gilberto Gabrielli, della banca olandese Abn Amro, Roma deve investire su comunicazione, turismo e cultura. «Il sistema internazionale è molto interessato a progetti su Roma e può essere attivato rapidamente - riferisce Gabrielli - Ma bisogna fare presto».

Il ministro Luigi Berlinguer, intervenuto in mattinata, ha confermato l'impegno per il trasferimento di fondi sulla ricerca anche alle piccole e medie imprese («Il Lazio è la regione che nel '98 ha avuto più soldi»). Miriam Guastoni, che guiderà l'attività dell'Auditorium, ha promesso che darà spazio ai giovani musicisti diplomati al Conservatorio; per Gigi Proietti il teatro a Roma potrà essere rilanciato con l'istituzione di dieci compagnie stabili («ci vogliono più repliche») e il ritorno della formazione. «La Regione ha chiuso il mio laboratorio-scuola, anni fa, e ancora non so il perché. La città è piena di teatri chiusi». (g. n. g.)

Il blocco dei bisonti fuori dal raccordo anulare. Un urbanista, l'architetto De Sanctis, aveva inviato un progetto al Comune e all'Agenzia per il Giubileo, in parte da quest'ultima accolto. Ci sarebbe stato, e ci sarebbe ancora, il tempo di sperimentarlo. Invece non c'è ancora nessuna decisione. Come può spiegarlo?

Quali controlli?

«Forse si sono già resi conto che anche il miglior piano non può funzionare se non ci sono controlli. Se l'immagina un vigile a braccia aperte che cerca di bloccare l'accesso ai torpedoni in ogni consolare, strada di periferia, autostrada? Un piccolo esempio. Quando mi va di camminare traverso ponte Cavour e vado verso via del Coronari. Isola pedonale, c'è scritto. Ebbene le auto passano per la strada continuamente trasformandola in una camera a gas, e poi dicono che non bisogna fumare per evitare il cancro... E mai, dicono mai, che ci sia un vigile urbano a fermare le auto. Mai. E in questa Roma si vuol parlare di divieti?»

Lel è decisamente pessimista...

«Posso cambiare opinione: mi facciano incontrare un giorno un vigile in via dei Coronari, potrei passare a un cauto

ottimismo».

Ma al fondo c'è il fatto che il Giubileo non è una decisione nostra, di noi romani intendo, ma della Chiesa cattolica.

Le indulgenze

«Il Giubileo è innanzi tutto un grosso affare, per le casse del Vaticano e per l'indotto. È sempre stato così, dal 1300, primo Anno Santo, in poi. La vendita delle indulgenze non l'ho inventata io. Ma restiamo a oggi: l'errore dello Stato italiano e del Comune di Roma, è di non aver trattato con le autorità vaticane da pari a pari, ma da sudditi. Carte costose, come il megaraduno dei giovani, andavano bloccate subito. Santità, andava detto. In questa città abita anche lei, perché vuol distruggerla? Invece tutti zitti e in ginocchio».

A questo Papa le folle oceaniche piacciono molto, no?

«Lo capisco, ma deve rendersi conto che Roma non ha gli spazi necessari. Non è Santiago de Compostela, Manila, Czestochowa o Abuja, capitale della Nigeria. È una città dell'cata, con un centro storico da poco più di centomila abitanti e una periferia costipata alla sudamericana grazie alla benevola tolleranza dell'abusivismo. Un Giubileo all'insegna del grandioso, dell'affollato oltre ogni record deve far paura».

Giubileo L'assessore Gentiloni promette: «Finzieremo solo gli interventi per la città»

Chi pagherà il megaraduno di Tor Vergata?

di Gianmarco Nullì Gennari

Su un punto sono tutti d'accordo: il Comune a Tor Vergata non dovrà spendere una lira in più di quanto gli rimarrà in seguito. E l'esponente della giunta che ieri ha partecipato alla sessione della commissione Giubileo, l'assessore Paolo Gentiloni, ha confermato: «È evidente, per il megaraduno dei giovani finzieremo solo interventi strategici per la città». E il resto? I fondi del Giubileo per l'appuntamento dell'agosto 2000 con il papa ammontano ad appena tre miliardi e saranno impegnati negli studi preliminari. Si ipotizza un intervento dello Stato per i costi organizzativi: forse una decisione verrà presa all'interno della commissione mista con la Santa Sede. Ma si levano voci contrarie: «Per il raduno di Parigi la Francia non ha speso una lira», ricorda il Verde Dario Esposito. Il Campidoglio, insomma, si impegna a intervenire soltanto nella sistemazione della viabilità intorno alla seconda università; previsti anche interventi sulle fognature.

Sulle altre opere, ancora nulla di stabilito. Il provveditore ai lavori pubblici del Lazio, Angelo Balducci, ha spiegato che la fase progettuale è ancora in corso; è stata appena firmata un'apposita convenzione tra gli enti coinvolti. Lunedì prossimo un documento con le fasi di agglome-

mento dei progetti verrà presentato al commissario e sindaco Francesco Rutelli. I tempi si assottigliano, anche se il pro-rettore di Tor Vergata, Giampiero Milano, ha assicurato che «day hospital, pronto soccorso e alcune sale operatorie del nuovo Policlinico saranno pronti entro settembre '99». E ha risposto alle perplessità del Polo sull'accordo con la Vianini costruzioni: «Non lavoreremo solo con la nostra concessionaria, molte opere saranno appaltate con gara». Un orto botanico nascerà grazie ai semi portati dai pellegrini. Al leader dell'opposizione, Pierluigi Borghini, che aveva chiesto la documentazione sull'area (proprietari dei terreni, appalti...) il presidente della commissione Giancarlo D'Alessandro ha replicato che «tutti i gruppi avranno accesso alle carte». Il complesso dovrà essere pronto per giugno, quando ci sarà il primo dei grandi raduni giubilari.

Per quello dei giovani, l'Agenzia aveva previsto un tetto massimo di un milione e 600 mila arrivi: ieri Esposito ha proposto che il limite venga fissato definitivamente. Sandro Medici (Prc) ha rilanciato l'idea di un concerto nel 2000 «per chiedere una moratoria mondiale della pena di morte», da organizzare nell'arena rock annunciata a luglio. Tra un mese sopralluogo della commissione a Tor Vergata, con i prelati del Vaticano.



Alberto Ronchey Un ritratto dell'ex ministro dei Beni Culturali



Via del Coronari La via degli antiquari dovrebbe essere chiusa ai veicoli, un divieto poco rispettato

CONVEGNO "ROMA PROSSIMA": IL PROGRAMMA

VENERDÌ 9 OTTOBRE
"Posizionamento strategico e compatibilità del sistema urbano di Roma"
Ore 9,30 Ingresso Walter Scott

Partecipano:
Battista Beggio
Gianfranco Cagliano
Elio Chelli
Carlo Lefebvre
Andrea Meddella
Pasquale Napolitano
Federico Olive
Cesare San Mauro
Saskia Sassen

Moderatore: Paolo Raffini

"Promuovere Roma per promuovere l'Italia"
Introduce: Fabrizio Onida
Tavola Rotonda:

Enrico Bonifazi
Marcello Costanzo
Sergio Cusani
Dario D'Ambrasio
Paolo Etorre
Giorgio Fagnoli
Massimo Ghisleri
Giustino Imperatori

Gianfranco Letta
Umberto Pagliuca
Anna Maria Testa
Gianfranco Zucchi

Moderatore: Roberto Caporali
Concluderà: Lamberto Dini

SABATO 10 OTTOBRE
"Dare un futuro alla città eterna"
Ore 10,00 Tavola rotonda:

Moderatore: Ciriaco De Seta
Luigi Abate
Franco Bertoldi
Sergio Billi
Francesco Caffarelli
Ivano Spallanzani
Sergio Cofferati
Giorgio Fossà
Gian Maria Gros-Pietro
Cesare Romiti
Chiara Tassi

Moderatore: Pietro Calabrese

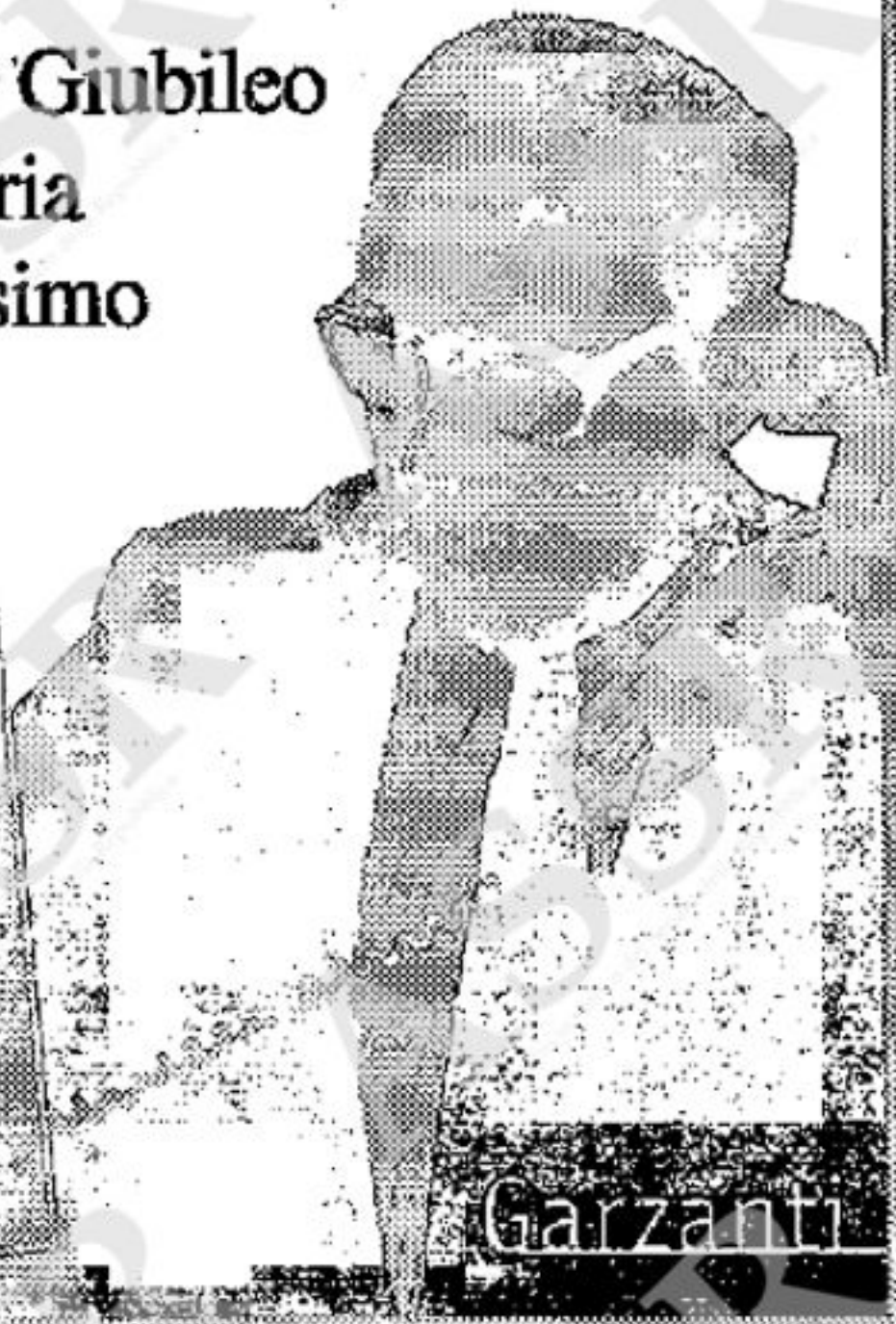
Concluderà:
Jacques Defore
Renato Prodi
Francesco Rutelli



Alberto Ronchey

Accadde a Roma nell'anno 2000

I tormenti del Giubileo
nella cronistoria
di un grandissimo
giornalista



ALBERTO
RONCHEY
ACCADDE A ROMA
NELL'ANNO 2000

Garzanti

Messaggero 10 ottobre 98

Le «profezie» di Alberto Ronchey sull'assedio dei pellegrini



Alberto Ronchey (Foto: Adn)

«**R**oma si muove meglio». Il temerario cartellone pubblicitario del Comune era lì, visibile per lungo tempo ai passeggeri dell'autobus bloccato nel traffico ai Prati di Castello in un pomeriggio di ordinaria paralisi. Basteranno, fra poco più di un anno, le benedizioni collettive del Giubileo a far ripartire miracolosamente le auto? Saranno sufficienti le indulgenze speciali per salvare dalla dannazione i bestemmiatori dello scomodo anniversario?

Comincia da quello che il sindaco Rutelli considera un irrisolvibile problema per vigili urbani, *Accadde a Roma nell'anno*

2000, il libro che Alberto Ronchey ha scritto per Garzanti e per concretizzare un allarme talmente diffuso da risultare invisibile: per Roma l'Anno Santo sarà un autentico caos. Quarantotto milioni di fedeli previsti, seimila miliardi stanziati (3.500 solo per la capitale) e una sola opera pubblica concretizzata: il parcheggio sotto il Gianicolo, pagato per metà (40 miliardi) dallo Stato italiano, ma in pieno territorio

E nel Duemila la capitale conoscerà cos'è l'Inferno

vaticano. Tanto che i sindacalisti che volevano controllare le condizioni di lavoro degli operai sono stati bloccati al confine. Fra bizzarrie raccolte sui giornali, pedanti puntualizzazioni e velenose stoccate protestanti (Ronchey è di origine scozzese), si delinea quella che sarà la Babele del Duemila. Una città in cui 110 pullman in coda formeranno due chilometri invalicabili di lamiere e dove la metropolitana «fa acqua da tutte le parti, nel senso che piove all'interno di 15 stazioni su 22».

E l'autore si chiede: è giusto che un'intera città venga sconvolta da un'invasione e che alla stessa penitenza si debbano sottoporre anche milioni di abitanti? La risposta è un ruggito: «La colpa è dello Stato,

che ha dato una sconcertante dimostrazione di assenza, negligenza o peggio ossequio delle volontà del Vaticano». Secondo Ronchey la questione romana è ancora aperta. Lo spalleggia l'ex ambasciatore Sergio Romano, che aggiunge: «Tutto questo ha provato, per chi ancora non se n'era accorto, che lo Stato risorgimentale sopravvive solo fra i busti del Pincio e sulla sommità del Gianicolo. Il resto della città è stato restituito al suo vecchio padrone».

Sarà un pandemonio. E Pandemonium, nel «Paradiso perduto» di Milton significa: capitale dell'inferno. Lo sarà anche per colpa di chi pretende di trasformare il lungo momento di purificazione e preghiera in un happening. Ronchey ipotizza il disa-

stro e ammonisce gli ottimisti piacioni con la teoria della perversità degli oggetti, che un giorno il segretario americano Henry Kissinger spiegò al presidente sovietico Nikolai Podgornyj, quando all'aeroporto di Vnukovo il Tupolev che doveva trasportarli in Siberia rimase in panne. «Gli disse: se vi cade di mano una tartina di caviale imburrata, la probabilità che scivoli sul tappeto di Bukharà dalla parte unta è proporzionale al valore del tappeto». La profezia è terribile. Ma non tiene conto dello Stellone, che come l'universo mondo sa, continua a brillare sopra er Cupolone.

Alberto Ronchey, «Accadde a Roma nell'anno 2000», Garzanti, p.130, L.28.000

INTERVISTA
CITTÀ DIFFICILI / IL J'ACCUSE DI ALBERTO RONCHEY

Povera Roma, in ginocchio dal Papa

di Chiara Valentini

«**S**I STANNO COMPORLANDO CON ROMA come se fosse Las Vegas, una città senza storia dove è possibile inventare e stravolgere qualsiasi cosa». È furioso e amareggiato Alberto Ronchey, l'illustre giornalista che per quasi due anni è stato ministro dei Beni Culturali, per quel che sta succedendo alla città dove è nato e dove vive in una grande casa d'affitto proprio dietro la mole di Castel Sant'Angelo, assediato dal pullman dei pellegrini e dalle transeone dei lavori per il Giubileo. Ed è proprio al grande evento che nel 2000 rischia di far implodere la capitale che Ronchey ha dedicato il suo ultimo libro, "Accadde a Roma nell'anno 2000" (Garzanti), un erudito pamphlet carico di pessimismo alla Ceronetti, dove ricostruisce con il suo abituale puntiglio e attaccamento alle cifre, oltre che alle citazioni colte, la storia di un disastro annunciato.

Lei presenta il prossimo Giubileo, che fra l'altro sarà il primo dell'era mediatica, come una specie di sciagura dalle conseguenze devastanti per Roma e per chi vi abita. Crede che sarebbe stato possibile rifiutarsi di ospitarlo?

«Per carità, so bene che ci tocca. Anche se i 2000 anni della nascita di Cristo sono una data convenzionale, in sostanza un falso, la storia ci pesa ugualmente addosso. Non si poteva dire di no al papa, ma era necessario porre degli steccati, rifiutare gli interventi più brutali, non confondere la fede con la ragione».

Perché non lo si è fatto? Di chi sono le responsabilità maggiori?

«Quando, alla fine del '94, papa Wojtyła aveva diffuso il suo suggestivo appello ("Peregrinatio ad Petri Sedem") per invitare i credenti di tutto il mondo a venire a Roma per il 2000, il mondo politico non aveva valutato la gravità di quel che si stava preparando. Né il governo di Lamberto Dini né quello di Romano Prodi sono stati in grado di contrattare qualche regola fondamentale con le autorità vaticane in merito alla valanga umana che si prepara ad invaderci. Ancor meno lo ha fatto il sindaco della capitale Francesco Rutelli. Per esempio, si sarebbe potuto chiedere di diluire le celebrazioni in un arco di tempo più lungo, magari tre anni. Ma che io sappia né da Palazzo Chigi né dal Campidoglio è mai stata avanzata nessuna proposta sensata».

Quali sono, secondo lei, le ragioni di questa passività?

«Banalizzando un po', direi che da quando è finita la Dc si cerca ancor più di prima di compiacere la Chiesa. Prevale l'opportunismo, tutti cercano di catturare i voti cattolici e di superare gli "storici steccati". E diventa sempre più difficile opporsi a qualunque richiesta venga d'Oltretevere. Non sono un anticlericale di vecchio stampo, ma vorrei vedere nei politici laici un atteggiamento meno reverenziale».

Si riferisce in particolare al sindaco Rutelli?

«Già poco dopo la sua prima elezione, Rutelli era entrato in uno stato di euforia incontrollata scoprendo che sarebbe diventato il

Un parcheggio da 40 miliardi. Il centro storico a rischio. Milioni di pellegrini. In un libro, i pericoli della kermesse del 2000. Con un processo a sindaco e governo

sindaco del Giubileo. Aveva cominciato dicendo di voler essere l'erede storico del sindaco Ernesto Nathan e ha finito per ricevere in pompa magna il papa in Campidoglio, nel gennaio di quest'anno, con i manifesti affissi perfino sugli autobus dall'Amministrazione municipale: "I cittadini partecipano alla storica visita di Giovanni Paolo II". Ci si riferiva ai credenti o anche a tutti gli altri, a cui peraltro nessuno aveva chiesto niente?».

Riguardo al Giubileo, però, Roma è tenuta in qualche modo ad avere un atteggiamento di considerazione per le esigenze della Santa Sede.

«Nei due concordati fra lo Stato italiano e il Vaticano, quello del '29 e quello dell'84, non c'è nessuna norma che ci obblighi a disporre opere non compatibili con la struttura della città. Roma è una città speciale, che si è trovata ad essere capitale senza saperlo. È diversa da tutte le altre capitali, programmate per secoli al loro ruolo, come Parigi, Londra, Madrid, o inventate dal niente come Washington e Brasilia. È una città che si è sviluppata a macchia d'olio, in tutte le direzio-

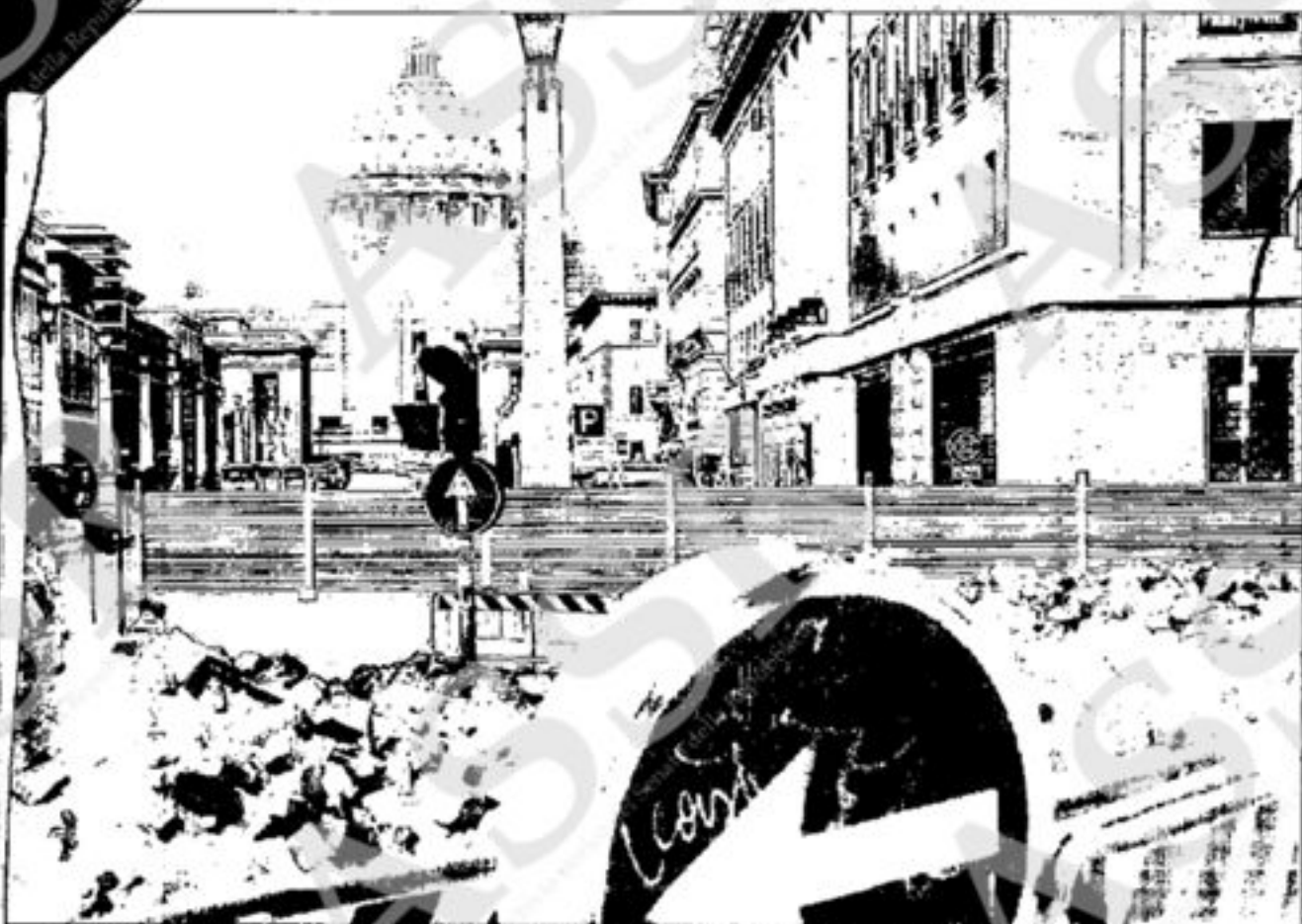
ni, con un piccolo centro circondato da un'immensa periferia. Qui non si possono fare interventi brutali, risolvere l'enorme problema dell'arrivo massiccio dei pellegrini in quel cuore di Roma che è il Vaticano con opere pubbliche avventurose e rischiose come quelle che invece venivano pretese, a cominciare dal famoso sottopasso di Castel Sant'Angelo».

Veramente la maggior parte di quelle grandi opere si sono poi arenate. Ed è questo uno dei rimproveri che vengono fatti a Rutelli.

«La vera colpa del sindaco di Roma è di non essersi reso conto dei rischi che correva aderendo alle richieste del Vaticano, dei problemi destinati a esplodere. Credo che Rutelli dovrebbe accendere un cero al sovrintendente Adriano La Regina, che bloccandogli il sottopasso di Castel Sant'Angelo gli ha evitato la figura tragicomica di far crollare uno dei maggiori monumenti dell'antichità. Tutto il mondo si aspetta il crollo della Torre di Pisa e Roma, senza quel benedetto veto, avrebbe fatto crollare prima Castel Sant'Angelo. Ma ci sono altri lavori

Alberto Ronchey





DUE CHILOMETRI DI LAMIERE. Cantieri aperti per il Giubileo davanti a San Pietro, a Roma

che si stanno facendo, con i soldi pubblici, nell'esclusivo interesse della Città del Vaticano».

A che cosa si riferisce?

«Per esempio, al grandioso parcheggio del Gianicolo, che costerà allo Stato italiano 40 miliardi anche se costruito in un'area

ci dice che per due milioni di pellegrini servono 26 mila pullman, che da fermi occupano 780 chilometri di rete stradale. Dove sono le metropolitane, le strade, i servizi per questa marea umana? Invece di porsi queste domande, si continua con la retorica delle grandi opere e dei grandi eventi, come se la realtà non esistesse».

«Rutelli dovrebbe accendere un cero a La Regina che gli ha evitato la figura tragicomica di far crollare Castel Sant'Angelo»

extraterritoriale, di proprietà della congregazione Propaganda Fide. A parte il fatto che più che per il Giubileo quel "parcheggio di Dio", come già lo chiamano i romani, servirà per le udienze papali del mercoledì e della domenica, non si capisce il perché di quest'opera in territorio straniero, costruita con un vero e proprio contributo illegittimo, fra l'altro superiore all'Obolo di san Pietro che i vescovi di tutto il mondo versano ogni anno al papa».

CHI È

Alberto Ronchey, 72 anni appena compiuti, giornalista e scrittore, ha lavorato per tutti i maggiori quotidiani e settimanali, ha scritto numerosi saggi e ha diretto la "Stampa" dal '68 al '73. Con i governi Amato e Ciampi è stato, per circa due anni, ministro dei Beni culturali. In seguito è divenuto presidente del gruppo Rcs (Rizzoli-Corriere della Sera), carica lasciata di recente.

«Come si immagina la Roma del 2000? Secondo lei che cosa succederà?»

«Non voglio essere accusato di fare l'uccello del malaugurio, ma ho 72 anni e vedo il futuro come un incubo. C'è questo papa mediatico, che va a Rio de Janeiro a dire a due milioni di fedeli "Arrivederci a Roma nel 2000" e che ripete continuamente questo messaggio. C'è la realtà del turismo di massa, capace di convogliare milioni e milioni di persone per un evento atteso e pubblicizzato come il

ci dice che per due milioni di pellegrini servono 26 mila pullman, che da fermi occupano 780 chilometri di rete stradale. Dove sono le metropolitane, le strade, i servizi per questa marea umana? Invece di porsi queste domande, si continua con la retorica delle grandi opere e dei grandi eventi, come se la realtà non esistesse».

Eppure deve ammettere che la cultura dei grandi raduni fa parte del nostro tempo, è una tendenza che è difficile ignorare.

«Lo capisco benissimo, anche se personalmente preferisco star solo e condivido quel che aveva detto Eugenio Montale quando aveva cominciato a manifestarsi il fenomeno: "È sospetto questo voler vivere sempre in gruppo. Così, mi pare, nessuno è più responsabile di quel che pensa e fa". Ma chi governa ha il dovere di evitare che l'evento si trasformi in disastro. E il raduno di Tor Vergata mi sembra un disastro certo».

Chi si è trovato vicino nella sua polemica verso il Giubileo?

«Pochi, pochissimi. Oltre a me c'è Indro Montanelli, che però sta a Milano, c'è Federico Zerri, Guido Ceronetti, Alberto Asor Rosa, pochi altri. E c'è l'Osservatorio laico per il Giubileo, che ha vari simpatizzanti anche all'estero e a cui anch'io sono vicino. Fra i politici il più preveggenza mi sembra sia stato il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, che ha detto: "Per il Giubileo sono tranquillo. S'intende, per quello del 2025. Per quello prossimo qualche preoccupazione ce l'ho"».

Lei, Ronchey, se fosse stato ancora ministro che cosa avrebbe proposto?

«Fra le molte cose possibili la più semplice sarebbe stata il numero chiuso per l'accesso al centro storico. D'altra parte è quel che fa la Chiesa per proteggere i suoi tesori, imponendo il numero chiuso per la visita dei Musei Vaticani. Per lo meno avremmo dimostrato che Roma non è a sovranità limitata». ■

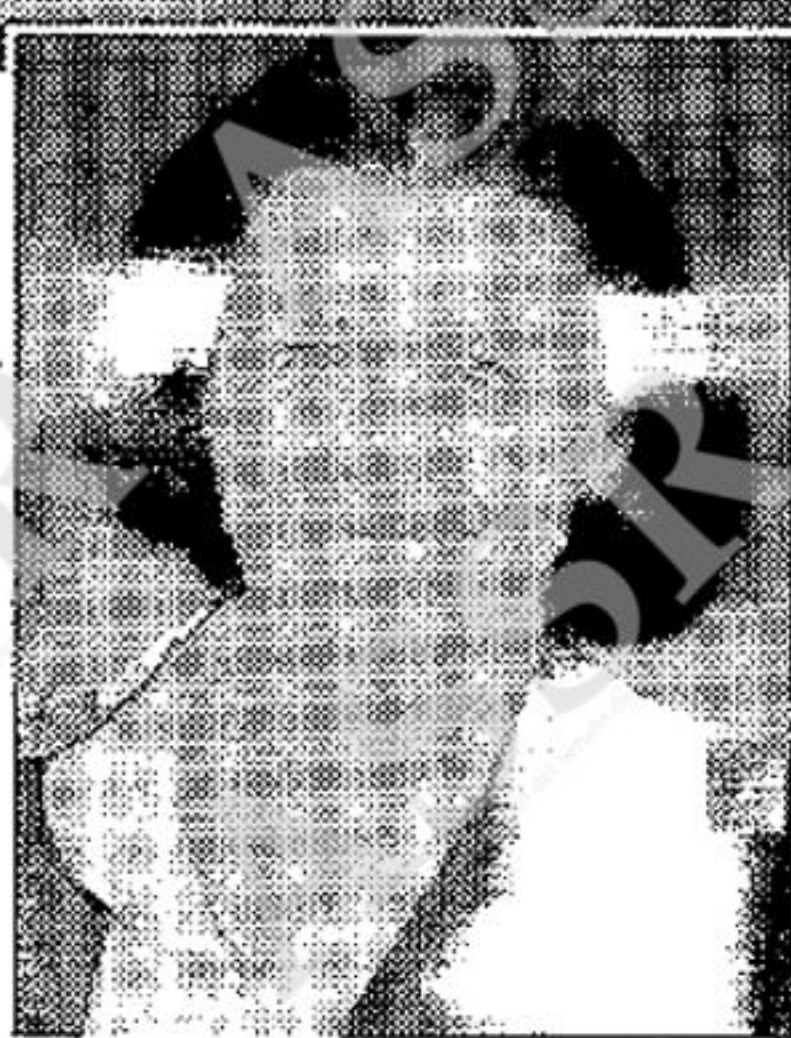
8 ott. 98

PERSONE

Chi batte
le mani

CHE spettacolo ieri, durante la trasmissione televisiva in diretta della seduta mattutina alla Camera, i battimani dei deputati seduti intorno ai leader politici che si pronunciavano sul governo. Naturalmente questo è sempre stato un uso del Parlamento, anzi col tempo s'è fatto più moderato, più sobrio: in passato, al termine del discorso, l'oratore quasi veniva soffocato da strette di mano, baci, abbracci, congratulazioni, applausi esultanti. Adesso il tono della voce leader durante l'intervento dà il segnale di battimani modesti, formali o doverosi, che alla fine diventano più calorosi, dimostrativi e completati da eventuali strette di mano o abbracci. Tutto più composto, eppure nascono curiosità: quei deputati avranno scelto loro di sedere accanto al leader (un posto esposto e incomodo anche per via dell'inquadratura fissa delle telecamere), oppure ci saranno gerarchie predeterminate? Per quei parlamentari sarà un privilegio oppure una corvée? Comunque che spettacolo, quell'impasto di tedio e adulazione, di routine e di zelo, di stanchezza e d'ipocrisia leggibile sulle facce.

Chi batte le mani alla lacerazione di Rifondazione comunista, invece, se è al governo o nella maggioranza dal suo punto di vista è comprensibile, da altri punti di vista chissà. La tendenza scissionista nella sinistra è un tic storico e non futile, più spesso utopistico. A volte (non sempre) indica un attaccamento alle proprie convinzioni e un disprezzo dei compromessi; la prevalenza data ai principii e a quelli che si ritengono i doveri rispetto allo strato sociale rappresentato, anziché alle



opportunità politiche generali; il rifiuto della eterna prassi in abiurare a se stessi «a fin di bene» comune, di rinnegarsi nel presente in vista di vantaggi futuri. Ovviamente, si possono approvare oppure no: ma non sono comportamenti spregevoli.

ROMA

Colpiscono in particolare un giudizio e un'evocazione, nel nuovo libro di Alberto Ronchey «Accadde a Roma nell'anno 2000». Il giudizio riguarda il sindaco romano Francesco Rutelli: «Ha voluto apparire sempre più sensibile agli ansiosi voleri delle autorità vaticane... un reverenziale stato d'animo inatteso nel sindaco d'origine laica... Nella testa, rintocchi di campane celesti». L'episodio storico ricordato da Alberto Ronchey, romano, per due anni ministro dei Beni Culturali e allarmato dalle conseguenze del Giubileo imminente sulla capitale, rievoca il Giubileo del 1450: «La folla che andava verso San Pietro, scontrandosi con quella che da San Pietro usciva, provocò un tale ingorgo che le spallette del ponte di Castel Sant'Angelo non ressero alla mostruosa pressione e duecento pellegrini caddero nel Tevere annegandovi». Cinque secoli fa, i turisti di quel Giubileo saranno stati, a dir tanto, trecentomila; per il prossimo Giubileo se ne aspettano almeno sedici milioni.

Lietta Tornabuoni

Pagnotta anticlericale

Sull'Anno Santo è caduto in questi giorni il maglio del pregiudizio anticlericale, riassunto nel volume scritto e firmato da Alberto Ronchey e intitolato con un non sottaciuto catastrofismo: "Accadde a Roma nell'anno 2000". Per i lettori delle pagine culturali dei maggiori quotidiani, le tempestive recensioni da "grande evento", tutte pubblicate come sempre prima dell'uscita del denso lavoro di 130 pagine nelle librerie, è ormai inutile acquistare il libro perché sarebbe un "deja vu". Per coloro che non acquistano i grandi giornali "indipendenti" o che provano una certa riluttanza ad aderire all'anticlericalismo tanto apertamente dichiarato, ci permettiamo un consiglio: invece di regalare all'opinione egemone ben 28000 lire (215 lire a pagina. Non solo clericale fa rima con affare...), è meglio darle ai poveri o impegnarle per l'acquisto delle "pagnotte della carità". Non sappiamo se c'è pane migliore di quello, ma di sicuro sappiamo che quanto al Giubileo -compresi i suoi avversari- c'è sicuramente di meglio da leggere.

Il Popolo 6 ott. '98

Roma, 6 ottobre 1998

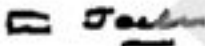
Caro Alberto,

mi sono affrettato a leggere il tuo nuovo libro, forse perché sono anch'io esasperato per quel che "accade a Roma nel 1998".

Hai interpretato - dandole contenuti precisi - la protesta della gran parte dei cittadini di Roma e anche dei turisti più intelligenti. Dico "la gran parte" perché la restante è formata da coloro a cui dobbiamo i danni che lamentiamo.

Io spero però che dal tuo libro tragga forza concreta chi può, in qualche modo, fare sì che il Giubileo non divenga il nuovo "Sacco di Roma".

Rallegramenti vivissimi e saluti cordiali.


(Jader Jacobelli)

Dr. Alberto RONCHEY

Nella capitale «sconvolta» dai lavori per il Giubileo del 2000 scopriamo

Se non spunta la Luna nera,

Ottomila miliardi per ripulire chiese e palazzi - «Però non c'è un progetto per modernizzare la città», spiega l'urbanista Marcello Vittorini. «Le autorità», dice Alberto Ronchey, ex ministro dei Beni culturali, «dovevano prevedere che la città non può reggere l'urto di 50 milioni di pellegrini». E molti, usando una frase della zingara della tv, temono il peggio

di Gino Gullace Raugeri

Roma, ottobre
Giubileo, Anno Santo del 2000: indulgenza plenaria concessa solennemente dal Papa in un clima di incontenibile gioia. Eppure, di questi tempi a Roma nessuno ha molta voglia di esultare. Prendete una metropoli strangolata dal traffico, dall'impossibilità di trovare parcheggi, dalla cronica insufficienza dei trasporti pubblici, apriteci settecento cantieri di dimensioni medio-grandi, quasi tutti concentrati nel centro storico e capirete perché. In queste condizioni fare le cose più semplici (la spesa, portare i bambini a scuola o un po' di shopping) diventa complicatissimo.

E se i romani piangono, anche i turisti non ridono, visto che tutti i principali monumenti della città eterna sono coperti da ponteggi e impalcature e lo saranno per circa un anno e mezzo. Roma, insomma, somiglia sempre di più a una bellissima donna che si prepara a una festa memorabile sottoponendosi a un clamoroso lifting. Non c'è dubbio che alla fine il risultato sarà probabilmente spettacolare, ma intanto non si vedono che ceppi e lividi qua e là.

Quando, al tramonto dell'anno 1999, i sipari si alzeranno, assicurano i più entusiasti, la visione sarà davvero imponente. Non c'è chiesa di qualche interesse arti-

stico che non avrà la sua bella facciata rifatta. Tutti i siti archeologici e monumentali saranno ampliati e tirati a lucido. I ponti e i giardini rimessi a nuovo. Le antiche mura riportate al loro splendore originario. Stiamo parlando del più grandioso piano di restauro mai attuato nel nostro Paese. Una specie di *Piano Marshall* per la rinascita delle bellezze architettoniche di Roma (e del resto della penisola) finanziato (se-

condo stime attendibili) con ottomila miliardi di denaro pubblico.

Tutte le regioni italiane hanno ricevuto un bel pacchetto di miliardi per le opere del Giubileo. C'è persino chi li ha spesi costruendo campeggi o restaurando cimiteri, creando centri di assistenza per tossicodipendenti incinta, tutte cose che con l'afflusso dei pellegrini per l'Anno Santo non hanno, per la verità, molto a che fare. Ma questo è un altro discorso.

Casomai, l'interrogativo più ricorrente, visto che tra le molteplici virtù di noi italiani non c'è quella di saper gestire un meccanismo complicatissimo in perfetta sincronia, è questo: i settecento cantieri finiscono i lavori nei tempi previsti, oppure ci ritroveremo in pieno Anno Santo con i ponteggi e le coperture ancora a mezz'aria? Giriamo la domanda alla Italconsult, la ditta incaricata di monitorare, settimana dopo setti-

mana, il procedere delle opere. «In effetti», dicono, «nella primavera scorsa il quaranta per cento dei cantieri presentava dei ritardi più o meno forti».

«Oggi quasi tutti i lavori si svolgono nel rispetto della tabella di marcia. In particolare, per i restauri e il consolidamento dei monumenti le previsioni sono ottimistiche. A meno che non insorgano in futuro delle difficoltà al momento impreviste». Chissà co-

► continuazione alla pag. 112





steggiano e non sanno che lungo la rotta c'è in agguato un gigantesco iceberg. In queste condizioni, il minimo che possiamo aspettarci è una specie di naufragio collettivo. Manca un piano, una strategia unitaria per affrontare l'emergenza di un evento come il Giubileo. Eppure c'è la lezione che arriva ogni anno dalle città d'arte: se non ci sono strutture in grado di accogliere adeguatamente i visitatori, il patrimonio artistico subisce danni irreparabili.

«Ed è quello che puntualmente succederà a Roma. Stiamo assistendo

a una clamorosa messinscena che serve esclusivamente a far funzionare le ditte "amiche": centinaia di miliardi di denaro pubblico vengono buttati dalla finestra in questa gigantesca e, in molti casi non indispensabile, opera di lavaggio generalizzato.

«Spesso i cantieri sono affidati ad architetti che non hanno neppure adeguati strumenti culturali per svolgere il loro lavoro. E già che abbiamo l'esempio del cosiddetto restauro della Galleria Borghese, dove si è compiuto uno scempio distruggendo in pratica un edificio del Set-

tecento. E che dire della corsa selvaggia alla ricerca di vacue tinte pastello e di materiali che non hanno nulla a che vedere con la storia dei monumenti? Finirà che il centro di Roma sarà tale e quale a una specie di grottesco e luccicante borgo marinaro. E, oltre al danno, la beffa: molti lavori che potevano durare settimane, durano mesi. In fondo, l'affitto dei ponteggi è uno dei più grossi business che si possa immaginare...»

«Ben vengano i restauri, salvo notare che biso-

▶ *continuazione alla pag. 114*



ORA SAN PIETRO PARE UNA MOSCHEA Roma. Coperta dai teloni e dalle impalcature, la maestosa basilica di San Pietro non sembra più la stessa. Per ripulire la splendida facciata disegnata da Michelangelo (riquadro) saranno spesi 9 miliardi di lire e la piazza «ristrutturata» potrà ospitare 170 mila fedeli. Ma saranno tantissimi quelli che potranno vedere il Papa solo su un monitor.

È un affare colossale

Il fatturato del Giubileo? Come 4 Finanziarie

Tutti i grandi eventi sono la somma di grandi numeri. Ecco quelli del Giubileo del 2000.

- 50.000.000: i pellegrini attesi a Roma per l'Anno Santo.
- 7.000.000: i turisti che ogni anno visitano Roma.
- 50.000: miliardi di lire, il fatturato complessivo del Giubileo.
- 2.000.000: i giovani cattolici che confluiranno nella capitale in occasione della 15ª Giornata mondiale della gioventù, nelle sole giornate del 19 e 20 agosto del 2000.
- 26.000: i pullman che li trasporteranno.
- 780: i chilometri di coda che si formerebbero sulla rete stradale intorno a Roma disponendo i 26.000 pullman uno dietro l'altro.
- 10.000: i gabinetti mobili che sarà necessario installare per il raduno della gioventù.
- 8.000: i miliardi di lire che verranno spesi per le opere del Giubileo.
- 700: i cantieri aperti a Roma.
- 84: le chiese della capitale che avranno la facciata restaurata.
- 778: gli alberghi e i residence di Roma.
- 69.831: i posti letto disponibili di cui 3.212 in hotel a cinque stelle, 31.740 a quattro stelle, 23.157 a tre, 8.334 a due stelle, 3.388 a una stella.
- 150.000: lire, costo medio giornaliero di una camera matrimoniale in un albergo a tre stelle.
- 27.000: le domande presentate dalle famiglie romane che vogliono trasformare la loro casa in bed & breakfast per i pellegrini.
- 170.000: i fedeli che potrà contenere piazza San Pietro dopo i lavori di rifacimento.

► continuazione dalla pag. 113

gnerebbe farli ordinariamente e non straordinariamente», aggiunge il noto urbanista Marcello Vittoni. «Queste cose, però, funzionano se per tempo si dispone di un vero programma. Come, per esempio, successe per il Giubileo del 1600, quello che organizzò Papa Sisto V, che volle ridistribuire il centro dell'interesse dalle basiliche di San Pietro e San Paolo alle sette chiese.

«Intorno a quel piano lungimirante si è costruita quella parte di

Roma che rappresenta la più bella città barocca del mondo. Questa volta, invece, si è fatto tutto senza un progetto. Nel 1995 venne presentato un elenco piuttosto disordinato di opere, dal sottopassaggio di Castel Sant'Angelo ai vari sottopassini, al pezzo della metropolitana C, che avrebbe dovuto attraversare il centro storico, che si

sapeva benissimo essere impossibili da realizzare, coi vincoli di tutela del patrimonio artistico che c'è sotto i pavimenti di Roma.

«Allora si è andati avanti con altre opere completamente slegate, un pezzo di strada qui, un pezzo di tram là, che non servono minimamente a risolvere i problemi. Visto che bisognava spenderla questa montagna di miliardi,

si poteva tentare di arricchire, urbanisticamente parlando, questa città. Invece si è fatto tutto il contrario. La lezione di Si-

sto V non è servita a nulla. «Arrivano milioni di pellegrini e sarebbe bastato imitare quel piano di quattrocento anni fa, distribuendoli in vari punti d'interesse della Roma cristiana. E invece si portano tutti a San Pietro, tant'è che si crea un mega parcheggio sotto il Gianicolo, dove si imbottiglieranno torpedoni e auto. Fortuna-

“Per evitare il disastro bastava imitare le idee di Papa Sisto V”

IL “PALAZZACCIO” FA IL LIFTING

Roma. Il cosiddetto «Palazzaccio», l'edificio che occupa la Corte di Cassazione (qui a destra) è anch'esso interessato dai lavori di restauro. «Invece di seguire un programma, si buttano spesso i soldi dalla finestra con interventi a pioggia che nulla hanno a che vedere con le celebrazioni religiose del Giubileo», accusa Giorgio Muratore, architetto dell'associazione «Italia nostra».



OVUNQUE PONTEGGI E TELONI

Roma. Qui sopra, la fontana dell'Esedra «incartata». A destra, altre due chiese nascoste alla vista dei romani e dei turisti: in alto, San Gregorio al Celso e, più sotto, Santa Croce in Gerusalemme. Per i visitatori, il giro artistico della capitale si risolve di questi tempi in una vera delusione. I lavori termineranno entro l'autunno 1999.



to chi potrà sguagliarsela da Roma, bloccata da ingorghi inestricabili. Mi viene quasi il sospetto che questo Giubileo finirà per lavorare per il nemico: con le bestemmie dei romani prigionieri nel traffico, saranno più quelli che andranno all'inferno di quelli che guadagneranno il paradiso con le indulgenze.

«I restauri ai monu-

menti rappresentano l'unico aspetto positivo in un panorama francamente deludente», osserva Giovanni Negri, ex deputato del Partito radicale e oggi presidente dell'Osservatorio laico sul Giubileo. «Ci era stata promessa la grande modernizzazione della città. «Faremo qualcosa di strepitoso», dicevano, «come a Berlino,

dove è in corso una vera e propria rivoluzione urbanistica».

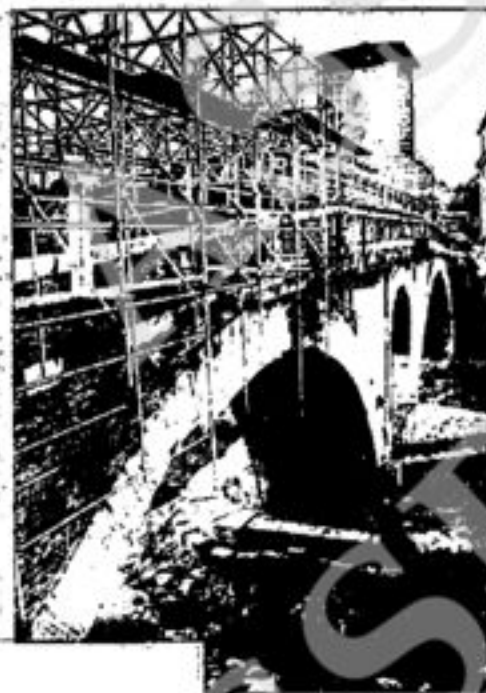
«Ci ritroviamo con un bilancio fallimentare. E non lo dico io, ma i più grandi urbanisti dalle prestigiose pagine dell'*International Herald Tribune*. Nelle maggiori capitali europee c'è una cultura del grande evento che si trasforma in una occasione

L'ALTARE TORNERÀ CANDIDO

Roma. L'Altare della Patria (qui sotto), che custodisce le spoglie del Milite Ignoto, tornerà a risplendere dopo il lavaggio dei suoi marmi. Il monumento aveva già subito un parziale restauro anni fa, vanificato però dallo smog.

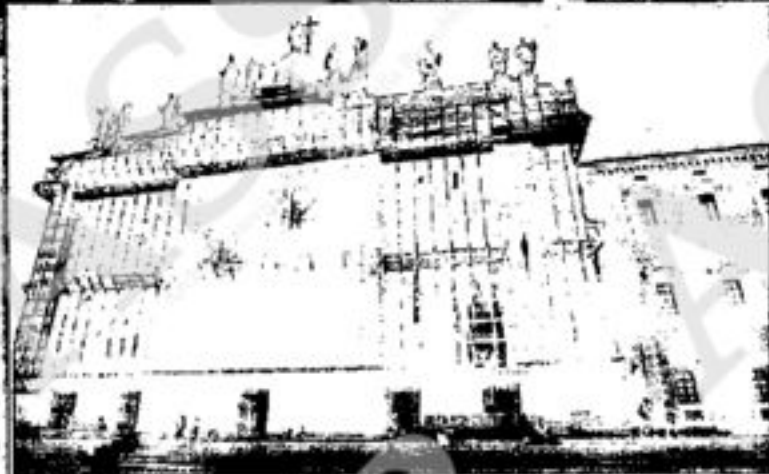


INTERVENTO PER IL GIUBILEO



UNA GABBIA SUL PONTE PIÙ ANTICO

Roma. Sopra, una pesante struttura in ferro sostiene il più antico ponte di Roma, il Fabricio (costruito nel 62 a.C.), che unisce il ghetto ebraico all'isola Tiberina. Questi lavori costeranno in totale 3 miliardi e 200 milioni di lire.



UN SIPARIO CELA L'EX SANTA SEDE

Roma. La facciata di San Giovanni in Laterano, qui a destra, antica residenza del Papi, sembra coperta da un sipario. Sopra, la tipica sagoma della cupola di Sant'Agnes in Agone offuscata da una impalcatura di protezione e con uno striscione che annuncia i restauri in corso.

mai perduta. Qui a Roma ci tocca rimpiangere persino la capacità di modernizzazione dei piemontesi e del fascismo che, col quartiere di Prati e l'Eur, hanno lasciato un patrimonio urbano significativo.

«Il 19 e 20 agosto del 2000 si celebrerà la conclusione della 15ª giornata mondiale della gioventù e il Giubileo dei giovani».

spiega Alberto Ronchey, giornalista, ex ministro dei Beni culturali, nonché autore del volume *Accade a Roma nell'anno 2000*, edito da Garzanti, in questi giorni nelle librerie. «Arriveranno a Roma due milioni di ragazzi portati da 26 mila pullman che in fila, uno dietro l'altro, fanno una coda di 780 chilometri sulla rete stradale

intorno alla capitale.

«Tutti possiamo immaginare che cosa questo possa significare. Il Papa è abituato ai grandi raduni di massa, come quella al parco Flamenco di Rio de Janeiro davanti all'oceano; o come quella di Abuja, la capitale della Nigeria che si trova nel centro del Paese, nel deserto; o magari ha in mente le

grandi radunate islamiche a La Mecca o quelle induiste nella pianura tra l'Indo e il Gange. Ma qui a Roma, crocevia di antiche strade consolari, tutto questo non è possibile, non c'è spazio. Il potere civile doveva farlo presente alla Santa sede.

«L'anno scorso, Giovanni Paolo II è stato protagonista di quella ker-

messe giovanile, a Parigi, dove erano confluiti un milione di pellegrini. Ma la capitale francese ha una rete stradale di accesso che non è paragonabile a quella di Roma. Là ci sono quattordici linee di metropolitana e noi ne abbiamo solo due. Questa è la mia prima obiezione.

«La seconda è che l'operazione Giubileo costa parecchio allo Stato italiano. Solo la compartecipazione per la costruzione del parcheggio sotto il Gianicolo capace di ospitare 105 torpedoni e 808 automobili, ci costa 40 miliardi. Perché, mi chiedo, lo Stato italiano deve farsi carico di queste spese sul territorio dello Stato vaticano, quando poi si sa bene che il compito dell'amministrazione municipale sarebbe semmai quello di tenere lontani dal centro i pullman, visto che siamo immersi nei fumi dei diesel? «Non sto dicendo, con questo, che la Chiesa cattolica non abbia i suoi diritti, visto che in Italia ci sono così tanti fedeli. Ma la Chiesa incassa già l'8 per mille dalle dichiarazioni dei redditi, cioè, ogni anno, 1.327 miliardi di lire. Non c'è nessun altro Paese cattolico al mondo che dà così tanto.

«In più, gli abbiamo ceduto in comodato, cioè in uso gratuito, anche il grande terminale ferroviario di Roma Ostiense, che ai tempi dei Mondiali di calcio ci costò 450 miliardi. La Chiesa, dico io, ha i suoi compiti e spinge per ottenere il massimo, finché può e come può. La colpa è di quelli che non muovono delle obiezioni realistiche; obiezioni, intendiamoci, che non hanno nulla di antifederale.

«Bisogna fare i conti con i dati reali e anche con la legge della impenetrabilità dei corpi. Secondo i calcoli degli uffici capitolini, se mettiamo quattro persone, magre e tranquille, ogni metro quadro avremo che in piazza San Giovanni ci stanno non più di 170.400 cristiani; piazza del Popolo ne può contenere 62.296; piazza Santi Apostoli soltanto 13.640; piazza San Pietro dovrà, a sua volta, istituire un numero chiuso, perché non può contenere più di 170 mila fedeli. Ma tutti gli altri, centinaia e centinaia di migliaia, dove andranno a finire?».

Gino Gullace Rauge

CONTROSTAMPA

Ecco Alberto, l'Oscar dei ghostbuster

Assai più interessante dell'ultimo libro di Alberto Ronchey, che non ha letto e non leggerò, è quello che ne hanno scritto i giornali. Lo dico per riconoscere la capacità di condizione che hanno i recensori. Soprattutto quelli del Corriere della Sera, della Repubblica e della Stampa. Tutti con il massimo rilievo, tutti, come lo stesso giorno (venerdì 29 settembre). La Stampa, il talco Garzanti, Ronchey, ormai, il numero una del Ghostbuster del Giubileo, il numero uno degli occhiali fantasma e della cosiddetta grande stampa ha ricevuto il relativo Oscar. Per il resto nel passato, cioè nell'epoca dei suoi funzionari, come si conviene a un anticlericale vecchio stile (così gli piace definirsi), La Repubblica, si è data alla profetia. Il suo presentatore libretto (simile a un libro per i pagani, scrive il Messaggero) non è finito la centotrentesima, dice già oggi tutto quello che «Accade a Roma nell'anno 2000 con una imprudenza pari solo a quella di coloro che fecero le maledizioni catastrofiche (e non evochate) previsioni per l'Anno Santo del 1975».

Al lettore, che ha già visto la piaanta recensionale di Cesare Camilleri (Avvenire, giovedì 1), corre regolare la seguente piccola antologia degli «esperti minuziosi e rassicuranti» che Ronchey, con aristocratica puzza sotto il naso, «compone per l'annus terribilis». Sto citando dalla Repubblica («Macché Giubileo arriva: l'Apocalisse») «L'andatura multinazionale» il «miglior scoglio universale di massa d'ogni etnia» travolgerà quella meteo-pollimpotenza che è Roma. Sfascerà il suo inefficiente sistema logistico. Nessuna delle infrastrutture: ferrovie, aeroporti, reti stradali potrà assorbire l'ondata. Un enorme «paravento umanitario» renderà di bruscato i fighi. «Mastodonte delle piovole» saranno i nuovi mammut. Ronchey fa sapere il messaggio: «Gli italiani che attendono un "candore" e gli altri una "occasione". Il

sacro sistema supererà volentieri il settimo grado della scala Rubelli».

Il Messaggero, più commerciale, pubblica del volonario una preziosa anticipazione dedicata al gadget (di arte e foulard) del Giubileo a santina, con Susanna Agnelli: «Vestremo gli italiani». Anche La Stampa («Anno Santo, allarme a Roma») parla dello «scenario che Ronchey dipinge con dovizia di cifre e di notizie storiche» e, invece del sistema, annuncia «la sacra hermesologia» e «norme folle accolate corpo a corpo in una babele campestre fra capi e clamori, sudori e malori». Il Corriere della Sera («Requiem per lo Stato laico») ha affidato la recensione del libro di Ronchey a un anticlericale del medesimo stampo, l'ex ambasciatore Sergio Romano, offrendogli così l'occasione di tornare in sua «delusione» per esempio quando «Togliatti accostò di insurre i Patti Lateranensi nella Costituzione del

la Repubblica», quando «perdemmo la celebrazione del XX Settembre», quando «rinunciammo al diritto di respingere i Capi di Stato stranieri che pretendevano di approfittare di un incontro sul

Palazzo Chigi» e infine quando «accettammo che il vescovo di Prato si munificasse una coppia di fedeli del pulpito della sua Chiesa [...] Lo Stato risorgimentale sopravvive solo fra i basti del Piove e sulla sommità del Gianicolo».

Poveri vecchi anticlericali in pensione seduti sulle panche attorno al monumento a Garibaldi, sfingono i giornali dell'800 e non si accorgono che siamo nel 2000!

Beati i perseguitati

Sulla beatificazione del cardinale Stepinac, ci sono stati, nei giorni scorsi, alcune obiezioni. In generale, le obiezioni da ambienti laici, per esempio il Centro Simon Wiesenthal che, in sostanza, non si può essere a questo titolo, chiedendo una «certificazione» con la Commissione per la causa del «cattolico

ulteriori approfondimenti storici. I giornali, generalmente, si sono limitati a riportare le obiezioni senza farle proprie. Non tutti, però. La Repubblica, in un beato troppo ambiguo di Mario Politi (martedì 29), l'Unità, in Stepinac, il beato discutibile, di Azzurro Scattini (venerdì 2), infine il Manifesto «Una provocazione», di Tommaso Di Francesco (martedì 29) è un deciso «Stepinac no», di Filippo Gentiloni (venerdì 2).

Come si vede, tutti giudizi di commistione, che ripetono sostanzialmente l'accusa del tribunale di Tito. La persecuzione continua.

Grammi

Due titoli del Giornale (giovedì 1): «Madonna (la nota cantante rock) sul set sarà Madonna» e «Morissette (giovane, famosa e danzosa cantante canadese) sul palco mi sento vicina a Dio». Un titolo della Stampa: «Morissette: Prone a essere Dio».

Morissette è un attore campionario di dischi, Madonna, non so quanti e i dischi, si sa, girano e a volte fanno girare anche la terra.

Vitelli d'oro

Su La Repubblica (giovedì 1) quattro pagine di pubblicità di una grossa ditta di gioielli. «Quest'uomo non ha più amanti», dice una scritta: «L'ha messa tutta nei suoi gioielli».

Era già successo tremila anni fa, al tempo del vitello d'oro, ma l'idolatritia non ha neppure il senso del tempo.

Investimenti

L'inserto del Giornale (venerdì 2) si chiama «Guida all'investimento». Tra i marchi degli sponsor, c'è anche «Autostrade».

PER GIORGIO LIVERANI

Il progetto del sindaco nella prefazione al libro

"Roma verso il 2000" e Rutelli vede cosa

di *Roberto*

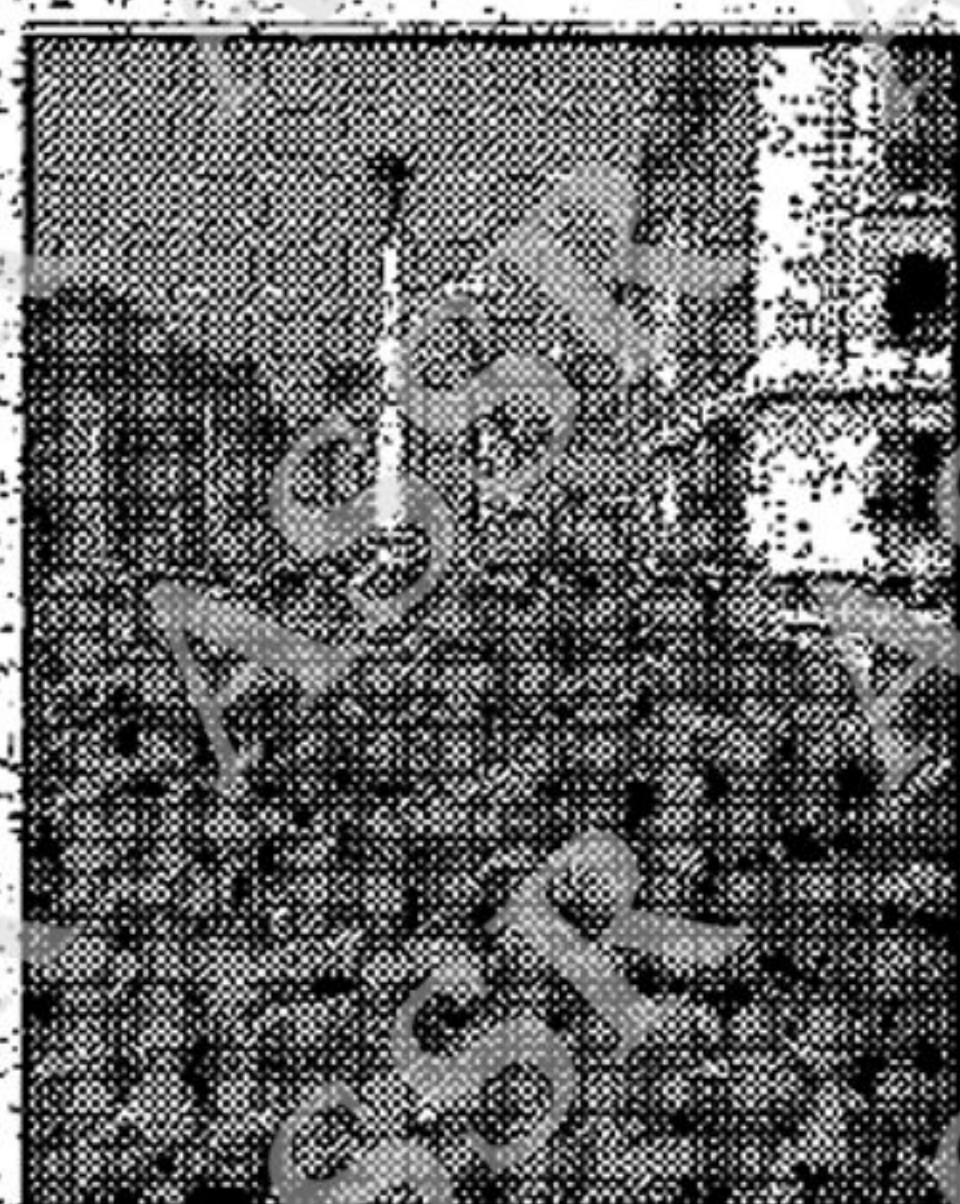
ROMA, la più straordinaria città del mondo. È un altro previsto per la capitale da Francesco Rutelli, nella prefazione al volume "Roma verso il 2000" che si pubblica in questi giorni. Acquisto a Roma nel tempo 1980 di Carlo Rondelli. Un libro possibile perché Roma sappia conservare la sua capacità. L'idea romana ha tre tappe: il Carlo, primo anno Mille-nario; la modernizzazione delle infrastrutture con un bilancio delle Commissioni di guida e di tutela e civile. L'integrazione di tali interventi in un Piano Strategico per lo sviluppo sostenibile dell'arco romano.

1980 5/11/93



Messa sul Gubbio: «Ronchet ha ragione»

Ben vengano gli
«**B**astardi»
interventi come Alberto
Ronchet, perché servono a
risempattare i fedeli:
così lo scrittore cattolico
Vittorio Messori,
interpellato dal «Secolo
d'Italia», dà
provocatoriamente ragione
all'ex ministro del Bce
culturati per la sua
registriera anti-Giubileo,
messi nero su bianco nel
saggio «Ecclesia
nell'aria 2000», appena
pubblicato da Garzanti



Giubileo, colpe laiche dei guai romani

di MIRIAM NAFAI

SONO romana come Borchiè e come lui, avendo la stessa età, ricordo la Roma di una volta, quando era possibile fare lunghe passeggiate sul lungotevere, e tutti ci incontravamo a Via Veneto o a Piazza del Popolo (dove tutti stavano, in verità per qualche decimo di giornalisti, pittori, registi, sceneggiatori). La ricordo, quella Roma, con tenerezza, ma non la rimpiango. Rimpiango piuttosto il fatto che da allora ad oggi non sia stato possibile rinnovarla e trasformarla dotandola di moderne infrastrutture, di un moderno sistema di trasporti, di nuovi quartieri adeguatamente attrezzati. Fatto sta che Roma è oggi un orrendo patchwork fatto di un centro storico soffocato dal traffico e di una periferia deprecata, sul quale i lavori per il Giubileo si sono addensati non come una operazione ma come una sciagura.

Abbi quella zona di Donna Olimpia, un quartiere che i cantieri aperti sul lungotevere hanno brutalmente isolato dal centro della città e dal suo luogo abituale di lavoro, raggiungibile a fatica solo attraverso un percorso assurdamente lungo e fatiscente. Sono, insomma, uno dei molti, moltissimi romani il cui sistema nervoso e la cui pazienza sono messi a dura prova a causa della lentezza e del disordine che caratterizzano i lavori in corso per il Giubileo del 2000. E tutta la non si sente di condividere il catastrofismo che anima Alberto Ronchey e l'atteggiamento di coloro che, con lui, addebitano al Giubileo, al Vaticano, al Papa la disastrosa situazione che vive oggi la nostra città.

Sono romana come Ronchey e appartengo, come lui, a quella generazione e a quella cultura che non ha finito ancora di dimenticare la distruzione della spina dei Borghi, la costruzione dell'Eur, un'opera grande progetto urbanistico di cui si è dotata la nostra città, e persino, nel 1960, l'apertura della cosiddetta Via Olimpica con relativi sottopassaggi sul lungotevere e sul Muro Torto.

SEGUE A PAGINA V
CON UN SERVIZIO
di GIMONA CASALINI



I PROTAGONISTI

Alberto Ronchey



"Il miscuglio universale di masse di ogni etnia travolgerà questa metropoli improvvisata che è Roma"

Vittorio Messori



"Salvo gli anticlericali, servono alla Chiesa. Ma quanti i pellegrini e quanti i turisti? La differenza non è lieve"

Giampaolo Pansa



"Quali Re Travicello di una Capitale camera a gas, invitata a diventare una degli imperi del pianeta"

Luca Cignelli



"Governo ufficioso, l'inabitabile Roma. Oggi le cose non sono diverse, questa città non si può tollerare"

I cavalieri dell'Apocalisse ecco i profeti di "crac 2000"

di SIMONA CASALINI

«Roma si baratro», «destinata a diventare uno degli immondicci del pianeta», e in crescendo, «verso il blocco totale, in prigioni come rane nel lago sporco», «ostacolanti pullman inferociti, ecco i nuovi monumenti», «il miscuglio universale di masse di ogni etnia travolgerà la metropoli improvvisata», fino al potere «vero stato del settimo grado della scala Russell». Ci sono i doltri di Bosch, l'Utile meno di Munch, l'Apocalisse apocritica, iperbolica, non in sogno, certa inclinazione alla gattara. Voci laiche, cattoliche, dall'Unità al Secolo d'Italia, dall'Espresso al Corriere della Sera, ed erano rianimate dall'uscita del primo libro di Alberto Ronchey "Accade... a Roma, nell'anno 2000". Contro il Giubileo dei cattolici dei pellegrini, della "nuova idolatria", ma anche di "Cicciobello Re Travicello di Roma maieudorante" fino alla "tretta stambricofica d'efficienza dei creativi del Corrente". E così via.

Giorno infernale che il laicismo e occhio abituato di Borgio Piu, Alberto Asor Rosa, aveva già trapiantato sulla nuova pagina prima dell'estate e che in questi giorni si limita a sfiorare: «in situazione è anche peggiorata, dall'apoteosi cartibetistica, al totale smarrimento di questo crescere del pellegrinismo italiano». La nuova prefata, prima di una lunga serie, torna ancora di Ronchey suggerendo che il "Crac 2000" è un libro che si legge come un'immensa satira, del "paraggio ecumenico" che si svolgerà a Roma, "paraggio allegorico con proiezioni satiriche e iperboliche. Conoscendo solo, non bastando con Nello Ajello, la Repubblica, che non riesce a prevedere come veramente finirà. Il Secolo Romano, sulla Storia, incarna il libro "Paraggio ecumenico" arriva a bollare per la mancanza di un Re in Italia, che sia persona che possa tenere testa al Papa, appena meno speso con quel suo carcio che il Giubileo, alla fine, si dimostri niente catastrofe.

Lo spot televisivo sul crollo del bimbo da baciare, l'odio di gioia del marito per il maschio, l'essere il braccio destro di destra Carrà, il ministro del no, non si può più tollerare. Così il severo Pansa. Il secondo di "L'Unità", spartano, cattolico, Maurizio Vittorio Messori, "pessimi come si definisce, per stile di inabitabile polemica con Garçon, l'Unità, a lavoro raccolto un spot televisivo di un ri-

serando anti-ecumenico. La Chiesa ha bisogno del suo antagonista. E forse copre questi orrori e pellicce e tutti i turisti, la differenza non è lieve". Giampaolo Pansa il Cavaliere non lo aveva perduto, ma va più duro, cocco, coero, tuffati che pure sul stava simpatico. La prevede larga, dalla "Cultura", "distinzione del teppista" cambio viaggio "di quella camera a gas sul-

la quale regna Cicciobello o Flacchio non so, uno di berlo Re Travicello di una capitale avanzata di vivere una delle immondicci del pianeta. Rete di lo sa, ma deve aver detto che non può fare niente. Ma chi, i Cavalieri dell'Apocalisse, profeti di Roma che non ce la fanno. E Ronchey? Risponde libro su libro con il suo "Crac 2000", che lunedì mattina si tol-

reali sui cambiamenti strutturali in atto - e poi, da martedì, ospita in Campidoglio una ponderosa convention di sei giorni su "Roma Protestata" con il sabato da colpo, tutti intorno a un suo tavolo, personaggi come (in ordine alfabetico) Ales, Bernabei, Billè, Cacciari, Cofferati, Delella, Fossa, Grillo, Prodi, Romiti, monsignor Tommaso Testa. Se vi sembrano pochi...

Giubileo, colpe laiche dei guai romani

di MIRIAM IAFFAI

Con le condizioni di crisi che si stanno creando in tutto il mondo, il Giubileo potrebbe essere l'occasione per lo scoppio di crisi che, nella capitale italiana, dalla città, non è un rischio, ma è un affarato. Ma per far questo sarebbe stato necessario un coinvolgimento tra le varie istituzioni, le fazioni di un lungo arco di distensione, le responsabilità di responsabilità di alcune scelte, la chiarezza delle responsabilità e dei finanziamenti. Così non è stato. Si dirà che decisioni prese e amministrate vengono contestate, contraddette,

diverse, ma è difficile un giorno più polemico il dialogo e l'incrocio dei ruoli. Un esempio per tutti. Ci era stato annunciato che il Giubileo avrebbe portato un milione di pellegrini nel centro storico. E invece, oltre la zona attorno a S. Pietro, da Via delle Formiche a Borgo Pio, Via della Conciliazione, ormai trasformata in un pianissimo, una chianciatura, i pellegrini parrebbero in disparte, spesso con i negozi aperti, con le consegne facilitate, inimmaginabili non solo per il traffico ma anche per la salute di posizione di chi ci viveva.

Non mi pare l'atteggiamento di coloro che addossano tutti i guai di Roma al Giubileo, al Vaticano e al Papa. Ma un sindaco di Roma che non fosse un amico di governo, il sindaco della capitale più democratica, qualche consigliere comunale operante al di là della parte di governo, si farebbe promotore con un base di un movimento, un movimento, un movimento, un movimento. Ma non si fa nulla, come per Roma, si decide. Il dialogo, come si ripete.

Provincia: Battigione lo chiama "principe azzurro del Centro"

Fanfani jr, candidato Udr "Papà mi voterà, spero.."

P OLO E ULIVO non mi hanno soddisfatto, sia nel governo che nell'opposizione. Tantissimo giuste la pensa come io. Finio si voi dei delusi della politica; con questa motivazione, Giorgio Fanfani, 46 anni, ingegnere (comunicazione e formazione aziendale) figlio dell'ex leader democristiano, Assinoro, ha spiegato le sue decisioni di candidarsi alla presidenza della provincia di Roma per l'Udr. Costato alle elezioni del 29 novembre. Fanfani ha insistito che nonostante la rinomanza del cognome, il mondo della politica non gli appartiene. A chi gli chiede di non padre gli avesse dato qualche consiglio e come aveva cominciato in sua candidatura ha risposto: «mi ha detto di non mi fare, anzi non serve dubbi. Spero però di cominciare in un'altra parte e poi non mi ha detto consiglio, centomila di chiacchiere da fare». A sostenere la candidatura, appoggiando agli eletti moderati e di centro, sono stati tra gli altri, il segretario dell'Udr, Clelio Mastella (non condividendo il fatto che un po' facista del Pdl, secondo cui lui decide e poi dobbiamo ascoltare il candidato. Se la logica cambia siamo disposti a trattare con chi si presenta nel secondo turno), il presidente dell'Udr, Rocco Buttiglione, il segretario a Giorgio di essere il principe azzurro che fa rivivere il centro, Luca Danesi e Clelio Dorzi.

Il Duemila e l'inferno del Giubileo

di Arnaldo
Massarini

L' anticlericalismo, come ogni cosa che è anti-clericali, e non pro qualcosaltri, di per sé non è molto attraente. C'è solo un caso in cui davvero si giustifica ed è benvenuto: quando ci si trova di fronte ad un autentico, debordante, pervasivo, clericalismo. Peggio dell'anticlericalismo, infatti, c'è solo il clericalismo, cioè una visione in cui il clero si presenta come pura struttura di potere. Tale appare il caso dell'arcivescovo eretico Sotgiuac, beatificato dal papa nonostante il suo avallo al regime ustascia responsabile negli anni 40 dello sterminio di un milione di esseri umani. Essere convulsi come anticlericali, e senza risultare anacronistici, significa innanzitutto dimostrare che la Chiesa non sa stare al suo posto, e che la divisione tra religione e istituzioni pubbliche, che sta alla base di ogni Stato che voglia dirsi laico e non confessionale, viene costantemente violata.

L'ultimo libro di Alberto Ronchey *Accade a Roma nell'anno 2000* cerca di fare proprio questo: far toccare con mano, senza anacronismi, quanto la «questione romana» sia tuttora aperta. Ed è appunto a Roma che, da qualche anno, almeno da quando si sono iniziate a sentire le fanfare che annunciano un Giubileo inefficace portatore di quelle infrastrutture di cui la città ha tanto bisogno, che si può toccare con mano la debolezza (o la quasi inesistenza) dello Stato italiano e dell'amministrazione romana di fronte alle pretese del Vaticano. Questo è la tesi di un Ronchey ben noto e aggherito che, con la mano e l'orecchio dell'esperienza dell'Osservatorio laico da lui stesso avviato poco più di un anno fa, in collaborazione tra gli altri con Jean-François Revel, Giovanni Negri, Guido Caracci, ora può dichiarare con sicurezza che l'anno Duemila a Roma, con i 40 milioni di pellegrini e turisti che si prevedono, sarà un vero pandemonio. Che per un Anno Santo è forse un po' assurdo, visto che *Pandemonium* — osserva Ronchey — significa, nel *Paradise Perduto* di Milton, "capitale dell'Inferno". E infernale è stata in origine l'idea di fare il Roma-

la capitale, non solo perché urbanisticamente non ne aveva la vocazione, ma anche per la vicinanza con quelli che nell'autonomia dello Stato italiano non hanno mai creduto, e che alla fin fine ne sono rimasti i veri padroni.

Come stupirsi, dopo aver sperperato miliardi — si chiede Ronchey —, dell'impossibilità di realizzare il sottopasso sotto Castel Sant'Angelo? E quali li-



Alberto Ronchey

Le opere promesse non si sono fatte: i disagi a Roma saranno apocalittici

velli di incompetenza si devono immaginare per pensare di realizzare in poco tempo, prima dell'arrivo dei pellegrini, l'ambizioso progetto della linea o della metropolitana? L'unica cosa che rimane delle grandi promesse ai cittadini romani è il "parche-gio di Dio", sono il Gianicolo, pagato per me 40 miliardi dallo Stato italiano, ma in pieno territorio vaticano, tanto che i sindacalisti che volevano controllare le condizioni di lavoro degli operai sono stati bloccati al confino.

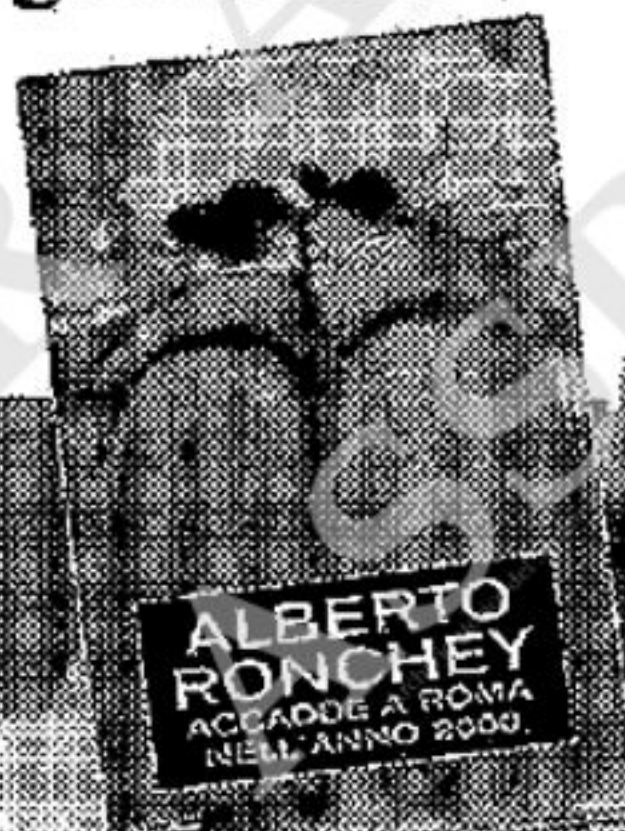
Il Giubileo non è solo un evento religioso, ed è assurdo che molti laici pur ammettendo giustamente il diritto di celebrare questa festa, friscano per sottovalutare gli aspetti artistici che a Roma vi appaiono dominanti, consiglia il sindaco Rutelli. Il Giubileo è un giro d'affari di 500 miliardi, dei quali 250 stanziati per Roma, un insieme di opere pubbliche controverse e irrealizzate, di inopportune valutazioni dell'impatto ambientale e di scarsa trasparenza nelle procedure di appalto. Giubileo vuol dire decine di milioni di pellegrini, problemi di ordine pubblico, di viabilità, di servizi per una città già abbastanza invivibile. Ma niente paura: 80 miliardi sono stati stanziati per un piano di valorizzazione dell'intero comune coinvolto nella preparazione dell'anno 2000. E d'ora in avanti potrete parlare tranquillamente in inglese con i conducenti degli autobus romani e con i signori urbani. Fatelo senza timore. Non fosse altro che per il costo di verificare se i 40 miliardi spesi per insegnarglielo sono arrivati a destinazione.

Alberto Ronchey, *Accade a Roma nell'anno 2000*, Garzanti, Milano 1998, pagg. 130, L. 28.000.

Alberto Ronchey

Accadde a Roma nell'anno 2000

I tormenti del Giubileo
nella cronistoria
di un grandissimo
giornalista



Garzanti

Ref. 3 ott. 98

1a pag.



2 Ottobre 1958

Car Albert,

ho ricevuto il libro e l'ho letto in una mattinata. È davvero bellissimo.

Purtroppo, come avrai visto, alla "Stampa", complice il cambio di direttore, hanno proceduto con altre persone (mi hanno detto che ne faranno anche una recensione di Filippo Ceccarelli e che dopo avere parlato tre volte non potranno farla una quarta). Già, comunque, gli articoli di Battista e delle Sessi mi sembrano ben fatti. Per parte mia ti esco il modo per dire pubblicamente quanto il libro mi sia piaciuto. Per adesso mi penso di mettercelo per iscritto.

Un abbraccio forte

Rob

Il Giubileo non piace allo snob

A Venezia 1-10-98

Ad Alberto Ronchey il Giubileo del 2000 non piace, e per farlo sapere ha scritto un libretto di sole 130 pagine (*Accade a Roma nell'anno 2000*) che Garzanti vende a 38.000 lire. Ne prendiamo atto (del croccio di Ronchey e del prezzo del libretto).

Prendiamo atto anche della simpatica sincerità con cui i maggiori quotidiani (si dice sempre così per intendere il *Corriere*, *Repubblica*, *La Stampa*) hanno dato rilievo all'evangelico deducendo tanto spazio a un libretto di 130 pagine che parla in futuribile del Giubileo, chissà quante ne dedicheranno all'evento reale quando si verificherà in preparazione



ne ci aspettiamo numerosi monografici di non meno di 600 pagine di quello lì.

Ronchey è preoccupato. Fin da ora si allarma per l'invase di pellegrini che intascano la capitale, che butteranno le cartacce per terra, che pretenderanno perfino di mangiare e di dormire a Roma e nei dintorni collassando le precarie istituzioni alberghiere, eccetera. Ronchey arriva anche a calcolare il estraggio delle code di prillman che renderanno impraticabile la circolazione, e non parliamo poi del sottopassaggio di Castel Sant'Angelo.

Ognuno è libero di preoccuparsi di quel che gli pare, e naturalmente non neghiamo a Ronchey il diritto di preoccuparsi del Giubileo. A nostra volta, però, ci preoccupiamo

per la fragilità dell'impalcatura teologica di certe affermazioni di Ronchey, che Sergio Romano condivide e amplifica sul *Corriere*, aggiungendovi anche del suo.

Che l'invocazione del Giubileo sia parallela all'invenzione del Purgatorio, è un'idea che Ronchey e Romano mutuano da Le Goff, e che su questo giornale è stata di recente garbatamente confutata da Franco Cardini, che pre-

re di Le Goff si dichiara disospe. Ma ben prima della datazione medievistica di Le Goff, dal Purgatorio hanno scritto e ragionato, san Cipriano, e Tertulliano, e sant'Agostino, riprendendo testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Non stiamo a discutere qui di basta informare che nelle biblioteche non c'è soltanto il libro di Le Goff.

Più importante è rettificare l'automatico mercantillista che gli incoerenti del Giubileo danno per scontato, e cioè che basti recarsi a Roma per lucrare l'indulgenza. La vigente dottrina cattolica,

CESARE CAVALLERI

messa a punto da Paolo VI nel 1967, prevede che per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata (nel caso: visitare le Basiliche romane) e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato, anche veniale. Ed è proprio quest'ultima condizione la più difficile, che rende tutt'altro che automatico l'acquisto

dell'indulgenza giubilare. Siamo ben lontani da una specie di sortilegio apotropalco, o da tradizioni come il pellegrinaggio alla Mosca: il Giubileo, come il Papa non si stenta di ripetere, è un'occasione di profonda conversione interiore, e speriamo con tutto il cuore che le folle dei romelcosi si chiamavano i pellegrini che da ogni parte del mondo convergono a Roma) siano strabocchevoli.

Ma quello che più colpisce nella scobistica ingenuità degli antigibillari è l'incapacità di interrogarsi sul perché le temute folle invaderanno Roma: un fenomeno di milio-

ni di persone che sentono di doversi recare a Roma per il Giubileo, non dovrebbe far pensare a qualcosa d'altro, piuttosto che alle cartacce e agli eventuali ingorghi stradali? A meno che sia proprio il bisogno religioso delle folle a dar fastidio ai neogibillari. Ma qui dovrebbe scattare, almeno, un po' di sensibilità democratica: se davvero sono tante le persone che si recano a Roma nel 2000, non

converrà prendere garbatamente atto che l'atteggiamento di Ronchey, Romano & C. è squisitamente minoritario e trarne le conseguenze? I suddetti, oltretutto, probabilmente possono disporre di una seconda o terza casa che potrebbe alleviare il disagio di assettarsi periodicamente da Roma durante l'invazione delle folle giubilari.

Ma l'antigibillismo va oltre, e chiama in causa la debolezza dello Stato laico che si inchina ai (presunti) diktat vaticani, e dove va a finire la dignità dell'Italia nata dal Risorgimento? Ecco, il punto è proprio questo: le élites élites, massoniche e gnostiche che hanno fatto il Risorgimento, vogliono mantenere il controllo delle istituzioni, e non tollerano che «il popolo» minacci pacificamente di travolgere i loro privilegi. Pensano tentativo di perpetuare un monopolio risorgimentale anche storiografico che fortunatamente, oggi giorno, incomincia a essere seriamente intaccato.



SACRO Inaugurata a Napoli la mostra del Tesoro di Valencia

Lo spirito sotto teca, ecco le reliquie d'Aragona

GIORGIO AGRIBOLA

ieri, in forme ufficiali, il re di Spagna, Juan Carlos, ha inaugurato a Napoli, nella sede di Castel Nuovo, la mostra su «Reliquie e reliquari nell'espansione medievale della corona d'Aragona» che presenta i tesori della Cattedrale di Valencia. È un'iniziativa prestigiosa che risale alle legami culturali tra Italia e Spagna.

Alla sensibilità contemporanea le reliquie possono apparire testimonianze di un culto fetichista, di una fede attinta più alle dimensioni del magico e primitivo e parrico sentimento del mistero che ad un'autentica espressione del sacro. Sarebbe un errore tuttavia sottovalutare le radici spirituali di una devozione profondamente radicata nella storia della fede cristiana. Certo, a partire dall'Alto medioevo le reliquie assunsero spesso significati che nascentavano la superstizio-

zione, che favorirono eccessi e deviazioni della vocazione religiosa, alimentando altresì interessi, contraffazioni, speculazioni. D'altra natura era stato lo spirito dei primi cristiani, il cui desiderio era quello di sottrarre il corpo del martire, del santo ad una sepoltura indegna. I resti venivano raccolti come oro, come pietra preziosa, perché custodivano l'essenza dell'infinito erano la testimonianza della vittoria sulla morte, anzi della nuova vita, a cui l'anima era irrimediabilmente acceduta.

Ma già nel dodicesimo secolo le reliquie divennero oggetti sacri e quasi magici di protezione. Le sacre spoglie quasi sempre erano conservate in custodia di grande valore, in cui l'orto si misurava con la preziosità del simbolo religioso. A differenza di quella d'ascetica, che era evocata per insegnare, narrare, educare, l'arte decorativa assumeva una funzione raffinata, quella d'esaltare il già prezioso, di es-

sero pari, nella ricchezza visiva, alla grandezza del significato spirituale.

Uno dei maggiori tesori di reliquie della cristianità è quello custodito nella cattedrale di Valencia, che fu capitale del regno aragonese. Fu Luigi IX, nel 1285, a donare la prima reliquia a Valencia, la Santa Spina della Corona del Signore. In seguito, le donazioni si moltiplicarono. Numerose quelle offerte da Costanza di Hohenzollern, nel 1333, tra cui le reliquie di San Luca e un velo della Vergine Maria. Ma il contributo maggiore giunse dal re Alfonso il Magnanimo. Per ottenere prestiti per armare la flotta da inviare a Napoli, nel 1424 affidò in garanzia alla cattedrale valenzana prima parte, poi tutto il suo tesoro di reliquie, appartenuto al bisnonno, il re Pietro IV, detto il cerimonioso, tra cui i resti di San Luigi e due grossi frammenti delle braccia di San Giorgio. Con Alfonso greggioso papa Callisto III, suo coterterraneo e suo rivale (non accettò mai di investire il so-

vano a Napoli). Tra le reliquie da lui donate ed esposte a Napoli, varie spine della croce della Passione, parti del *Beatus cruce*, un lembo del manto della Vergine, un resto della camicia del Bambino Gesù. Il tesoro di Valencia è in realtà stupefacente. Comprende migliaia di reliquie. Tra di esse il più fedegno Graal. In un ben articolato percorso espositivo la mostra napoletana (voluta soprattutto dal Comune di Napoli assieme alla Generalitat Valenciana, che ha altresì promosso altra notevole mostra su «La biblioteca reale di Napoli al tempo della dinastia aragonese») documenta altresì il corredo storico e artistico degli oggetti, datati dal 1288 al 1613, anche al di là di quello religioso, rivisitando tra l'altro le fasi del dominio aragonese in Italia, nella seconda metà del Quattrocento, e i legami strettissimi che ci furono tra Valencia e Napoli, in un periodo in cui la città partenopea ebbe un lasperato respiro europeo.

mento, vogliono mantenere il controllo delle istituzioni, e non tollerano che «il popolo» minacci pacificamente di travolgere i loro privilegi. Pensano tentativo di perpetuare un monopolio risorgimentale anche storiografico che fortunatamente, oggi giorno, incomincia a essere seriamente intaccato.

Ma si tranquillizzano i sospettatori di cartacce e i malintenzionati di ingorghi? I pellegrini, perché cattolici, sono benedetti. E siamo reduci da una sorta di prova generale del Giubileo: folle strabocchevoli si sono disciplinatamente allineate nei mesi scorsi a Torino per venerare la Sindone: e la città non solo non è stata minimamente sconvolta, ma ha ringraziato, commossa, i pellegrini.

Breviario di un colto

«mangiapreti»

Il caso Roma, i rapporti Stato-Chiesa, i miliardi spesi e i milioni di pellegrini pronti allo sbarco. Un laico ci guida nell'Inferno prossimo venturo. Con ironia e «sclabolate». Un po' per tutti...



Che cosa succede se un laico «di razza», un giornalista colto e raffinato, un ex ministro dei Beni culturali si mette a ragionare, e a scrivere, su quel pasticciaccio prossimo venturo che è il Giubileo? Intanto ne esce un libro divertente e interessante (*Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti, 130 pagine, 28 mila lire). Eppoi si scopre che il serissimo Alberto Ronchey possiede una vena ironica e tagliente degna dei «mangiapreti» d'un tempo. Ironia e verve polemica che usa, a piene mani, un po' contro tutti.

Premette, Ronchey, che «la cronaca o cronistoria non si fa negli archivi e nelle biblioteche, ma per le strade, guardandosi attorno, e leggendo accuratamente i giornali». Ed ecco che da antiche e moderne letture, dalla conoscenza diretta delle cose del mondo, da una curiosità che poco o nulla concede al gossip, nascono annotazioni che aiutano a capire, ben più di un'inchiesta, le motivazioni e le conse-

guenze di quella massa di pellegrini (le stime vanno dai 16 ai 48 milioni) che nel 2000 caleranno su Roma. Un disastro annunciato, che ha molti «colpevoli», di ieri e di oggi...

«Chi si ricorda quella lettera di Seneca a Lucilio? "Mi chiedi che cosa tu debba specialmente evitare. Rispondo: la folla". E non aveva visto niente».

«Non si conquista la rielezione a sindaco di Roma senza rapporti stretti con il Vaticano, il Vicariato, lo stesso Papa che concede una visita benedictiva in Campidoglio, l'influente cardinale Silvestrini che ha benedetto le nozze in chiesa di Francesco Rutelli e consorte dopo nove anni di unione civile (...) Rutelli, che conosce il vero modo di non buttar via nessun voto, potrà sedere ancora a lungo sul "colle fatale", anche se in certe posizioni sono assai facili i capogiri».

«Sarebbe forse da "mangiapreti" avanzare obiezioni sui quei 40 miliardi elargiti per il parcheggio? Notizia di cronaca: "L'altro ieri due sindacalisti della Cgil, inviati per controllare le condizioni di lavoro degli operai, sono stati respinti ai cancelli del cantiere perché violavano il diritto di extraterritorialità».

«Nessuna preoccupazione se "parecchia gente si scandalizza per la pompa o le pompe del pontificato", come diceva Guittone. "Roma è un luogo davvero bizzarro, gli uni ne escono più reli-



giosi perché davvero i tabernacoli sono molto numerosi, gli altri ne escono più irreligiosi perché hanno visto che il Papa non è un falegname».

«Nessuno depreca il ricorso al "numero chiuso" per tutelare la conservazione dei Musei Vaticani, permettendo alle folle dei visitatori solo accessi misurati secondo quote orarie sostenibili. Una soluzione simile già fu proposta per tutelare l'intera città di Venezia, preziosa e fragile. Secondo una logica non troppo differente, sarebbe stata consigliabile almeno qualche limitazione o programmazione degli arrivi a Roma nell'anno giubilare. Ma il Vaticano esige dalla città, fuori delle proprie mura, funzioni e servizi da parcheggio ecumenico».

«In quella celebre farsa, *Un marziano a Roma*, Ennio Flaiano anti-vedeva già qualcosa: "Tutto si muove nel mondo / verso un eterno amplesso. / Anche toccare il fondo / fa parte del successo"».

S.J.

IDENTIKIT

Alberto Ronchey è nato a Roma nel 1926. Giornalista e scrittore, è stato direttore della *Stampa* e ha lavorato, fra l'altro, per *Repubblica*, *L'Espresso*, *Panorama* e il *Corriere della Sera*. Ministro dei Beni culturali nei governi Amato e Ciampi, successivamente ha presieduto la Rcs Editori. Fra i molti libri, ricordiamo *Atlante ideologico*, *Usa-Urss: i giganti malati* e *Atlante italiano*.

La copertina dell'ultimo libro di Alberto Ronchey (a fianco del titolo). In alto, Roma: lavori per il Giubileo. Sotto, il sindaco Francesco Rutelli con papa Giovanni Paolo II.



ROMANO

**Ronchey, il Giubileo
e la resa
dello Stato laico**

Milioni di pellegrini in arrivo, una metropoli verso il collasso, la resa dello Stato laico. Nel suo ultimo libro, «Accadde a Roma nell'anno 2000» (Garzanti), Alberto Ronchey affronta criticamente il Giubileo

■ A pagina 31

Sergio Romano

LA POESIA

LA SVOLTA EPOCALE

“Visti col loro salotto firmati tutti con il computer sulle braccia preletti oltre il Duemila verso le nuove prospettive”

Superando l'esistente con l'impugno con garofano per un Nuovo Educativo sempre la via di deflazione.”

NILIO RISE (inedito)



DANIELE MARCHESINI
Coppi e Bartali
Editore Il Mulino
Pagine 130, lire 14.000

IL LIBRO DEL GIORNO

Marchesini: Coppi e Bartali in fuga verso la nostra modernità

Scrivere di Fausto Coppi e Gino Bartali non vuol dire misurarsi solo con due inimitabili campioni sportivi ma anche con i primi grandi eroi nazionalpopolari dell'Italia fascista, con due fantasmi sensibili ingaggiati dalla letteratura, dalla stampa scandalistica, dalla radio, dai cinegiornali, da Toni, da Roland Barthes, dalla politica, dalla nostalgia, dall'irresistibile fante della Tv. Ci voleva un impianto storico ben solido per raccontare ancora una volta una fuga senza fine, un antagonismo rivelatosi come una delle tracce più significative per ricostruire la nostra identità nazionale. «Coppi e Bartali» di Daniele Marchesini esce infatti nella collana voluta da Ernesto

Galli della Legge per capire in che modo gli italiani sono diventati quelli che oggi sono. (E cosa sarebbero gli Stati Uniti senza Hollywood? E la Francia senza Ariely? E la Spagna senza la corrida?). Il ciclismo, per anni lo sport più popolare, ha fornito all'Italia del dopoguerra una sorta di racconto della mobilità (nel 1946, di biciclette, ne circolavano 3 milioni di esemplari, contro 149 mila autovetture; l'anno seguente le bici salirono a 3 milioni e mezzo, le auto a 184 mila), un fiasco di metafora per la rinascita del Paese («da fuga», «pedalare», «far mangiare la povera», «tagliare il traguardo»), un'infanzia ricominciata, il racconto dei nostri connazionali all'estero, la leggenda

della sollecitazione scongiurata dopo l'attentato a Togliatti, il brivido della Demia Bianca. Bartali e Coppi si affrettano giusto per rappresentare il bipolarismo, le due anime della nazione: quella democristiana e confessionale e quella socialcomunista e laica. Come già teorizzare Carlo Malaguzzi nel 1949: «Bartali è il campione di un mondo già scomparso, il sopravvissuto di una civiltà che la guerra ha seccato... Coppi è il campione maturo della guerra e della liberazione: egli rappresenta lo spirito nazionale, scientifico...». Un solo appunto: nel '56 la Tv non seguiva ancora il ciclismo in diretta, come lascia intendere Marchesini, cominciò solo nel '61. Aldo Grassano



Cultura e Spettacoli



GIUBILEO Pratica delle indulgenze, milioni di pellegrini in arrivo, una metropoli verso il collasso. La coraggiosa denuncia nel libro «Accadde a Roma nell'anno 2000»

RONCHEY Requiem per lo Stato laico

di SERGIO ROMANO

L'Islam vuole che i suoi fedeli facciano nel corso della loro vita un pellegrinaggio alla Mecca. La prassi cristiana non prevede un pellegrinaggio a Roma; ma dal 1300, vale a dire dall'anno in cui Bonifacio VIII proclamò il primo Giubileo, lo raccomandò vivamente. E lo raccomandò in modo particolare se l'evento, come succedrà fra due anni, coincide con la fine del secondo millennio dalla nascita di Cristo. In un libro apparso in questi giorni, *«Accadde a Roma nell'anno 2000»*,

necessario i graditi della Scala Santa, avrà diritto, per sé e per i propri congiunti, a una straordinaria somma di indulgenze e di benefici spirituali. Nulla da compiere. Questo contratto del fedele con la sua Chiesa si sommerge giunto e ragionevole. Ma è giusto, sembra chiedere Ronchey, che facciano penitenza, insieme ai pellegrini, anche alcuni milioni di italiani che non hanno sottoscritto alcun patto? E giusto che un'intera città venga scovata da un'invasione — fra sedici e trentasei mi-



sofferito da allora una lunga successione di delusioni. La prima risale al giorno in cui Togliatti accettò d'inserto i Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica. Poi perdemmo la celebrazione del XX Settembre. Poi rinunciammo al diritto di respingere i capi di Stato stranieri che pretendevano approfittare di un incontro con il Papa per una capatina al Quirinale o a Palazzo Chigi. Poi accertammo che il vescovo di Prato scomunicasse una coppia di fedeli dal pulpito della sua Chiesa. Poi sol-

doglio e Silvio Berlusconi che invocò su Forte Italia le benedizioni della Chiesa cattolica, lo spazio di Alberto Ronchey e di gruppi laici come l'«Osservatorio sul Giubileo» di Giovanni Negrì, si è fatto stretto e scomodo. Più duri che il Giubileo, alla fine, si dimostrarono meno catastrofici di quanto Ronchey temeva. Comunque vada, ha già fornito due dimostrazioni. In primo luogo, ha provato che questo Paese, grazie al suo sistema politico e amministrativo, non è in grado di realizzare opere e servizi comunitari. Mal-

L'Italia gelosa della sua sovranità con il tempo è diventata

E' giusto che un'intera città venga scovata da un'invasione che potrebbe

Mecca. La protestantica cristiana non pretende un pellegrinaggio a Roma; ma dal 1300, vale a dire dall'anno in cui Bonifacio VIII proclamò il primo Giubileo, lo raccomandò a vivacità. E lo raccomanda in modo particolare se l'evento, come accadde fra due anni, coincidesse con la fine del secondo millennio dalla nascita di Cristo.

In un libro appena in questi giorni (Armando e Roma nell'anno 2000) Alberto Ronchey ricorda

che non vi è stato viaggio pastorale, nel corso degli ultimi mesi, durante il quale papa Wojtyła non abbia lanciato alle folle un caloroso «arrivederci a Roma». La storia del Giubileo è strettamente collegata, sostiene Ronchey, a quella del purgatorio. In un grande studio ecclesiastico e sociale, apparso quasi vent'anni fa, Jacques Le Goff dimostrò che il purgatorio è un'«invenzione» relativamente recente. Appare nel linguaggio liturgico durante il XII secolo quando si fa strada nella cristianità la convinzione che i fedeli possono ottenere, con penitente e opere di bene, una riduzione delle pene infernali.

L'idea dello scambio è economica e trae origine, sempre secondo Le Goff, dall'apparizione in quegli anni di un nuovo protagonista sociale, il mercante, ansioso di conciliare le regole della sua professione e la salvezza dell'anima.

«Conclusione — scrive Ronchey — senza il Purgatorio le indulgenze non avrebbero state concepibili e senza le indulgenze non sarebbe stato concepibile il Giubileo cattolico romano di Bonifacio VIII in poi. Il papato, si può dire, seppe adattarsi all'evoluzione storica della società? Forse, però al prezzo di tante condanne contro il «mercato delle indulgenze» fino alla rivolta di Lutero e oltre.

Tralasciamo la stocata protestante (Ronchey è di origine scozzese) e finalistici a osservare che il Giubileo romano del Duemila continua a giustificarsi con il principio dello scambio: penitente contro indulgenza.

Il pellegrino che andrà a Roma viventerà le sue chiese, pregherà sulla tomba degli apostoli e salirà in gi-

Giubileo — che rischia di mandare all'aria le sue moderate e traballanti infrastrutture urbane?

Non basta. Qualche mese fa, alla Fondazione Cini, in occasione di un incontro italo-inglese, Giuseppe De Rita, presidente del Censis, spiegò che l'invisione del Giubileo avrebbe mosso a dura parte l'intero Paese e avrebbe un carico supplementare sulle fragili spalle di Venezia.

L'autore di questo libro non ha dubbi. Con lo stile — una micidiale combinazione di polemica, purtilosità, ironia, sarcasmo — e con il gusto per le ci-



Francia: San Pietro a Roma, il cuore del Giubileo (foto di Massimo Sestini / Contrasto)

franco che irritavano negli anni della guerra fredda i convitati dell'Urss e gli addetti stampa dell'ambasciata sovietica, Ronchey ricorda che 110 puffanti in coda formano due chilometri di lanterne, che il sottoposto di Castel Sant'Angelo avrebbe sconvolto una delle più preziose miniere archeologiche di Roma, che non vi è nella città e nei nei suoi dintorni uno spazio sufficiente per le massicce ondate degli inquilini con Giovanni Paolo II, che non esistono nella capitale della Repubblica italiana: parcheggi, alberghi, ristoranti e servizi sanitari capaci di assorbire

fonda umana del Destino. Ho scritto «capitale della Repubblica italiana». Ma Ronchey si chiede se lo Stato, in questa vicenda, non abbia dato una sconcertante dimostrazione di assenza, negligenza o, peggio, ossequio alla volontà del Vaticano.

Nessuno può negare alla Chiesa cattolica il diritto di affermare la sua autonomia e celebrare le grandi date della sua storia. Ma Cristo non sarebbe probabilmente nell'anno 2000 della terra di Roma e nella impetente, in-

linea di principio, che l'osservanza di una data convenzionale venga estesa su un periodo più lungo. «Ma nessuna proposta ragionevole, che si sappia — scrive Ronchey — fa avanzata da Palazzo Chigi e dal Campidoglio dinanzi alle autorità del Vaticano. Insomma, timidezza o solo sventatezza? Risponde il sottoposto che la «operazione romana» non sia stata mai veramente risolta.

Il sospetto di Ronchey è legittimo. Né lo è lui, per ragioni geografiche, abbiamo votato nel referendum costituzionale del 2 giugno 1994. Ma eravamo aneddoti, suppongo, appassionatamente repubblicani. Ricordo, per quanto mi ri-



Alberto Ronchey (Cultura-Contrasto)

guardo, una lunga conversazione alla vigilia del voto nel corso della quale il mio interlocutore (una persona anziana, colta e ragionevole) disse di temere che l'Italia, senza monarchia, sarebbe caduta nelle braccia della Chiesa. Il re, aggiunto malinconicamente, è la sola persona che possa tener testa al Papa. Con una punta di giovinezza sacca, gli riposi che sarebbe accaduto esattamente il contrario. Nulla meglio della Repubblica avrebbe saputo garantire la libertà della Chiesa e la laicità dello Stato.

Mi scorgo di avere sbagliato e constatato di avere

giudicato, una lunga conversazione alla vigilia del voto nel corso della quale il mio interlocutore (una persona anziana, colta e ragionevole) disse di temere che l'Italia, senza monarchia, sarebbe caduta nelle braccia della Chiesa. Il re, aggiunto malinconicamente, è la sola persona che possa tener testa al Papa. Con una punta di giovinezza sacca, gli riposi che sarebbe accaduto esattamente il contrario. Nulla meglio della Repubblica avrebbe saputo garantire la libertà della Chiesa e la laicità dello Stato.

Mi scorgo di avere sbagliato e constatato di avere

ella Repubblica. Poi prendiamo la celebrazione del XX Settembre. Poi rimandiamo al diritto di respingere i capi di Stato stranieri che pretendono approfittare di un incontro con il Papa per una capatina al Quirinale o a Palazzo Chigi. Poi accettiamo che il vescovo di Prato scomunicasse una coppia di fedeli dal pulpito della sua Chiesa. Poi tolleriamo o sollecitiamo gli interventi e le interferenze di alti prelati in questioni strettamente statali. Colpa dei democristiani? Non sempre. Appena Roma ebbe il suo primo sindaco comunista, il partito e il Campidoglio cominciarono a lanciare oltre Tevere messaggi di simpatia e deferenza. L'Italia laica, riproposta dalla Chiesa di Roma ma gelosa della sua capacità ed esigente nelle materie che concernono la sfera della sovranità repubblicana, si è andata progressivamente impicciolendo sino a diventare una speruta minoranza. Tra Francesco Rutelli che saluta con un esultante la visita del Papa in Campidoglio e i democristiani sul Giubileo di Giovanni Negri, si è fatto stretto e scomodo. Più darsi che il Giubileo, alla fine, si dimostri meno catastrofico di quanto Ronchey tema. Comunque vada, ha già fiorito due dimostrazioni. In primo luogo, ha provato che questo Paese, grazie al suo sistema politico e amministrativo, non è in grado di realizzare opere e servizi complessi. Malpensa, le barche di porto della Laguna di Venezia, il ponte sullo Stretto di Messina, l'alta velocità e le opere per il Giubileo non sono incidenti di percorso; sono il segno di una patologia istituzionale che impedisce all'Italia di modernizzarsi. In secondo luogo, ha provato, per chi di ancora non se l'era accorto, che lo Stato rinascimentale sopravvive solo fra i basti del Pireo e nella sommità del Giubileo. Il resto della città è stato restituito al suo vecchio padrone.

● Il libro di Alberto Ronchey «Assoluto a Roma nell'anno 2000» è edito da Garzanti, pagine 130, lire 28.000

ARTE Una mostra itinerante fra Parigi, New York e il Giappone porterà fondi alla basilica devastata dal terremoto

Gli splendori di Assisi alla conquista del mondo

Dice padre Giulio Berrettoni, custode del Sacro Convento di Assisi: «È un cammino per le vie del mondo, è il messaggio che frate Francesco oggi offre con cuore umile, gioioso agli uomini e donne di buona volontà». Ha in effetti il sapore di un'intenzione culturale verso il mondo contemporaneo la decisione presa dal ministero italiano per i Beni culturali, dalla Biblioteca apostolica vaticana e dalla Basilica del Sacro Convento di San Francesco: scegliere alcuni tra i pezzi storicamente e artisticamente più pregiati del Tesoro di Assisi (tra cui parte della collezione

Perkins) e farne una mostra itinerante che toccherà Parigi, New York e Kobe, in Giappone. «Splendori di Assisi» (è il titolo della rassegna) verrà esposta dal 25 novembre al 15 febbraio al museo del Petit Palais a Parigi, poi dal 15 marzo dell'anno prossimo al 15 giugno al Metropolitan Museum of Art di New York e, infine, arriverà in Giappone dal 15 luglio al 15 novembre a Kobe, città colpita nel '95 da un terremoto disastroso quanto quello che ha ferito il nostro Paese.

Ed è proprio il terremoto il motore di questa iniziativa presentata ieri dal sottosegretario ai Beni culturali, Alberto La

Volpe e dello stesso padre Berrettoni, il quale ha ricordato che nel '95 arrivarono ad Assisi sei milioni e mezzo di turisti da ottantacinque diverse nazioni. Oggi è invece Assisi a «assolversi» non solo per diffondere il messaggio francescano ma anche per autofinanziare le immense spese necessarie al restauro della Basilica danneggiata dal sisma: il ricavato delle vendite dei biglietti verrà destinato ai

cantieri. I pezzi in mostra saranno sessanta: codici miniati, mosaici, arazzi, vetri, calici, reliquiari, dipinti della collezione Perkins, paliotti spesso in oro e seta. La scelta è stata difficile anche perché (visto l'estremo pericolo che corrono opere su carta, legno o intonaco durante gli spostamenti) in molti casi il comitato scientifico presieduto da Antonio Paolucci, ex ministro per i Beni culturali e soprintendente di Firenze, ha detto no: viaggeranno due splendide tavole trecentesche dipinte in tempera e oro da Pietro Lorenzetti («Santa Cecilia» e «Madonna con Bambino») ma resterà ad Assisi il «San Martino» di

Simone Martini su intonaco affresco. Vederli ritoccati è «San Francesco» (tempera e oro su tavola) del Beato Angelico ma non il delizioso standard processionale imbuto in legno intarsiato, dorato e dipinto del XV secolo. Straordinari alcuni manoscritti, non pochi risalgono al 1255.

Alla fine del viaggio (nelle tre le città sono previste raccolte di fondi per i restauri) il tesoro sarà accolto nel nuovo museo per il Giubileo. Accanto alle opere i visitatori troveranno una documentazione sul terremoto, sulle perdite subite dalla Basilica e sui lavori di ripristino.

Paolo Coelli



Lorenzetti: Madonna e figlio fra S. Francesco e S. Giovanni

In libreria e in edicola

ANASTASIJA KAMEJSKAJA è tornata!

L'AMICA DI FAMIGLIA

Il nuovo thriller di Alexandra Marinina

Un clamoroso fenomeno editoriale: oltre 14 milioni di copie vendute in Russia.

PIEMME

Ogni martedì con
Repubblica
D a richiesta anche negli altri giorni della settimana
la Repubblica delle Donne

Ogni martedì con
Repubblica
D a richiesta anche negli altri giorni della settimana
la Repubblica delle Donne

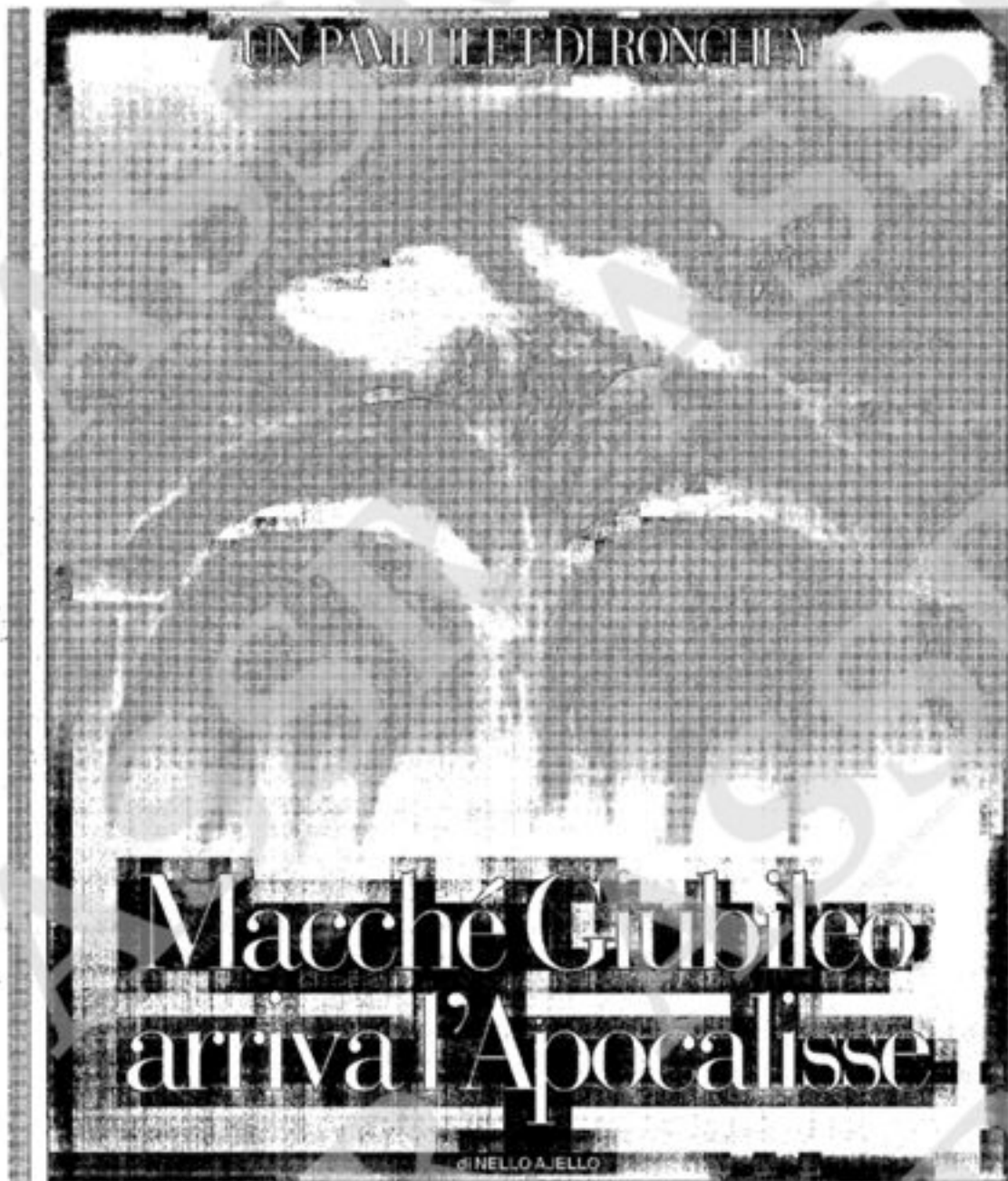
Cultura

Esce oggi "Accade a Roma nell'anno 2000", impietosa rassegna degli orrori previsti per l'Anno Santo

Un incubo. Un inferno. Un guazzabuglio. Un pandemonio. Un'apocalisse, o poco meno. Dall'evento che Alberto Ronchey descrive nel suo ultimo libro, *Accade a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, pagg. 130, lire 28.000), ci separano solo quindici mesi. Trascorsi i quali, e inaugurato il Giubileo, ci ripromettiamo di girare per la città eterna con in mano questo badeker dell'orrore. Se la massa sterminata dei pellegrini non ci sbarrerà il passo, potremo controllare de visu, strada per strada, chiesa per chiesa, da un lungotevere all'altro, la veridicità delle profetie che l'autore formula nella sua opera. La quale si espone, appunto, al rischio di un riscontro dal vero.

Per il momento, pur mancando attendibili sondaggi, si direbbe che tanti romani condividano gli umori di Ronchey. Siamo parlando, è chiaro, di coloro che, non speculando sull'avvenimento, rifuggono da ogni ottimismo interessato. Questo Giubileo suscita, insomma, paure «millenaristiche» che sembravano sconquorate. E non si tratta, stavolta, di credenze, leggende o superstizioni, come quelle descritte dai medievisti, con un Georges Duby alla testa. Si tratta, ed è forse più inquietante, di fatti: gli stessi che rileva il saggio in questione.

Accade a Roma nell'anno 2000 si può leggerlo come un'invettiva. Ma questo genere letterario, imparentato con l'oratoria, non rende giustizia né al libro né all'autore. Per definizione le invettive sono impulsive, veementi, scomposte. In questo vaticinio sul nostro ingresso nel Terzo Millennio, al contrario, l'impeto è tutto di testa. Corrosivo, non teatrale. La passione sfocia in un mare di dati. Gli vizi diventano numeri. Il gusto della provocazione, quando c'è, si addega ad una razionalità implacabile. Non è qui il caso, del resto, di scoprire certe qualità del Ronchey saggista, che sono poi le stesse di cui difende prova come ministro.



"Sogno", un dipinto di Nino Caffè

dovuto allacciare il Colosseo a San Pietro. Non riusciranno a farlo. Perfino in una città nella quale non si può più parlare di centro storico.

ha potuto essere. Non c'è ottimismo o marginalità che possa cambiare, oltre il ragionevole, un destino che si è già consumato.

sa può andar male, lo farà». Che Roma funga da cavia per l'imverarsi di questa norma statistico-matematica, è del tutto prevedibile.

ciò che serve a inceppare in ufficio coloro che insistono nel loro ottimismo fatalistico.

La legge di Murphy dice "Se qualcosa può andar male, lo farà" e l'autore ha buon gioco a sostenerne la verità

trio amministrativo e finanche la cattiva sorte». Già di per sé, senza scadenze millenarie in vista, Roma è un terreno difficile; figuriamoci adesso che congiurano contro di lei «la burocrazia, l'archeologia, la spavalderia». È fortuna che l'archeologia — la quale, aggiungiamo noi, s'incarna al posto in Adriano La Regina — un sovrintendente che più d'un costruttore anzichè vedere impiccato — ha qualche volta la meglio.

Gli scenari che Ronchey compone per l'«anno terribile» sono minuziosi e raccapriccianti. L'«adunanza multinazionale», il «miscuglio universale di masse d'ogni etnia» travolgerà quella metropoli improvvisata che è Roma. Sbarcherà il suo vacillante sistema logistico. Nessuna delle infrastrutture, ferrovie, aeroporti, rete stradale, potrà assorbire il colpo. Un enorme «parecchio ecumenico» renderà irriconoscibili i luoghi. «Mastodontici pallman inferociti» saranno i nuovi monumenti. Gli incidenti che aspettavano di accadere coglieranno l'occasione. Il sacro sisma supererà volentieri il settimo grado della scala Ruzelli.

Proprio lui, il sindaco di Roma, firma con Giovanni Paolo II una bizzarra coppia intesa a trasformare la capitale della Cristianità in un «supermercato dell'anima». La subordinazione dell'autorità civile, dal Campidoglio a palazzo Chigi, a quella ecclesiastica indurrà anche i più allegri all'anticlericalismo vecchio stile (Ronchey si annovera fra questi) a convincersi che la «questione romana» non è risolta. Nella «singolare del Millennio», politica e religione diverranno indistinguibili e «la cattura del voto cattolico» diventerà l'ideale dominante. Si rinnoveranno, dopo centotrent'anni, i fasti del «Papa ros». Roma ridotta a suk giubilare rigurgiterà di gadget e bric-à-brac: la tecnologia foto-video-elettronica rivestirà a nuovo la sacra industria della patacca, trionfante fra le montagne di rifiuti e i fumi della guerra chimica urbana, resa insopportabile dall'assembamento dei jembobus.

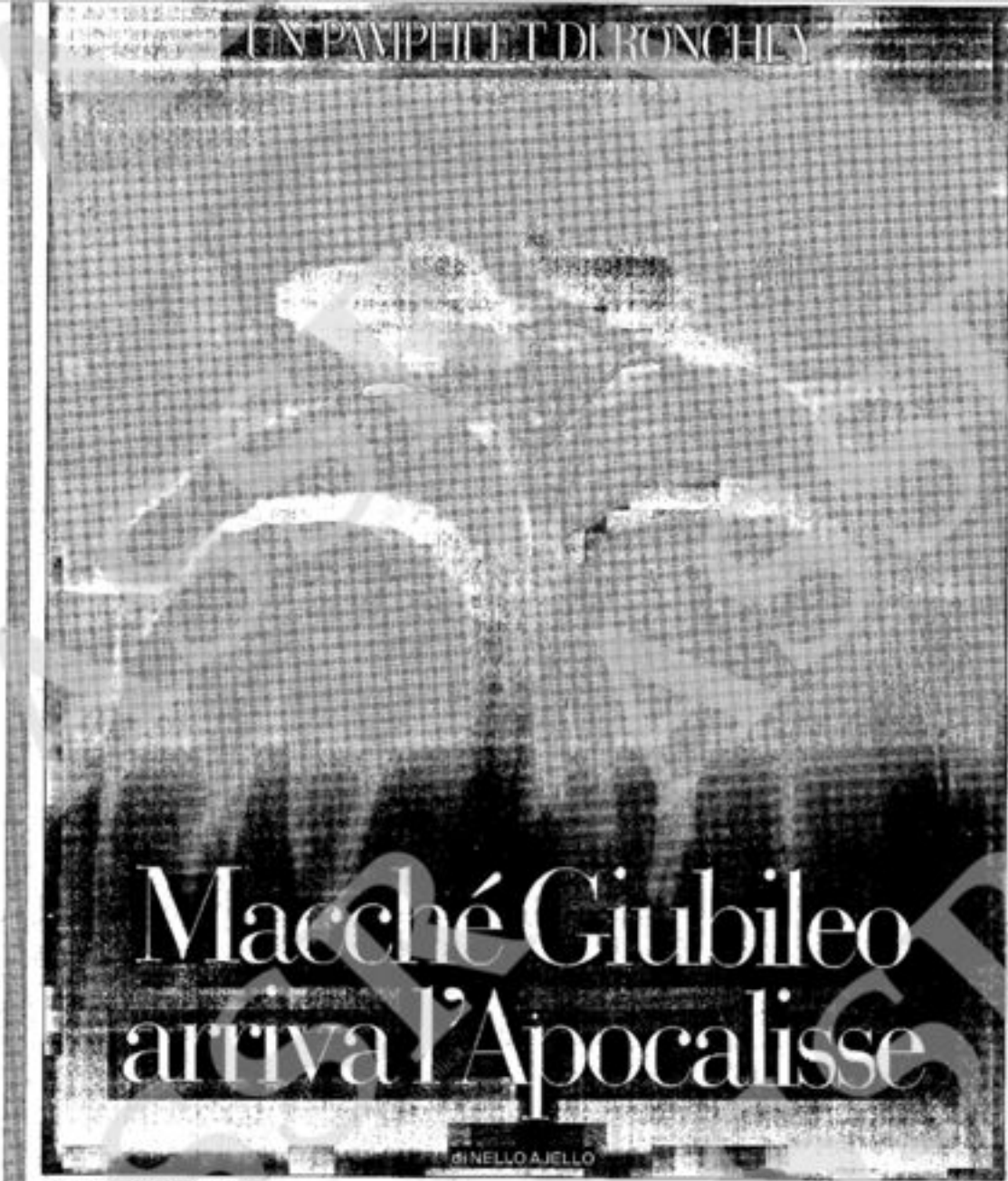
Esce oggi "Accadde a Roma nell'anno 2000", impietosa rassegna degli orrori previsti per l'Anno Santo

Un incubo. Un inferno. Un guazzabuglio. Un pandemonio. Un'apocalisse, o poco meno. Dall'evento che Alberto Ronchey descrive nel suo ultimo libro, *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti, pagg. 130, lire 28.000), ci separano solo quindici mesi. Trascorsi i quali, e inaugurato il Giubileo, ci ripromettiamo di girare per la città eterna con in mano questo bandolo dell'orrore. Se la massa sterminata dei pellegrini non ci sbarrerà il passo, potremo controllare de visu, strada per strada, chiesa per chiesa, da un lungotevere all'altro, la veridicità delle profezie che l'autore formula nella sua opera. La quale si espone, appunto, al rischio di un riscontro dal vero.

Per il momento, pur mancando attendibili sondaggi, si direbbe che tanti romani condividano gli umori di Ronchey. Stiamo parlando, è chiaro, di coloro che, non speculando sull'avvenimento, rifuggono da ogni ottimismo interressato. Questo Giubileo scatta, insomma, paure «millenaristiche» che sembravano scoppiate. E non si tratta, stavolta, di credenze, leggende o superstizioni, come quelle descritte dai medievalisti, con un Georges Duby alla testa. Si tratta, ed è forse più inquietante, di fatti: gli stessi che rileva il saggio in questione.

Accadde a Roma nell'anno 2000 si può leggere come un'investiva. Ma questo genere letterario, imparentato con l'oratoria, non rende giustizia né al libro né all'autore. Per definizione le invettive sono impulsive, veementi, scomposte. In questo articolo sul nostro ingresso nel Terzo Millennio, al contrario, l'impeto è tutto di testa. Corrosivo, non teatrale. La passione sfocia in un mare di dati. Gli sberleffi diventano numeri. Il gusto della provocazione, quando c'è, si adegua ad una razionalità implacabile. Non è qui il caso, del resto, di scoprire certe qualità del Ronchey saggista, che sono poi le stesse di cui dice prova come ministro.

Va invece notato che, su questioni tutt'altro che marginali, già la realtà ha dato ragione a varie previsioni da lui formulate quando aveva appena cominciato a pensare al libro. Che il grande «sottopasso», scavato nelle venerande viscere di Castel Sant'Angelo a cento metri da casa sua, fosse un progetto clamorosamente vellocitario Ronchey lo sta dicendo, per esempio, dalla primavera di due anni fa. Ne parlò a lungo in un'intervista su questo giornale, e ora nel libro, e cose non fatte, valute l'entità culturale e il costo anche economico dell'infornuto. Lo stesso si dica di un'altra opera delegata nelle intenzioni ad alleviare i crampi del traffico: la linea «c» della Metropolitana, che avrebbe



"Segret", un dipinto di Nino Cella

Macché Giubileo arriva l'Apocalisse

di NELLO AJELLO

dovuto allacciare il Colosseo a San Pietro. Non riusciranno a farlo. Perfino in una città nella quale non si sa chi comanda, se lo Stato nostro o quello vaticano, l'impossibile resta tale. Non tutto è materia di «cattastrofismo di mestiere» o definire «succello del malagurio» chi si rifiuta di sognare e disturba i sogni altrui. Senza atteggiarsi a vittima — è troppo orgoglioso per farlo — queste costumelle Ronchey le registra sorridendo. Picchi dubbi attenuano comunque la convinzione dello scrittore

Burocrazia archeologia spavalderia: ma è una congiura!

Nelle sue scommesse, il profeta Ronchey si giova, e lo sa, di preziosi alleati «naturali». Indocili falde acquifere, disagevoli terre argillose, inquietanti fanghi siberini, intrattabili ruderi sotterranei hanno intimato l'alk alle talpe e stroncato la megalomania di chi vedeva sorgere dai travagli del Decennio una «Roma diversa», la Capitale moderna che essa non

ha potuto essere. Non c'è ottimismo o magniloquenza che possa cacciare, oltre il ragionevole, un destino urbano dettato dai millenni. E a poco serve accusare di «cattastrofismo di mestiere» o definire «succello del malagurio» chi si rifiuta di sognare e disturba i sogni altrui. Senza atteggiarsi a vittima — è troppo orgoglioso per farlo — queste costumelle Ronchey le registra sorridendo. Picchi dubbi attenuano comunque la convinzione dello scrittore

che il Giubileo romano sarà catastrofico. Una sua massima ricorrente, tratta dal fortunato saggio di Arthur Koestler, *La legge di Murphy*, sintetizza: «Se qualco-

sa può andar male, lo farà». Che Roma fruga da civiltà per l'irrazionalità di questa norma statistico-sperimentale, è doloroso ammetterlo, per un romano come lui. Paragrafo dopo paragrafo (il libro consta di tanti piccoli pezzi distinti di asterischi, ne risulta uno sciocchezza giubilare a gragnuola), Ronchey sceneggia l'imminente calamità con la solita dottrina di citazioni, aneddoti calzanti, slogan «firmati», Spazia da Montesquieu a Jacopo da Todi, da Goethe a Shaw, da Jemolo a Eco, da Giovanale a Cerretti, da Gregorovius al cardinal Martini, da Jean Guilton ad Alberto Asor Rosa. Trastrizza tutto

Il sacro sistema al settimo grado della "scelta Rutelli"

ciò che serve a incenerire in effigie coloro che insistono nel loro ottimismo fatalistico.

Li chiama «gibilanti». Una categoria confinata è quella dei «bla-blaisti», adibiti a fare da coro nel copione del pre-millennio, dominato da un'«ansia festosa» inspiegabile (o troppo facile a spiegarsi). Un girone più in là si agitano i creativi dell'amministrazione comunale. Con il loro insieme contribuito, già sulla metropoli prefigurabile i disagi

permanenti si spono con i quotidiani trabucchi stradali. Si rinnovano in un rovinoso cocktail «la fretta simulatrice d'efficienza, l'orgogliosa presunzione, l'arbi-

La legge di Murphy dice "Se qualcosa può andar male, lo farà" e l'autore ha buon gioco a sostenerne la verità

trio amministrativo e finanche la cattiva sorte». Già di per sé, senza scadenze milionarie in vista, Roma è un terreno difficile; figuriamoci adesso che congiurano contro di lei «la burocrazia, l'archeologia, la spavalderia». È fortuna che l'archeologia — la quale, aggiungiamo noi, s'incarna sul posto in Adriano La Regina — un sovrintendente che più d'un costruttore amerebbe vedere impiccato — ha qualche volta la meglio.

Gli scenari che Ronchey compone per l'«anza terribile» sono minuziosi e raccapriccianti. L'«eduzanza multinazionale», il «miscuglio universale di masse d'ogni etnia» travolgerà quella metropoli improvvisata che è Roma. Sbarcherà il suo velleitario sistema logistico. Nessuna delle infrastrutture, ferrovie, aeroporti, rete stradale, potrà assorbire il colpo. Un enorme «parcheggio ecumenico» renderà (ricognoscibili i luoghi) «Mastodontici pullman inferociti» saranno i nuovi monumenti. Gli incidenti «che aspettavano di accadere» coglieranno l'occasione. Il sacro sistema supererà volentieri il settimo grado della scala Rutelli.

Proprio lui, il sindaco di Roma, firma con Giovanni Paolo II una bizzarra coppia intenta a trasformare la capitale della Cristianità in un «supermercato dell'anima». La subordinazione dell'autorità civile, dal Campidoglio a palazzo Chigi, a quella ecclesiastica indovinerà anche i più allergici all'anticlericalismo vecchio stile (Ronchey si annovera fra questi) a convincersi che la «questione romana» non è risolta. Nella «sindrome del Millennio», politica e religione diverranno indistinguibili e «la cattura del voto cattolico» diventerà l'ideale dominante. Si rinnoveranno, dopo centotrent'anni, i fasti del «Pape re». Roma ridotta a suk giubilare rigurgiterà di gadget e bric-a-brac: la tecnologia foto-video-elettronica rivincerà a nuovo la sacra industria della patacca, trionfante fra le montagne di rifiuti e i fumi della «guerra chimica urbana», resa intollerabile dall'assemblamento dei jumbo-bus.

Aleggia sulle pagine Giuseppe Gioacchino Belli, anche lui sarcastico intensificatore di Giubileo. «Affine, guazzadillo sono arrivati — all'anno santo! — Aleggiamente...». Meno alleggerimento Ronchey, dopo aver disegnato decine di fondali terrificanti, resta in attesa della scena conclusiva. Come si presenterà ai suoi abitanti, si domanda in un attimo di sospensione, la Roma del 2001, reduce dal mistico travaglio? Ha cercato di prevedere quasi tutto. Ma adesso il suo stesso sguardo, così attento ai particolari, sembra anziché «blabla». «Che cosa non vedo? Come finirà», confessa Ronchey. Non è certamente il solo.

POLEMICA. Invasione di pellegrini, grandi opere inutili: un pamphlet dell'ex ministro per i Beni culturali

Anno Santo, allarme a Roma

Gli strali di Ronchey: «Vestiremo alla vaticana»

NON fu solo una data da celebrare con gioia e devozione il 1900, anno in cui per la prima volta il papa Romolo VIII lasciò il Giubileo da allora, e in tutte le occasioni in cui venne proclamato l'Anno Santo, enormi problemi di organizzazione si abbattono su Roma come vere e proprie calamità. Ma non esiste il confronto con i secoli passati: questa volta sarà peggio. Per il Duemila se vedremo dalle belle parole di Alberto Ronchey, l'ex ministro dei Beni culturali, ex presidente della Nra, sta per pubblicare un rovente pamphlet, *Accade a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), in cui esprime le sue pessimistiche previsioni su ciò che accadrà in occasione del Giubileo. Gli interrogativi che Ronchey si pone sono come altrettante frecce avvelenate contro l'amministrazione capitalina e sollevano infatti questi su come reagirà la capitale quando sarà invasa da milioni di pellegrini, di cui non si sa esattamente valutare l'entità. Le stime sono variabili, da un minimo di 18 milioni di turisti a un massimo di 40 milioni.

Lo scenario che Ronchey documenta con dovizia di cifre e di articoli storici e bibliografici s'inizia da Dante Alighieri e sta da adesso parlando. E non parte dalle responsabilità pesi sul primo cittadino. Si guadagna gli strali di Ronchey il sindaco d'origine lombardella Francesco Rutelli, ascoltato commissario straordinario del governo a Roma per il Giubileo, che aderisce alle prospettive della riabilitazione ha voluto apparire sempre più sensibile agli ansiosi voleri delle autorità vaticane. Nulla è stato fatto per trattare con il Vaticano su modi e tempi della prevista invasione. Lo Stato italiano è stato molto generoso e conciliante con i vertici ecclesiastici, soprattutto quando si è trattato di allargare i cordoni della borsa.

Oltre allo strali opere annunciate con molto rilievo e poi riproposte sottoposte nei pressi di Castel Sant'Angelo, mutato, nel febbraio di quest'anno, in un progetto di sot-



toppassioni, ci sono anche quelle avviate che di investimenti ne sarebbero in abbondanza. Ne è una concreta testimonianza il grandioso peribulge da costruire nel cuore del Gianicolo (piani interrati per 110 mila metri cubi e 40 mila metri quadri di superficie) che verrà a costare 80 miliardi, metà a spese del Vaticano e metà dello Stato italiano. Il quale sborsa quantificati anche in cinque miliardi, quell'area è di proprietà della Congregazione Propaganda Fide. Ma questo è solo uno dei numerosissimi esempi di squilibrio nel rapporto con il Vaticano.

Sul dispendio veramente un affare per la capitale quel sperone di Dora, con l'asta delimitata dal romano al metro ossequio, anche se si capisce fin da ora che risulterà inadeguato? Non ci si sarebbe potuto pensare in anticipo? Solo nel '96, cinque mesi dopo l'appello papale al pellegrinaggio, fu trovata la prima rianzione tra governo italiano e amministrazione capitalina per discutere la costruzione di servizi e infrastrutture. Si era in grave ritardo e molti progetti sono andati in

fumo. Ronchey osserva con ironia: «Quando comincio a scrivere queste note, Parigi aveva 13 linee di metropolitana. Ora ne ha già 14, mentre Roma deve disporre a lungo stesa per la sua terza linea. La linea che della metropolitana romana, che doveva collegare nel Duemila San Giovanni e San Pietro, è un'altra grande opera che si è volubilizzata come realizzazione immediata».

Come sarà il traffico in quell'anno che per Roma, caput mundi, potrà rivelarsi fatale? Nella città già circola un milione e 800 mila veicoli e 250 mila motocicli. L'agenzia romana per il Giubileo progetta di limitare l'ingresso e pochi pullman di turisti con permessi speciali. Ce la farà? Intanto un manifesto molto ottimista del Comune qualche tempo fa annunciava con orgoglio di Roma il nuovo meglio. Ma tra i cittadini, più realisti degli amministratori, quando si rievoca un autobus o il bicico la metropolitana circola il detto: «Siamo al settimo grado della scala Rutelli». La capitale produce rifiuti per un milione di tonnellate,

consuma gas per oltre un miliardo di metri cubi, elettricità per 8 miliardi di kilowattora, acqua per 335 miliardi di litri. E la sacca termica deve ancora cominciare. Dove si ricicleranno le enormi masse di turisti, dal momento che piazza San Pietro - in cui si possono stipare al massimo da 180 a 170 mila pellegrini - non sarà sufficiente a contenerle tutte?

Mentre in Vaticano si pensa al nuovo chiesa per le più importanti occasioni giubilee, ed è ovvio di capire dove potrebbero risiedere i fedeli: piazze del Popolo includendo 4 persone al metro quadro può arrivare a contenere 62.250. San Giovanni 170.000. E gli altri? Sui cieli, è stato proposto, magari nei campi presso l'Arcinocina e il Santuario del Divino Amore. Però, rivelata anche questa soluzione impraticabile, a luglio è arrivato l'annuncio ufficiale dell'ultima scelta per il mese di maggio: l'area di Tor Vergata presso la Seconda Università di Roma. «C'è una prospettiva di alti costi - commenta Ronchey - e di

un esercito di torpedini arruolati nei fondi neri dei dotti, così come rimane lo scenario annunciato di enormi file scolose corpe a corpe in una bibbia comparsa fra cori e clamori, sardi e malori...».

Intanto si avvia il primo commercio giubileo: 5 mila lire per le T-shirt con con la scritta «Roma, Jubilium, A. D. 2000». Tremila lire per il ricambio di petali di rosa, 10 mila per il fardello con il disegno di Castel Sant'Angelo. Ma dietro e commercializzati al confinato a zero dove pochi milioni religiosi vorrebbero porre un servizio due o tre giorni di plastica per tutelarsi dall'accolimento del bottaggio. Un'azienda industriale di condizioni ha acquistato l' esclusiva mondiale per il marchio «The Vatican Library Collection» e stampare su giubbotti e tute milioni di veretti biblici con illustrazioni tratte da quadri e bassorilievi medievali provenienti dalla Biblioteca Apostolica. Osserva Ronchey: «Vestiremo alla Vaticana».

Il Comune, però, di affari non ne fa molti: ha suscitato non poche riserve il fatto che fra le 600 voci di



Sotto accusa lo Stato, troppo generoso e conciliante con i vertici ecclesiastici, soprattutto quando si è trattato di sborsare ingenti somme

A sinistra piazza San Pietro affollata di fedeli. Sopra Alberto Ronchey, ex ministro dei Beni Culturali



FATTI E GENTE

Venezia celebra Peggy Guggenheim

VENEZIA. Nel centenario della nascita di Peggy Guggenheim, Venezia rende omaggio alla grande collezionista americana che nella città lagunare trascorse gli ultimi trent'anni di vita, dal 1948 al 1979. Una nutrita selezione di opere, fotografie e oggetti personali viene presentata da oggi al 16 gennaio in una mostra allestita nella nuova ala della Collezione Guggenheim. Di particolare rilievo, oltre ai lavori di artisti di fama internazionale, le pagine del libro degli ospiti di Dr. Vener del Lemo, il palazzo sul Canal Grande dove si stabilì Peggy dopo la presentazione della sua collezione alla Biennale del '48. [Ansa]

Vennero dall'Africa gli antenati dei cinesi

LOS ANGELES. La maggior parte dei cinesi ha i propri antenati in Africa. Uno studio condotto da due centri di ricerca, uno americano e l'altro cinese, è giunto a questa sorprendente conclusione analizzando il Dna di una trentina di gruppi etnici dalle caratteristiche somatiche indiscutibilmente orientali. La ricerca aveva lo scopo di tracciare il profilo genetico di 28 gruppi etnici in Cina oltre il 90% della popolazione per meglio comprendere l'origine di malattie ereditarie come il diabete o l'ipertensione. Ma l'analisi ha portato gli scienziati a trarre anche alcune interessanti conclusioni sull'origine genetica dell'intera popolazione della Cina. [Ansa]

A Puccio Corona il Premio Ambiente

BOLOGNA. Saranno consegnati sabato 1° Premi Ambiente 1998. La giuria ha assegnato i riconoscimenti ai giornalisti Puccio Corona (Tg1), Ivan Berni (La Repubblica), Emilio Nenni (Tg5-Giornale), Nicoletta Perrotti (Corriere di Viterbo). In particolare, Puccio Corona sarà premiato per la conduzione della passata edizione del programma *Linea Nto di Rubano*, che dedicava molto spazio ai temi dell'ambiente. La cerimonia di premiazione avrà luogo nella cinquecentesca Chiesa di San Francesco. [AdnKronos]

Mirella Serri

L'ANTICIPAZIONE DI
ALBERTO RONCHEY

VENGHINO,
SIGNORI
VENGHINO,
AL MERCATO
DEL GIUBILEO

di ALBERTO RONCHEY

PICCOLE cronache, le prime, del piccolo commercio giubilare. A cinquemila lire la *T-shirt* nera, con la scritta "Roma" in rosso, e sotto in giallo "Jubileum A.D. 2000". A tremila il rosario di petali di rosa, in sacchetto di plastica datato. A diecimila il foulard candido con le sagome di Castel Sant'Angelo, del Colosseo e di Trinità dei Monti. A trentacinquemila una videocassetta di 90 minuti, *Roma e il Vaticano del 2000*, in dodici lingue.

Annunciato poi, a sorpresa, un marchio doc su certi angioletti di plastica e altri *souvenirs de Rome*, autorizzato da qualche autorità cattolica. Proteste di bottegai: «Un marchio doc? E perché? Sicuro che sia per garantire il decoro dell'oggettistica in commercio? Non è meglio che preti e monache facciano il mestiere loro senza pigliarsi cura di merci o vetrine?». Repliche del clero, che a nome dei valori sacri accusa «la rapacità dei negozianti». Questi a loro volta ricambiano le accuse lamentando che troppi conventi siano diventati alberghi, «*quali alberghi*». Qualcuno, inoltre, lamenta pure

CONTINUA A PAG. 22

Il Messaggero
30-9-98

Anticipazioni/Magliette, rosari, angeli di plastica: i gadget del Giubileo E per l'Anno Santo vestiremo alla vaticana

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ALBERTO RONCHEY

che le guide turistiche "indipendenti" siano fermate sulle porte di troppe basiliche. Forse non s'affrontano solo ragioni e torti, ma opposte ragioni e opposti torti per questioni elevate o mediocri sia di principio sia d'interesse.

Ma sopraggiungono, a questo punto, anche più impegnativi affari. Nel campionario del "gadget 2000", la più raffinata ditta italiana di cancelleria offre d'intesa con i Musei Vaticani 999 esemplari d'una penna da diciotto milioni di lire, con il marchio delle chiavi di San Pietro sul pennino d'oro, l'immagine della cupola con corona di platino sul cappuccio, brillanti nelle finestrelle, oltre a un "ser-

vito" da scrivania Luigi XVI in cuoio lavorato a mano e decorato in oro come quello del Papa.

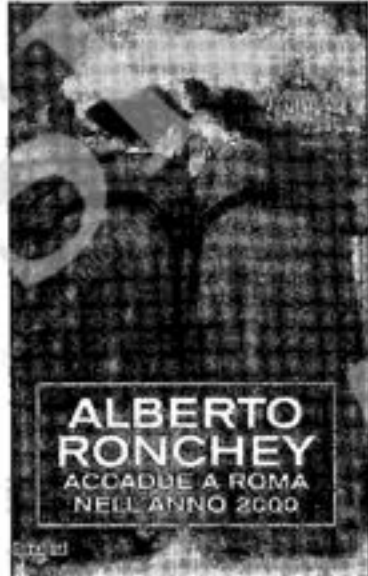
E poi ancora, un'industria di confezioni sensibile al bimillenario ha comprato dal Cortile del Belvedere, società vaticana, l'esclusiva mondiale per commercializzare il marchio "The Vatican Library Collection". Stamperà su tute, giubbotti e in genere su stoffe un milione di versetti biblici con illustrazioni prese da papiri e pergamene o immagini tratte da quadri antichi e bestiari medievali provenienti sia dalla Biblioteca Apostolica Vaticana sia dagli affreschi delle sue sale. Titolo di cronaca: "Vestiremo alla vaticana".

Oltreché alle tante botteghe specializzate o no, il commercio di oggettistica

più o meno sacra per le vie di Roma s'affida poi agli ambulanti chiamati "urtisti", poiché nell'ansia di vendere con le loro cassette o carrette urtano pellegrini, turisti e comuni viandanti dai Musei Vaticani al Colosseo. Finora viene stimato un giro d'affari di quasi 150 miliardi l'anno, che potrà forse raggiungere presto 300 miliardi, mentre arrivano rosari e statuine persino da Taiwan. Quando si dice "la globalizzazione dei mercati".

Altre cose viste, di recente, da testimoni attendibili: «All'ombra del cupolone di San Pietro, proprio dove confluisce il traffico della tangenziale, sotto al ponte ferroviario, tra un colpo di clacson e una frenata d'autobus, un'insegna luminosa sul

portone della chiesa di San Gregorio al Gelsomino rinfresca la memoria ai passanti sui fondamenti della dottrina cristiana. Gli automobilisti intrappolati in coda, alzando gli occhi verso l'enorme display, vedono scorrere la scritta rossa "2. Non nominare il nome di Dio invano". Se poi si tratta di un vero e proprio ingorgo, hanno il tempo di ripassare tutti e dieci i comandamenti, le virtù teologali e cardinali, verificare l'indempnità a qualche sacramento, riflettere sui misteri della fede, mortificarsi di fronte ai sette vizi capitali e confrontarsi con i sette doni dello Spirito Santo. Se a questo punto ancora non hanno sentito il bisogno di recitare *Il mea culpa* e nel frattempo non è scattato il semafo-



Assento, la copertina del nuovo libro di Alberto Ronchey (particolare di un dipinto di Nino Caffà, c.1960, Firenze, Fondazione Spadolini) Altamando storia e cronaca, arte e realtà, Ronchey commenta i disordinati retroscena di una capitale in attesa del Giubileo

non sa, o non può, adeguarsi ai costumi né alle tecnologie della società pubblicitaria.

ro, ecco comparire il "Gloria" in latino e gli orari delle messe. Quando il fedele già sente i bruciori delle fiamme dell'inferno, compare lo spot di Radio Maria, dell'"Avvenire", perfino del suo supplemento settimanale («Diario», 28 ottobre 1997). E poi dicono che la Chiesa

Il brano pubblicato è tratto dall'ultimo libro di Alberto Ronchey Accadde a Roma nell'anno 2000, (Garzanti, 129 pagine, 28.000 lire), in uscita nei prossimi giorni. Nel libro Ronchey affronta i problemi legati al Giubileo ma offre anche un ritratto delle ansie, delle illusioni e delle speranze di fine millennio.

DIETRO LE QUINTE. Un nuovo pamphlet di Alberto Ronchey diventa la bibbia degli anticlericali intransigenti

Litigio laico per il Giubileo

Sotto accusa Rutelli e i «papisti dell'ultima ora»

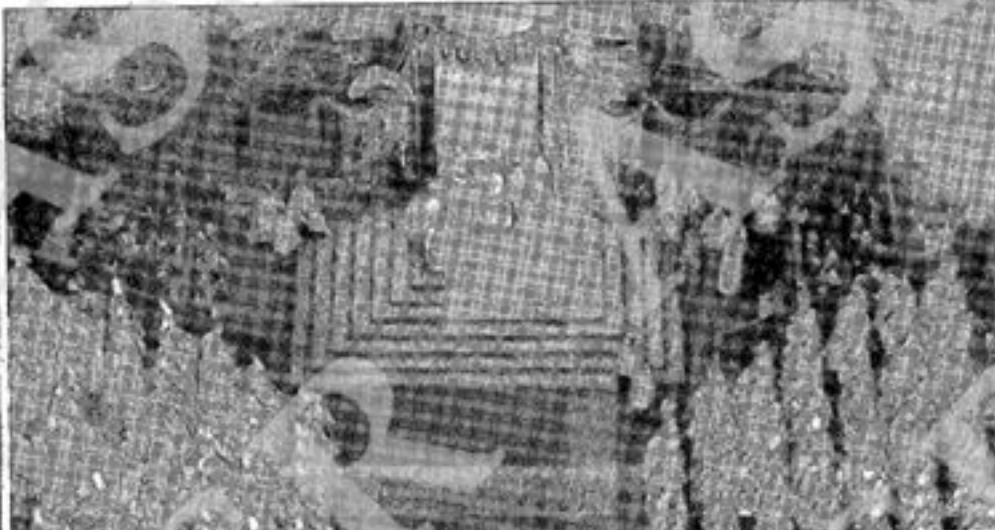


COME spesso accade nei rapporti tra Rutelli e Ronchey, si finisce per detestare molto di più i sodali di un

tempo che non gli avversari di sempre: ecco perché una scia di rancori sta avvelenando l'atmosfera dell'ormai frantumato e disperso mondo laico italiano.

Alla vigilia del grande evento del Duemila, il club dei laici intransigenti che attendono il Giubileo come un'immane catastrofe non ce l'ha tanto con i cattolici, ma con la parte maggioritaria dell'universo laico sono a patti, dicono i nipotini di Voltaire, non solo con lo strapotente mondo ecclesiale ma con un diligente modo di pensare che a parere di chi si sente legittimo erede dei Lumi annuncia la disfatta dall'orgoglio illuministico, il cedimento sbassato di fronte alle potenze della superstizione e dell'oscurantismo. Perciò gli ultri del laicismo si passano come fossero pagine di un *manifesto* prezioso ed esplosivo le bozze del libro che in autunno verrà diviso come una laicissima bibbia dell'anticlericalismo minoritario, vale a dire quell'*Accade a Roma nell'anno Duemila* pubblicato da Garzanti e scritto da Alberto Ronchey, non a torto considerato il portabandiera più autorevole e più puntiglioso del prestigioso club dei laici intransigenti.

Gli ammiratori di Ronchey guardano con sufficienza soddisfazione le pagine in cui Ronchey prefigura il Giubileo prossimo venturo come un'investizione di alleanza che affiggerà un colpo mortale a Roma e ai romani che hanno stime del Papa ma niente affetto dei papisti dell'ultima ora (specie se neocredenti). Sfoglieranno con il brivido del proibito le parti del libro in cui Ronchey fornisce una ricostruzione tutt'altro che pia del Giubileo del passato, a



Un'immagine del Giubileo del 1950. In alto a destra Alberto Ronchey e Francesco Rutelli

cominciare da quello del 1900, interpretato come la prima delle tante calamità che arrivano sino al Grande Evento annunciato per il Duemila. Ma soprattutto vedranno nell'irriverente pamphlet un simbolo di resistenza e difesa di una fortissima laicità sempre più vulnerabile e anche una dura polemica con quel mondo laico che a giudizio dei roncheyiani più determinati sta vivendo una riprovevole capitolazione nei confronti della controffensiva cattolica.

Non amato, i laici intransigenti, il sindaco laico di Roma Francesco Rutelli che organizza assieme alla Chiesa il Giubileo del Duemila, guadagnandosi gli strali del combattivo Osservatorio laico guidato da Giovanni Negri con la collaborazione, tra gli altri, proprio di Ronchey e dell'apocalittico Guido Caronetti, e che Alberto Ronchey, riferiscono gli amici, definisce convulsamente sottopazzo, con evidente allusione a quel sottopazzo, anzi sottopassino

in prossimità di Castel Sant'Angelo che rischia di essere segnalato come l'ultima delle grandi opere fragorosamente annunciate e poi bocciate per il Giubileo del Duemila. Non amato lo spregiudicato uomo politico che, a detta dei super-laici che ne hanno condiviso le battaglie anticlericali di matrice radicale, ha commesso l'imperdonabile errore di lasciarsi immortalare nell'atto di farsi la croce durante una Messa celebrata da Giovanni Paolo II. (E i più fanatici, non proprio rispettosi dell'inviolabilità della sfera privata dei personaggi, non hanno addirittura mandato giù la scelta di Rutelli di sposarsi in chiesa). Ma non è solo Rutelli il bersaglio delle loro lamentazioni. Non apprezzano, ad esempio, le ripetute e per la verità sempre assentite voci circa la presunta conversione di un caro amico di Ronchey, Eugenio Scalfari, nelle sue ultime opere capita di verificare un desiderio sempre più evidente da parte del-

l'autore di introdurre un dialogo con i credenti (tanto da meritarsi l'elogio della Civiltà Cattolica). Non amano i postcomunisti che, come ha fatto Giuseppe Vacca commentando l'ultima polemica spregiudicata per l'Italia del presidente della Cei Camillo Ruini, si lasciano andare, suscitando l'antipatia di Avvenire, a inequivocabili elogi dell'influenza della Chiesa nei confronti della politica italiana: «Non credo che in questi anni le manifestazioni di indirizzo morale venute dai vertici ecclesiali abbiano mai travalicato il loro terreno proprio. Non apprezzano affatto, infine, quel progetto di scontro tra laici e cattolici di cui si è fatta promotrice la rivista *Liberal* diretta da Ferdinando Adornato. Tanto che gli ammiratori di Ronchey ricordano con voluttà che è stato proprio l'autore di *Accade a Roma nell'anno Duemila* a coniare la sarcastica definizione di Clerical (scibbone Enzo Manzo, direttore

della rivista *Critica Liberale*, anch'essa rifugio di laicisti impensati, e cominciare dal laicissimo Paolo Bonetti, ne rivendicò la primogenitura).

Dalusi dei laici che a loro dire avrebbero ceduto alle lusinghe del neoclericalismo diventando così i nuovi bacillanti dell'Italia del Duemila, i laici intransigenti e apertamente anticlericali hanno cominciato a dare battaglia. L'Osservatorio laico di Negri organizza manifestazioni nei pressi della statua del martire Giordano Bruno. Prondendo spunto dalle recenti sortite a favore della scuola privata del ministro Livia Turco, sull'*Espresso* la canonica Maria Laura Rodotà ha inaugurato una rubrica perfettamente intitolata «Premio Venti Settembre». A proposito delle perquisizioni giudiziarie nella curia dell'arcivescovo Giordano, i radicali del Polo, a cominciare da Marco Terzese, si sono pubblicamente dissociati dalle reazioni garantiste della loro

parte politica e Paolo Isotta, l'irriverente musicologo napoletano tutt'altro che incline alle manie giustizialiste, scrive lettere al Foglio decisamente ostili alla curia partenopea. Interrogato da Repubblica su chi a suo parere potrebbe concorrere come prima donna per il Giubileo, il filosofo Lucio Colletti, eletto nelle liste di Forza Italia, non ha avuto esitazioni a rispondere: «Margherita Hack. Mi piace il suo stilema scientifico, ha una mente spregiudicata e se è di sinistra non importa. Un'antica amica, quella che da lungo tempo intercorre tra Colletti e Ronchey, si rinasce nel nome di un comune laicismo non sovrano di velleità anticlericali. Tanto che già circola la battuta su futuri, immaginari incarichi di Ronchey: «Potrebbe essere lui a dirigere una rivista intitolata *Anticlericali*. Accadrà a Roma nell'anno Duemila?»

Pierluigi Battista



Il sindaco di Roma viene definito «sottopazzo» con riferimento al «sottopazzo» di Castel Sant'Angelo

Ma nel mirino c'è anche Scalfari per le ripetute voci, peraltro sempre smentite, di una sua «conversione»

In un libro le previsioni per il Giubileo Roma nel Duemila secondo Ronchey

L'ex
ministro
per i Beni
Culturali
nel suo
«Accade
a Roma
nell'anno
Duemila»
affronta
la spinosa
questione
dell'evento
nella
capitale
Città
a suo
parere
non
è adatta
ad
accogliere
l'evento

ROMA - Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini?

A questo e ad altro risponde «Accade a Roma nell'anno Duemila», scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali ed ex presidente della Rex, in uscita a fine settembre, edito da Garzanti.

«La città dei Giubileo», ha detto Ronchey, anticipandone il contenuto, «è sconosciuta ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non ci sarebbe se non ci fosse l'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe se non ci fosse il Purgatorio, luogo di purificazione dei peccati. Ma fino al Mille e duecento, il Purgatorio non c'era: apparso per la prima volta alla vigilia del primo Giubileo, nel mille e trecento».

Nel suo libro, Ronchey affronta anche la spinosa questione del Giubileo a Roma che, a suo giudizio, «non si presta», per la «scarsa di infrastrutture», ad accogliere «l'incredibile numero di pellegrini-turisti» che giungeranno nel Duemila nella capitale.

Tra gli altri argomenti affrontati dall'ex ministro nel suo nuovo libro, un'analisi del «nomadismo di massa», dell'«ideologia dello stare insieme» e del «senso religioso nel nostro tempo».



L'ex ministro per i Beni Culturali nel suo «Accadde a Roma nell'anno Duemila» affronta la spinosa questione dell'evento nella capitale. Città a suo parere non adatta ad accogliere l'evento.

In un libro le previsioni per il Giubileo Roma nel Duemila secondo Ronchey

ROMA - Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini?

A questo e ad altro risponde «Accadde a Roma nell'anno Duemila», scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali ed ex presidente della Rcs, in uscita a fine settembre, edito da Garzanti.

«La storia del Giubileo - ha detto Ronchey, anticipandone il contenuto - è sconosciuta ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non ci sarebbe se non ci fosse l'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe se non ci fosse il Purgatorio, luogo di purificazione dai peccati. Ma fino al Mille e duecento, il Purgatorio non c'era: appare per la prima volta alla vigilia del primo Giubileo, nel mille e trecento».

Nel suo libro, Ronchey affronta anche la spinosa questione del Giubileo a Roma che, a suo giudizio, «non si presta», per la «carezza di infrastrutture», ad accogliere «l'incredibile numero di pellegrini-turisti» che giungeranno nel Duemila nella capitale.

Tra gli altri argomenti affrontati dall'ex ministro nel suo nuovo libro, un'analisi del «nomadismo di massa», dell'«ideologia dello stare insieme» e del «senso religioso nel nostro tempo».

«Accadde a Roma»

A. Ronchey un libro sul Giubileo

Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini? A questo e ad altro risponde «Accadde a Roma nell'anno Duemila», scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali, in uscita a fine settembre, edita da Garzanti.

«La storia del Giubileo dice Ronchey, anticipandone il contenuto - è sconosciuta ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non ci sarebbe se non ci fosse l'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe se non ci fosse il Purgatorio, luogo di purificazione dei peccati. Ma fino al 1200, il Purgatorio non c'era: appare per la prima volta alla vigilia del primo Giubileo, nel 1300». Nel libro, Ronchey affronta anche la spinosa questione del Giubileo a Roma che, a suo giudizio, «non si presta per ragioni di infrastrutture» ad accogliere «l'incredibile numero di pellegrini» che giungeranno nel 2000.



«Accadde a Roma»

**A. Ronchey
un libro
sul Giubileo**

Il Giubileo è sempre più vicino, e quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? Roma sarà in grado di far fronte al massiccio afflusso di pellegrini? Accadde a Roma, di Alberto Ronchey, ministro per i Beni Culturali, in uscita il 15 settembre, 200 pagine.

Il libro del Giubileo di Alberto Ronchey anticipa il contenuto sconosciuto ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non è un'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe più. Come il Purgatorio è una purificazione dei peccati. Ma il Purgatorio esiste per la vigilia del Giubileo, nel 2000. Non è un'indulgenza, non è un'indulgenza che si può comprare, ma un'indulgenza che si può acquistare solo nel 2000.



Ronchey: no al Giubileo

L'Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini? A questo e ad altro risponde *Accadde a Roma nell'anno Duemila*, scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali ed ex presidente della Rcs, in uscita a fine settembre, edito da Garzanti. «La storia del Giubileo - ha detto Ronchey, anticipandone il contenuto - è sconosciuta ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non ci sarebbe se non ci fosse l'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe se non ci fosse il Purgatorio, luogo di purificazione dai peccati. Ma fino al 1200, il Purgatorio non c'era; appare per la prima volta alla vigilia del primo Giubileo, nel 1300». Nel suo libro, Ronchey affronta anche la spinosa questione del Giubileo a Roma che, a suo giudizio, «non si presta» per la «carezza di infrastrutture», ad accogliere «l'incredibile numero di pellegrini-turisti» che giungeranno. Tra gli altri argomenti, un'analisi del «nomadismo di massa», dell'«ideologia dello stare insieme» e del «senso religioso nel nostro tempo».

EDITORIA**Un libro di Alberto Ronchey
sul segreti del Giubileo**

ROMA. Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini? A questo ed altro risponde «Accade a Roma nell'Anno Duemila» scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali ed ex presidente della Rcs, in uscita a fine settembre, edito da Garzanti.



Ritaglio stampa selezionato da L'Eco della Stampa su richiesta dell'Abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile

GRANDI FIRME

Le dolci chimere della Tornabuoni Le Italie stravolte di Bocca e Romano

PER favore, lasciateci tifare per i giornalisti. In un mondo nel quale non si capisce più quasi nulla di ciò che succede, sono loro, i «soliti noti», che sono poi i più bravi, a tentare (con i debiti riscontri personali, è ovvio) di stendere la mappa di un oggi politico-sociale-economico terribilmente difficile sforzandosi di scavare in uno ieri che risulta sempre più lacerante guardando un fine millennio forse tragico. Quest'anno lo schieramento sembra forte. Leggeremo, cifre di primissima mano, Alberto Ronchey in *Accadde a Roma nell'anno 2000* (Garzanti), polemico pamphlet ovviamente sul Giubileo mentre Giorgio Bocca grida addirittura *Voglio scendere!* (Mondadori): dal carrozzone del turbocapitalismo e dell'economia globale, dell'imperialismo finanziario che uccide città (la «sua» Torino), prospettive e lavoro intanto che Nino Sanserini ci offre in *Piazza Affari* (Longanesi) la prima storia della Borsa italiana con tutte le dietrologie del caso e Gian Antonio Stella, altro meticoloso appuntatore di misfatti, con *Lo spreco* (Baldini) ci spiega come «l'Italia ha buttato via 2 milioni di miliardi». E mica in un secolo, in un pugno di anni. Oltre alla nuova sintesi dell'*Italia del Novecento*, come si sa non del tutto pacifica, Rizzoli ci porta con Biagi un po' più indietro, negli anni dell'ultima guerra visti attraverso la redazione del *Carlino* la cui collocazione accanto a una celebre casa di tolleranza bolognese spiega l'*Odore di cipria* del titolo. E la realtà vista attraverso la vita d'un giornale è quella che Emiliani racconta nella *Storia del Giorno* (Baldini) e Feltri nel suo *Senza parrocchia* (Sperling) e, tornando a domani, Bruno Vespa con *La corsa* (Mondadori) ci imbastisce il thriller del futuro Quirinale. Ma il corteo non si chiude nemmeno con la *Storia della prima repubblica* di Zavoli per Mondadori né con una *Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri* (Longanesi) con la quale Sergio Romano potrebbe, grazie a un quadro che qualcuno ha già definito «sconcertante», tor-



Lietta Tornabuoni rivisita gli Anni 60

nare alla ribalta delle polemiche: perché da Aldo Cazzullo arriverà la prima inchiesta su *Lotta continua* (Mondadori) e sulla vicenda di speranza e di delusione di quei «ragazzi che volevano fare la rivoluzione». Alla fine degli Anni Sessanta. Il decennio italiano dell'epocale cambiamento che Lietta Tornabuoni ripercorre, da par suo, nel saggio imminente per Baldini, con un rigore appena venato di malinconica ironia tale da giustificare il bellissimo titolo felliniano *Dolci chimere*. Un decennio oscurato, funesto presagio, da Piazza Fontana sul cui mistero tornano per Feltrinelli Gianfranco Bettin e Maurizio Dianese con *Il buio italiano*, la loro «pista» da Mestre a Milano del più efferato delitto politico della nostra storia.

Tragedie con radici lontane che anche per questo scorcio di '98 produrranno testi importanti, questa volta di studiosi di fama internazionale, vedi *Il tempo della penitenza* di Silvio Lanaro per Marsilio sull'Italia degli ultimi 20 anni, ma anche con forte focalizzazione sul fascismo, vedi *Il corpo del duce* di Sergio Luzzatto per Einaudi, nonché sul primo conflitto mondiale, valgano i due esempi di Martin Gilbert per Mondadori e di Jay Winter per il Mulino. E in questo panorama è sempre più presente la memorialistica sulla Shoah verso la quale abbiamo ormai soprattutto l'obbligo della riflessione.

Stamp - Tutti i libri 27 agosto 98

All'attenzione
del dr. PICCIOLI
Fax 48794250
02.

I residenti vip tra ironia e preoccupazione

“Un'auto a dondolo almeno mi muovo”

di FABRIZIO CACCIA

Rep. 8 luglio 1998

«Io ho deciso: vado a piedi», confessa Sandro Ciotti, il re dei radiocronisti di *Tutto il calcio minuto per minuto*, residente in Prati e alle prese ogni giorno anche lui con l'inferno del Sottopassino. A proposito di *Inferno*: «In vista dell'Anno Santo — suggerisce il regista Giuliano Montaldo, vicino di casa di Ciotti — si potrebbe stabilire, come accadeva una volta, che per avere l'indulgenza plenaria si debba arrivare a San Pietro a piedi e chi invece arriva in pullman rimane coi suoi peccati». Una sorta di ricatto, insomma, da parte del Vaticano per decongestionare un pochino le strade adesso intasate.

Oppure, terza soluzione, «ci si compra una sedia a dondolo per avere l'illusione di muoversi pur stando fermi» in mezzo al traffico. È questa la provocazione lanciata da Alberto Ronchey, giornalista e scrittore, già presidente del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (il suo ultimo libro, edito da Garzanti, uscirà a fine settembre e ha un titolo che è tutto un programma: *Accadde a Roma nell'anno 2000*).

Così, tra ironia e preoccupazione, gli abitanti illustri del quartiere Prati affrontano l'emergenza quotidiana rappresentata dalla nuova viabilità: sensi unici, chiusure, deviazioni, segnaletica rivoluzionata, vigili ai varchi, caos. «L'altro giorno dovevo andare dal mio chiropratico che ha lo studio in via Cola di Rienzo — racconta la scrittrice Dacia Maraini — È stato un disastro, sono arrivata tardi all'appuntamento, per strada c'era una fila pazzesca, sono rimasta imbottigliata con l'auto. Il fatto è che non ne sapevo niente, avevo letto qualcosa sui giornali, ma non ho mai ricevuto a casa le istruzioni promesse dal Campidoglio. Non mi è arrivato nessun volantino: ecco, credo sia stata questa la mancanza più grave da parte dei nostri amministratori, cioè non aver avvertito a sufficienza i cittadini delle tante novità in arrivo».

«Io invece voglio lanciare una parola d'ottimismo — interviene lo storico Pietro

Scoppola — I primi giorni sono sempre i più difficili: vedrete che pian piano ci abitueremo. Già oggi per esempio (ieri per chi legge, ndr) ho visto che per arrivare all'università ci ho messo meno tempo rispetto al giorno prima. È un fatto d'abitudine, occorre portare pazienza». Concetto, quest'ultimo, condiviso da Ciotti, secondo cui gli italiani «sono un popolo di conservatori», nemici sostanziali di ogni novità. Il Giubileo che incombe fa comunque paura: «Fuggire da Roma, cambiare città, è un proposito che mi interessa molto in prospettiva», conclude il giornalista.

Lasciare Roma. Comprarsi una casa in montagna in vista del 2000: ecco ciò che farebbe Giuliano Montaldo, in questi giorni impegnato all'Arena di Verona con la *Tosca*. «Già ho ricevuto le prime avvisaglie — racconta il regista allarmato — Un mattino ho trovato un pullman di polacchi parcheggiato davanti al mio garage, così non sono potuto uscire. Bisogna far qualcosa, mi appello alle autorità: nel quartiere Prati ci sono tante caserme, apritele, perché non sfruttare le piazze d'armi per farne dei parcheggi accoglienti? Solo così si potrà alleggerire il traffico su viale delle Miliizie, viale Giulio Cesare...».

Infine, parola a Ronchey, prudentemente “emigrato” nel frattempo nella casa al mare di Fregene: «A piazza Adriana la gente è blindata, non si può uscire né entrare, cosa accadrà in ottobre con

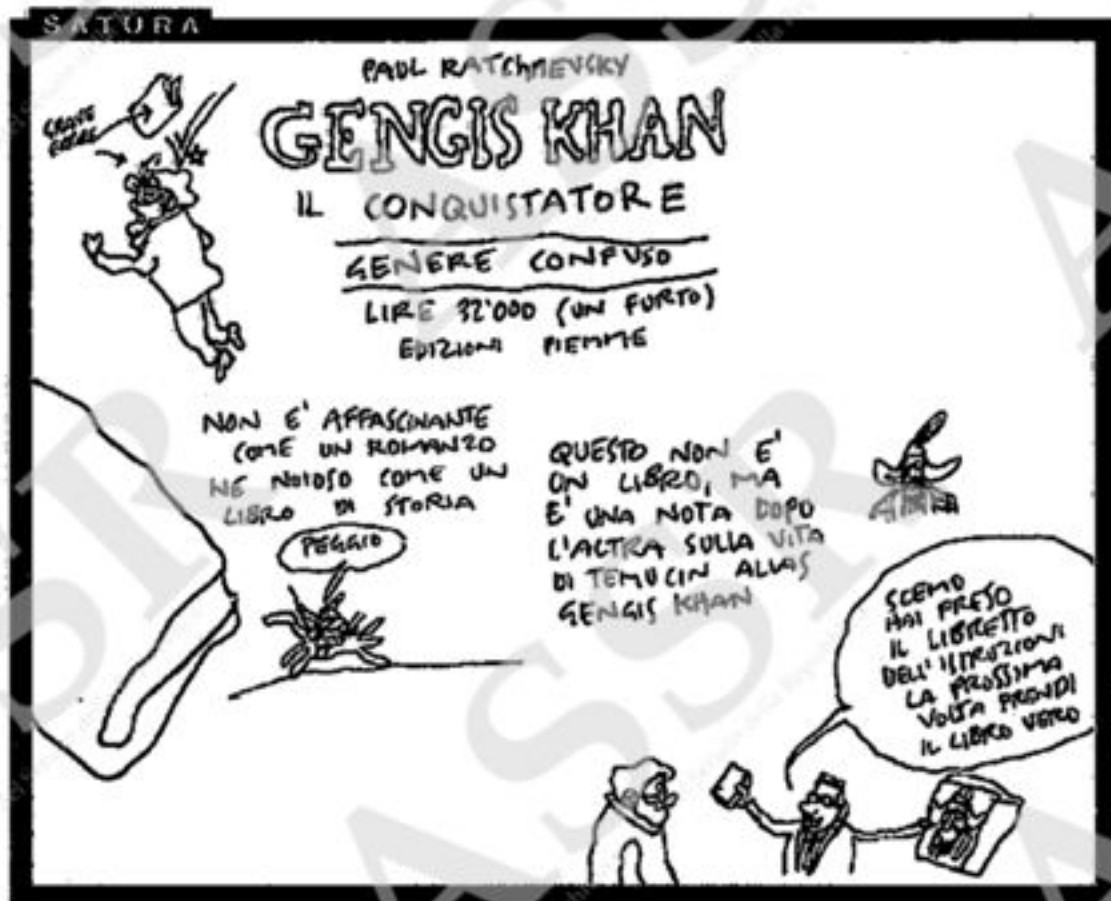
la riapertura delle scuole? I pullman già adesso fanno tremare le case, speriamo che non accada mai nulla di grave... Non siamo più al tempo di Bonifacio VIII, il Giubileo del 2000 dovrà fare i conti con la grande mobilità di massa, 30 milioni di persone arriveranno a Roma, l'unico modo sarà dosarne l'afflusso, negoziare in maniera realistica con il Vaticano l'arrivo dei pellegrini, la Chiesa si dovrà adeguare: c'è il numero chiuso ai Musei Vaticani, ci sarà il numero chiuso a piazza San Pietro, perché non pensare anche a un numero chiuso per Roma?».



Dacia Maraini
e Sandro
Ciotti

Narratori padani per Guanda

■ Aveva fatto da esploratore Marco Santagata, l'anno scorso, con *Papà non era comunista*: infanzia, adolescenza e prime esperienze di un futuro italianista in un paese dell'Appennino modenese. Ma adesso è ufficiale o quasi: la casa editrice Guanda, specializzata in scrittori «esotici», dall'irlandese Roddy Doyle all'indiana Arundhati Roy (in testa alla classifica dei più venduti con il romanzo *Il dio delle piccole cose*), apre alla narrativa italiana. Fedele alle sue radici padane, Guanda pubblicherà infatti ad aprile *Il cocodrillo sull'altare*, racconti del trentatreenne parmigiano Guido Conti, narratore della pianura «tra la via Emilia e il West», cui seguiranno, in autunno, il romanzo breve *L'inquilino* del fiorentino Marco Vichi, e *Pigalle* di Giancarlo Marinelli. Sul battistrada Conti, il direttore editoriale Luigi Brioschi scommette con particolare vigore: «È lo story-teller padano che stavo cercando». Nella linea ideale che, da Loria e Delfini, arriva a Guareschi e Zavattini.



Italiani più letti in Usa

■ www.amazon.com, sito Internet considerato la più grande libreria virtuale del mondo, ha diffuso i dati sugli scrittori italiani più letti in America. Non desta meraviglia che ai primi posti figurino i romanzi di Umberto Eco, Italo Calvino, Alessandro Baricco, nonché le memorie di Giacomo Casanova e il *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ma tra i più letti compare anche *Il mondo creato* di Franco Ferrucci, autobiografia romanzata di Dio (Mondadori, 1986). Ferrucci torna ora in libreria con un saggio su Leopardi, *Il formidabile deserto*, edito da Fazi.



Il Novecento si confessa in tv

■ «L'unica cosa che rende sopportabile la vita è la letteratura» confessa un'intimistica Marguerite Duras. La scrittrice apparirà in *Tempo Novecento*, trasmissione culturale in 18 puntate, curata da Mirrella Serri, in onda su Raiuno dal 5 febbraio. Attraverso materiali d'archivio e filmati inediti, parleranno anche altri grandi del secolo: da Rudolf Nureyev a Maria Callas, a John Lennon. Molto spazio per gli scrittori: un Italo Calvino raccontato da Elsa De Giorgi, un Carlo Cassola amareggiato per l'ostracismo del Gruppo 63, un Ignazio Silone anticomunista ante litteram.

Giubileo rinviato

■ Due rinvii di rilievo nel mondo dell'editoria. L'attesa intervista a Carlo De Benedetti di Federico Rampini, annunciata da Longanesi per febbraio, uscirà solo a fine maggio. Mentre il polemico pamphlet di Alberto Ronchey sul Giubileo, promesso da Garzanti prima dell'estate, sarà in libreria in autunno.

Musica classica: assente solo la Rai

■ A Cannes, ad *Avant première*, rassegna di proiezioni organizzata dalle più importanti tv e case produttrici, si è visto tutto quanto le principali reti europee offriranno al loro pubblico nel campo della musica (soprattutto classica) nel 1998. Unica assente la Rai, giacché nessun programma è stato presentato dalla tv pubblica italiana, che si è limitata ad allestire un piccolo stand di Rai Trade (ex Sacis) dove alcuni manifestini propagandavano i filmati delle opere della Scala.

Marsilio perde il braccio destro

■ Stanca di fare la spola tra Milano e Venezia, Maria Giulia Castagnone, braccio destro di Cesare De Michellis, lascia l'editrice Marsilio e va a curare la narrativa italiana per la Piemme, che aprirà una sede nel capoluogo lombardo. Tra le ragioni del divorzio gli amici di Castagnone citano anche l'eccessivo «cesarismo» del suo capo e il dissenso su alcuni titoli pubblicati.

Pasqua con il Dalai Lama

■ Una Pasqua all'insegna del buddismo? Forse sì, giacché in aprile arriverà sugli schermi *Kundum*, l'atteso film di Martin Scorsese sul Dalai Lama (in foto). Ma soprattutto perché del Dalai Lama si potrà leggere un libro, *Ponti sottili*, confronto aperto tra il buddismo e l'interpretazione scientifica della natura, che uscirà per la casa editrice Neri Pozza.



LIBRI I TITOLI FORTI DEL 1998

Aspettando Pynchon

Un thriller di Patricia Cornwell, un Nabokov dimenticato, un Borges in veste di recensore, nuove profezie di Celestino, l'ultimo Ramses. Due curiosi esordi italiani. E tanto Mussolini.

GRANDI ROMANZI

- **Mulk Raja Anand**, *Intoccabile*, Guanda (marzo). Celebre romanzo del più famoso e vecchio (novant'anni) scrittore indiano. Storia della giornata di un giovane spazzino, «intoccabile».
- **Norman Mailer**, *Il nudo e il morto*, Baldini & Castoldi (febbraio). Cinquanta anni dopo, ritorna il romanzo che lanciò lo scrittore americano.
- **Thomas Pynchon**, *Gravity's rainbow* (*Arcobaleno della gravità*), Rizzoli (ottobre-novembre). Dopo quattro anni di lavoro, arriva la traduzione di uno dei romanzi più difficili di questo secolo: una parabola sulla guerra e la tecnologia.

BEST-SELLER ANNUNCIATI

- **Patricia Cornwell**, *Causa di morte*, Mondadori (gennaio). La detective Kay Scarpetta questa volta è alle prese con la morte di un famoso giornalista.
- **Christian Jacq**, *L'ultimo nemico*, Mondadori (gennaio). Il quinto e ultimo romanzo della serie di «Ramses».
- **James Redfield**, *La visione di Celestino*, Corbaccio (marzo). Dopo gli 8 milioni di copie vendute nel mondo (600 mila in Italia) dalla *Profezia* e il milione e mezzo della *Decima Illuminazione*, ecco il nuovo «Celestino». Questa volta l'autore discute il retroterra scientifico dell'attuale risveglio dello spirito.
- **Joseph Kanon**, *Los Alamos*, Mondadori (marzo). Passioni e omicidi intorno alla costruzione della prima bomba atomica.
- **Brad Meltzer**, *Il decimo giudice*, Garzanti (aprile). Pagato all'autore la bella cifra di 1 millo-

ne e mezzo di dollari. Alcuni yuppie si fanno a pezzi negli ambienti della Corte suprema americana.

■ **Helen Fielding**, *Il diario di Bridget Jones*, Rizzoli (aprile). Per mesi primo nelle classifiche inglesi, è la storia di una single trentenne e in carriera.

GLI ITALIANI

- **Aldo Busi**, *Aloha!!!*, Rizzoli (gennaio). Un viaggio alle Hawaii alla ricerca di un uomo. Ne troverà un altro.
- **Paolo Maurensig**, *L'ombra e la meridiana*, Mondadori (febbraio). La macabra attenzione di un fotografo verso un vecchio morente immobilizzato sulla sedia a rotelle.
- **Lalla Romano**, *In vacanza con il buon samaritano*, Einaudi (gennaio). Una vicenda familiare vagamente autobiografica.
- **Tiziano Scavi**, *Non è successo niente*, Mondadori (febbraio). Nuova prova romanzesca dell'inventore di Dylan Dog.
- **Enrico Ghezzi**, *Oro solubile*, Rizzoli (marzo). L'autore di *Blob* esordisce nel romanzo.
- **Eugenio Scalfari**, *Il labirinto*, Rizzoli (gennaio). Il primo romanzo dell'ex direttore della *Repubblica*.

STRANIERI

- **Paul Celan**, *Poesie*, Mondadori, Meridiani (febbraio).
- **George Steiner**, *Errata*, Garzanti (aprile). Autobiografia di uno dei grandi intellettuali europei.
- **Jorge Luis Borges**, *Textos caudales*, Adelphi (giugno). Raccolta, inedita in Italia, di saggi e interventi sulla rivista argentina *El Hogar*. Fantastico persino quando recensisce.
- **Phillip Roth**, *Pastorale americana*, Einaudi (settembre). Saga

di un grande paese dagli anni Quaranta ai Settanta.

■ **Vladimir Nabokov**, *La spia*, Adelphi (ottobre). Un romanzo di ambiente russo (del 1930) dell'autore di *Lolita*.



LA STORIA, LE STORIE

- **Timothy Garton Ash**, *Il dossier*, Mondadori (gennaio). Rovistando negli archivi della Stasi, i servizi segreti della Germania Est, l'autore scopre un fascicolo che lo riguarda.
- **Zbigniew Brzezinski**, *La grande scacchiera*, Longanesi (febbraio). Il celebre analista di politica estera discute la nuova situazione mondiale.
- **Autori vari**, *Il libro nero del comunismo*, Mondadori (febbraio). La documentazione sulle vittime di ottanta anni di dittature e avventure totalitarie.
- **Fernand Braudel**, *Storia, misura del mondo*, Il Mulino (ottobre). Le lezioni inedite tenute dal grande storico in un campo di prigionia tedesco.

L'ITALIA DI OGGI E DI IERI

- **Enzo Bettiza**, *L'ombra rossa*, Mondadori (febbraio). Memorie dalla redazione del *Giornale*.
- **Luigi Gedda**, *Vaticano segreto*, Mondadori (marzo). L'ex presidente dell'Azione cattolica racconta la Dc nell'epoca di Pio XII.
- **Paul Ginsborg**, *L'Italia nel tempo presente. 1980-1996*, Einaudi (maggio). Lo storico inglese studia la famiglia, i consumi, la politica della recente storia italiana.
- **Alberto Ronchey**, *Accadde a Roma nell'anno 2000*, Garzanti (maggio). Durissima polemica contro il Giubileo.



MUSSOLINI
■ **Vittorio Feltri**, *Mussolini giornalista*, Bietti (gennaio). L'ex direttore del *Giornale* racconta il duce

in veste di animatore delle gazette del primo Novecento.

- **Sergio Luzzatto**, *Il corpo del Duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi (gennaio). Gli italiani e la morte di Mussolini.
- **Richard Lamb**, *Mussolini e gli inglesi*, Corbaccio (aprile). Saggio assai discusso dopo l'uscita inglese. Viene presentato con documenti nuovi rispetto all'edizione originale.

POLITICI CON LA PENNA

- **Emma Bonino** e **Bernard Kouchner**, *Il dovere di dire no*, Rizzoli (marzo-aprile). Il commissario Ue e il leader verde, ministro francese della Sanità, discutono i dilemmi della solidarietà internazionale.
- **Luciano Violante** a settembre-ottobre presenta da Mondadori un libro che raccoglie i temi dei suoi interventi politici e storici.
- **Fausto Bertinotti** a maggio, per Ponte alle Grazie, presenta un libro (il titolo ancora non c'è) che illustra i programmi di Rifondazione comunista.

ANNIVERSARI

- 200 anni dalla nascita di **Giacomo Leopardi** (29 giugno 1798). A Recanati, in settembre, convegno internazionale: «Leopardi nel mondo» (a novembre a Parigi). In gennaio, l'italianista **Luigi Baldacci** pubblica *Il male nell'ordine. Scritti leopardiani* (Rizzoli).
- 100 anni dalla nascita di **Antonio De Curtis, Totò**. Si inaugura a Napoli un museo in suo onore, nel quartiere Sanità. In *Avventure di una marionetta*, il Mulino (febbraio), **Roberto Escobar**, critico cinematografico, ricorda vita, film e lavori teatrali del grande comico.



Corriere Roma

PIEMME S.p.A.
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
CORRIERE DELLA SERA

EDIZIONE ROMANA

COMMERCIALE: feriale L. 150.000 festivo L. 180.000
OCCASIONALE: feriale L. 185.000 festivo L. 200.000
Le tariffe sono riferite al MODULO base degli spazi (30x41 x 42)

CRONACA/SPORT/SPETTACOLI

Pubblicità (Edizione romana) PIEMME S.p.A.
Via U. Novati, 18 - Telefono (06) 37.708.1

Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani - Via del Fosso di Santa Maria snc - 00133 Roma

Per sedici volte La Regina ha contrastato le decisioni del Comune: «Un conflitto che fa male alla città» *E il ministro Veltroni fa da paciere tra il sindaco e il soprintendente*

Una lettera «riservata» quella inviata da Francesco Rutelli al ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, dove sono ricordati in «sedici punti» i motivi della disfidata tra il sindaco ed il sovrintendente Adriano La Regina. Un lungo braccio di ferro che ha ripreso vigore due giorni fa, dopo l'annuncio del «no» al sottopasso pedonale fra Castel Sant'Angelo e via della Conciliazione. Nell'elenco sarà comunque citato anche il recente caso del nodo della stazione Termini, dove i lavori sono stati rallentati e semi bloccati dalla scoperta di alcuni mosaici. Il sindaco ieri ha poi ricordato il caso della villa romana ritrovata durante i lavori di scavo per la costruzione dell'Auditorium: «bastava spostare tutto di 50 metri», ha affermato.

C'è l'impasse della ferrovia Roma-Campino, un progetto bloccato da cinque anni: «non sappiamo dove costruire quei binari», sostiene Rutelli. Il primo cittadino è tornato anche sul ritardo per i restauri dell'antiteatro Flavio. «Abbiamo di miliardi di lire impegnati per la sponsorizzazione del Colosseo. Vi vorrei mostrare quante lettere ho trasmesso alle autorità competenti. Ci sono impelature da tre anni, ma il restauro non se ne è cominciato».

Ma non vuole, il sindaco, che si accrediti una contrapposizione tra chi vuole la tutela e chi la trasformazione: «Noi — ha detto Rutelli — intendiamo proteggere l'archeo-

logia a Roma. Solo poniamo il problema dell'efficienza per chi deve amministrare e di una collaborazione che permetta di spendere bene sia le risorse pubbliche che il tempo che abbiamo a disposizione».

Chiamato in causa il ministro dei Beni culturali, ha assunto ieri una posizione equidistante. Ed ha in un certo senso deciso di fare da «paciere». Arrivato in Campidoglio per rendere omaggio alla salma di Amato Mattia, l'ex editore dell'Unità scomparso nei giorni scorsi, Walter Veltroni ha detto di ritenere lo scontro dannoso per la Capitale. «In questa vicenda — ha detto il

ministro — io so che c'è un'Amministrazione comunale che vuole difendere il territorio ed è molto diversa dalle precedenti Amministrazioni che, al contrario, volevano saccheggiarlo. Questa è una garanzia che deve rassicurare tutti. D'altro canto c'è un sovrintendente, capace ed autorevole, che proprio in quegli anni ha dimostrato la sua serietà. E per questo — ha proseguito Veltroni — che considero il conflitto un danno che contrasta con una sana politica di difesa del territorio e dello sviluppo della città».

In questa guerra, nella quale il tunnel

IL GIUBILEO SECONDO RONCHEY

Il Giubileo è sempre più vicino, ma quanti di noi conoscono il suo significato e la sua storia? E Roma sarà in grado di far fronte al massiccio arrivo dei pellegrini? A questo e ad altro risponde «Accade a Roma nell'anno Duemila», scritto da Alberto Ronchey, ex ministro per i Beni Culturali ed ex presidente della Res, in uscita a fine settembre, edito da Garzanti. «La storia del Giubileo — ha detto Ronchey, anticipandone il contenuto — è sconosciuta ai più. Ad esempio, pochi sanno che il Giubileo non ci

sarebbe se non ci fosse l'indulgenza, e l'indulgenza non esisterebbe se non ci fosse il Purgatorio, luogo di purificazione dai peccati. Ma fino al Mille e duecento, il Purgatorio non c'era: appare per la prima volta alla vigilia del priano Giubileo, nel mille e trecento». Nel suo libro, Ronchey affronta anche le spinose questioni del Giubileo a Roma che, a suo giudizio, «non si prestano per la «carenza di infrastrutture» ad accogliere l'«incredibile numero di pellegrini-turisti» che giungeranno nel Duemila nella Capitale.

pedonale di piazza Giovanni XXIII è solo una puntata, Walter Veltroni ha assicurato che «cercherà di trovare una soluzione» e che si metterà al più presto al lavoro affinché si possa realizzare una delle opere previste dall'amministrazione Rutelli per il Giubileo. «Come ministro voglio dare delle risposte positive, non voglio essere il ministro del no. Il sindaco di Roma Rutelli mi ha già presentato 16 punti su cui, con il sovrintendente, cercheremo di dare le risposte adeguate. Tutti — ha concluso il ministro per i Beni culturali — vogliamo concorrere a trovare un punto di armonia fra le esigenze della città e quelle di conservazione del patrimonio».

A supportare il ministro è stato, infine, ieri, l'associazione ambientalista Italia Nostra. «Il ministro Veltroni è chiamato in questo momento decisivo a dare un segnale forte, che ribadisca il superiore interesse nazionale della difesa dei beni archeologici, stroncando sul nascere ogni pretesa degli enti locali di delegittimare i suoi funzionari». Lo ha affermato il presidente di Italia Nostra, Desideria Pasolini dell'Onda. Il presidente dell'associazione, in una nota, esprime «la più profonda amarezza per l'atteggiamento che i responsabili del comune di Roma stanno portando al sovrintendente archeologico Adriano La Regina, reso di far rispettare con rigore le leggi dello stato sulla tutela del più grande patrimonio archeologico dell'umanità».